

IL DUCE IN PIEMONTE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 21

Anno LXVI

LIRE

Estero L.

21 MAGGIO 1939-XVII

ESCE OGNI DOMENICA

ABBONAMENTO POSSIBILE



Mentre il Duce pronuncia a Torino il suo grande discorso, atteggia il mobilissimo volto a quelle espressioni di severità e di sincerità, di autorità, di tenacia e di sicurezza che sono lo specchio più fedele del suo nobilissimo spirito tutto italianamente teso nel più vibrante amore di Patria.

Campari Cordial

LIQUPR

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



Un'essa dura

— E ben un caso duro questo
asse Roma-Berlino!



Parità

— Italia e Inghilterra alla pari.
— E non soltanto nel calcio.



LA
PASTA
DENTIFRICIA
CHE IMBIANCA
E PRESERVA I DENTI
E RASSODA LE GENGIVE

AVORIOLINA



La questione di Danzica

— Perché non si risolve alla le-
ste questa questione di Danzica?
— Intrighi di corridoio.



L'aspirazione dell'ex re Zog

— E stata mia costante aspira-
zione quella di finire nel grembo
della Francia.

La vera FLORELIN

Tintura delle capigliature eleganti
Ritornello ai capelli bianchi il colore prin-
cipale della giovinezza, rinvigorisce la vitalità,
il crescimento e la bellezza funzione, agisce
gradatamente e non fallisce mai, non macchia
la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, frasco di porcel., L. 12,- solo.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. BIANCHI, Via Bertoldo, 14.
(L'Espresso B. Prefettura di Torino, N. 1009 del 1-10-1938)

**TORTELLINI
BERTAGNI. BOLOGNA**



CANI D'OGNI RAZZA
per Difesa, Guardia, Cani, Caccia

Importazione possibile senza dif-
ficoltà. Catalogo illustrato contro
rimborso di 5 bollietti-Raposte
Internazionali stampati.
A. REYART NACHF.
Bad Reichenhau 37 Germania
Fondato nel 1894



PINETA di SORTENNA

in 1250 nel mare
PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dottor AUSONIO ZUBIANI
INAUGURATO NEL 1908 RICEVIMENTE RINNOVATO A NUOVO
Casa di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della
scienza, dell'igiene e del comfort. Cure cento camere a mezzogiorno.
MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO
Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA
COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI
Indirizzo postalegrafico: PINETA DI SORTENNA

**HAIR'S RESTORER NAZIONALE
RISTORATORE DEI CAPELLI**

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRAM, Brescia
— **Attenzione** — **Marchio di fabbrica depositato** —
Ridoneo meraviglioso ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, na-
turali, biondi e ne conserva le morbide-
zze e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e merita di essere pro-
fessato per la sua efficace garanzia e da
moltissimi certificati e per vantaggi di
sua facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. 12,-; 4
bottiglie L. 48,-; anticipata, 50,- di
per posta.
Difendere dalle falsificazioni, esigere in pre-
sente garanzia depositata.
— **CONFEZIONE CHIMICO NOTORIO**, (F. B. Ridoneo
alle varie ed. ai medicinali bianchi il primitivo colore biondo,
naturale e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo
gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa sei
settimane. — Per posta Lire 5,-; anticipata, 10,-.
VERA ACQUA CILENTE AFRICANA, (F. B. per
tutte le malattie e particolarmente in caso di aere la
barba e i capelli. — Per posta L. 12,-; anticipata, 10,-.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. G. Boffanti; G. Costa
FRANCO, C. Pagni e P. NAPOLI, D. Lascioli e C.
L. Lascioli e presso i rivenditori di articoli di profumeria di
tutte le città d'Italia.

**GIULIO UBERTAZZI
LUIGI XVI**

In-8° di pagine 310 con 12 tavole
Lire Quindici
Rilegato in tela e oro Lire Venti

EDIZIONI GARZANTI

DIGESTIONE PERFETTA

con la
**TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI**

ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA

ESIGETE

DAL VOSTRO FAR-
MACISTA LE BOT-
TIGLIE ORIGINALI
BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,50
" " 100 a L. 7,40
" " 375 a L. 14,25

AMARO TIO BAR
in bottiglia da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1928.

**ADOLFO FERRARI
LUCA MUSSIOF**

In-8° di pagine 300
Lire Dodici

EDIZIONI GARZANTI

L'ITALIA DI OGGI VISTA DA UN
GRANDE GIORNALISTA INGLESE

GIACOMO STRACHEY BARNES

IO AMO L'ITALIA

In-8° di pag. 346 Lire Venti

LUMINOSI COLLOQUII CON MUSSOLINI

PARTICOLARI INEDITI SULLA GUERRA ITALO-ETIOPICA
AVVENTURE IN ALBANIA

EDITORE GARZANTI GIÀ F.LLI TREVES

IMPORTANTE NOVITÀ

*Ho quello
che desiderate!*

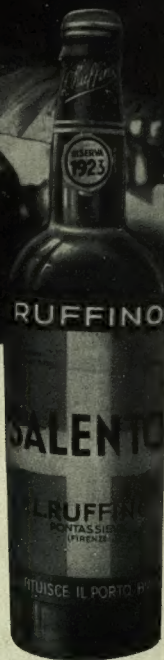


SALENTO

RUFFINO

SOSTITUISCE IL PORTO BIANCO

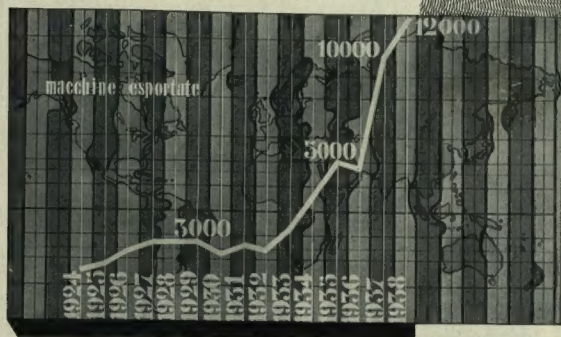
Nessuna esotica alchimia di baristi potrà mai sostituire il sano e raffinato piacere che dà la naturale fragranza del Salento Ruffino, vino generoso tipicamente italiano.



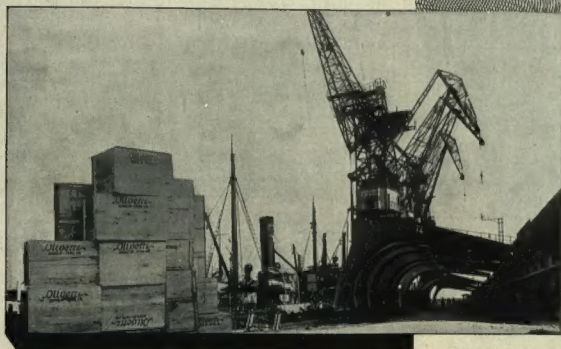
PRODOTTO I. L. RUFFINO PONTASSIEVE (FIRENZE)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — 11

OLIVETTI PER L'AUTARCHIA



IN ARMONIA CON LA POLITICA AUTARCHICA, OLIVETTI
ARRICCHISCE OGNI ANNO LA SERIE DEI SUOI PRODOTTI
DI PRECISIONE DESTINATI A SVINCOLARE I NOSTRI MER-
CATI DALLA PRODUZIONE STRANIERA: MACCHINE PER
SCRIVERE DA UFFICIO, DA STUDIO E PORTATILI, TELE-
SCRIVENTI, MACCHINE CONTABILI, SCHERDARI, SYNTHÉ-
SIS, MACCHINE UTENSILI. QUESTI PRODOTTI CUSTODI-
SCONO ANCHE ALL'ESTERO UNA RICONOSCIUTA AFFER-
MAZIONE DELL'INTELLIGENZA E DEL LAVORO ITALIANO



ॐ



Un caratteristico Crocifisso.



Poggio: Decollazione di San Giovanni Battista. Confraternita di N. S. Assunta e San Giovanni Decollato, Sestri Ponente. - Sotto: Coro della Chiesa di Sant'Agostino.

MOSTRA DELLE CASACCE GENOVESI

GENOVA - 15 APRILE - 30 GIUGNO - CHIESA DI SANT'AGOSTINO

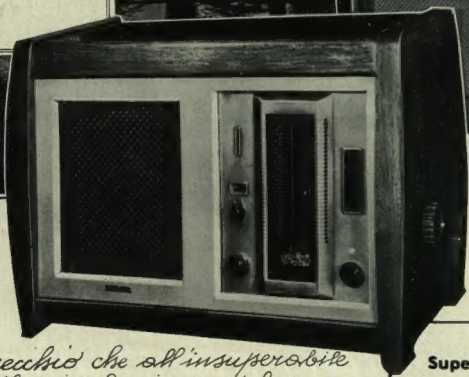


INFORMAZIONI: COMITATO MANIFESTAZIONI GENOVESI, VIA GARIBOLDI, 2 - GENOVA

SAFAR

RADIO SAFAR

744 A



*È l'apparecchio che all'insuperabile
fedeltà nella riproduzione del suono
e della voce ed alle alte qualità
costruttive, associa l'elegante
sobrietà della linea*

Supereterodina a 7 valvole

Caratteristiche principali

4 Gemme d'onda - Sodio amplificatore alta
frequenza - Selettività variabile - Triodo finale
di potenza.

Scala alfabetica con Autoricerca.



CAESAR

*Le confezioni eleganti
per l'uomo elegante*



Savanda Coldinava
"Fragrante come il fiore."
E' buona, piace, è italiana.

to e rivalutato come merita. Più noto è invece l'altro ottocentista ivi presentato, Domenico Presutti, ottimo e abilitato pittore d'interni, del quale già si vide, qualche anno addietro a Milano, una buona e completa retrospettiva.

Tra i più moderni si fan notare i pittori Lilloni e Del Ben che espongono alcune buone opere, e Cavicchini che ha varietà e nerbo; e, ancora, Vinidiso Nodari, Bracciali da Gariboldi, Lomazzi, Guindani, Zanfragnani, Del Frate e Parina Ottolmi, nel bianco e nero, i magi in acquaforte dello stesso Cavicchini, di Giorgi, Gotti, Reami; e i laghi di Mimi Quilici Buzzacchi.

Si è inaugurata a Bari la VI Mostra del Sindacato interprovinciale. Vi si ritrovano presso che tutti gli artisti pugliesi, i quali presentano opere assai notevoli. La commissione apponatamente nominata ha assegnato i seguenti premi: allo scultore Giacomo Nagli e al pittore Vito Sifano il premio del Duce; allo scultore Raffaele Giorgi e al pittore Giuseppe Ari il premio del P.N.F.; allo scultore Costantino Soldano e al pittore Luigi Russo il premio del Ministero delle Corporazioni.

Esposizione a Roma (Galleria Jandolo) Giacomo Gabiani, pittore ormai noto, specie per il suo gusto compositivo e certa sua particolare adattabilità alla rappresentazione della moderna vita sportiva.

L'Esposizione provinciale per il turismo di Napoli, d'intesa con il Sindacato fascista Belle Arti, bandisce un concorso fra gli artisti italiani con 10.000 lire di premio per un quadro di paesaggio napoletano. Per il 15 agosto 1928-XVII è fissa il termine per la presentazione delle opere partecipanti al concorso.

Uno scultore finlandese, Mattia Haapt, espone una serie di suoi lavori a Roma in uno studio di Via Margutta. Si tratta di un artista giovanissimo che ha gentilezza d'invocazione e di esecuzione e che si dimostra pieno d'ammirazione per l'arte nostra.

NOTIZIARIO VATICANO

Per la solenne udienza al Principe Reggente di Jugoslavia e alla Consorte Principessa Olga era stato predisposto il cerimoniale da un apposito Protocollo compilato che è stato distribuito qualche giorno prima a tutte le personalità che dovevano prendervi parte. Protocollo chiaro, minuto, preciso, indicante anche le



Colonia Segreto d'Amore
 CAV. L. BORSARI & C. PARMA
 LA GRAN MARCA NAZIONALE

minime modalità. Si è voluto dare a questa visita la massima solennità e anche il Governo d'Italia aveva predisposto un vasto servizio d'ordine e a donore di truppe specialmente in piazza S. Pietro e lungo via della Conciliazione. Un corteo di sei automobili vaticane coi gagliardetti pontifici e jugoslavi recanti i Camerieri Segreti di Rumor e d'Onore si sono recati alle 11.30 al Quirinale donde pochi minuti prima di mezzogiorno sono ripartiti recando gli Augusti personaggi che facevano ingresso nella Città del Vaticano alle ore 12.10 precise. All'Arco delle Campanie, per via delle Fondamenta, nel Cortile di San Damaso e per tutti i piani della scala d'onore fino alla Clementina erano restandi di truppe in alta uniforme: palatini, genarmi, svizzeri e guardie nobili. Alla Sola del Cortile di S. Damaso attendevano monsignor Nardone, Segretario del Cerimoniale e il Maestro del Sacro Ospizio Principe Ruspoli Qui, si è formato il corteo. Un sergente della guardia svizzera, nel palafrenieri, il decano di Sala, quattro Busiacci, due Camerieri di spada e cape i principi avevano a destra monsignor Nardone e a sinistra il principe Ruspoli che offriva il braccio alla Principessa. Seguivano tutti gli altri, e cioè il Ministro degli Esteri S. E. Maravic, il Ministro di Jugoslavia presso la S. Sede S. E. Mirovic-Surco con la consorte, il generale di Divisione Nikola Hristic, primo aiutante di campo del Re, il vice ammiraglio Marian Pule, aiutante di campo a servizio del Principe Reggente, il signor Scroverio, Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri, il signor Carovivo, Addetto al Marciapiedi della Corte Reale e il personale della Legazione presso la Santa Sede. Un caporale della guardia svizzera e cinque guardie fiancheggiavano il corteo. Alla Clementina attendevano i Principi il Maestro di Camera, l'Elemosiniere, il Sacrista, il Foriere Maggiore, il Cavaliere Maggiore, il Soprintendente generale delle Poste Pontificie con Prefati e Officiali, il colloquio col Pontefice è avvenuto nella Sala del Trionfo ed è durato una ventina di minuti dopo la presentazione del seguito si è riformato il corteo che è sceso dal Cardinale Segretario di Stato, quindi i Principi hanno fatto ritorno al Quirinale. Il Papa ha istituito il Principe Paolo dell'Ordine dello Sperone d'oro.

Per la festa di possesso dell'Archiduca di S. Giovanni in Laterano è stata fondata a cura del Capitolo una grande medaglia commemorativa in argento e bronzo che il Capitolo stesso offre al Papa durante la cerimonia d'ingresso. A sua volta il Papa, nella prima parte della cerimonia, dispone nell'altare maggiore della Basilica una borsa di velluto



Accentua il fascino
della bellezza
femminile il soave
profumo della

**FIORITA
DI LAVANDA**
Soffientini
MILANO

LIBRICA

OPERE E MUSICA TEATRALE
DOMENICA 21 Maggio, ore 21: Il programma. Dal Teatro della Moda di Torino: Cinesio di Bergami, commedia erotica di R. Rostand. Libretto in quattro atti e cinque quadri di Enrico Cain, adattamento rimbombante italiano di C. Meano e F. Bruna. Musica di F. Alfano. Interpreti principali: Antonio Melandri, Luciano Neroni, Magda Olivero, Aldo Poli, Antonio Rossi. Direttore maestro Tullio Serafini.
Martedì 22 Maggio, ore 21: Il programma. Dal Teatro della Pargola di Firenze. Le servette frasnelli opera in due atti di Domenico Cimarosa. Elaborazione di Ottorino Respighi. Interpreti principali: Sal-

vatore Bacconelli, Vincenzo Belloni, Giovanni Fort, Pirella Giori. Direttore maestro Bruno Bianchi.
Mercoledì 24 Maggio, ore 21: Il programma. Dal Teatro della Moda di Torino: Le Bohème, scena da « La vie de Bohème » di Henry Murger. Quattro quadri di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica. Musica di Giacomo Puccini. Interpreti principali: Mafalda Favero, Giovanni Malipiero, Tatiana Menotti, Andrea Montesi, Aldo Poli, Ottavio Serpe. Direttore maestro Tullio Serafini.
Giovedì 25 Maggio, ore 21: Il programma. Dal Teatro Comunale Vittorio Emanuele di Firenze. Il macello fallimmo, parole e musica di Riccardo Wagner. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Karl Elmendorff.
Sabato 27 Maggio, ore 21: Il programma. Dal Teatro Comunale Vittorio Emanuele di Firenze. Il macello fallimmo, parole e musica di Riccardo Wagner. Maestro direttore e concertatore d'orchestra Karl Elmendorff.

TEATRO

RAZIONAMENTI E CONCORSI

DOMENICA 21 Maggio, ore 17.30. III programma. Le leggi della relatività delle emozioni, opera di Riccardo Meiati.
Ore 20.30: III programma. Partecipazione governativa, tre atti di Arnaldo Biscione (prima trasmissione).
Lunedì 22 Maggio, ore 22.10. Il programma. La danza brava dei soviet, un atto di G. B. Slav.
Martedì 23 Maggio, ore 21.45. I programma. La strada del sole, un atto di A. A. Carrelli (nostra).
Giovedì 25 Maggio, ore 22.15. Il programma. Meridiano Page senza pastore, scena di F. Rosco.
Ore 22: Il programma. L'assente, tre atti di Amadeo Ghislanzoni.
Venerdì 26 Maggio, ore 21.45: III programma. Metamorfose, scena di Vali Silvestri.
Sabato 27 Maggio, ore 20.30. III programma. Tempo di valzer, tre atti di Mario Cori e Pasolini.

CONCERTI

SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 21 Maggio, ore 17.15. Il programma. Da Bologna. Concerto sinfonico, diretto dal maestro Sergio Fallori: pianista Walter Gieseking.
Ore 22.15 circa: I programma. Concerto del trio beige Wit-Courte-Lozon.
Lunedì 22 Maggio, ore 21: Il programma. Concerto sinfonico, diretto dal maestro Fernando Previtali.
Ore 21.45: I programma. Concerto della pianista Rita Pini.
Martedì 23 Maggio, ore 18. 211 programma. Concerto da Londra: della Cattedrale di San Paolo dell'Abbazia di Westminster.
Ore 22: III programma. Musica da camera, violinista Lina Spert.
Martedì 24 Maggio, ore 13.35. Il programma. Meridiano. Core di voci bianche dell'Elar, diretto dal maestro Conzatti.
Ore 21.15: I programma. Concerto del violoncellista Arturo Bonicini.
Giovedì 25 Maggio, ore 20.30: III programma. Concerto della violinista Lina Spert.
Venerdì 26 Maggio, ore 21.30. Il programma. Concerto del violinista Sven Karpe.
Sabato 27 Maggio, ore 21.15. I programma. Trasmissione da Bologna. Concerto sinfonico, orchestra del Teatro della Scala, diretta dal maestro Guglielmo Mengelberg.

VARIEtà

OPERETTE, RIVISTE, CORI, BANCHE

DOMENICA 21 Maggio, ore 17.15: I programma. Canzoni e ritmi.
Ore 19: Il programma. Orchestra a plectro del Popoloso e « Alfio Frosini » di Pirella.
Ore 21: I programma. Canzoni e ritmi.
Martedì 22 Maggio, ore 20.30: II programma. Quartetto vagabondo, operetta in tre atti di Giuseppe Freti della Cattedrale di San Paolo.
Ore 21.45: I programma. Canzoni e ritmi.
Martedì 23 Maggio, ore 18.15: I programma. Meridiano. Il signore allegro, ritmi di Craxi.
Ore 18.15: I programma. Concerto di canzoni popolari portoghesi.

**ALLEVAMENTO
DI VAL SAN MARTINO
ESCLUSIVO DI
BULLDOGS INGLESI**

**Magg. ERNESTO TRON
TORINO - Via Baldissero N. 8**

**DISPONIBILI CUCCIOLI
E SOGGETTI ADULTI**

Campane Internaz. LAY BOY
Stazione dell'allevamento



**31 RECORDS UNIVERSALI
DI PRECISIONE**

PRESENTA IL NUOVO CALIBRO 1939-XVII

ROLEX "OYSTER PERPETUAL", L'OROLOGIO DI ALTA PRECISIONE A CARICA AUTOMATICA IN UNA CASSA SCIENTIFICAMENTE ERMETICA. IL SUO SISTEMA "ROTATIVO". (BREVETTO ROLEX) È DI TUTTA SEMPLICITÀ E DI ESTREMA ROBUSTEZZA, RIMONTATO LA PRIMA VOLTA A MANO, PORTATO POCHÉ ORE AL POLSO, ESSO ACCUMULERÀ UNA RISERVA DI CARICA DI CIRCA 36 ORE.

IMPERMEABILITÀ GARANTITA A 6 ATMOSFERE (60 METRI NEL MARE). ROLEX "OYSTER PERPETUAL", SEGNA LA STORIA DELL'INDUSTRIA OROLOGIAIA IL RAGGIUNGIMENTO DELLA PERFEZIONE ASSOLUTA.

Bisbetto (modelli) e L. 755 Oro e carati L. 1500
Acquino e Oro carati L. 1070 Oro 18 ct. massiccio L. 2600
CON SPERA DI SECONDI IN CENTRO L'VO IN MIN.

ROLEX S. A. GINEVRA - H. WILSDORF, Direttore Generale

CONCESSIONARI IN TUTTO IL MONDO

Filiali: PARIGI, LONDRA, DUBLINO, TORONTO, OSAKA, BUENOS AIRES

Cataloghi vengono inviati dietro richiesta dei seguenti Concessionari per l'Italia:

MILANO	ROMA	VERONA
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111	ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 - Tel. 02/278111
ALDO ARSIZIO & C. S.p.A. (Società per Azioni) - Via Broletto, 10 -		

Il successo di tale iniziativa è stato ovvio e su ogni previsione si è stampato, unanime, ha dedicato entusiastici commenti.

Monaco. Nell'Harikudensal della Residenz, il prof. Paolo Arent, Preside della Facoltà di Filologia dell'Università di Friburgo (Svizzera), ha parlato per i soci della «Dante» sulla letteratura italiana nel genio dei tempi e dei popoli.

Nizza. Lo scrittore C. B. Angeliotti ha tenuto nel teatro della Casa degli Italiani un'interessante conferenza sul tema «Visioni d'Italia». Sono stati poi proiettati due film documentari italiani.

FINANZA

Le previsioni per le più importanti voci di entrate del bilancio dello Stato per l'esercizio 1939-40. Dal bilancio dell'entrata e della spesa del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario 1° luglio 1939-30 giugno 1940 si rilevano le seguenti previsioni per le più importanti voci di entrata:

Totale dei redditi patrimoniali, ivi compresi gli avanzi di gestione delle poste e dei telegrafi, dei telefoni e dei monopoli è previsto in milioni di lire 563,2 con un aumento di milioni 97,5 rispetto al precedente esercizio. Detto aumento è determinato per

IN TUTTE LE STAGIONI VISITATE LA SICILIA



TACOMINA - Spiaggia di Monreale e Punta di Castelluzzo.

L'ISOLA DEL SOLE
E DELLA PRIMAVERA

MANIFESTAZIONI
ARTISTICHE
CULTURALI
SPORTIVE
ETNOGRAFICHE
D'INTERESSE
MONDIALE

IMPORTANTI RIDUZIONI FER-
ROVIARIE, MARITTIME, AEREE
DURANTE TUTTO L'ANNO

Programmi, prospetti, informazioni:
ENTE «PRIMAVERA SICILIANA»,
Palermo, Via Cavour, 102, 104, 106 - Tel. 13289
Telegrammi: «Primasici», e presso tutti gli
Uffici di Viaggio e Turismo.

milioni 89,5 da maggiori proventi delle miniere e delle acque pubbliche, interessi attivi e dividendi di partecipazioni azionarie e per milioni 18 da maggiori

avanzi delle poste e telegrafi, dei telefoni, ecc.

Le previsioni per il gruppo delle imposte dirette presentano, nel complesso,

Si può precisare che nel 1939-40 le imposte permanenti allineano le seguenti previsioni: imposte sui fondi rustici milioni 149, imposte sui fabbricati 306, im-

no, un ammontare di milioni 6.842 con una diminuzione di milioni 7.613. Indichiamo, sulla suddetta variazione i minori proventi delle imposte transitorie per l'alme delle quali l'applicazione è in via di creazione (per = milioni 30 l'imposta straordinaria sul patrimonio immobiliare e a causa dell'aumento dei riscatti consentiti dalla legge istitutiva; per = milioni 25 l'imposta straordinaria sul patrimonio immobiliare e a causa dell'aumento dei riscatti consentiti dalla legge istitutiva; per = milioni 130 l'imposta straordinaria sul capitale delle società per azioni) figura per la prima volta in bilancio per milioni 265 l'imposta straordinaria sul capitale delle aziende industriali e commerciali.

Se si prescinde dal predetto minore provento delle imposte straordinarie, l'ammontare complessivo, aumentato a 1.987 milioni, la previsione di quelle permanenti presenta un incremento di 264,9 milioni principalmente dovuto al maggiore gettito dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile (più milioni 244,9) e dell'imposta complessiva progressiva sul reddito complessivo (più milioni 17).

Oggi la donna moderna sa che le compresse di GARDAN, rappresentano il nuovo ed infallibile rimedio contro le nevralgie, i dolori periodici, l'emicrania, mal di denti ecc.



Il GARDAN vince i dolori.

Aul. Prof. Milano 27065



GARDAN ridà il benessere

posta sui redditi di ricchezza mobile milioni 4.240; imposta complementare progressiva sui redditi complessivi milioni 420; contributo sui terreni bonificati milioni 82; imposta personale progressiva sui ceti medi milioni 225; imposta del 10 per cento sui frutti dei titoli al portatore milioni 145; imposta straordinaria progressiva sui redditi distribuiti dalle società commerciali milioni 2.

Il gettito delle tasse ed imposte indirette sugli affari viene previsto in milioni 6.112,4 con una diminuzione di milioni 63,3 rispetto al 1938-39. Vengono previsti in aumento i seguenti principali capitoli: imposta sulla successione e donazioni per milioni 10; imposta di registro per milioni 30; tassa di bollo per milioni 80; imposta in surrogazione di registro e del bollo per milioni 20; tasse sugli apparecchi radiofonici e canoni di abbonamento alle radio-audizioni per milioni 17; i diritti erariali sugli spettacoli per milioni 10. Infiduciano particolarmente nella minore entrata la diminuzione di milioni 130 nel provento previsto per le tasse di scambio, la diminuzione derivante dal nuovo regime tributario per l'automobilismo industriale e per le sovvenzioni per impiego di persone; la diminuzione di milioni 10 prevista nel gettito dall'Imposta Indiretta. Le imposte indirette sui consumi presentano un gettito complessivo di milioni 8,47 con un aumento di milioni 91,8 rispetto all'esercizio 1938-1939. Per i monopoli viene previsto un gettito di milioni 3.552,5 con un aumento di milioni 255,4 rispetto al precedente esercizio. A fermare tale aumento concorrono i tabacchi con milioni 240 (per questa voce il provento complessivo è previsto in milioni 3.550); i sali con milioni 6,4 e il monopolio di vendita delle piratine fiscali, della bollatura degli apparecchi di ascensione e dell'imposta sulla fabbricazione dei fiammiferi con milioni 10. I proventi dal lotto e delle lotterie vengono preventivati in milioni 505 con un aumento di milioni 50 rispetto al precedente esercizio. Partimenti con l'aumento di milioni 797 rispetto al 1938-39 viene preventivato il gettito della voce « proventi di esercizi pubblici minori » che è iscritto in bilancio per milioni 187,4. I rimborsi e concessi nelle spese figurano per milioni 719,9 con un aumento di milioni 31,8 nei confronti del 1938.

Per le entrate diverse il gettito è previsto in milioni 665,5 con una diminuzione di milioni 131,5 rispetto all'esercizio complessivo di milioni 797 del corrente esercizio. Complessivamente quelle le entrate effettive ammontano nel complesso a milioni 24.261, raffrontate a quelle dell'esercizio 1938-39 previste in milioni 25.072,5 presentano una diminuzione di milioni 311,5. Se si tiene conto



L'orologio della signora elegante

Artistico Catalogo edizione "Maggio, chiedere, gratis a franco, all'Ufficio Propaganda," Zenith-Universal, Casella Postale n. 797 - Milano

che tale minore provento è unicamente dipendente, come si è detto, dalla imposte straordinarie trasalite che vanno a cessare o tendono ad esaurirsi per i riscatti concessi e che invece tutte le imposte di carattere permanente sono in genere previste in aumento al sicuro della bilancia di previsione per il prossimo esercizio un indice più che favorevole delle buone prospettive che, dal punto di vista economico vengono confermate per il nuovo anno finanziario.

● Il cotone dell'impero in Italia. Si informa che secondo le ultime rilevazioni dell'Istituto Centrale di Statistica, il cotone importato dall'impero in Italia nel primo trimestre del 1939, ha raggiunto 3.364 quintali per un valore di oltre 4,1 milioni di lire, quantificato quasi doppio di quello importato nel corrispondente periodo dell'anno precedente, che fu di 1.565 quintali, e più di dieci volte maggiore di quello fornito dall'impero al'Italia dal gennaio al marzo 1937 che raggiunse solo 223 quintali.

Tale confortante incremento, che trova riscontro nella cifre relative al quantitativo annuo di cotone importati dalla nostra Africa (7.760 quintali nel 1938 contro 4.900 quintali nel 1937), ed al quale ha opportunamente allineato S. E. Teruzzi, nel suo recente discorso, in sede di bilancio del Ministero dell'Africa Italiana, alla Camera dei Fasci e della Corporazione, mostra chiaramente come l'attività produttiva dell'impero ad apprestarsi a ricevere rapidamente e accuratamente alla Madre Patria l'apporto concreto delle sue risorse, anche in questo importantissimo settore del nostro fabbisogno di materie prime.

● L'attività dell'industria serica italiana. Fattori di vario genere, e principalmente la sempre maggiore concorrenza esercitata dalla produzione delle fibre artificiali hanno sfavorevolmente influenzato l'industria della seta in tutto il mondo. Anche in Italia questa influenza negativa non state inesistita, ma è confortante rilevare, che l'industria italiana ha saputo contrastare energicamente l'avversa congiuntura e mantenere il ritmo produttivo ad un livello abbastanza soddisfacente. Infatti, la seta naturale prodotta nel 1938 nei 474 stabilimenti censiti si è elevata a 3.738 tonnellate, con una differenza in meno di sole 132 tonnellate in confronto alla produzione dell'anno precedente. Anche le cifre relative al primo trimestre di quest'anno ne mostrano il persistere della deflazione, indicano anche una decisa riduzione da parte dei nostri produttori nel gennaio-febbraio 1939 la produzione di seta naturale ha toccato 447 tonnellate, quantitativo inferiore di meno dell'8 per cento a quello del corrispondente periodo del 1938.

10 Anni della Rolleiflex

Nel Gennaio 1929 la Rolleiflex comparve per la prima volta al mondo fotografico.

Ottimi successi facevano presto tacere gli scettici al quali questo apparecchio sembrava troppo moderno nel principio, troppo esotico nel formato, troppo sorprendente nei suoi pregi caratteristici.

Oggi più di 300.000 dilettanti Rolleiflex e Rolleicord primeggiano in tutti i Concorsi fotografici, in tutti gli Annuari con i loro migliori lavori.

Rolleiflex e Rolleicord sono riconosciuti gli APPARECCHI PER CONCORSI

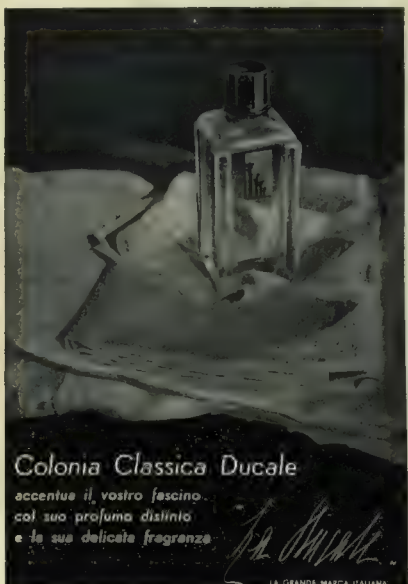
Lire 820.— 1080.— 1995.—
fino al 31 Agosto 1939

CONCORSO INTERNAZIONALE ROLLEI

Rolleiflex Rolleicord

FRANKE & HEIDECKE - BRAUNSCHWEIG

Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO
GENOVA - Piazza 5 Lampadi N. 17



LA GRANDE MARCA ITALIANA

Emma Gramatica, Laura Tucci, Mino Doro, Lola Braccini, Bianca Doris Lattella Bighi, Andrea Cacciari, Silvio Bagolini, Giovanni Grasso, Guido Nolati, Tesei.

Appena ultimata le riprese nell'interno del « piccolo hôtel », l'intero è costruito nel teatro n. 8, si procederà alle riprese in esterno nelle costruzioni del cortile del « piccolo hôtel », presso un vadietto appenninamente fabbricato dalle maestranze di Cinecittà su disegni del prof. Luigi Ricci. Anche la località del « piccolo hôtel », è stata scelta nel pressi del teatro n. 8, a grandezza naturale. È questo uno degli esempi più tipici della necessaria rappresentatività che caratterizza la lavorazione di ogni film, sia pure il più omogeneo per ispirazione e per ambientazione, come appunto *Piccolo Hôtel* le cui vedute, ideata sceneggiata e realizzata da Piero Ballerini, si svolge completamente in un piccolo albergo nei sobborghi di Budapest.

Così, malgrado questa perfetta unità di concezione e di sviluppo, anche *Piccolo Hôtel* per necessità tecniche deve essere girato un po' qua e un po' là, ed il « piccolo albergo », il vero protagonista del film, vede spesso le sue membra nei metri di posa e negli angoli piazzati di Cinecittà.

Poi le varie scene, collegate per mezzo del montaggio in una perfetta unità, esse omogenee e razionalmente collegate tra loro dal regista, appariranno come un tutto unico, creato in funzione della rappresentazione immediata di un dramma di cui non tanto gli uomini sono protagonisti, quanto le fredde mura entro le quali si svolge la loro vita piena di speranza e di angoscia.

È impastato alstanzati è in piena lavorazione al teatro n. 9 sotto la regia di Mario Mattoli.

Fra dalle prime scene girate questo film di prematura vivace e spensierato, particolarmente adatto per l'interpretazione di Mastroianni, il populismo comico che non contiene di mistero allora su tutti i tratti d'attualità, si apprende a mettersi al posto che presso il pubblico del cinematografo.

Impastato alstanzati è in un certo senso da considerarsi come l'apoteosi cinematografica dello spirito che da molto tempo riscuote il più vivo consenso del pubblico attraverso i vari periodici umoristici italiani. Il più recente umoristi hanno collaborato con passione all'elaborazione della sceneggiatura di questa opera originale perdonando ciascuno il contributo del proprio spirito e della propria arguzia. Oltre a Mastroianni prendono parte a questo film Armando Migliari, Rizzo Romano, Lola Braccini, Gassio, Franco Volpi, Keller, Federici, Niccolò Landi.

Altro regista: Paolo Moffa Operatore: Galea Pucillo Trentino

Il film è in costume 1940 e svolge una



vienda assai simile, nelle sue linee generali, alla trama dell'opera lirica « parafina danna Butterfly »; si tratta infatti dell'amore di una cantante per un maestro di musica, amore che sboccia appunto in occasione di una rappresentazione della Butterfly alla quale essi assistono. Tale vincolo di affetto viene ad essere spezzato dopo un breve periodo di felicità a causa della partenza per l'America del maestro di musica che, ignaro del fatto che la cantante sta per divenire madre, sposa un'altra donna. Tornando dopo qualche tempo in Europa ha la rivelazione della sua paternità, ma ormai lontano dal vincolo del matrimonio, deve rinunciare alla gioia di vivere vicino al suo bimbo. La cantante tornerà nella sua arte e nell'amore per il piccolo l'unico consolatore di suo dolore per la partenza definitiva dell'uomo che ama.

Il soggetto è dovuto a Ernst Marischka, autore del film su Chopin, uno dei più grandi successi di questi ultimi anni. Sceneggiatura di Marischka e Gellone. Mentre gli interni verranno girati negli Stabilimenti di Cinecittà, gli esterni saranno girati a Pisa e a Napoli.

Il secondo film della Grandi Film Storici che verrà messo in cantiere in autunno — in modo che possa essere pronto prima della fine dell'anno — è tratto da un episodio della vita di Mussolini e sarà intitolato *Melodie eroiche*. Anche il soggetto di questo film è di Marischka e la sceneggiatura è di Marischka e Gellone.

• Alessandro Blasetti, che il pubblico conosce soprattutto per i suoi film epici e a forti colori drammatici, come *Terra madre*, *Vechio Guardia*, *Storico*, *Paradiso*, possiede anche una forte vena satirica, come si ha dimostrato nella sua *Commedia di Parna*. Ora Blasetti sta affrontando un mondo, come è vicino al cuore degli italiani, invaduto da manie, poezie, voli anche e diffusi di parole e di piccoli — cioè il mondo della scena umoristica dell'opera.

Ritornando, che Blasetti sta girando in questi giorni a Cinecittà e che sarà nella prossima stagione presentato al pubblico italiano dall'E.N.C., ci mostra quello che sia nascono dietro gli acrobati splendidi e gli incanti del « guffo milionario » del teatro d'opera. Ma se lo mostra in un modo molto originale e persuasivo è un artista, o un grande artista lirico, il protagonista del film, il quale per una strana combinazione di avvenimenti, incomincia a vedere qualcosa di nuovo nel mondo nel quale ha sempre vissuto e sul quale ha sempre dominato, e non malgrado, e con stupore, si sorprende anche, ne scopre le incongruenze, le mescolanze, i piccoli trucchi, di cui non si era mai reso conto, ma che ora, mostrandoli a lui con tutto il loro lato ridicolo, gli rendono quasi impossibile di sopportare e cantare. In fondo, vede se stesso che gestisce goffamente, che è come una macchina per produrre bel suono, senza anima, senza umore, e quelle scene che una volta gli sembravano più appassionante e emozionanti, ora lo fanno semplicemente ridere.

È questo stesso artista che, dopo avere scoperto e deciso di uccidere il « guffo », che a sua insaputa si portava dentro, si avventurava in una serie di travolgenti fra comici e drammatici, diviene vittima di un critico animato di astorilità e di eteronimia, e decide di feroce piazza pulita. In sé e intorno a sé con un trucco di acqua e sapone, che questo trucco che non avvertiamo al pubblico, e che dà il suo sapore piccante e originale al film Blasetti lo prepara con tanta finezza, che lo spettatore viene condotto garbatamente per il naso, fino all'ultimo momento, senza avvertire il tranello, e solo all'ultima inquadratura che il gioco si scopre la storia, come tutte le storie di questo genere, finisce col confermare la felicità di tutti i personaggi simpatici e la derisione e lo scorno del loro nemico.

Come anche nella *Commedia di Parna*, Blasetti manovra in questa nuova fatica con numerosi personaggi, dividendo l'attenzione e l'interesse del pubblico su tutti in modo eguale. Anche il grande baritono e alla maliziosa protagonista da prima in imbarazzo, lo aiuta poi ad uscire, gran parte del film è un « didone » manico del bel canto e da una sua « poezia », ancora giovane e piena di carattere, che finisce col scoppiare cantante anche lei; e da una serie di figure, come la cantante della lirica, ivi comprese le mani colossali di un capo-clerk, che è il suo mentore.

Inoltre direi che lo stesso bel canto, sul quale Blasetti esercita una satira così elegante e garbata, fiorisce poi dal regista tutti gli onori nella avvincente del film.

(Continua a pag. XIX)

ENCICLOPEDIA PRATICA DELLA CASA

VOLUME PRIMO In-8° di pagine 790 su carta di lusso, 61 tavole a colori e in nero, 746 illustrazioni nel testo.

Rilegato in tela e oro Lire Centoventi

ALDO GARZANTI EDITORE *glo* **TRAVES**



In piena velocità siete più tranquillo quando sapete di poter tutto osare senza pericolo per l'incolumità del motore, protetto dal più ampio margine di sicurezza del Mobiloil. Col purissimo Mobiloil il motore si mantiene sempre pulito.



Preferite Mobiloil nel bidone sigillato da 2 litri a rendere: il più autarchico dei recipienti!



Mobiloil

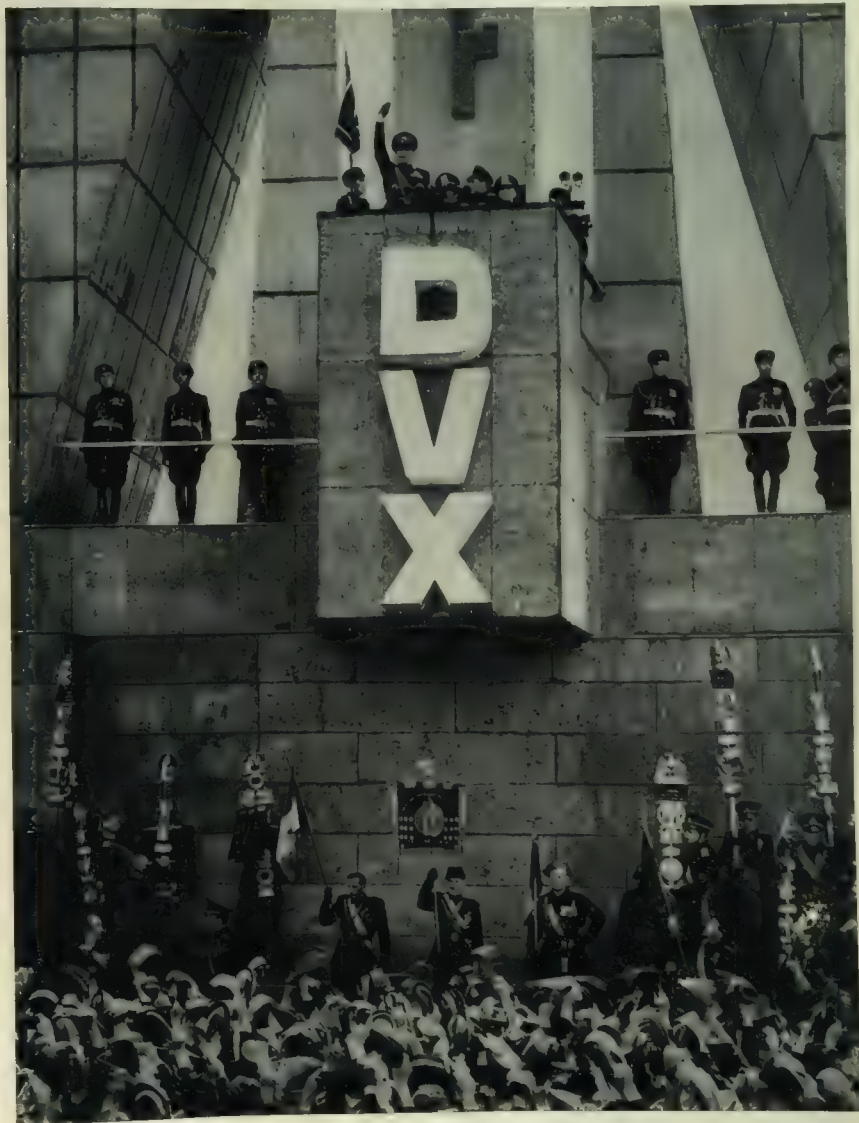
PRODOTTO NELLA RAFFINERIA DI NAPOLI

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHOLI

Anno LXVI - N. 21
21 MAGGIO 1939 - A. XVII



Le aquile romane delle insegne giovanili stanno come simbolo ai piedi del podio gigantresco e vi sta il labaro della Federazione e vi stanno i pugnardi di tutte le sudicie. Un'ondata clamorosa d'entusiasmo sale dalla piazza Vittorio Veneto dove tutto il Piemonte si è raccolto coi suoi studenti, coi suoi operai, colle sue masse rivoli, con tutto il suo popolo laborioso e guerriero. Il Duce lene il braccio nel saluto romano e risponde così al grido che è dalla città sabauda come dell'Italia tutta, pronta a ogni cimento eretta sulla grandifica formula: Credere, Obbedire, Combattere.



Nella foto che il Duce ha fatto ai vari centri del Piemonte uno degli episodi più significativi si è avuto nell'omaggio reso dal Duce alla tomba di Camillo Benso di Cavour a Santena. Qui vediamo sfilarvi mentre il Duce il monumento che racchiude le spoglie del grande statista seguito dai gerarchi e dalle autorità. Nel gruppo si riconosce il Ministro Segretario del Partito

LA VERITÀ AL MONDO

GUERRA E PACE NEL DISCORSO DEL DUCE

Pace o guerra? L'unica risposta possibile, ma definitiva, l'ha data il Duce nel grande discorso di Torino. «Attraverso un esame obiettivo, freddo, della situazione, non ci sono, attualmente, in Europa, questioni di ampiezza e di acutezza tali, da giustificare una guerra, che da europea diventerebbe, per logico sviluppo di eventi, universale. Ci sono dei nodi nella politica europea, ma per sciogliere questi nodi non è forse necessario ricorrere alla spada». Su queste affermazioni si concentra l'attenzione della stampa franco-inglese, che definisce il discorso di Torino «moderato» e tale da consentire negoziati e possibili intese. Senonché questa medesima stampa cade in una palese contraddizione quando accusa gli Stati totalitari di minacciare la pace. Se si ammette l'esistenza di determinati problemi, posti dalla storia, dalle esigenze stesse della vita, non è evidente che la pace è minacciata unicamente da quegli Stati che in qualsiasi modo si oppongono alla loro soluzione? Ed è prelesamente a tali opposizioni, che assumono le forme più disparate, dall'ostinazione alla dilatazione, che ha fatto un esplicito riferimento il Duce quando ha dichiarato che «talora si preferisce ad una lunga incertezza una dura realtà».

In un certo senso, la esisa della pace è nelle mani delle democrazie, le quali dispongono di quei monopoli e di quelle posizioni privilegiate, che costituiscono un impedimento alla libera espansione dei popoli protettori. Spetta agli Stati plutocratici, rivelatisi fino ad oggi assolutamente ostili ad un qualsiasi nuovo equilibrio fondato sulla giustizia, assumere quelle iniziative e quelle decisioni che possono assicurare la collaborazione fra i popoli e, con ciò stesso, ga-

rantire la pace. Ma chi potrebbe seriamente affermare che i «padroni del mondo» hanno fatto, fino ad oggi, una qualsiasi cosa, che dimostri la loro effettiva volontà di collaborazione e di pace? Allatto pratico, essi si sono opposti a qualsiasi revisione dei trattati divenuti inapplicabili e delle situazioni che apparivano tali da mettere in pericolo la pace, trincerandosi dietro una statu quo, che perpetuava le ingiustizie sanzionate dai trattati e ponendosi in contraddizione con lo stesso statuto giuridico.

Di fronte a tale incomprensione, gli Stati autoritari, che sono, poi, degli Stati protettori, che vivono unicamente del lavoro dei loro figli in uno spazio angusto, avaro di risorse e di ricchezza naturali, si sono visti obbligati ad assumere iniziative imposte dalle stesse necessità della vita. Delusa e frodata al Congresso della pace, l'Italia ha dovuto provvedere a sé stessa mediante l'impresa etiopica; privata delle colonie contro le stesse assicurazioni wilsoniane e i preliminari dell'armistizio, la Germania ha dovuto risolvere i problemi della sua esistenza nell'Europa centrale, abbandonando con quelli della nazionalità. Non un palmo di territorio, non un abitante sono stati sottratti alla sovranità delle grandi democrazie; ma ciò nonostante esse hanno gridato allo scandalo e indicato nei Governi di Roma e di Berlino i perturbatori della pace e dell'ordine mondiale. Contemporaneamente, si assiste a quell'opera di accorciamento politico e militare, che è il tema preferito della diplomazia franco-inglese, che trova una premessa e un complemento in quella «guerra bianca», che il Duce ha denunziato con roventi parole nel discorso di Torino.

Come sempre, il Duce ha colpito giusto e la stampa franco-inglese ha accusato il colpo. Ma non c'è dialettica che valga contro la verità, contro l'evidenza. Quando si leggono i commenti dei giornali di Parigi e di Londra, vien fatto di domandarsi se i loro autori siano in buona fede. Quasi obbedendo ad una identica parola d'ordine, essi dichiarano che gli Stati plutocratici non pongono limiti di nessun genere alla collaborazione economica. «Personalità ufficiali britanniche hanno ripetutamente dichiarato di essere pronte a prendere concordate e pratiche misure per incoraggiare ed incrementare il commercio fra Nazione e Nazione ed in proposito ripetiamo che la regione dell'Africa centrale e i territori mandati sono aperti liberamente a tutti i Paesi», scrive il *Times*. E il sofisma col quale Hoare, a Ginevra, voleva persuadere l'Italia a desistere dall'impresa etiopica. Ma chi non avverte l'incanescenza di un simile ragionamento? Esso presuppone la perpetuazione del monopolio capitalistico e plutocratico e, con ciò stesso, la soggezione degli Stati poveri alle Nazioni provviste di ogni bene. Soggezione economica e politica, economica, perché comporterebbe una continua emigrazione di ore verso i centri della ricchezza mondiale; politica, perché i riformamenti resterebbero alla mercé delle plutocrazie. Tutto sommato, la collaborazione così intesa si risolverebbe in una permanente subordinazione politica, che avrebbe per scopo il graduale e metodico impoverimento di coloro che sono già tanto poveri. Non è, evidentemente, attraverso sistemi di questo genere, che si può additare al nuovo equilibrio europeo, ad una effettiva e proficua collaborazione fra i popoli. Equilibrio e collaborazione presuppongono la parità politica, giuridica, economica e morale. Parità che è reclamata dalla potenza demografica dei popoli protettori, dalla loro capacità di lavoro, dal loro grado di civiltà, dall'apporto che essi sono in grado di recare al progresso economico e spirituale in ogni parte del mondo.

Immaginare che gli Stati protettori possono comunque decampare da questa premessa, significa abbandonarsi a pericolose illusioni. Le democrazie, la germanica, che ha assunto i caratteri di una infrangibile alleanza militare, non consente queste sudditanze, e queste menzogne. L'ultima parola, la parola delle plutocrazie contro le esigenze della giustizia fra i popoli è la difesa della

«libertà» contro i «pericoli» delle cosiddette «dittature». Per questo si lavora all'accercchiamento dei popoli poveri, fidando su quelle ricchezze che vengono sottratte al libero lavoro umano. È una menzogna insidiosa. Come si può parlare di libertà quando la libertà si contrappone alla giustizia e all'eguaglianza fra i popoli? In questa contrapposizione è implicita la negazione di qualsiasi ideale democratico veramente degno di questo nome.

Non si riesce a comprendere l'ortografia delle democrazie nei confronti degli Stati proletari, se non ricorrendo a motivi di natura tipicamente ideologica, dal momento che la politica dell'accercchiamento comporta dei sacrifici e delle umiliazioni, delle rese a discrezione, che i regimi totalitari sono ben lontani dal domandare. Se ne ha una riprova seguendo le trattative condotte da Londra con la Turchia e con la Russia. È di ieri l'accordo fra l'Inghilterra e la Turchia, presentato dalla stampa franco-britannica come un grande successo. Secondo le dichiarazioni di Chamberlain ai Comuni, si tratta di un accordo a lungo termine, di carattere reciproco e definito, nell'interesse della rispettiva «sicurezza nazionale». Si precisa che nel caso di una aggressione «nella zona mediterranea» i due paesi si presterebbero mutua assistenza nel modo più efficace e secondo le circostanze. Secondo l'«Informant» si tratta di un patto bilaterale, che garantisce la difesa della Palestina e dell'Egitto da un lato e la Turchia dall'altro. «Quando la Germania e l'Italia attaccassero la Turchia, la Gran Bretagna sosterrà questa con le sue forze armate. La Turchia, dal canto suo, difenderà la Palestina e l'Egitto da qualsiasi aggressione. Il Patto prevede in caso di guerra il libero passaggio delle navi britanniche attraverso gli Stretti. Le basi giuridiche di questa parte dell'accordo è costituita dall'art. 16 della Convenzione degli Stretti, firmata a Montreux, che conferisce alla Turchia il diritto di concedere il passaggio negli Stretti alle navi dei suoi alleati. E così dato che i Sovietici e la Romania hanno firmato con la Turchia accordi analoghi e che la Francia deve ben presto unirsi all'attuale accordo anglo-turco, gli Stretti, in caso di guerra, rimarranno aperti alle flotte di queste Potenze e chiusi per quelle delle Potenze dell'Asse».

Che cosa ha ottenuto, in cambio, la Turchia, per simile concessione, che l'*«Hamburger Fremdenblatt»* non esita a definire «enorme»? A quanto pare, un grosso prestito per il riarmo del Dardanelli, un cospicuo numero di aeroplani e una buona parte del petrolio di Mosul. Ma questo è ancora il meno. C'è di mezzo il Sangaccato di Alessandretta. Ha un bel dire l'*«Action Française»* che è incredibile, inaffidabile, che il Governo francese abbia lasciato il Governo inglese la facoltà di disporre di un territorio che esula dalla sua sovranità; ma la realtà sta proprio in questi termini. Lo dice esplicitamente «Pentinx», sempre bene informato in tali questioni. «Evidentemente l'Alleanza turca è stata ridotta a un prezzo altissimo costituito dal Sangaccato di Alessandretta». Così, è la Francia che fa le spese per conto dell'Inghilterra. Del successo. A sentire «Pentinx» la Turchia dovrebbe impegnarsi a difendere, oltre che l'Egitto e la Palestina, anche la Russia, qua si desidera, perché la Turchia mira ad Aleppo e, dopo Aleppo, a Damasco. La geografia è tentatrice.

C'è di più. «Il Governo di Ankara non si sarebbe impegnato senza il consenso di Mosca, che non l'avrebbe data senza essere sicura delle sue relazioni future con le nazioni dell'Europa». L'osservazione è di «Pentinx» ed è giusta. Se ne vuole una riprova? Si tengono presenti i negoziati dell'Inghilterra e la Russia. La Russia si alzo. Procediamo con ordine. Giorni fa l'«Agenzia sovietica «Tass»» divulgava un comunicato settimanale del Comintern, comunicato settimanale dell'U.R.S.S. ha ricevuto l'7 maggio delle controproposte inglesi, contro le quali il Governo francese non ha sollevato obiezioni. Di quali controproposte si trattasse è risaputo: l'Inghilterra domandava l'appoggio della Russia



A Sues il Duca montando nella città così ricca di memorie (Egli donò a Sues una splendida statua di Augusto) ha visitato gli scavi da cui son stati tratti i materiali della sua corte e romana. La popolazione della fiera città piangeva la perdita di Duca la sua promessa per ogni evento. Ecco il Duca accompagnato da autorità e generali dopo il passaggio sotto l'arco romano.

senza alcuna reciprocità. Ora si legge tra le righe il comunicato sovietico per la parte che si riferisce alla Francia. Sogna così: «che la Gran Bretagna abbia cercato di tendere una trappola. Invece; ma che la Francia si sia prestata all'insidia, non è certamente una prova di fedeltà alla parola data e ai patti firmati...». Ed è di ieri un'informazione dell'*«United Press»*, secondo la quale la Russia insiste nel giudicare «inadeguata» le proposte britanniche, alle quali contrappone queste esplicithe richieste: 1° patto politico di mutua assistenza anglo-franco-sovietico; 2° convenzione militare tra le tre Potenze; 3° garanzia triplicata di protezione a tutti i Paesi situati fra il Baltico e il Mar Nero.

Naturalmente. Di fronte all'Inghilterra la Russia ha, come suoi duri, il collaudo della parte del manico e se ne serve. Non ha proclamato, Lloyd George, che l'Italia che l'Inghilterra ha promesso alla Polonia e alla Romania è un non senso, se non entra nel gioco la Russia? «Avete interpellato, in proposito, i capi dello Stato Maggiore? Ebbene, se vi hanno dichiarato che tale aiuto è possibile senza il concorso della Russia, essi sono dei pazzi da manicomio». Forte di queste premesse, usando e abusando della situazione che le è andata incontro, la Russia non perde tempo. Ed ecco che Potemkin, il principale collaboratore di Molotov, dopo avere fatto una visita ad Ankara, si è recato in Romania. A sentire certe agenzie, Potemkin avrebbe fatto a Gafencu una dichiarazione molto esplicita: «Ora innanzi non si parlerà più delle ingerenze del Comintern in Romania! Dichiarazione preziosa, che conferma l'identità, del resto risaputa, del Comintern col Governo di Mosca. Non basta. La commedia precipita nella farsa. A leggere i giornali francesi «seri», Potemkin avrebbe anche fatto un'altra dichiarazione di un'importanza veramente capitale: le rivendicazioni sovietiche sulla Bessarabia sono tramontate. Si veda un po'. Da vent'anni Mosca riconosce a denti stretti l'indipendenza degli Stati baltici, ma si è sempre rifiutata di ammettere l'annessione della Bessarabia alla Romania. Ed ecco che oggi si affretterebbe a rinunziarvi, così, ad due piedi a qualsiasi aspirazione sull'antica provincia perduta. E perché? Forse perché essa aspetta un qualsiasi aiuto dalla Romania? No, perché la verità è precisamente l'opposto. Conseguenza: la Russia rinuncia alla Bessarabia pur di avere l'onore di difendere, in qualsiasi evenienza, la Romania! Tutto ciò sarebbe di una irresistibile comicità, se non si sapesse che l'aiuto sovietico alla Romania, in caso di guerra, comporterebbe il «passaggio» dell'esercito russo attraverso la Bessarabia. Pace, pace che potrebbe significare «occupazione». Allora tutto si spiega.

E si spiega ancora meglio l'atteggiamento della Russia, se si ricordano le parole di Stalin all'assemblea plenaria della Terza Internazionale del maggio 1938. «Bisogna precipitare gli Stati capitalisti in un conflitto armato, gli uni contro gli altri poiché, la dottrina di Marx, Engels, Lenin, ci insegna che ogni guerra veramente generalizzata deve fatalmente condurre alla rivoluzione». Parole cui faceva eco Voroschil il primo maggio u. s. «L'esercito rosso non si lascerà mai coinvolgere in una guerra suscitata dai bluffisti del capitalismo internazionale». E questa è la politica dell'accercchiamento meditata da Londra e da Parigi. Cioè la catastrofe della civiltà, ammessa e non concesso che potesse comunque prevalere. Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere.

SPECTATOR

IL DUCE IN PIEMONTE

Il Duce è tornato a Torino alla chiusura delle manifestazioni per il Ventennale dei Fasci Italiani di Combattimento, a sette anni di distanza dall'altra indimenticabile visita con cui iniziò la grandiosa celebrazione del Decennale della Marcia su Roma. Allora l'Italia Fascista era: « un Duce e un popolo », oggi è: « un Duce, un popolo, un Impero ». In così breve spazio di tempo — sette anni che compendiano la storia di un secolo — le fortune della patria sono gigantescamente cresciute. L'Impero è « risorto sui colli caldi di Roma », l'Albania è stata unita alla comunità imperiale fascista sotto la dinastia dei Savoia, il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, ha cinto la corona d'imperatore d'Etiopia e di Re d'Albania; la Spagna e il Mediterraneo sono stati liberati dall'infezione bolscevica, meré il sangue dei Legionari italiani generosamente versato insieme a quello dei prode e cavalleresco popolo spagnolo; due volte la coalizione delle « grandi democrazie » è stata clamorosamente battuta dalla fiera resistenza del popolo italiano e dalle imprese vittoriose delle Forze armate fasciste, nell'assedio economico ordito a Ginevra da cinquantadue Stati, nella guerra di Spagna, combattuta contro l'ibrido connubio dei vecchi imperi colla repubblica sovietica; due giovani Imperi sono sorti ed hanno affermato la loro infrangibile potenza nell'Asse e nel Patto di Milano, che fra pochi giorni suggellerà con un'alleanza militare l'indissolubilità dei destini, in pace e in guerra, dell'Italia di Mussolini e della Germania di Hitler.

Piena di significato appariva quindi questa nuova visita del Duce a Torino e nel Piemonte, sia nei riflessi internazionali che nei riguardi della politica del Regime. Era la presa di contatto fra il Fondatore dell'Impero, garante delle fortune e delle glorie della Patria, con un popolo di lavoratori e di guerrieri, che, dopo aver dato nel secolo scorso gli eserciti per la liberazione della patria e aver creato l'indipendenza politica e l'unità d'Italia, dà nel secolo attuale le maestranze e le opere per l'indipendenza economica della nazione, senza della quale nessuna indipendenza politica è veramente tale, nessuna libertà è possibile, nessuna prosperità è durevole.

L'incontro fra il Duce e il popolo di Torino, adunato in piazza Vittorio Veneto, è stato degno dei grandi eventi che si sono compiuti e dell'ora decisiva che segna il quadrante della storia. Il formidabile discorso che il Fondatore dell'Impero ha pronunciato da Torino al mondo e che la tonante marcia del popolo ha acclamato e sottolineato, con esplosioni di gioia, di consapevolezza e ferma decisione, d'irrefrenabile entusiasmo, ha dimostrato più che mai come la personalità di Mussolini domini la scena mondiale, come tutto il popolo italiano sia fuso in un blocco solo con il Regime Fascista, come Torino e il Piemonte meritino il titolo di antesignani dell'indipendenza politica ed economica della nazione, intrepida audace e sicura guardia della nazione e dell'Impero alla porta d'Italia.

Qui, come il Duce proclamò dinanzi al Colosseo nel discorso alle gerarchie torinesi il giorno 30 del radiosissimo maggio 1936-XIV, nacque il « germe dell'Impero », che « risale all'anno in cui il piccolo Piemonte osò sfidare il potente impero degli Aburgio che si stendeva allora dalle valli del Danubio a quelle del Ticino ». Qui nacque, agli inizi del secolo XX, la grande industria che iniziò il riscatto dell'economia nazionale dalla schiavitù della produzione straniera. Era un piccolo Stato di appena cinque milioni di abitanti, il Piemonte del 1848: ma esso conteneva, nella sua dinastia guerriera, nel suo popolo forte ed eroico, nel suo esercito che, attraverso i secoli, aveva salvato la virtù militare della nazione, la certezza della vittoria e perciò marciava risolutamente contro uno Stato di trentacinque milioni di abitanti, il 23 marzo del 1848 Camillo Cavour proclamava sul Risorgimento « esser giunta l'ora suprema della monarchia sabauda ». Dopo tredici anni il « Tessitore », chiudendo prematuramente gli occhi, a soli cinquant'anni, aveva trasformato il Regno di Sardegna in Regno d'Italia e fatto del giovane Re di Sardegna, succeduto a Carlo Alberto dopo la fatal Novara, il Re dell'Italia una e indipendente, dalle Alpi alla Sicilia. Dopo novant'anni, dal giorno in cui il piccolo Piemonte osò sfidare un impero secolare, l'Italia Imperiale e Fascista di Mussolini è un popolo di cinquantacinque milioni, potentemente preparato nelle armi e negli spiriti, pronto a difendere i suoi ideali e le sue fortune, a costruire il suo avvenire, che appare sempre più splendido e certo.

Torino ha presentato in piazza Castello, orgogliosamente, al Duce, le sue quadrate Legioni, che in Africa e in Spagna, hanno dimostrato, insieme con il glorioso esercito, l'eroica valore dell'Italia Fascista: a Caselle i suoi intrepidi aviatori che nei cieli di Spagna hanno fatto strage di velivoli di tutte le nazioni, alla « Fiat » le sue maestranze perfette, specializzate, famose in tutto il mondo, che hanno affermato un primato italiano nel secolo del motore, costruendo macchine di pace e macchine di guerra che suscitano l'ammirazione e l'invidia di tutti; con la magnifica rassegna « Torino e l'Autarchia », che per volere del Duce sarà — premio altissimo —, d'ora in avanti, la « Biennale dell'Autarchia », ha mostrato come il Piemonte sia all'avanguardia della gigantesca battaglia destinata a vincere la « guerra bianca » mossa dai vecchi imperi contro i popoli giovani, sani, forti e fecondi, legittimamente ansiosi di conquistare il loro posto al sole. Gli istituti militari e scientifici, le case dei gruppi riuniti e dei doposcuola, le colonie per i figli del popolo, gli edifici universitari, la Casa Littoria e la Casa del Soldato, i giornali, hanno offerto al Duce lo spettacolo superbo di un fervore di opere, di preparazione severa e ardente, che animano tutta l'illustre capitale sabauda divenuta, per tenacia dei suoi figli e per l'impulso potente del Fascismo, una grande città moderna, militarmente e totalitariamente inquadrata sotto i segni del Littorio, infaticabilmente tesa a marciare e a costruire, pronta, se necessario, a combattere e a vincere, a essere degna del suo glorioso passato e della fiducia che il Fondatore dell'Impero ripone in essa e ad essa, in questi giorni, ha dimostrato, con un sorriso continuo di gioia che non sarà mai dimenticato.

Da Torino il Duce ha risalito le vallate che scendono dalle Alpi, si è affacciato a Bardonecchia ai confini della Patria, dove camicie nere, soldati e popolo sono una invincibile guardia di frontiera; ha visitato Pinerolo, illustre e secolare fucina di cavalieri eroici, Susa romana, a cui Egli ha fatto dono della statua di Augusto, e che orgogliosamente si vanta di essere la scuola avanzata dell'Impero; Asti, la ferra, donde partì il monito anticipatore di Vittorio Alfieri: « Biella l'operaio, le cui tessiture sono celebrate in tutto il mondo; Alessandria, cittadella inespugnata, che tiene fermo durante il Risorgimento il suo posto di difesa a tutti i costi del Regno ed oggi ha un nome universale per le sue industrie e le sue maestranze; Cuneo, la forte, provincia di agricoltori tenaci, di produttori audaci, di soldati intrepidi, di operosi taciturni delle spalle quadrate; Novara e VerCELLI, province di rurali che danno con la coltura del riso uno degli alimenti fondamentali al nostro popolo fragile, province di combattenti arditi e gloriosi, che spendono nella storia delle nostre guerre con una costellazione di medaglie d'oro; Aosta Praetoria, che con le sue misterie alla Pietra dei treviri e le armi, realizzando il monito mussoliniano: « È l'aratro che traccio il solo, ma è la spada che lo difende »; il Canavese ridente, il Monferrato opino, la verde pianura padana, nella quale certi futuri gazzettieri d'oltre Alpe sognano di far passeggiare facilmente gli invasori e che sarebbe invece la tomba di ogni esercito che si attentasse alla prova. Dopo aver ammirato il succedersi, dinanzi ai suoi occhi roggianti, le scene di un panorama così imponente d'opere e di uomini, il Fondatore dell'Impero ha sostato a Santena, sulla tomba del Fondatore dell'Unità, e a Biella dinanzi alla lapide che copre le spoglie mortali di Alessandro Lamarmora, fondatore dei Bersaglieri, soldato senza macchia e senza paura.

Da ogni angolo del Piemonte, da Torino regale fino all'ultimo borgo delle vallate alpine e della pianura padana, è salita al Duce la voce formidabile di milioni di uomini di donne e di bambini, la voce possente di un fasciatissimo popolo che ha dato al Fondatore dell'Impero l'assoluta certezza che queste provincie sono in piedi, e, come tutte le altre provincie dell'Impero, e che faranno a fare, agli ordini di Lui, la guerra e la prosperità della Patria, con il lavoro, con il sacrificio e con il sangue; e che l'arco di potenza gettato in novant'anni fra il piccolo Piemonte e l'Italia imperiale e Fascista è destinato a lanciarsi nel futuro con una nuova curva ascendente sempre più alta e poderosa.

Il dilemma inesorabile che Mussolini ha lanciato ai vecchi imperi dal podio torinese di piazza Vittorio Veneto, ha posto tutte le nazioni del mondo di fronte alle proprie responsabilità. Crollato il trattato di Versaglia, infranti i vanti tentativi ginevrini di puntellare e di rimetterlo in piedi, crollarono anche i surrogati delle garanzie unilaterali; e l'accerrchiamento che i vecchi imperi tentavano contro i « regimi totalitari » sarà vano, non meno delle catene di Versaglia e dell'assedio ginevrino. L'Italia Imperiale e Fascista vuole lavorare e vivere in pace, ma vuole, come ha diritto di avere, una pace secondo giustizia, aspira a quella giustizia internazionale senza la quale non è possibile dare ai popoli una più alta giustizia sociale, che la meta cui i giovani Imperi tendono per realizzare quello che, invano, durante centocinquanta anni hanno tentato gli « immortali principi » del 1789.

Per la giustizia internazionale e per la più alta giustizia sociale il Piemonte si batterà con ogni mezzo, sicuro di vincere come sempre ha vinto. Questo è il significato della grandiosa settimana piemontese di Mussolini.

Torino, maggio.

ERMANNO AMICUCCI



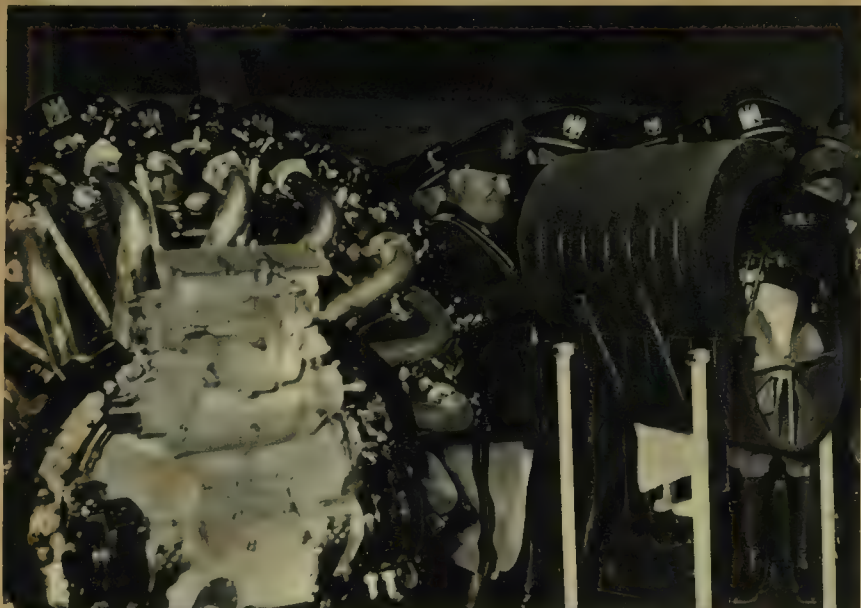
Il primo saluto della città di Torino è stato un Principe di stirpe Sabauda a recarlo al Duce. Giunto alla stazione di Porta Nuova il Duce è stato ricevuto da S. A. R. il Conte di Trivico, che, assieme ai ministri e ai sottosegretari di Stato giunti in precedenza da Roma, si trovano ad attenderlo. La parola di cordiale benvenuto che il Conte di Trivico ha rivolto al Fondatore dell'Impero sono state accolte dal Duce con distillati segni di compiacimento. Prete il Duce, uscito dalla stazione, ha sentito nell'acclamazione altissima della folla il primo grido palpante di fede del popolo torinese. - Qui, in alto: il saluto del Conte di Trivico al Duce; qui sopra: la folla mentre acclama entusiasticamente il Fondatore dell'Impero in Piazza Carlo Felice



In Piazza San Carlo quando il Duce è passato sulla sua automobile diretto alla Piazza Vittorio Veneto, i Balilla e le Piccole Italiane si sono levati per un coro di osannine, così cantando gli inni della Patria: Giovinezza, l'Inno al Duce, l'Inno dell'Impero che nella freschezza ancora dei piccoli soldati, sono stati ascoltati dal Duce con profonda emozione. Ed è poi venuto premiare i Balilla e le Piccole Italiane compiendo con la macchina un lento giro rasante le tribune dove stavano raccolti e formavano con il nero delle camicie e il bianco delle bluse un quadro indimenticabile. — Qui vediamo il Duce arrivare in Piazza San Carlo mentre le prime note degli inni fascisti si levano come saluto fremente di gioventù.



Nel corso delle sue intense giornate torinesi il Duce ha compiuto visite ai più grandi organismi industriali, ha
 onorato di una sua visita alcune sedi dei Gruppi Fascisti ovunque trovando intorno a sé i segni di una dedi-
 cazione assoluta. Egli ha così rivisto molti degli uomini che nella prima ora combatterono per l'idea mussoliniana.
 Una attenta visita il Duce ha riservato alle Matri - Torino e l'Azienda - che dal suo primo
 sorgere e alla rivendita e aggiornata con severi criteri il Duce visitando la grande rassegna ha effettivamente
 osservato il grande sforzo che nel riprodurre qui in alto e si è poi affermato nella più ammirando le
 più difiniti conquiste autarchiche. Nella foto qui sopra vediamo il Duce al suo arrivo alla Mostra, tra il grup-
 po delle autorità e dei gerarchi.



Durante la sua visita alla Mostra « Torino e l'Aviazione » il Duca si è a lungo trattenuto nelle due grandiose sale della tecnica motoristica e nel padiglione della meccanica. Nel reparto della tecnica motoristica Egli ha rivolto la sua attenzione, come si vede in questa pagina, in alto, a un modernissimo motore per l'aeronautica contrattaccato, compiaciuto con il primo motore di aviazione Fiat costruito nel 1908. Il Duca ha chiesto a molti degli espositori notizie sui loro prodotti e sui concetti, tutti rigidamente curatissimi, che li hanno guidati nella loro opera. Qui sopra vediamo appunto il Duca mentre osserva una macchina, e ascolta le deduzioni dell'espositore che del congegno gli spiega i requisiti utili al fine avieristico da Lui segnato.

A TRAVERSO un esame obiettivo, a freddo della situazione, non ci sono attualmente in Europa questioni di ampiezza e di acutezza tale da giustificare una guerra, che da europea diventerebbe, per logico sviluppo di eventi, universale. Ci sono dei nodi nella politica europea, ma, per sciogliere questi nodi, non è forse necessario di ricorrere alla spada. Tuttavia, bisogna che questi nodi siano una buona volta risolti, perché talora si preferisce a una troppo lunga incertezza una dura realtà.

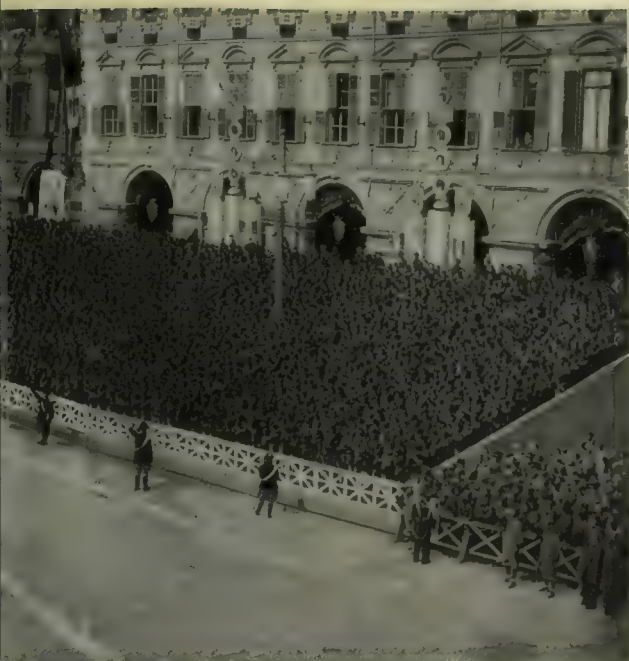
... I tempi di Francesco I e di Carlo VIII sono passati. Una guerra del « gesso » non è più pensabile. Anche quando dietro le Alpi non c'era, come oggi, un popolo formidabilmente compatto di 45 milioni di anime, gli invasori stranieri da Talamone a Fornovo non ebbero mai lunga fortuna in Italia e nella vostra gloriosa storia militare, o Piemontesi, vi sono molti episodi memorabili che dimostrano come qualmente non sia igienico proporsi di passeggiare da prepotenti per le contrade d'Italia...



Bellita e Piccole Italiane - I fiori della gioventù che la città abzuada ha presentato al Duca nella verità della Piazza San Carlo, nella piazza dove meglio può il popolo piemontese dare una sua parola di disonore, dove il Principe di Savoia leva maestoso la sua spada guerriera. *Bellita e Piccole Italiane*, un coro di ventimila voci argentine che intonando i canti della Patria e della Provvidenza ha detto al Fondatore dell'Impero che gli italiani di domani continueranno nel suo nome la marcia iniziata sul capo delle Legioni Romane per raggiungere la meta di grandezza da Lui indicata. Ecco, sono venditori e falciatori che mantengono il passo formidabile intorno col loro canto martellato l'auspicio di una radice fiorita.







Non è soltanto con l'oro che si vincono le guerre. Oltre all'oro è più importante la volontà e ancora più importante il coraggio. Un blocco formidabile di 150 milioni di uomini in rapido accrescimento, che va dal Baltico all'Oceano Indiano, non si lascerà sopraffare. Ogni attacco sarà inutile, ogni attacco sarà respinto con la massima decisione...

... Noventa anni o sono, il piccolo Piemonte osò sfidare un impero secolare. Parve un atto di temeraria follia: fu, invece, un grande atto di fede e quasi tutto ciò che era nel solco della storia. E da allora furono chiamati Piemonte tutti i popoli che si rendevano iniziatori di un movimento unitario. Deve essere per voi, o Torinesi, motivo di intimo e profondo e legittimo orgoglio ricordare quel tempo e confrontare l'Italia del 1818 con l'Italia del XVII anno dell'Era Fascista. Quale arco di potenza è stato gettato in questi 90 anni! E chi potrebbe dubitare del nostro futuro? Camerati! Qualunque cosa accada, io vi dichiaro, con assoluta certezza, che tutte le nostre mete saranno raggiunte.

Si deve ripetere il motto: «Quis contra nos?». Si deve ripetere alle anime che ci dà la fede qui sotto, della Piazza Vittorio Veneto empiuta da una marea di folli impercettibili, per quell'ordine e quella disciplina che si imposta di una folla che qualcosa di grande il suo Dio e che finalmente lo ha, subitaneamente, davanti a sé. Il Dio 1919, ogni suo parola è una rivelazione che accende rammenti di entusiasmo, vorrebbe ovunque dei potenti uomini: «uomini nuovi», sapienti, professionisti, aguzzi, nelle moltitudini, rispondere alle parole del Duce con una certezza, con un motto di ardore, con la promessa e il motto salgono dalla voce attenti della folla. Pronti con lui e per lui a tutto cuore, pronti a seguirlo ovunque.





Diamo in questa pagina due altri momenti del soggiorno del Duce nella Città Sabauda, che ha dato ovunque luogo a manifestazioni improntate al più schietto entusiasmo e alla più severa disciplina in un'elezione delle dimensioni di comprensione e di fede. - In alto, vediamo il Fondatore dell'Impero mentre ci fornisce di una delle sue monacostime usate alle più importanti realizzazioni del Fascismo torinese, risponde compiaciuto al saluto della folla. - Qui sopra, il Duce soddisfatto e sorridente mentre passa in rassegna un reggimento di magnifici fanti d'Asia, pronti nello spirito e nelle armi, sicuro presidio della rinnovata potenza dell'Italia Imperiale.



Il Duce all'aeroporto di Caselle tra i colonni equipaggi di trecento apparecchi. Qui sopra: le squadriglie in volo passano a basso volo sul campo. Qui sotto: gli ufficiali parteciperanno a Caselle, davanti al Duce. A sinistra: il Duce osserva la partenza simultanea delle squadriglie del campo di Caselle. A destra: la pista di Caselle e a destra: gli equipaggi passano in rivista e il Duce osserva uno dei modernissimi apparecchi.

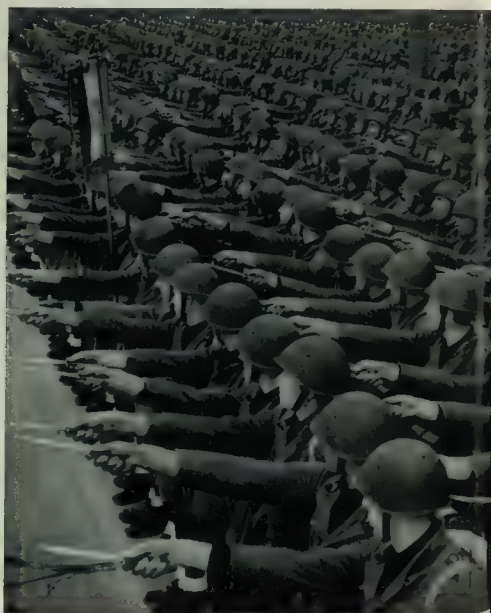


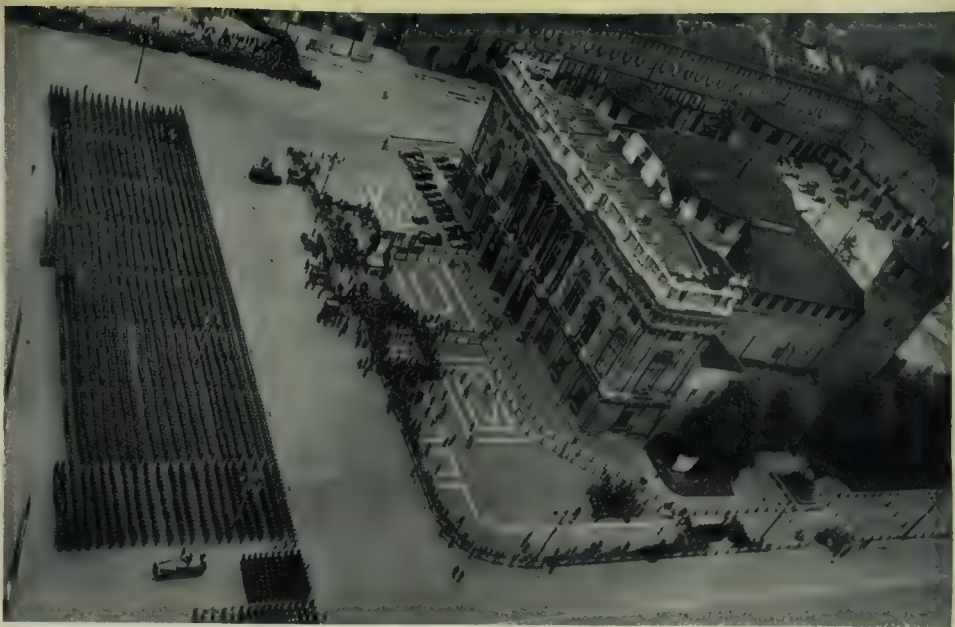


Avanza cerimonia quella che ha adunato le Legioni piemontesi della Miltia in Piazza Castello. Il gen. Avasio ha presentato al Duce i magnifici battaglioni ed ecco (sopra) il Fondatore dell'Impero mentre consegna all'altare il labaro della Legione « 8 Novembre » e gli uomini delle future guerre (sotto) mentre giurano i pugnali al momento della benedizione del labaro. La folla ha fatto risonare dopo il momento solenne applausi e ardenti invocazioni al Duce.



La parata del Duce a Torino. Dal basso in alto, la paterna carezza del Duce ai bimbi dei diseredati della Sma-Vitecosse che gli son stati presentati come piccoli soldati durante la visita al Depositorio della grande ditta tessile. La rivista alle quadrate Legioni della Miltia Volontaria Sicurezza Nazionale, in Piazza Castello. - Il primo colpo di piccone per la fondazione della nuova Casa Littoria. - Il Duce osserva i diversi progetti per la costruzione della Casa Littoria.





Ecco qui sopra una nitida fotografia presa dall'alto che ci offre la visione completa della piazza Castelfi con le Legioni della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale perfettamente allineate in attesa di essere passate in rivista dal Duce. Qui a destra, sopra e sotto, l'arrivo del Duce a Chiasso e l'entusiastico saluto della popolazione al passaggio del Duce per le vie della città.



LA GIORNATA DELLA "FIAT", IL DUCE INAUGURA LA NUOVA "FIAT MIRAFIORI",

Riscontro testuali le parole di saluto: «Duce! A questa nuova fabbrica tu porti oggi la vita, animatore del nostro lavoro e di ogni vittoria. Gratitude e fede di 50.000 lavoratori FIAT».

Ho voluto riportarle qui perché meglio che nei fogli di ventiquattr'ore possano un giorno essere rilette assieme alle altre rilevate sul filo della bandiera altissima «Mussolini Duce dell'Italia Fascista Fondatore dell'Impero inaugura la nuova FIAT presenti i suoi 50 mila lavoratori».

Non c'è retorica in queste due scritte, c'è un palpito sentito, un orgoglio che la modestia non riesce a frenare come vorrebbe. Un palpito di fede tenuta a un ideale purissimo, l'orgoglio di aver bene creduto, obbedito, combattuto.

Mi è parso che il Duce fermando per un momento gli occhi sulle parole della grande struttura metallica e poi volgendoli sulla massa acclamante, veramente abbracciata tutti i suoi lavoratori con la medesima muta emozione con cui un padre rabbraccia i suoi figlioli che non vedeva da molto tempo. Ora, ripensando all'incontro più nel convicino che deve essere stato così: di quegli uomini Egli conosce ogni gioia ed ogni dolore, li ha vicini anche quando lavora nel silenzio severo del suo studio ed essi faticano nel fragore dell'officina, li trovò un giorno smarriti, illusi, mentre stavano mettendosi per un errato e pericoloso cammino, fece aprir loro gli occhi, rimise ordine nelle loro idee, li sottrasse all'inganno. Poi li ha tenuti con sé nella lunga e dura marcia verso la vittoria. Veramente egli rivedendoli deve averli idealmente abbracciati i suoi cinquantamila operai. Cinquantamila vite senza segni di stanchezza, tirati dalla volontà di continuare a combattere. Se nel primo giorno era tutto il Piemonte che nella vasta piazza torinese si presentava, operai

artigiani rurali, al rapporto del Duce, questa della FIAT, nella distesa verde di Mirafiori, è stata, pur nel numero grandissimo delle persone, una più intima riunione.

Che cosa ha visto qui il Duce? Ha visto che il suo comandamento è stato osservato, ha constatato che questo esercito fedele di operai guidato dai suoi comandanti ha marciato con la cadenza segnata sul ritmo dei magli possenti verso quelle mete ch'Egli ha indicato. Il primo di questi cinquantamila lavoratori, Giovanni Agnelli, ha mostrato al Duce di avere, secondo lo stile fascista, guardato ai domani senza volgersi per rivedere quanto era stato fatto ieri.

Giovanni Agnelli, con i suoi capelli bianchi: fascismo è giovinezza al di sopra di ogni data scritta nell'atto di nascita. Fascismo è giovinezza nella velocità di operare senza esitazioni e senza interruzioni, con la rapidità di chi ha ben chiara in mente l'opera da compiere. Ecco i tempi della meravigliosa realizzazione che il Duce ha visto levata potente davanti ai suoi occhi: settembre del '36: Agnelli presenta al Duce il progetto della FIAT-Mirafiori; marzo del '37: comunicazione all'assemblea degli azionisti; aprile del '37: inizio del cantiere di lavoro; gennaio del '38: inizio dei lavori di costruzione; ottobre del '38: il fabbricato principale è compiuto; maggio del '39: il Duce inaugura la FIAT-Mirafiori. Settantamila: trentuno mesi per ideare e costruire una tra le più grandi officine moderne. Questo è il Fascismo. A vent'anni di distanza dalla costruzione del Lingotto, su un'estensione di un milione di metri quadrati è sorta questa nuova grandissima casa del lavoro. Vorrei ripeterle qui tutti i dati tecnici, vorrei dire ch'essa servirà per ventiduemila operai, ch'essa dispone di una centrale elettrica con una potenza di distribuzione di 65.000 KVA. che mille motori sono soltanto impiegati per l'apertura e la chiusura delle



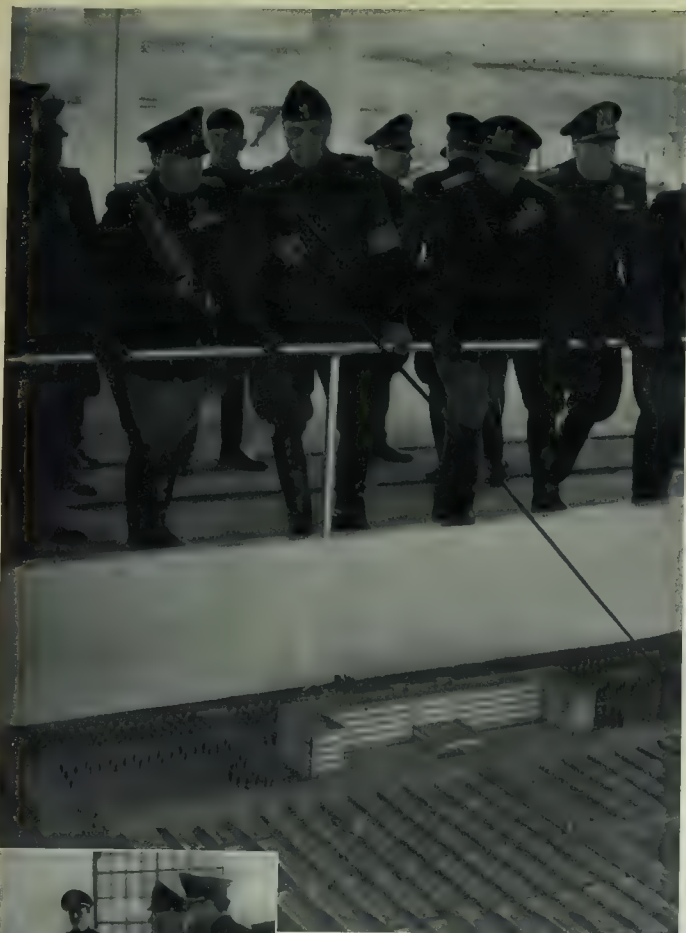
finestre, ma mi sembra che oltre questi prodigi di capacità costruttiva, oltre queste imponenti cifre misuranti l'abilità tecnica, vi sia un fattore morale e sociale non meno grandioso da mettere in evidenza. Mi servirò delle stesse parole del senatore Agnelli per illustrare lo scopo e la ragione «essenziale» che hanno condotto alla costruzione della FIAT-Mirafiori: «servire il Paese sempre di più e meglio, dare sempre più lavoro alla nostra città»; «per incrementare il lavoro bisogna poter aumentare la produzione quantitativamente e qualitativamente al minor costo possibile; e ciò non si ottiene se l'officina non sia in tutto e per tutto aggiornata agli ultimi progressi della tecnica e sempre suscettibile di ulteriori sviluppi. Il Lingotto, che pure rappresentò per il suo tempo un progresso notevole, ora non basta più per quegli sviluppi tecnici ed economici della produzione ai quali dobbiamo tendere con ogni sforzo, oggi più che mai, per il doveroso potenziamento dell'autarchia industriale, presupposto della indipendenza della Nazione. I dati costruttivi della nuova fabbrica valgono ad illustrare come essa sia stata concepita nel modo più razionale e moderno ai fini anzidetti». Con queste parole di estrema chiarezza e semplicità il senatore Agnelli ha spiegato perché, con l'alta consenso del Duce, ha fatto sorgere la FIAT-Mirafiori.

Venendo ad inaugurarla il Duce ha visto tradotto in fatto preciso e perfetto le parole del Presidente della FIAT. Una enorme officina «aggiornata in tutto e per tutto ai progressi della tecnica e sempre suscettibile di ulteriori sviluppi». Perché il lettore possa meglio rendersi conto di quello che nella realtà queste parole vogliono significare, è necessario dire quali sono i due concetti fondamentali della nuova costruzione. Il progresso tecnico e il progresso sociale del lavoro. Il primo si è raggiunto con la successione organica delle fasi di lavorazione su un solo piano, procedendo in senso orizzontale anziché in senso verticale; con l'organizzazione della fabbrica in reparti destinati ordinatamente alla produzione dei singoli gruppi e complessivi; con la dislocazione dei reparti ai lati delle linee di montaggio in posizioni rispondenti alla successione dell'afflusso dei vari



Parla il Duce





A sinistra: il Duce
esamina il plastico del-
la Fiat-Mirafiori.

Sotto: la firma del
Duce nella prima
pagina dell'Album d'o-
nore della Fiat.



A sinistra: il « Bianco e Ros-
so », giornale del Dopolavoro
Fiat, edito in numero speciale
e distribuito ai 50.000 adu-
scati Fiat-Mirafiori, viene pre-
sentato al Duce.



gruppi al montaggio stanco; con la disposizione delle linee di lavorazione in ciascun reparto in posizione corrispondente alla successione degli elementi al montaggio del gruppo; con la sistemazione della lavorazione di ciascun elemento in una linea di macchine nella successione occorrente per l'esecuzione delle diverse fasi di lavorazione.

Il progresso sociale del lavoro si compendia in questi accetti: spazio, aria, luce — sicurezza igienica — sistemazione razionale dei servizi — ricettori per il mille operai — ricoveri antiaerei per la totalità dei presenti in fabbrica — razionale organizzazione di assistenza sanitaria.

Portando in termini più chiari i due concetti fondamentali della FIAT-Mirafiori converrà dire che nella nuova grande officina il processo produttivo segue le direttrici di un fiume al quale s'innescano degli affluenti. Quanto al progresso sociale del lavoro che non ha certo minore importanza di quello tecnico, il suo conseguimento è visibile a chi visita il nuovo grande organismo senza bisogno di alcun ricorso ad immagini o a similitudini.

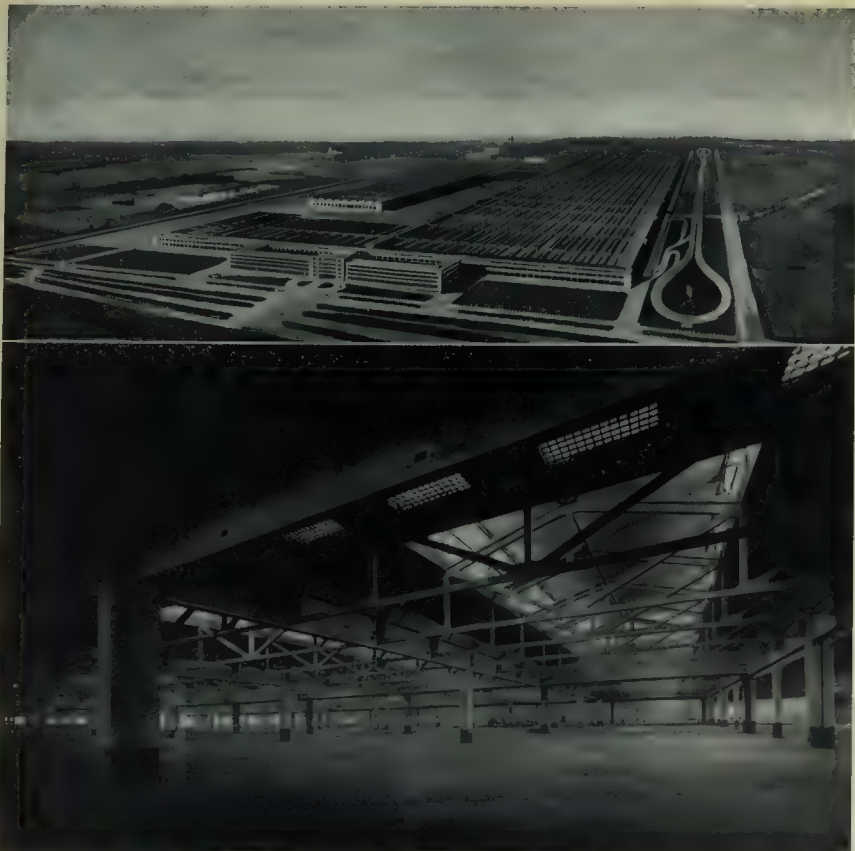
Non senza volere ho detto poc'anzi che la FIAT-Mirafiori è una nuova grande casa del lavoro. Nel vastissimo fabbricato quando anche le macchine vi portano la loro voce sonora, stridono i torni, picchiano i magli e i martelli, gemano i trapani e ogni utensile unisce la sua nota al grande coro, il lavoratore avrà ugualmente il senso del conforto e del benessere. Se nel piano inferiore è il lavoro con la sua forza erompente, su tra le macchine e gli uomini procedono melancolici senza un momento di sosta, quasi si vorrebbe dire immedesimati, al piano superiore è il riposo confortato da innanzi accorgimenti, è l'igiene e il lindore che ricordano all'operaio come oggi, in tempo fascista, egli sia considerato e giustamente valutato nella graduatoria di quelli che collaborano al bene della Nazione, alla grandezza della Patria.

Debbo dire che il Duce ha assistito in questa parte della grande fabbrica tutto vagliando, tutto osservando, con un interesse che veniva, sì, dalla sua grande mente, ma anche, e forse di più, dal suo immenso cuore. Pochi gradini di una scalinata metallica ed



Qui sopra il Duce s'incontra con il suo Giovanni Agnelli, Presidente della Fiat. - In alto: il compianto sovrano del Duce leggendo le parole di invito sulle grandi strutture metalliche, alla Fiat-Mirafiori. - Sotto: l'entusiasmo del Duce intorno a due nuovi tipi di potentissimi carri armati che assieme alla produzione di pace della grande casa torinese gli sono stati presentati.





Qui sopra: una veduta parziale della grandiosa officina della Fiat-Mirafiori. - Sotto: come si presentano i servizi sociali armati, che custodiscono gli indumenti degli operai e le grandi vasche circolari con acqua calda e fredda recanti a sommo il serbatoio del sapone liquido. - In alto: una veduta panoramica della Fiat-Mirafiori.



eco, appena la sirena ha lanciato il suo urlo festoso, l'uomo che attento segue ogni muovere di leve, ogni prendere d'ingranaggio, ritrovarsi ad una mensa galà in un refettorio vastissimo, pieno di luce, ornato di fiori, allegrato dalla musica gala della radio Seduto a una tavola linda, dove conamine in allegria cameratesca il suo cibo sostanzioso, appena tolto dagli scaldavivande o dai raffreddavivande. E vi sta pulito quest'operaio alla sua tavola, quasi egli fosse passato dalla sua casa per cambiarsi d'abito e radersi, lavarsi, e poi sedere a mensa. Egli invece è passato nei corridoi lunghi e puliti dove si allineano gli spogliatoi, ha scattato davanti a dei grandi lavabi circolari (acqua calda e fredda e sapone liquido) ed ora consuma con tutta proprietà il suo desinare. Al termine della sua giornata di lavoro avrà, se lo desidera, anche il benessere di una doccia che darà nuovo vigore al suo corpo e uscendo dall'officina non avrà più la sensazione di uscire da un carcere. Forse, riprendendo la sua bicicletta, nella rimessa, dove in perfetto ordine di posto ce n'è altre novemila novecento novantanove, penserà con gioia al lavoro che dovrà riprendere all'indomani. Se qualche bello spirito volesse chiedere perché questo nostro operaio del tempo fascista non prende, anziché la bicicletta, addirittura l'automobile per ritornare alla sua casa, si potrà rispondergli di non essere impaziente: forse il giorno dell'automobile è assai più vicino di quanto da qualcuno non possa crederci. Per ogni intanto l'operaio FIAT ha accanto alla sua officina un complesso ricreativo di prim'ordine che gli viene offerto dal diploavatore con campi di sport, piscine, sale di proiezione e di conferenze, teatro, biblioteca ed altri svaghi benefici per il suo fisico, per la sua anima, per la sua mente. Vive sereno, come tutti i lavoratori d'Italia, in un clima di assoluta giustizia sociale. Sa che il Duce vigila sul suo diritto. Per questo, poco fa, i cinquantamila gli hanno in un grido solo ripetuto fieramente la loro devozione.

ALBERTO M. ZUCCARI



Il Duce ha visitato a Pinerolo anche la Scuola di applicazione di Cavalieri. Lo vediamo in alto mentre assiste alle mirabili e ardimentose evoluzioni equestri degli ufficiali e sottufficiali che si sono prodigati con quella sicurezza e quell'audacia che costituiscono le virtù esemplari che la Scuola riesce a conferire ai suoi cavalieri; qui sopra, mentre passe in rivista i corrieri. - Sotto, due momenti della rapida ricognizione del Duce alla Passeggiata Archeologica di Susa.





Altra sosta radiosa del Duce durante il rapporto al Piemonte. Aesi. Ecco qui sopra il Duce all'inaugurazione del busto di Arnaldo Mussolini al banco del Littorio. - Sotto: il Duce nella memorabile giornata inaugura la nuova grande casa del fascismo asigiano.



Cor'ha detto Aesi la battaglia al suo Duce? Gli ha risposto con lo stesso accento di quegli eroi che a Roccella battono in campo Carlo d'Angiò, la sua volontà di combattimento e di vittoria. Dai campi e dalle vigne opini, dai borghi sonanti di lavoro artigiano, dalle fabbriche dove le macchine danno ritmo alla vita dell'uomo, il popolo si è riversato sulla





Prima per presentarsi, come un'armata compatta pronta a seguire il suo Condottiero nel cimento più aspro. - Ecco qui sopra, l'impressionante adunata dove pionieri e vecchi, donne e fanciulli si sono fusi in un blocco ardente di entusiasmo davanti al Duce. - Sotto e a destra: le donne fasciste tra le quali alcune ciondoleranno le ore roventi della vigilia inaugurano a Mussolini. - Pugni agguinati, la forte Milizia fascista aiuta il Fondatore dell'Impero. - Un Aglio della Lupa





La visita del Duce a Bardonecchia e la sua ispezione ai battenti inviolabili posti alle porte d'Italia ha confermato ancora una volta che lo spirito dei valigiani e le armi e il cuore dei soldati di frontiera sono compatti e solidissimi. - Qui sopra, a sinistra, vediamo le ruoli, forti e sane montagnare, nei loro caratteristici costumi mentre acclamano al passaggio del Fondatore dell'Impero; a destra, la visita del Duce alla Colonia « 9 Maggio ». - Sotto, il Duce risponde sorridente al saluto delle truppe. - A più di pagina, da sinistra a destra, vediamo il Duce mentre si intrattiene fra i militi di confine e mentre ascolta la nuova canzone del reggimento.





La visita del Duce nell'impero. In alto: il Fondatore dell'Impero risponde alle invocazioni del popolo; in alto, la folla adunata in Piazza Garibaldi per ascoltare la parola del Duce. - A sinistra, fasciste indossanti i costumi locali improvvisano al Duce un'ardente dimostrazione. - A più di pagina, a destra, il Fondatore dell'Impero visita la costruenda Casa del Mutilato, a sinistra, l'abbraccio del Duce e un ciacco di guerra.





Ancora un ferreo « A noi! » ha risuonato tra le storiche mura di Casale e di Vercelli quando il Duce vi ha fatto visita. Casale ha offerto al Fondatore dell'Impero la visione dei suoi grandi stabilimenti industriali e la festività del suo più caro popolo, Vercelli, rurale, ha inquadrato ai margini delle risse le sue mondine e gli agricoltori ansiosi di dire al Duce la loro riconoscenza. - Ecco qui sopra il Duce nobile, dopo aver reso omaggio ai Caduti per la Riforma (in alto a destra) lascia la Destinazione (in alto a sinistra) lascia la Destinazione di Sant'Andrea a Vercelli - Roccia qui sotto al suo arrivo a Casale salutato dalle scolaresche e, ancora, a destra, al centro e sotto, mentre osserva il plotone per il riassetto di un quartiere popolare di Vercelli e mentre riceve il cordiale invito della matrona di una industria cementaria di Casale



TORINO

RACCOLGEME in brevi note illustrative quello che nel clima creato dal Fascismo una città ha fatto in quasi sette anni, e compio che non può essere assoluto né non per sommi capi lasciando all'arido linguaggio delle cifre la parte essenziale di dimostrazione. Ma le cifre non potranno mai dire il fervore di vita, il pensiero di procedere e rinnovarsi che, avendo per il rami dal centro alla periferia, suscita in ogni settore nazionale una pura continua di emulazione e di superamento, fa di ogni conquista, sociale o particolare, non una mèta ma l'impiego a procedere sempre più celermente e meglio.

Grossi erano i grovigli che Torino aveva all'ordine del giorno nel Decennale quando il Duce venne a riparlare alle forti genti torinesi in quella Piazza già chiamata a testimone di tanti avvenimenti fondamenti anche per la vita della Nazione.

Nel decennio precedente, recuperato il terreno perduto negli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra, la città aveva dovuto sostenere uno sforzo enorme per far fronte alle necessità create dall'improvviso sviluppo urbano ed industriale. Una mole colossale di lavoro era stata compiuta soprattutto alla periferia ed opere fondamentali — come ad esempio la rettificazione del corso delle Dora — portate a compimento. Ciò nondimeno problemi innumeri di eccezionale portata e di difficile soluzione rimanevano poiché Torino si trovava con il centro urbano decrepito ed inadeguato all'importanza della città; l'attrezzatura scolastica ancora lontana dal minimo di efficienza indispensabile per una popolazione di tanta densità; i servizi generali in lento progresso ma in tutti i settori — nella pavimentazione, nell'illuminazione stradale come nella rete di fognature, nella parte decorativa di viali e giardini come nella illuminazione — non adeguati a quel primato che la Città si era conquistata imponendosi con un secolo di anticipo secondo criteri urbanistici oggi affermati e seguiti da tutti. Si sentiva inoltre la mancanza di attrezzature in materia di impianti sportivi e la mancanza di mercati generali.

Gridare al miracolo quando l'opera è compiuta da uomini od istituzioni non è consentito, ma dovrebbe però esser lecito quando si parla di opere come lo Stadio Mussolini, uno dei meglio attrezzati d'Italia, sorto in soli 180 giorni di lavoro. Su di una superficie di 118.000 metri quadrati si sono fatti nel periodo suddetto movimenti di terra di 180.000 metri cubi, creando 20.000 mq. di nuove strade, gettando 11.000 mc. di calcestruzzo, impiegando un milione e duecentomila chili di ferro e costruendo un complesso di opere che possono ospitare 90.000 spettatori su 25.000 metri di gradinate e tribune con servizi che permettono lo sfollamento di 300 persone al minuto, comprendono tra l'altro 150 lavatoi e 180 docie ed assorbono 5000 chilowattora tra macchinari ed illuminazione.

Le sole giornate lavorative in cantiere raggiunsero la cifra di 200.000 ed approssimativamente altrettante se ne possono aggiungere per i lavori eseguiti presso le diverse aziende e posti

successivamente in opera allo Stadio. Nell'ultima decade di settembre si procedette alle prime consegne dei terreni alle Ditte appaltatrici e nel maggio successivo lo stadio ospitò 3000 atleti partecipanti ai Littoriali dello sport. Quest'opera, la prima di grande mole dopo la visita del Duce, può essere assunta ad esempio di come procedettero in Torino romana i lavori di rinnovamento e di aggiornamento che qui di seguito elencheremo con le indicazioni di massima atte a sottolineare l'importanza.

È questa l'illustrazione statistica di un'opera di rinnovamento che ha trasformato il volto della città riportandola, anche nell'aspetto esteriore a quella composita di dignità e signorilità che hanno costituito in passato il suo segno distintivo. Le frammentarie visioni fotografiche e le cifre nella loro aridità non possono quindi dare che un'idea della mole di lavoro compiuto, senza però rappresentare con una qualsiasi approssimazione il quadro complessivo che organicamente studiato, con visione panoramica di tutte le esigenze, ha fatto di Torino il più classico esempio di come l'urbanistica possa divenire scienza applicata dando alla prova pratica risultati di eccezione soprattutto se alla parte di incremento costruttivo in materia edilizia, stradale ecc. viene a sommarsi quell'intelligenza indispensabile perfezionamento del settore organizzativo generale che riporta la città capoluogo ad essere il centro coordinatore e propulsore della vita della regione.





Palazzo Madama.



Qui sopra: Istituto Eliotecnico G. Ferraris. - A destra: Gruppo Ronale F. Corridoni. - Sotto: Mercato ortofrutticolo



IL SECONDO TRATTO DI VIA ROMA.

— Il piano di ricostruzione, tenuto presenti le caratteristiche dell'arteria che è la più importante della città, è stato impostato a criteri urbanistici che non si limitavano allo studio del miglior tracciato ma consentivano anche un conveniente sfruttamento delle aree.

La zona interessata dai lavori di risanamento è di circa 80.000 metri quadrati dei quali 48.000 erano coperti dalle costruzioni demolite. L'area destinata a strade e piazze è stata aumentata dal circa 8000 metri preesistenti a ben 28.350 metri quadrati complessivi e cioè più che quadruplicata. Le nuove costruzioni occupano un'area di circa mq. 32.000.

La cubatura dei nuovi edifici raggiunge i mc. 650.000 con un complesso di 790 tra alloggi ed uffici ed oltre 250 negozi. I nuovi palazzi hanno 7 piani fuori terra di cui cinque sul filo stradale e gli ultimi due arretrati dal filo stesso. Questi piani arretrati, che sono estesi anche agli edifici delle vie adiacenti, costituiscono nel loro complesso una delle caratteristiche della nuova zona.

Le facciate verso via Roma sono rivestite completamente in pietra da taglio pregiata e resistente quale il serizzo, la trachite, il marmo di Vallestrosa, il travertino e la pietra di Fianale.

La sistemazione urbanistica della zona presenta le seguenti caratteristiche:

1) formazione di piazzetta simmetrica rispetto alla via Roma sul rovescio delle due Chiese di piazza San Carlo. La piazzetta è ricordata con la piazza San Carlo da pas-

saggi sotto portico per veicoli e pedoni e con le vie XX Settembre e Lagrange da due vie di m. 15 di larghezza; 2) formazione di due nuove vie parallele alla via Roma; 3) allargamento delle vie XIV Maggio ed Andrea Doria; 4) lottizzazione speciale dell'isolato di Sant'Antonio da Padova per la costruzione del grande Albergo con la conseguente suddivisione del settore in 5 isolati anziché in quattro.

Il costo complessivo dell'opera di risanamento si aggira sui 190 milioni e l'essere netto per il Municipio è stato di circa 22.000.000 (differenza tra il costo delle aree espropriate e gli introiti ricavati dalle aree vendute per la ricostruzione).

Le sole opere edilizie hanno richiesto un milione e seicentocentottanta giornate lavorative in cantiere.

Nel giro di poco più di sei anni si è venuta così compiendo un'opera che dichiarata urgente oltre trent'anni fa ha dovuto attendere l'avvento del Fascismo per essere imposta con criteri razionali e portata, come è nelle direttive del Regime, a rapidissimo compimento senza aggravio per il bilancio dello Stato avendo il Municipio provveduto coi mezzi propri a far fronte agli ingenti oneri finanziari dell'opera portu.

Per il risanamento sono stati impiegati 350.000 metri cubi di sterri ed utilizzati 204.000 quintali di cemento, 22 milioni di mattoni e 33.000 quintali di ferro, ben inteso nel solo secondo tratto della via.

LE SCUOLE. — Subito dopo il risanamento del centro urbano, in ordine di importanza sotto l'aspetto sociale e sotto l'a-

spetto urbanistico viene, nel ciclo delle opere compiute, il riordinamento delle sedi scolastiche. La riorganizzazione e la sistemazione dell'eccezionale complesso di edifici necessari alla popolazione scolastica di una città con 500.000 abitanti è stata studiata ed attuata dai servizi tecnici municipali che sono pervenuti alla formazione di schemi tipo che hanno consentito e consentito di raggiungere una soluzione organica e funzionale. La parte del programma già attuata comprende:

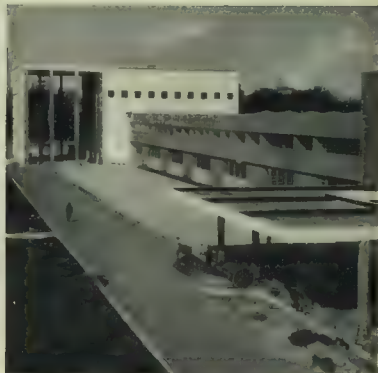
la costruzione di tre scuole materne per un totale di due milioni e duecentoquattromila lire; la costruzione di scuole elementari per complessivi dieci milioni e ottocentotrentamila lire; il rifacimento parziale ed il rimodernamento di quasi tutti gli edifici in condizione di essere ancora utilizzati; la costruzione di scuole medie e medie superiori per complessivi sedici milioni e ottantasettemila lire.

In meno di sei anni si è cioè speso tra ricostruzioni e riadattamenti oltre 30 milioni di lire per dotare di scuole di tutte le età di scuole adeguate per attrezzatura, ubicazione e costruzione alle più moderne esigenze.

IL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI E CENTRO NAZIONALE DELLA MODA. — La assegnazione a Torino per volontà del Duca dell'Este Nazionale della Moda ha posto all'ordine del giorno la necessità di dotare la città e l'ente di una sede nella quale questi potesse svolgere la sua attività propagandistica ed illustrativa della produzione nazionale nel delicato settore, e quella potesse organizzare od ospitare le



Piazza Centre Augusto. Le demolizioni



Qui sopra, a sinistra: Liceo Ginnasio Caspari. - A destra: Centro della Moda - Sotto: nuova sede del Servizio d'Igiene, Rep. Maternità.

manifestazioni periodiche a carattere locale o nazionale che ormai ogni anno si vanno sviluppando in ogni grande città.

Affrontato con spirito fascista il problema è stato risolto in modo perfetto con la costruzione al Valentino, sull'area del vecchio Palazzo del Giornale residuo di passate esposizioni, del Centro della Moda. L'edificio è a pianta rettangolare con aggetti un corpo rotondo a sinistra ed un avancorpo sovrappeso quasi all'estremità settentrionale della facciata. Il lato maggiore del palazzo misura metri 206 di lunghezza; il minore metri 122. Il palazzo è a due piani fuori terra dell'altezza di metri 10 e l'avancorpo sovrappeso raggiunge i metri 18: esso comprende oltre le grandi sale di esposizione e le gallerie, una passeggiata coperta intorno ad un giardino di 35 metri di lunghezza per 42 di larghezza, due teatri uno all'aperto ed uno chiuso con palcoscenico comune, capaci ambedue di circa duemila spettatori e dotati dei più moderni apparati tecnici. Il costo complessivo dell'opera si è aggirato sui 14.000.000 di lire.

MERCATO ORTOFRUTTICOLO, PALAZZO D'IGIENE ED OPERE MINORI. — Alle opere maggiori compiute va aggiunto il complesso del mercato ortofrutticolo che ha accentratto in una zona di facile accesso, dotata di servizi ferroviari e tranviari speciali, tutto il movimento commerciale relativo al rifornimento della città.

Il razionale, altrettantissimo complesso del costo totale di circa 10.000.000 di lire costituisce un magnifico esempio di intelligente organizzazione ed è stato oggetto di studio





Stadio Mussolini. - Sotto a sinistra Casa Rionale G.I.L. - Sotto a destra Casa della Madre e del Bambino a Lucento.



e di amministrazione da parte di tecnici italiani e stranieri.

Il Palazzo d'Igiene di nuova costruzione ha consentito di raggruppare, dotandoli dei necessari servizi e laboratori, tutti gli organismi municipali che presiedono e presiedono alla sanità della vita pubblica. Basta soffermarsi a pensare il peso di responsabilità e la mole di lavoro richiesta per un'attività di tal genere in un agglomerato che supera abbondantemente il mezzo milione di persone per comprendere quale sia il complesso degli uffici e servizi indispensabili che sono stati raggruppati nel nuovo palazzo costruito con una spesa di 6.750.000 lire.

Come è ovvio i grandi problemi non hanno fatto né scordare né trascurare i minori ed il Municipio, mentre, provvedeva ad impostare e risolvere i maggiori seguiva con uguale interessamento tutti gli altri intervenendo con una spesa complessiva di 67.285.000 lire in sole opere pubbliche di sua competenza e di pubblico interesse. Da questa cifra ben inteso sono escluse le spese per le sistemazioni stradali, l'apertura di nuove arterie, l'illuminazione — che in questo periodo è stata completamente rinnovata ed ha portato Torino all'avanguardia non solo in campo nazionale provocando clamori su riviste tecniche inglesi ed americane e facendo richiedere la collaborazione dei dirigenti del ser-

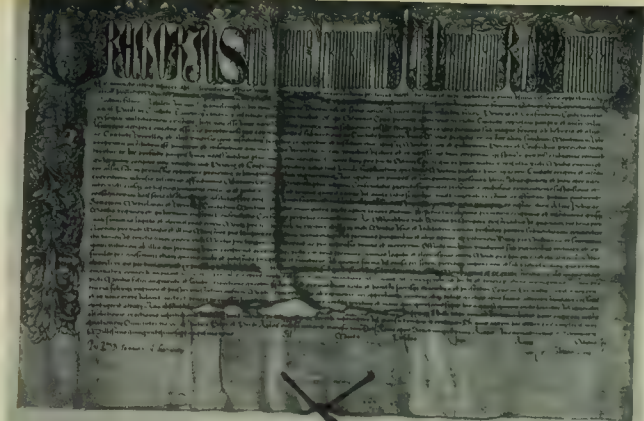


Aterozazione di Mirafiori. - Sotto: Statua raffigurante il Po (scultore R. Bagnioni).



vizio tecnologico municipale per la Esposizione del 1942 — la sistemazione delle alberate e dei giardini ed i monumenti tra i quali sono da citare in particolare quello del Carabiniere e quello al Duca d'Aosta, la fontana Angelica, le statue delle piazzette di via Roma ed i lavori — 6 milioni circa di spesa — per il consolidamento della Mole Antonelliana.

Nel clima fervido del Fascismo Torino solida e fedele seguendo l'impulso della sua quadrata gente particolarmente portata verso opere costruttive, ha quindi marciato con ritmo accelerato in ogni settore bruciando le tappe e ponendosi in condizione di affrontare senza preoccupazioni gravi qualsiasi sviluppo. La poderosa mole di opere compiute dal Municipio o con la sua partecipazione, non è d'altronde che una parte di quanto è stato fatto poiché nell'illustrazione surriportata non sono comprese le costruzioni ad esempio eseguite nel seno della Federazione dei Fasci, dagli enti assistenziali, ecc. costruzioni che hanno dotato la città e la provincia del più organico e meraviglioso complesso di colonie permanenti, profilattiche, elioterapie ecc., di edifici per le sedi dei Gruppi rionali, delle Istituzioni del Regime: G.U.F., Case della G.I.L., sedi dopolavoristiche, e del colossale complesso della città ospitaliera sorta alle Molinette per cura dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni di Dio e della città di Torino.



Bolla del Papa Gregorio XIII, con la quale si concede alla Compagnia di San Paolo la facoltà di erigere un Monte di Pietà in Torino (1° marzo 1579).

L'ISTITUTO DI SAN PAOLO DI TORINO

In sede di rassegna delle grandi attività della Metropoli piemontese, un'occasione della visita del Duca, appare interessante ricordare nella sua secolare storia di evoluzione uno dei più vecchi gloriosi enti del Piemonte Sabauda — l'Istituto di San Paolo di Torino — le cui origini risalgono a lontano 1563.

La storia di questa istituzione rappresenta un esempio chiaro e mirabile della evoluzione di un organismo il quale, avendo in sé fin dall'origine il germe di una vita rigogliosa e profonda, accompagna ed interpreta le vicende di una regione nobile e laboriosa ed esprime compiutamente — nei propositi, nelle idee informatrici e nelle opere — lo spirito dei tempi nei quali si svolge la sua plurisecolare attività. Per lo studioso ed il profano sorgono spontaneo l'interesse — fatto di orgoglio e di simpatia — verso una istituzione che ha svolto per secoli una alta funzione civile ed umana, che ha segnato col suo fiorire il progredire della Patria Sabauda, culla della più grande Patria Italiana, e che oggi nella nuova economia imperiale del Paese sta in linea tra gli organismi nazionali del credito e continua con mezzi moltiplicati le proprie tradizionali funzioni di assistenza.

L'Ente — si è detto — nasce nel 1563, per opera di sette cittadini appartenenti alle più svariate categorie sociali, sotto il nome di « Compagnia della Fede Cattolica sotto l'invocazione di S. Paolo ». Emanuele Theaudo, lo storico della Compagnia, narra con grande abbondanza di particolari e con stile immaginoso il sorgere e la prima vita della Compagnia e degli organismi da essa creati, la cui azione si richiama ai motivi fondamentali dell'epoca, e cioè la difesa della fede e l'esercizio della carità verso i poveri, sui quali si innesta fin dal principio una vera e propria attività creditizia nella forma più prossima alla beneficenza, e cioè come prestito su pegno senza interesse prima, con milanesi oeri poi.

Infatti nel 1579, con il consenso del Pontefice Gregorio XIII e del Duca Emanuele Filiberto, la Compagnia riattiva il Monte di Pietà di Torino, le cui prime origini risalgono al lontano 1519 per conto intercorrenti all'inizio delle rovine investite francesi e spagnole. Contemporaneamente — tra numerose altre istituzioni che in processo di tempo si staccano dalla Compagnia e continuano ancora oggi la loro provvida e fervida esistenza — venivano costituite le opere del « Soccorso » (1589) per ricovero ed educazione di fanciulle, e dell'« Ufficio Pio » (1595) per l'assistenza ai poveri vergognosi.

Nel corso di tre secoli successivi la Compagnia sviluppa parallelamente le attività creditizie ed assistenziali, con spirito di cristiana carità informata ad intenti essenzialmente pratici. Segno indubbio della fama e dei meriti acquistati nel campo dell'assistenza sono i numerosi laureati che testatori di ogni classe sociale legano all'« Ufficio Pio » in beneficio dei poveri, mentre costituisce chiara testimonianza della pubblica reputazione della Compagnia come Ente di prestiti la delegazione del Duca di Savoia ad amministrare il debito pubblico detto « Monte di Fede » (dal 1683 ai primi anni del '700).

Dopo la parentesi repubblicana e napoleonica, che vede l'incorporamento e la laicizzazione delle opere della Compagnia, questa risorge con rinnovato spirito di attività sviluppando la raccolta dei depositi del Monte di Pietà, che viene così ad assumere le caratteristiche della attività di Credito in senso moderno.

Nel corso della seconda metà del secolo XIX questa attività creditizia si sviluppa e si allarga con l'aggiunta dell'esercizio del Credito Fondiario, assunto dal 1866 insieme ai primi istituti cui venne demandata la nuova forma di credito. Lo sviluppo è ancora più rapido dopo l'inizio del nuovo secolo, tanto che alla fine della guerra europea i depositi raggiungono i 137 milioni di lire, e i mutui fondiari in corso gli 87 milioni.

L'avvento del Fascismo doveva necessariamente portar, non il polemodismo e la disciplina dell'attività economica del Paese, tangibili dimostrazioni a favore degli Enti produttivi nati e bene amministrati, con riconoscimento delle benemerite acquisite e delle funzioni di interesse nazionale esplicite.

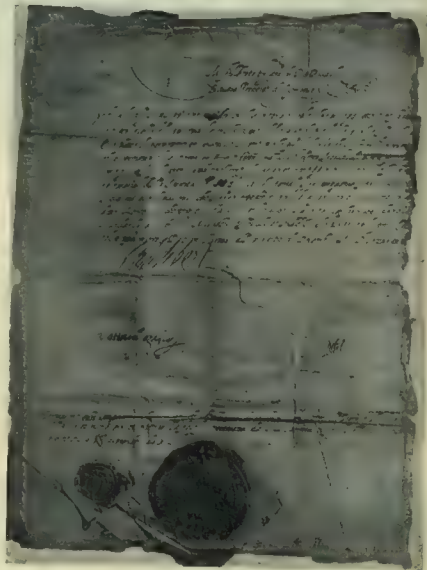
Nei riguardi del San Paolo tale riconoscimento si è concretato in due distinti momenti:

Il trapasso ad esso Istituto dei depositi della ex Banca Agricola Italiana per il Piemonte, la Liguria e parte della Provincia di Pavia (1931);

L'erzione in Istituto di Credito di Diritto Pubblico dichiarata con R. D. legge 18 giugno 1932, che riconosceva le finalità di pubblico interesse con l'azione dell'Istituto era informata e le vaste proporzioni assunte dall'azione stessa, concretate in un aumento di depositi da 137 milioni del 1919 ad oltre 880 milioni del 1932.

Attualmente i depositi e conti correnti dell'Istituto ammontano a circa 1.150.000.000 di lire ed i mutui fondiari in corso a circa 540.000.000; l'organizzazione territoriale comprende tutto il Piemonte e la Liguria, nonché parte della Provincia di Pavia, con due importanti sedi — recentemente istituite — in Roma e Milano.

Il reimpegno del risparmio è diretto, subordinatamente alle esigenze di una efficace liquidità, verso i vari settori dell'attività economica: industria, commercio, agricoltura, non differa quando necessita facilitare a Comuni e Province la realizzazione di opere pubbliche, è presente ogni qualvolta lo Stato richiede mezzi per affrontare e risolvere i problemi vitali della



Decreto del Duca Emanuele Filiberto di Savoia, che concede alla Compagnia di San Paolo la facoltà di istituire un Monte di Pietà in Torino (23 die. 1579).

Nazione. Alle iniziative di carattere nazionale aventi per obiettivo l'autarchia del Paese, l'Istituto è presente e manifesta sul terreno concreto la sua stretta aderenza a quella multiforme azione che alla scienza, al lavoro ed ai mezzi finanziari chiede lo sforzo quotidiano per il raggiungimento della indipendenza economica e quindi politica della Nazione.

Lo sviluppo bancario non è andato a detrimento, anzi si è tradotto in un potenziamento delle attività benefiche, che continuano ad assicurarsi mediante due opere tradizionali della origine ben lontane nel tempo: l'« Ufficio Pio » — attraverso il quale è stato possibile erogare negli ultimi venti anni circa 35.000.000 di lire — e l'« Educazione Duchessa Isabella » — convinto per fanciulle di civile condizione, avviate agli studi magistrali.

Pernane quindi — collegato ad un moderno fervore di attività economica — lo spirito dei fondatori e di successivi registratori del San Paolo, registratori che nell'elenco cronologico mostrano i più bei nomi dell'aristocrazia piemontese ed insieme rappresentanti di ogni classe sociale: sistematico esempio di quella azione e solidarietà civile e sociale della gente piemontese da cui dovevano scaturire — auspice Casa Savoia — l'idea e l'azione unificatrici d'Italia.



“ C O G N E ”

SOCIETÀ ANONIMA NAZIONALE

TORINO - Via S. Quintino, 28 - TORINO

**MINIERE - IMPIANTI IDROELETTRICI - FORNI PER GHISE
FORNI PER LEGHE - ACCIAIERIE**

**GHISE da fonderia malleabili, speciali - ACCIAI da costruzione
ACCIAI da utensili - FERROLEGHE**

**ACCIAI AUTARCHICI: da costruzione e da utensili per qualunque impiego.
Oltre 30 tipi di acciai creati dal dicembre 1935-XIV sostituendo al nichel d'im-
portazione estera manganese e molibdeno delle Miniere Nazionali della COGNE**

**CARATTERISTICHE MECCANICHE DEGLI ACCIAI
AUTARCHICI PARI A QUELLE DEGLI ACCIAI AL NICHEL**



Veduta panoramica della Città di Aosta, col Monte Emilius e la Becca di Nona

A O S T A

LA VALLE D'AOSTA è la prima e più antica terra italiana, passata sotto il dominio di Casa Savoia. Carte membranacee augustane del 1625, 1626, 1632 e 1640, recano la firma di Umberto Biancamano, *signum domini Umberto comes*. Così, da oltre nove secoli, i Valdostani sono i fedeli sudditi della decana delle dinastie europee. Questo primato costituisce un titolo d'onore per la valle d'Aosta, ed è bene che ciò non sia dimenticato.

Nelle guerre incessanti degli ultimi secoli del medioevo, per questioni di superiorità e di rivalità, tra il re di Francia e di Spagna, il Piemonte ebbe non di rado il poco invidiabile privilegio d'esser scelto a teatro di micidiali sanguinosi tra Galli e Iberici, che si risolvevano quasi sempre a spese dei conti e duchi di Savoia. Ebbene, nei più critici frangenti di quei tempi burrascosi, il ducato di Aosta seppe conservare inviolato il suo territorio, tanto da meritare il soprannome di *Aoste la Puella*. Per lo spazio di circa settemicenni, fino al 1601, i Valdostani non videro mai faccia di truppe straniere.

Verso la metà del secolo XVI, allorché il mitre Carlo III perdettero i possedimenti svizzeri e vide Savoia e Piemonte invasi dalle armate francesi, la valle d'Aosta, abbandonata a sé stessa e circondata di nemici, non si perdettero d'animo: riunendo in saldo fascio feudatari clero e popolo, si costituì in Stato autonomo, ed organizzò proprie milizie per la difesa dei valichi alpini. E, allo scopo di premunirsi contro eventuali incursioni e sbandamenti di truppe in movimento ai suoi confini, il minuscolo ducato di Aosta ebbe l'ardire di rivolgersi direttamente a Carlo V, e Francesco I e a Enrico II, riuscendo a negoziare ben quattro trattati di neutralità, che risparmiarono alla valle d'Aosta il flagello delle guerre.

Lo vedete il lillipuziano ed effimero staterello valdostano patteggiare, quasi da pari a pari, coi più potenti ed ambiziosi monarchi dell'epoca?

Nel periodo più acuto di queste calamitose vicende, che minacciavano di scuotere dalle fondamenta lo Stato sabauda, subdoli emissari elvetici si intrufolarono in valle d'Aosta, cercando di far proseliti alla riforma calvinista, ma col mal celato proposito di indurre signori e popolo a ripudiare la sovranità dei Savoia, per aggregarsi come can-

tone autonoma alla federazione delle repubbliche svizzere. In drammatiche indimenticabili sedute, la Congregazione del Tre Stati e il Consiglio dei Commessi respinsero indignati le insidie dei mandatari d'oltre monti.

Tra il 1585 e il 1590, la valle d'Aosta scrisse una delle più fulgide pagine della sua storia.

Rientrato a Torino, dopo la strepitosa vittoria di San Quintino, nel 1577, Emanuele Filiberto rivolse una lettera di plauso al Consiglio dei Commessi, per il coraggioso comportamento dei Valdostani: *Par lettres de nos ministres avons entendu le bon ordre qu'estre vous aillez et séz mis pour la securité et gardiange du pais, choses dont nous avons joi et avons merveilleux contentement et satisfaction*. Il restauratore dello Stato sabauda non dimenticò mai l'incorruttibile idealismo dimostrato dal ducato di Aosta, che fu l'unico paese a non ammainare l'insegna scudata dei Savoia.

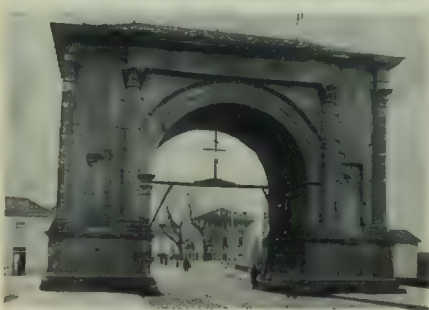
In ogni tempo, la valle d'Aosta diede sempre prove indiscutibili del suo ingegno



Plastico della modernissima Casa Littoria di Aosta.



A sinistra: Piantata meridionale del Teatro romano di Aosta, con la scena restaurata nel 1936-37. - A destra, tratto delle Mura romane.



Arco onorario d'Augusto, il più antico degli archi trionfali esistenti

patriottismo di cuore e di spirito. Non per nulla i duchi di Savoia e i re di Sardegna reclutavano tra i Valdostani i militi fidati della loro guardia del corpo. Alle Termopoli del Colle dei Monti e del Piccolo San Bernardo, tra il 1796 e il 1799, in sanguinosi impeti micidiali, pugni di eroici montanari riuscirono a ributtare irruenti truppe rivoluzionarie, salvando la valle d'Aosta dal saccheggio.

I tre reggimenti della leggendaria Brigata Aosta la Vexa raccolsero allora su tutti i campi di battaglia. Chiari, fra tutti, furono i fatti d'arme di Santa Lucia e di Götto, nella guerra del 1848, che immortalarono le prodezze degli eroi valdostani. Altra medaglia d'oro si meritò la Brigata Aosta nel 1859, a San Martino. Agli *spécial-journe* costanti era affidato l'onore di vibrare il colpo decisivo. Prima dello scontro finale, Vittorio Emanuele II incitò con una spiritosa esortazione: *Couragez les uns, et pié San Martin, o fè San Martin!*

In Eritrea e in Libia, i reggimenti d'assalto della Brigata Aosta furono sempre in prima linea. Nell'ultima guerra mondiale, epiche furono le gesta degli Alpini del Battaglione Aosta, ricordate in una lapidaria motivazione, incisa nel bronzo: *Unico fra tutti i battaglioni alpini l'Aosta ebbe il labaro fregiato della medaglia d'oro al valor militare. Nella vittoriosa spedizione per la conquista dell'altipiano etiopico, a centinaia si arruolarono i Valdostani, molti dei quali caddero da eroi nelle in-*

sanguinate ambe albanesi. E nelle legioni delle «Frece Nere», che pugarono sotto le insegne del caudillo Franco, per salvare la civiltà latina dalla barbarie sovietica, i figli della valle d'Aosta dimostrarono d'esser degni nipoti dei veterani del riscatto nazionale.

Nelle fortunate vicende che segnarono l'ascesa allo zenit della stella sabauda, nelle guerre del Risorgimento, e nella recente storia d'Italia, i Valdostani diedero tutto e così preclari attestazioni di patriottismo e di italianità da meritare veramente un pubblico e solenne riconoscimento. L'ambito onore concesse il Duce, crendo la provincia di Aosta, il 6 dicembre 1926-IV, data memorabile, che imprime una svolta decisiva alla storia di Aosta e della sua valle. L'Urbe, avvolta a tesa alla conquista dell'Impero, volle che la piccola città alpina, amata di glorie augustee, fosse la vigile ascolta della risorgente e trionfante romanità ai confini della patria.

Consapevole del poderoso compito assegnatole, Aosta suonò la diana alle potenziali energie dei suoi figli, galvanizzando le volontà singole e collettive, e coordinando le iniziative degli enti e dei privati, affinché l'urbanistica cittadina si adeguasse, nella misura delle possibilità contingenti, alle esigenze di una decorosa sede per gli organi di comando della provincia. Pur disponendo di mezzi sproporzionati ai complessi problemi che doveva affrontare, la civica amministrazione si pose decisamente all'opera, e, con la tenacità propria dei montanari, avanzò passo passo sul cammino della sua ascesa, senza lasciarsi fuorviare dalle difficoltà che incontrava lungo le tappe del rinnovamento cittadino. In poco più di dieci anni, Aosta ha cambiato volto: da sonnolenta cittadina piccoloborghese, si è trasformata in un cantiere pulsante d'ogni sorta d'attività, tanto daver quintuplicata la sua popolazione. Fedele alla consegna fascista, che la marcia in avanti non deve subire arresti, Aosta è protesa con fervorosa fede verso le mete della sua rinascita economica e culturale, verso un sempre più emergente sviluppo industriale, e cercando di orientare il crocchio di insediamenti delle correnti turistiche internazionali.

Una redditizia ricchezza della valle d'Aosta è rappresentata dal cospicuo suo patrimonio idrico, potenziato dalle portate di numerosi corsi d'acqua, alimentati dagli innumerevoli ghiacciai che sommantano i colossi svettanti alle testate delle valli laterali. Svariati impianti sono già da tempo in esercizio per lo sfruttamento di gran parte di queste risorse idriche, ma una quota rilevante dell'energia elettrica prodotta è trasportata lontano, per fornire forza motrice e luce ai centri industriali piemontesi e lombardi. Non vi è dubbio che, in obsequio agli imperativi della politica autarchica, si riconosca non più dilazionabile l'impegno di valorizzare integralmente la dotazione di carbone bianco, largita da madre natura all'economia nazionale, allo scopo di stimolare al massimo grado tutte le attività produttive, alleggerendo in pari tempo del gravoso onere che comporta l'importazione dall'estero del loro fabbisogno di combustibili fossili. A tale riguardo è promettente la costituzione che in valle d'Aosta imponenti nuovi impianti idroelettrici sono in via di costruzione, che importanti progetti attuabili a non lunga scadenza sono in gestazione, di modo che non è azzardato l'auspicio che fra pochi anni il bacino della Dora Baltea potrà vantare il primato d'essere il più produttivo centro d'energia elettrica d'Italia.

Coll'ausilio del potenziale localmente disponibile di questa forza propulsiva d'ogni sorta d'attività, la città di Aosta avrà la possibilità di scontare un rilevante *turn-over* economico. Prima di tutto, si deve prevedere che il grandioso complesso degli stabilimenti siderurgici della «Cogne» acquisterà un ulteriore maggiore sviluppo, facendo magari nascere diverse piccole industrie sussidiarie alla periferia del centro urbano, ciò che determinerà un relativo accrescimento della popolazione, e un conseguente più largo respiro al traffico commerciale, e quindi un gettito di nuovi introiti alla tesoreria civica. In secondo luogo, impetose ragioni di contingenze economiche e sociali consiglieranno di non più procrastinare oltre la tanto attesa elettrificazione della ferrovia Torino-Aosta, ciò che determinerà un sensibile abbreviamento delle distanze orarie ed una maggiore frequenza dei treni viaggiatori. Più strettamente connessa col gargli nevralgici della vita nazionale, Aosta sarà ancor più alacremente sospinta sulla via del suo urbanistico assestamento, in vista del continuo sviluppo edilizio e demografico.

Aosta possiede un dovizioso patrimonio archeologico, che è stato, finora, scarsamente valorizzato ai fini economica e culturali cittadini. Non vi è città, in Italia e all'estero, all'infuori di Roma, che possa far mostra di un complesso ed onogeneo di monumenti coevi dei primi tempi dell'impero romano. L'arte romanica e del Rinascimento ha pur lasciato saggi espressivi nella vecchia Aosta.

Pacciamone una sommaria rassegna.

All'entrata della città, dalla parte di levante, s'alza il maestoso arco onorario dedicato a Cesare Augusto, per ricordare la vittoria riportata sui Salassi. È ritenuto come il più antico monumento trionfale del genere, (eretto nell'a. 23 av. C.), la cui architettura presenta particolari caratteristiche: fornisce il più ampio che si conosca (m. 9,10), colonne mediane accostate alle fiancate esterne, pilastri ionici a sostegno della cornice su cui poggia la volta dell'arco; infine, un insieme di reminiscenze elleniche nell'impostazione delle fabbriche e negli aggetti decorativi. L'arco augusteo di Aosta è considerato come un saggio insigne d'arte imperiale romana, del periodo

Porte Pretorie: cortina esterna, vista da un arco della cortina interna; osservare il restituito e il consolidamento.



A sinistra: Dittico eburneo del 408 dedicato all'imperatore Onorio: fu parte del Teatro della Cattedrale. - A destra: Stalli gotici di Sant'Orso, del XV secolo.

di transizione, allorché comincia ad affermare uno stile tutto proprio, sciogliendosi dalle attiche lesipziane.

E dove si vede altrove una cinta di mura romane, perfettamente tracciata e ancora in piedi? È questo un privilegio archeologico, del quale la città di Aosta può giustamente rallegrarsi. Si penetrava nel castrum romano, passando per la monumentale Porta Pretoria, rivestita all'esterno di marmi e di lesene ornamentali, sormontata da un attico a colonnine, e con nicchie laterali per le statue dei numi propiziatori. Considerata come la meglio conservata di quelle finora note, la Porta Pretoria consta di due cortine parallele, che chiudono un vasto cortile d'armi. Ogniuna con tre passaggi, il centrale per i carri equestri, i due laterali per i pedoni. Le tre porte esterne potevano esser sbarrate da una saracinesca.

A testimoniare della grandiosità spettacolosa del Teatro romano rimane gran parte della facciata meridionale, che s'alza per ben ventidue metri sul piano stradale. Architettura severa, quadrata e salda, intonata al rude passaggio cirospante, il colossale muraglione è forato da tre ordini sovrapposti di finestre, spaziate tra pilastri sporgenti, che facevano da contropuntata agli archi di sostegno della gradinata semicircolare per gli spettatori. La imponenza di questi avanzi, d'una traggente nudità, incute un senso di sbalordimento. Non si riesce a capire la ragione che ha suggerito ai Romani di erigere un edificio di cotanta mole, in una cittadina di poche migliaia di abitanti, smarrita in una chiocciola d'aspre montagne. Il Teatro romano di Aosta è una delle tante manifestazioni della concezione imperiale, che la politica augustea imprimeva a tutta la sua poliedrica attività costruttiva, destinata a durare nei secoli.

Poco discosto dal Teatro, nell'angolo nord-est delle Mura, sorgeva l'Anfiteatro, nella solita forma ellittica, di m. 88 per 73. Per il fatto di trovarsi entro il recinto delle mura, e non esternamente con era costume, si ritiene che il monumento sia contemporaneo alla fondazione della città (125 av. C.); sarebbe quindi il più antico anfiteatro costruito fuori di Roma, posteriore di soli tre o quattro anni a quello di Stabio Taurò dell'Urbe. La fastosa arena è ora completamente sepolta sotto una coltre di terra vegetale, le gradinate sono rivestite d'un aruffio di sterpi, pochi tronconi dell'ambulatorio non visti sui muri perimetrali d'una fabbricata convenuale. Anni addietro, si era ventilata l'idea di ripristinare, con sistemi scavi e restauri, la sobria architettura di questo isticno monumento, d'instimabile pregio archeologico; speriamo che il progetto possa risorgere presto, ridonando ad Aosta la sua maschia fisionomia imperiale.

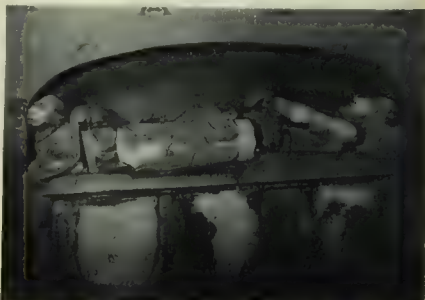
Di non minore importanza, per la rievocazione degli aspetti monumentali della città augustea, è il Foro o Cripto-Portico, che si trova totalmente sotterrato, di fianco alla Cattedrale. Costituita in un recinto quadrangolare, con circa 90 metri di lato, a doppia corna di portici, chiusi esternamente ed aperti solo dalla parte frontale, che dava accesso al Foro, nella cui area recenti scavi misero allo scoperto le basi d'un tempio. Gli studiosi di archeologia non sono d'accordo circa la destinazione di questo curioso edificio, che avrebbe servito, secondo alcuni, da magazzino militare, per le legioni dirette a guerreggiare contro i Galli e i Germani, passando per i valichi del Piccolo e del Gran San Bernardo. Il Cripto-Portico sarebbe, quindi, di data anteriore alla fondazione della città, supposto che si crede confermato dall'erenica tecnica muraria, e dall'assenza di qualsiasi accento ornamentale.

In varie epoche, nel perimetro delle Mura romane, vennero in luce avanzi di basiliche e di terme, pavimenti in mosaico, bronchi di ciocche e di tubature, frammenti di colonne e di capitelli, e perfino uno zoccolo in bronzo dorato di statura equestre. Tutti questi ritrovamenti stanno a dimostrare la perfetta sistemazione urbanistica della città di Augusto, la quale aveva assunto un aspetto fastoso, monumentale, in omaggio all'imperiale fondatore.

Il grandioso complesso dei monumenti romani in Aosta, fino a pochi lustri addietro, era abbandonato all'incirca degli uomini e del tempo. Ma col sorgere del Fascismo, che risvegliò negli Italiani la coscienza di Roma, che alle istituzioni immortali dell'impero augusteo ispirò la sua dottrina ed stinse la linea del suo dinamismo volitivo, tutti i settori delle attività culturali ricevettero un sofo vivificante, e all'archeologia fu assegnato il compito, non più di spulciare il documento particolare, ricamandovi pedanti assenti dottrinarie, ma di rievocare le imprese indelebili dei grandi ciltà stori della patria.

Come allora non avvertire l'urgenza di por mano ai restauri dei monumenti so stani, d'ineguagliabile pregio archeologico, per il fatto d'esser coevi e sorti all'apogeo della potenza romana, e di esprimere di conseguenza lo spirito eroico, l'orgoglio della conquista? Nel periodo estivo, Aosta è visitata da migliaia di turisti stranieri, appunto per il richiamo mondiale delle sue antichità; non era tollerabile ch'essi, affacciandosi sui luminosi orizzonti della rinnovata Italia, ricevessero impressioni non consone colle superlative opere maturate nell'ardente clima imperiale, in tutti i settori della vita nazionale.

Già il compianto senatore Schiaparelli, soprintendente alle antichità del Piemonte, aveva avvertito questa indeclinabile responsabilità, riuscendo ad ottenere i fondi necessari per l'esecuzione di un preordinato programma di restauri all'Arco di Augusto, alla Porta Pretoria, al Foro e alle Mura della cinta. Furono lavori condotti pacatamente, collo scrupolo della scienza che cospina colla lente il documento, prima di esprimere un giudizio e di dare un ordine. Ma coll'assunzione in dicastero dell'Educazione Nazionale del quadrumviro De Vecchi, i lavori di restauro ripresero con alacrità tutta militare, concentrandosi specialmente al Teatro



Sarcofago marmoreo di Tommaso II di Savoia, morto in Aosta nel 1230, del XIV secolo, nel Coro della Cattedrale. - Sotto: Priorato di Sant'Orso, del XV secolo; facciata decorata in cotto.





A sinistra: Palazzo civico di Aosta e Piazza Carlo Alberto. - A destra: Monumento ai Caduti, opera di G. Canonica.



Torre di Bramafam (XI secolo), dopo i recenti restauri. - Sotto: Chiostro romano di Sant'Orso del 1153, portico meridionale.



romano. Squadre di operai, sotto la vigile guida di esperti assistenti, e incitati da frequenti sopralluoghi del Ministro stesso, si misero decisamente all'opera. Furono rapidamente sgomberate la cavea, ricercato il muro perimetrale colle sue porte d'accesso, riattate le gradinate, scoperti i frammenti delle colonne del proscenio, e liberata la scena, che ha per sfondo il massiccio del Grand Combin scintillante di nevi. In poco più di due stagioni lavorative, colla ricostruzione di alcune parti mancanti, il Teatro ha ripreso vita, tanto che attualmente attori e spettatori vi potrebbero comodamente rinnovare il loro culto a Melpomene e a Talla.

Sono in via di demolizione i grappoli di catapecchie antistanti, di modo che fra poco il Teatro sorgerà completamente isolato, mostrandosi nella sua maschia imponenza tutta romana, e costituirà di certo la maggiore attrattiva aostana.

Il primo millennio di Augusto coincide, in valle d'Aosta, col dominio dei conti di Savoia, sotto la cui paterna sovranità la vita regionale si svolge in una atmosfera di reciproca comprensione tra signori clero e popolo, per cui il regime feudale vi fu molto attenuato, anche per le franchigie e i privilegi, che ognuno dei tre stati sapeva far rispettare per proprio conto. Coll'anno Mille, spunta l'alba di tempi più tranquilli e felici, la vita rinasce nella città, che si popola di castelli, di chiese e di conventi, che diventeranno focolai d'umanistica cultura, nei quali si affineranno le menti dei reggitori della piccola patria valdostana.

I signorotti prendono possesso delle dirute torri scalinate lungo le mura della città, e ne strappano i conti del rivestimento esterno per fortificare le loro biracche. A lato della porta meridionale, *principalis dextera*, verso l'XI secolo, sorge il quadrato massiccio castello di Bramafam, dove emerge dimora il visconte di Aosta Bosone, capofila della casata dei Challant, che per settecent'anni sarà l'astro maggiore nel firmamento nobiliare della valle d'Aosta. Si tratta d'una tipica costruzione medioevale, innestata saldamente alle mura romane, colle quali pare faccia corpo e ne continui lo statico equilibrio. Per il suo ineguale pregio storico, questo genuino saggio di architettura feudale meritava davvero d'esser ristabilito nel suo primitivo aspetto; ciò che venne fatto solo in questi ultimi anni, in seguito al personale interessamento del ministro De Vecchi. Ora, la Torre di Bramafam, liberata dalle incrostazioni che la deturpavano, costituisce un elemento fra i più stimati del patrimonio di antichità che vanta la vecchia Aosta.

Una sosta istruttiva della passeggiata archeologica aostana è dedicata alla Collegiata di Sant'Orso, che racchiude un insieme di suggestive antichità, rievocanti squarci di vita religiosa medioevale: chiostro romanico del 1153, le cui ingenui figurazioni dei capitelli presentano analogie stilistiche col gioiello d'arte monastica ch'è il classico S. Trofimo d'Arles, in Provenza; gli stalli del Coro sono considerati come un saggio insigne del gotico «flammeogotico», prodigioso ne è il verismo dei bassorilievi e fantasiose sono le grottesche dei sedili; la facciata del Priorato, arabescata da colorite terracotte, riflette una vivace chiazza di luce sulla raccolta piazzetta antistante alla chiesa, fiancheggiata da un gigantesco campanile del 1151.

La Cattedrale è un altro scrigno di progevioli come d'arte: stalli gotici del 1468, mosaici pavimentari del XII secolo, vetrate dipinte del XV e XVI secolo, monumento sepolcrale di Tommaso II di Savoia del XIII secolo, affreschi e sculture di varie epoche. Nella Sacristia, ov'è custodito l'inestimabile tesoro: dittico eburneo del V secolo dedicato all'imperatore Onorio, fibule d'oro con emmei romani, paliioli intagliati del XIII secolo, piviali, pianete, arazzi, reliquiari, calici, messali squisitamente miniati, ecc. offrono al visitatore un indimenticabile godimento estetico.

Senza dubbio, Aosta può andar giustamente orgogliosa del suo patrimonio archeologico ed artistico, che rappresenterebbe una redditizia risorsa economica se più razionalmente valorizzato, mediante una luminante pubblicità, che finora è mancata del tutto, e grazie a una pratica organizzazione, per un deferente accompagnamento dei forestieri nella visita alla città. Aosta si trova a uno crocicchio di smistamento delle correnti turistiche, che dalla panura pedana, dal Vallese e dalla Savoia, divergono verso le valli laterali; è un punto di ritrovo d'obbligo, una fermata di prammatica, che si dovrebbe render quanto più gradita.

L'impianto, nel 1946, di una grande industria siderurgica a lato delle sue mura, diede un sussulto di grigliare vita alla dormiente cittadina di Aosta. Ma la frustata fu ben più sterminante allorché, nel 1958, per valore del Duca balzo di colpo al rango di espulso di provincia. Colpita in pieno dalla ventata animatrice del Fascismo, d'un subito Aosta scosse la sua tradizionale inerzia, ed affrontò senza batter ciglio i gravi compiti che il Regime le aveva affidati. Due imperiosi non dilazionabili problemi li impose immediatamente all'amministrazione comunale: urgente sistemazione dell'urbanistica e adeguato incremento edilizio.

Alla nettezza urbana provvedevano alla meglio innumerevoli rigamoli che accorrevano canterellando nelle vie cittadine. La pittoresca nota romanica era un po' anacronistica colla posizione di avanguardia, che doveva assumere il capogruppo della provincia, e i rucellietti scomparvero d'incanto nei canali della nuova fognatura; e al posto delle troppe fontane pubbliche nei crocicchi della città, s'innalzarono le tubature d'acqua potabile in tutte le case di abitazione. In pari tempo, procedevano i lavori per la pavimentazione delle arterie di maggior traffico, rinnovando lo sconco scatenoso acciottolato, ch'era un martirio percorrere se non calati, da scarponi da montagna. L'avviamento dei problemi relativi all'urbanistica e al-



A sinistra. Nuovo palazzo dell'Amministrazione provinciale. - A destra. Palazzo delle Scuole Medie



l'igiene non subisce soste, poiché deve tener dietro al crescente ampliamento delle aree, sulle quali sorgono di continua nuova costruzioni per abitazioni civili.

Aosta fascista si è trasfigurata: chi vi giungeva dopo anni di assenza non la riconosceva più; da grossa borgata rurale, ch'era decennal addietro, sta prendendo arie da civettuola cittadina. Le vecchie case han fatto tutte un po' di toletta, per non sfarar troppo accanto alle nuove costruzioni con pretese di palazzi o colla preunzione di seguir la moda del razionalismo novecentesco.

Il problema dell'ospitalità primigenia su tutte le altre questioni d'ordine amministrativo e sociale, e alla progressiva sua soluzione sono rivolte le attente cure dell'ufficio tecnico civico. Bisogna riconoscere che in questo settore, la marcia in avanti della città di Aosta ha battuto un tempo di primato, e il passo non rallenta la sua celere andatura. Vediamo un po' il confortante connettivo di quanto si è fatto da quando presa in mano il timone della provincia.

Lungo le mura meridionali della città, su terreni privati e di ortaggio, sono sorti d'incanto due nuovi quartieri; da una parte, il gruppo dei palazzoni INCIS, per impiegati statali; dall'altra, a fianco del Giardino pubblico, sono stati edificati il Palazzo di Giustizia e quello dell'Amministrazione provinciale, al di là dei quali sono distribuiti svariati villini con giardinetti, che danno una nota di signorilità all'originale nido. Nello spazio, tra l'allineamento di queste nuove costruzioni e le mura romane, corre la Via dell'Impero, dedicata a Giulio Cesare a Cesare Augusto, le cui statue in bronzo, donate dal Duce, fanno bella mostra all'imbocco del corso Vittorio Emanuele, come a ricordare a chi esce dalla stazione ferroviaria che si entra veramente in una autentica città romana.

L'Amministrazione comunale e il Rettorato della provincia contribuiscono in larga misura allo sviluppo edilizio aostano. A cura del civile Ufficio tecnico, sono stati edificati, il Palazzo di Giustizia, il grandioso palazzo delle Scuole Medie di schietto sapore novecentesco, il Maternale, l'ampio dell'Istituto di Magistero, il rimodernamento del teatro Emanuele Filiberto, e sono attualmente in corso i lavori per il nuovo palazzo delle Poste, anch'esso intonato al razionalismo architettonico dell'era fascista. La Provincia, che svolge una complessa attività nel campo amministrativo ed assistenziale, ha dato mano a svariate costruzioni per distendere i propri uffici: l'imponente monumentale palazzo, per la sua sede e per quella del Consiglio provinciale della Corporazione; il Laboratorio chimico; l'Ambulatorio per la profilassi antitubercolare; l'Istituto per la Maternità; la Caserma d'abitazione per gli impiegati, sedi del Genio Civile, della Milizia forestale, ecc.

A ponente della città, il quartiere operaio ha preso tali proporzioni, da costituire un popoloso rione a sé, che avrà prossimamente la sua chiesa, l'ufficio postale, il cinema-teatro, un distributore viveri, ecc. Alla periferia, verso la collina, nella ragazzata dei vigneti, sono sorte una utilità di ville private, che formano una zona di piacevole quiete, rifugio della borghesia cittadina.

Fra tutti i fabbricati dell'Aosta fascista primigenia indubbiamente,

per mole e signorilità di linee, la Casa Littoria, decorosa sede della Federazione provinciale del P. N. F. e degli organi dipendenti. Sorge all'entrata della città, venendo dalla strada che scende dal Piccolo S. Bernardo. Di fianco, s'alza una robusta colonna di granito, che sorregge la Lupe capitolina, donata dall'Urbe alla consorella alpina. Per chi viene dalla Francia, sarà questo il segno espressivo della risorta imperiale romanità che ovunque ha permeato l'Italia di Mussolini, fin sulla cima delle Alpi. Aosta gode di una situazione veramente privilegiata, adagiata com'è in mezzo ad un vasto lussureggiante bacino, che una chiostra di superbe montagne chiude in ampio giro, formando un quadro suggestivo di incomparabile bellezza. Situata nel punto cruciale della valle, all'incontro delle vie transalpine del Piccolo e del Gran San Bernardo, Aosta è la tappa d'obbligo delle correnti turistiche che travasano dall'estero o che rifluiscono dal Piemonte e dalla Lombardia. La attrattiva delle sue antichità, la immediata vicinanza di numerosi pittoreschi castelli imperiali, le balconate dei poggi circostanti che offrono spettacolari visioni panoramiche, fanno di Aosta una meta in gran voga del turismo internazionale. Ciò non basta. Aosta intende avviarsi per diventare un primario centro di villeggiatura e di sport invernali.

Di fronte alla città, al di là della cerulea Dora, s'alzano le verdeggianti pieghe del versante nord-ovest del Monte Emilius, dal quale balza l'altura prativa di Pila alpego situato sull'orlo d'una folla pineta, a 1944 metri di altitudine. Lo sguardo, da lassù, abbraccia tutta la distesa delle Alpi Pennine, dal Monte Bianco al Monte Rosa. Pila è un sito ideale, come stazione climatica estiva, ed è pendi sovrastanti, grazie all'ottima neve che vi perdura per circa cinque mesi dell'anno, si prestano egregiamente per campiervigi ed esercitazioni in sci. L'unico inconveniente, per la valorizzazione turistico-sportiva di Pila, consiste nel malagevole accesso per una mulattiera, che richiede tre-quattro ore di salita, da Aosta.

L'Amministrazione civica si è proposta di rimuovere questo inconveniente, mediante la costruzione di una strada camionabile di circa 17 chilometri di sviluppo, e i lavori sono a buon punto, tanto che entro l'anno in corso si potrà raggiungere l'altura di Pila in automobile. E allora tutto un vasto programma per la sua attrezzatura ricettiva potrà rapidamente esser attuato: costruzione di alberghi, di ville e di autosterminii, impianti di funivie, scivoli, ecc.

Senza alcun dubbio, Pila rappresenta per Aosta una copiosa risorsa potenziale, che solamente il dinamismo del Fascismo era in grado di intuire e di integralmente sfruttare, al fine economici della popolazione cittadina e del bilancio civico. Il grosso onere, che comporta la costruzione della strada, sarà largamente compensato, poiché a Pila non tarderà di sorgere un complesso di fabbricati e di impianti, da farsi in poco tempo un popoloso e frequentato luogo di soggiorno estivo, e un centro di sport invernali fra i più in voga delle Alpi Occidentali.

Il Fascismo ha operato la radicale trasformazione urbanistica, ha infuso come una linfa eccitatoria e tutte le possibilità energetiche, spirituali e materiali, di Aosta alla Veja; ed ora, a dare il suggello del suo virile ringiovanimento, eccola spinta alla fulgore abbagliante dell'attualità turistico-sportiva, quale vedetta preferita della gagliarda gioventù di Mussolini, che riempirà i mucchi e la volontà nelle tonitraglie sciorribili alpine. Quella di diventar una prelibata palestra di lodi delle nevi per la gioventù del Littorio è l'aspirazione di Aosta e della sua valle, alla concreta realizzazione della quale sono sui gli sforzi dei Valdostani tutti. È questa una meta, che deve suscitare il loro indefettibile patriottismo.

G. BROCHEREL



Casa INCIS

Via dell'Impero lungo le Mura romane di Aosta, con le statue di Cesare Augusto e Giulio Cesare



Veduta di Ivrea. L'Augusta Eboraca Romana più che bimillenaria si stende con regolare aspetto sulla riva sinistra de « la cerulesa Dora » nello sfondo delle Alpi e della « Serre » la più grande morena del mondo

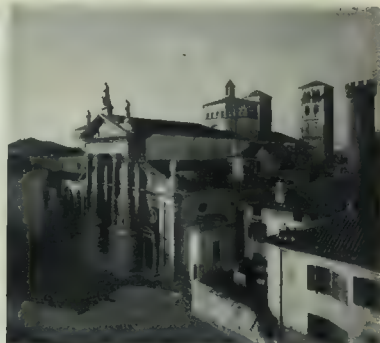
IVREA



Sopra: Il Lago Sirlo. - A sinistra: La Casa Littoria



Il Castello delle Quattro Torri. Eretto nel 1358 da Amedeo VI « Il Conte Verde ». Fu splendida dimora e fortezza ed un tempo, e da sei secoli le rovine torri identificano nel loro imponente profilo la città che visse le lotte e le glorie della Casa Savoia.



La Cattedrale mostra nella cupola e nei campanili la sua ricostruzione romanica del mille (alcuni resti risalgono ai primi secoli del Cristianesimo) e la facciata neoclassica dell'Ottocento.



Sopra: la consegna delle patenti fatta da Emanuele Filiberto alla Città di Cuneo (affresco della Sala del Podestà nel Palazzo del Comune). A destra: Antico stemma della Città di Cuneo secondo le intenzioni di Emanuele Filiberto

CUNEO

DICIASSETTE anni di regime fascista hanno trasformato ormai l'antica tradizionale Cuneo in una bella vasta città dal respiro ampio, tutta protesa verso il suo avvenire di forte sentinella avanzata ai confini d'Italia.

Con la sistemazione dei grandi accessi diretti sull'altopiano, conseguenti alla ubicazione della nuova stazione ferroviaria e alla costruzione del monumentale viadotto che attraversa, con l'audacia delle sue arcate elevatissime ad oltre 50 metri sul greto del fiume, l'ampia valle dello Stura, la piccola Cuneo d'un tempo, limitata press'a poco alla Piazza Vittorio Emanuele, dal 1923 in poi ha quasi triplicato l'area coperta dalle sue costruzioni.

Si è così formata ai lati del corso centrale che punta verso i monti la sua armonica imponenza, la Città nuova, ordinata e moderna, nelle linee del piano regolatore studiato ed attuato con la caratteristica di ampie e suggestive arterie.

Nella Città nuova han trovato sede le più importanti opere che costituiscono un'invalicabile realizzazione di quella attrezzatura che il regime indica e vuole come elemento indispensabile per il nuovo ritmo di vita fascista.

La Casa della GIL, con palestre, armiere, teatri e locali a disposizione dei giovani, la Casa del Fascio completata per tutte le necessità, compresi vasti locali per la refezione scolastica, la Casa del Mulino, la Casa della Madre e del Bambino, la Casa dell'Agricoltore, l'Istituto dell'Infanzia, la Casa del Fascio Femminile e la Colonia Elettropena, rappresentano un complesso di opere veramente degne.

L'attrezzatura sportiva poi ha trovato soluzioni complete sotto ogni riguardo con la costruzione dello Stadio Monviso — che fu palestra di preparazione, lo scorso anno, dei calciatori azzurri per la vittoriosa disputa del campionato del mondo — e della Piscina Comunale che ha costituito e costituisce durante l'estate la maggiore attrattiva di tutta la sana e forte gioventù della città e dei dintorni.

Con la costruzione poi del nuovo grande fabbricato per gli studi medi che sarà ultimato nel prossimo anno nel Corso Vittorio adducendo alla stazione, anche il problema scolastico viene ad essere avviato a soluzioni radicali e moderne.

Ma non soltanto nel campo dell'edilizia pubblica lo sviluppo di Cuneo ha fatto passi da gigante: anche in quello dell'iniziativa privata.

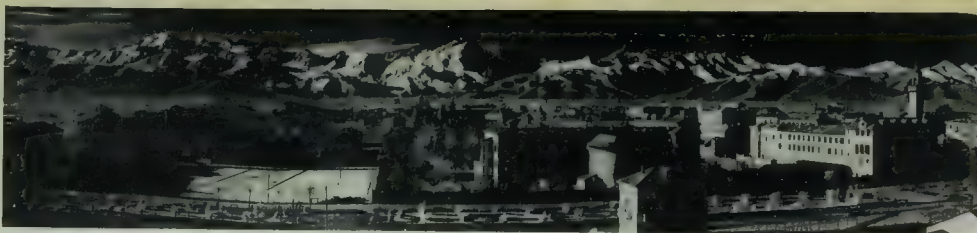
Basterà accennare, per convincersene, che dal 1923 ad oggi ben 7786 vani vennero co-



Piazza Vittorio Emanuele II.



Viadotto ferroviario sullo Stura.



Sopra, a sinistra: il Corso Nizza. - A destra: la Casa del Fascio. - Sotto, a sinistra: la Casa della C.I.I. - Sotto, a destra: il nuovo palazzo del Liceo in corso di costruzione



strutture in fabbricati nuovi, con tutte le caratteristiche tecniche ed igieniche indicate dall'edilizia moderna.

Ed anche nel campo dell'iniziativa industriale Cuneo ha trovato un nuovo orientamento con la realizzazione di un desiderio da decenni invocato.

Un grande stabilimento del gruppo «Iri-Eurpe» per la produzione della cellulosa, con la utilizzazione delle risorse agricole provinciali e particolarmente montane, è in corso di avanzata costruzione.

Sarà un potente contributo alla produzione autarchica e un impulso a nuove iniziative collegiate con la sistemazione del problema delle case operaie che è in corso di soluzione attraverso la costruzione di un ampio villaggio composto di un primo lotto di una cinquantina di fabbricati.

Questa è la linea nuova che, seguita dal Fascismo sulla via del sano progresso, aiuta mantenendo la sua bandiera di forza e di felicità, aspira a dividere la città, il cui fine degna dell'onore di capoluogo di una delle più vaste provincie d'Italia.

Capoluogo di una terra d'eroi e di lavoratori, essa incide a lettere indecibili d'oro sulle tavole della sua storia dei dati che non devono essere dimenticati.

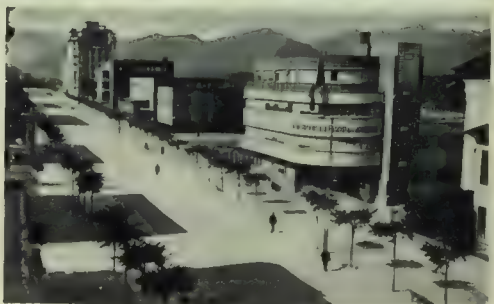
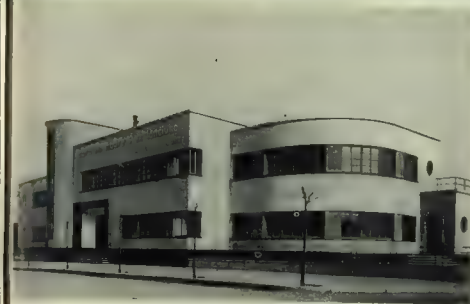
— 23 Medaglie d'oro.
14 mila Caduti nella grande guerra, per la rivoluzione fascista, per la conquista dell'Impero e per la causa spagnola;



Scuola Professionale Comunale.



La nuova stazione



Sopra, a sinistra la Casa della Madre e del Fanciullo - A destra Corso IV Novembre - Sotto, a sinistra Colonia eliotelegrafica - Priarpe di Piemonte - Sotto, a destra Istituto Provinciale Infanzia



- 1400 km. quadrati con 161 km. di confine con la Francia;
- un miliardo di produzione agricola annuale (nel quale 700 milioni son rappresentati da quattro voci: grano, latte, bestiame e uova).

Terra di gente forte, laboriosa, dalla volontà tenace, tutta tesa nel raggiungere le migliori mete coi suoi mezzi e coi suoi sforzi, essa ha ricevuto nel 1933, durante la memorabile giornata del 24 agosto in occasione della prima visita del Duce, il riconoscimento di questa sua modesta ma esemplare tenacia: «Durante undici anni poche richieste mi sono venute dalla vostra terra. È una verità che mi piace di proclamare davanti a voi ed a tutto il popolo italiano. Solo una richiesta ho ricevuto, che ho trovato perfettamente legittima: quella concernente l'integrità della vostra provincia. Tale integrità sarà rispettata».

Le indimenticabili parole sono scolpite nel marmo là, sotto il balcone dal quale il Duce pronunciò il suo memorabile discorso della forza.

«In questa piazza, cuore della vostra bella Città, ai piedi di quella chiesa alpina che non dovrà mai più in nessun punto essere violata da eserciti nemici o da genti straniere, io voglio dire, attraverso voi, a tutto il popolo italiano, che i simili anni di storia umana che noi conosciamo, ci danno una



Il Pianto Femminile.



Palazzo delle Poste

chiara lezione, questa: che bisogna essere forti. I popoli forti hanno amici vicini e lontani. In tempo di pace: in caso di guerra sono temuti. I popoli deboli, in tempo di pace sono soli e trascurati; in caso di guerra corrono il rischio supremo di essere schiacciati.

«Bisogna essere forti prima di tutto nel numero, poiché se le culle sono vuote la nazione invecchia e decade. Bisogna essere forti nel coraggio, non voltarsi mai indietro quando una decisione s'è presa, ma andare sempre avanti. Bisogna essere forti nel carattere, in modo che l'equilibrio non si turbi né quando la nazione è illuminata dal sole della gloria, né quando è percossa dai colpi imprevisti del destino».

Oggi come ieri, domani come oggi, il popolo di Cuneo sarà fedele a questa consegna come ad un giuramento sacro.

Fiera di rinnovargli questo suo giuramento Cuneo si è presentata al Duce, che ha accolto l'invocazione ripetuta di una sua nuova presenza, in una cornice nuova, creata, in questi sei anni di attesa, dal nuovo orientamento della grande arteria che ha modificato in pieno le sue comunicazioni di accesso. Cuneo, capoluogo della provincia «grande», è aggraziato al Grande Costruttore nella sua terra ammoniosa bellezza, affacciandosi all'imponente viadotto di accesso e schiudendosi come un fiore nuovo, dai grandi petali colorati, nella conchiglia bianca dell'Alpe «intangibile» che la circonda.

Nel triangolo perfetto di vita sana — neve, sole e aria buona — che quasi congiunge idealmente, in geometria, rifugiata, la forma di questo altopiano ridente sventagliante a monte verso la chiesetta delle Marittime e incuneantesi a valle nel mormure baclo dello Stura e del Gesso, si polverizza ogni leggenda più o meno spiritosa che il cattivo gusto di un tempo aveva attribuito alle genti di questa terra «potente e paziente».

In ogni tempo invece l'eroismo dei cuneesi, la serietà del lavoro, la tenacia creatrice contro ogni avversa fortuna, hanno costituito mirabile esempio di insuperabile volontà e valore.

Un esempio per tutti valga esso anche di monito e certe aberrazioni d'ultralpe.

Alla fine del secolo XVII l'indipendenza della dinastia sabauda dalla Francia provoca a Cuneo uno dei tanti assedi. Dichiarata la guerra Vittorio Amedeo II subisce una dolorosa sconfitta a Staffarda (18 agosto 1800). A Cuneo spetterà ripagare adeguatamente gli orgogliosi invasori.

Comando i francesi il generale Catinat. Egli lascia però al marchese Fequiquet la responsabilità dell'assedio. Tutto il popolo di Cuneo partecipa alla difesa. In una quindicina di giorni gli assediati perdono circa 5000 soldati e a fine giugno del 1801 ripiegano in precipitosa ritirata.

La resistenza e la vittoria di Cuneo passeranno alla storia.

Ed il sano «humor» di uno studente farà scrivere ai margini del suo testo d'Ovidio:

«Venerunt Galli, glociant gallinae abuentes fecerunt ovum moenia sub Cunei».

(Venerunt Galli, ma partiron galline chiocciando, hanno fatto l'uovo sotto le mura di Cuneo)

Sapore di barzelletta.

Storia invece. E di quale profondo significato.

Il motto alpino «di qui non si passa» è parola d'ordine.

I secoli lo hanno dimostrato. L'avvenire lo confermerà.

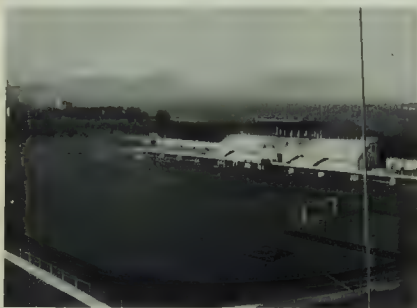
Il serbo delle sette palme — sette assedi — che fan corona allo stemma della città non avrà modificazioni.

Perché lasciati nel nevoso confine ci sono le fiamme verdi degli Alpini e i giagliardetti delle Carnicie nere.

C'è un insuperabile baluardo: la nuova giovinezza fascista.



Consiglio Provinciale delle Corporazioni



A sinistra: il Campo Sportivo - A destra: la Piazza Comunale - Sotto: un angolo di serenità



Una geniale invenzione: il "ROTARCHIVIO-BERTELLO,,

L'Istituto Grafico Bertello, sorto circa 30 anni fa a Borgo S. Dalmazzo alle porte, si può dire, del Capoluogo di Provincia, per lo tenace volontà di un modesto tipografo, è oggi una delle più importanti industrie della Provincia e, nel campo grafico, una delle più grandi aziende d'Italia, occupando circa 250 operai.

Quel modesto operaio di trent'anni fa, attuale gerente dell'Istituto, **Comm. Enrico Bertello**, ha voluto e saputo creare inoltre a fianco dello suo industria grafica altri reparti di attività affine, di cartotecnico e confezione, e recentemente, realizzando una sua personale geniale invenzione, ha iniziato la lavorazione in serie di un grande classificatore a sistema meccanico rotante per archivio corrente delle pratiche.

Il nuovo "ROTARCHIVIO-BERTELLO", **brevettato in tutto il mondo** è già da alcuni mesi, in funzione presso la Federazione dei Fasci di Combattimento della Provincia di Cuneo, dove venne assegnato ad un severo collaudo. La nuova invenzione è stata apprezzata ed elogiata da quanti hanno avuto occasione di osservarne l'interessante funzionamento, primi fra tutti S. A. R. il Principe di Piemonte e S. E. Starace in occasione di recenti Loro visite al Palazzo del Littorio in Cuneo.

L'impianto in atto però costituisce soltanto la realizzazione sperimentale che dà modo di constatare praticamente la grande utilità, mentre attualmente sono in corso di costruzione i modelli creati appositamente in diversi formati per le grandi organizzazioni commerciali e industriali: stabilimenti, istituti bancari, compagnie di assicurazioni e di navigazione, uffici pubblici e privati ecc. ecc. Infatti applicato il principio dell'invenzione alle caratteristiche dell'azienda nuova impiantata di Borgo S. Dalmazzo, è in grado di provvedere nei suoi soprattutto in ordine alla capacità dell'Archivio ed alle esigenze di consultazione e di organizzazione interna.

Principale caratteristica del "ROTARCHIVIO-BERTELLO", è quello di non aver nulla in comune con gli archivi ora in uso: questi rispondono unicamente ad un servizio di second'ordine per la loro ubicazione. Difatti è noto che gli stessi si collocano in locali non facilmente accessibili, per usufruire dello spazio gli scaffali richiedono sfruttamento in altezza con necessità di usare, per l'archiviazione e prelievo delle pratiche, di sgabelli, scale, sedie, ecc.

È questo un inconveniente che crea un arresto nell'aggiornamento del lavoro e la formazione di cumuli di pratiche da archiviare, con conseguente disordine, perdite di in carti ecc.

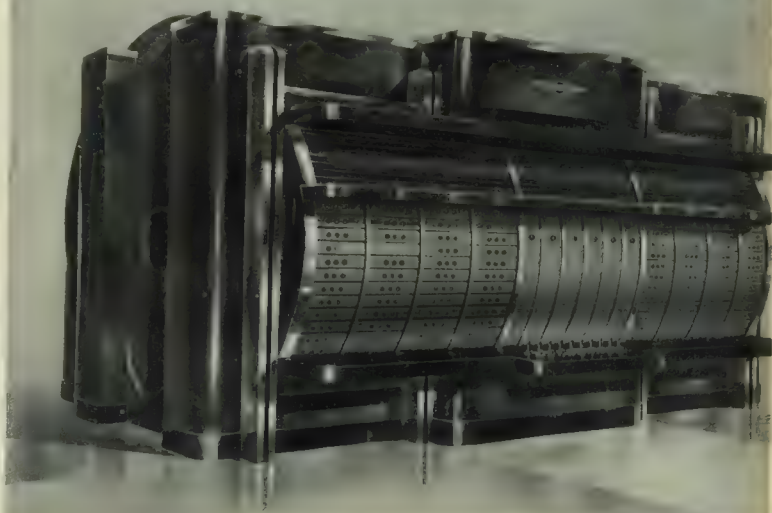
Col "ROTARCHIVIO-BERTELLO", invece **pochi secondi bastano per avere sott'occhio la pratica che si vuole consultare.**

Esso è costruito con linee moderne, sobrie, eleganti, rivestito in lamiera d'acciaio, lissimamente verniciato con vernici cromate e chiusura a saracinesca. Il suo rivestimento dà piena garanzia di incombustibilità.

È possibile collocarlo nel posto più centrale degli uffici, in modo da renderlo accessibile e comodo per l'archiviazione e il prelievo delle pratiche. Il suo funzionamento garantisce in tutti la consultazione pronta, di qualsiasi documento



S. A. R. il Principe Ereditario visita nei locali della Feder. del P. N. F. di Cuneo il nuovo "Rotarchivio".



CARATTERISTICHE: larghezza m. 3,50 - altezza m. 3,50 - profondità m. 3,50 - MOTORE HP 1
RUBRICA per 100.000 nominativi - ruote 8 - cassette 1600 - capacità fogli 600.000



Il "Rotarchivio" presentato a S. E. Starace

od ogni istante e per qualunque numero, fossero anche migliaia al giorno. Ognuno può prelevare la pratica che l'interesse senza doverla richiedere al personale addetto all'archivio.

La caratteristica più importante ed originale dell'impianto è costituita dalla **RUBRICA MOBILE ROTANTE** che consente rapida consultazione, estensibilità illimitata della motore da rubricare, con scrupoloso ordine alfabetico, con la massima semplicità e rapidità.

Essa è costruita in nostro avvolgente, capace di contenere fino a 100.000 nominativi con supporti e regoli mobili in metallo, portanti i cartellini dei nominativi. La rubrica può essere sempre aggiornata con scrupoloso ordine cronologico ed alfabetico, data la mobilità di tali regoli e la facilità del loro inserimento.

Con tale rubrica mobile rotante vengono completamente eliminate tutte le rubriche e registro ed a schedario perché essa esaurisce completamente tutte le necessità di dati e statistiche.

Tutto l'impianto è azionato da un piccolo motore elettrico che richiede una trascurabile spesa di energia.

Le cassette contenenti le pratiche sono facilmente asportabili senza impedimento al regolare funzionamento dell'apparecchio.

Le caratteristiche dell'impianto hanno consentito poi, attraverso una razionale utilizzazione di ogni spazio, la creazione, oltre all'archivio rotante vero e proprio, di un ARCHIVIO INGOMBRANTE destinato alla classificazione di fogli, disegni, cartelli, pochi e fascicoli di pratiche destinate all'archivio morto, e farlo che la nuova realizzazione ottenga un autentico successo: questo è l'augurio che le mostranze formulano per l'inventore e creatore Comm. Bertello considerato, più che datore, buon camerata di lavoro.



Basilica di Sant'Andrea. - A destra: Polittico di Defendente Ferrari esposto nel Museo Cioleto Borgogna.

Racconta Torquato Tasso che, cavalcando un giorno tra Novara e Vercelli — era il settembre del 1573 — giunto sulle rive del Sesia, trovò che il fiume, che segnava allora il confine tra il Piemonte e lo Stato di Milano, era in tal modo cresciuto per un'improvvisa piena, che il navalestro rifiutava di tentare il traghetto. Un cinquecento passi prima di giungere al fiume, un capriolo ferito e inseguito da due veltri era venuto a cadere quasi tra i piedi del suo cavallo. E subito dopo, uscendo dai boschi che costeggiavano la strada, il cacciatore, un giovinotto sui vent'anni, si era precipitato sui cani e gridandoli aveva tolto loro di bocca la preda, che già avevano scannata, e l'aveva affidata a un villano che era con lui. Vista l'impossibilità di traghettare il fiume, il giovinotto offrì cortesemente l'ospitalità per la notte al Poeta, quantunque esso non avesse rivelato il suo nome. Dalla signorile accoglienza nella casa del giovinotto, che era certamente, anche se il Tasso non lo dice, il castello di Bulgaro, ora Borgo Vercelli, e dalla conversazione durante e dopo la cena col vecchio e saggio castellano, padre del cacciatore testà incontrato, il poeta trasse poi quella che è forse la più deliziosa delle sue prose: il dialogo «Il padre di famiglia».

Oggi all'autore della «Gerusalemme Liberata» non potrebbe certo succedere di trovar dei caprioli per quella strada e anche i boschi sono del tutto scomparsi. Un secolare lavoro ha livellato la vasta pianura tra il Ticino e la Dora facendo scomparire i boschi dove stagnavano le acque dei fontanili e una aspiante e intricata rete di canali raccoglie e distribuisce le terre dove il riso domina sovrano. La zona, che lo stagiar dalle acque rendeva malsana, è stata rianata dalla coltura del riso: quando questa diventò totalitaria e non un palmo di terra rimase più incolto e non un filo d'acqua inattivo, cioè da un mezzo secolo, la malaria scomparve del tutto. E Vercelli è oggi il mercato più importante d'Italia per il riso.

La città sorge sulle rive del Sesia, esattamente a metà strada tra Torino e Milano, e non molti sono i viaggiatori, nostrani o stranieri, che dedichino una mezza giornata del loro viaggio a visitarla. Eppure poche città di provincia sono ricche di storia e di cose interessanti da vedere come Vercelli.

Le sue origini si perdono nella notte dei tempi. Plinio ci dice che fu fondata dai Salii (che erano un gruppo celtico) nel territorio dei Libici (che erano un popolo ligure); divenne, dopo la conquista romana, fiorente municipio, e il sottosuolo della città risà alla luce, a ogni scavo, i resti della città romana. Nei Campi Raudii presso Vercelli Mario distrusse (101 a. C.) i Teutoni; la città fu cinta di mura e si abbellì poi di un teatro, di un anfiteatro, di terme, di templi di cui rimangono o il ricordo o i resti.

Col declinare dell'Impero Romano, la città, saccheggiata al principio del IV secolo da Massenzio in lotta con Costantino, cominciò a decadere, tanto che, sul finire di quel secolo, San Gerolamo scriveva che la città già ricca e fiorente era semidirocata e spopolata. Essa fu poi ancora devastata dai Visigoti, dagli Svevi, dagli Unni, ma tra le rovine dell'antica opulenza,

VERC

andava acquistando importanza la Chiesa di Vercelli, fondata nella seconda metà del sec. IV da uno dei compagni di Sant'Ambrogio, Sant'Eusebio, cagliaritano, primo dei vescovi del Piemonte, da secoli patrono della città.

Caduto l'Impero Romano e le successive dominazioni gotica e bizantina, Vercelli fu sede di un ducato longobardo. I documenti del tempo non ricordano nomi di duchi di Vercelli, ma prova la sicura esistenza di essi il fatto che c'era in città una Corte Regia loro sede; al Longobardi si deve il primo allargamento delle mura del castrum romano, e l'istituzione di una zecca cittadina.

Dopo che Carlo Magno ebbe conquistato l'Italia, il ducato longobardo fu trasformato in Contea franca. Più tardi le donazioni degli ultimi Carolingi e dei





ELLI

re d'Italia diedero in tutta l'Italia settentrionale grande autorità ai Vescovi, che gli Ottoni nominarono poi conti della Città. Tra questi rifiutò per sapienza e attività il vescovo di Vercelli, Atone. I signori feudali tentarono invano di opporsi alla potenza dei vescovi, e invano Arduino di Ivrea, eletto re d'Italia dai feudatari, riconquistata Vercelli, ne fece bruciare nella piazza il vescovo Pietro. La potenza dei Vescovi-Conti durò, finché sulle rovine di casa non si levarono i liberi comuni. Nel periodo comunale Vercelli fu uno dei centri più importanti dell'Italia subalpina e la sua storia è tutta intessuta di guerre, di tregue, di alleanze che si stringono, si rompono, si scavalcano, con i Comuni e i signori feudali vicini, Novara, Alessandria, Pavia, Casale, i Marchesi del Monferrato, i Conti di Biondrate i si-



Palazzo Litterio. - A sinistra: «L'Assunzione della Vergine» (affresco di Gaudenzio Ferrari nella Chiesa di S. Cristoforo).

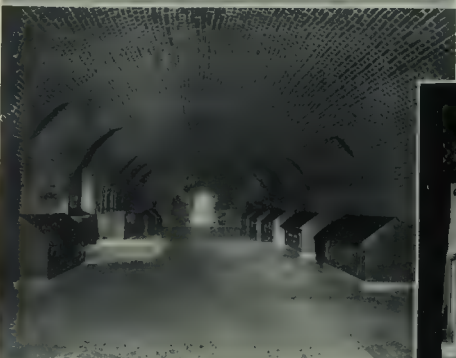
gnori del Canavese. Scoppiata la lotta contro l'impero, Vercelli fece parte della Lega Lombarda, contribuì alla ricostruzione di Milano, ebbe la gloria di avere i suoi soldati tra i combattenti di Legnano e fu una delle città con cui Federico Barbarossa il 28 maggio 1183 segnò la pace di Costanza.

Ma anche Vercelli, come tutti gli altri comuni d'Italia, fu travagliata dalle lotte dei partiti. I Guelfi a capo dei quali erano le famiglie degli Avogdri, e i Ghibellini, capeggiati prima dal Bichiari poi dai Tizzoni, straziarono così crudelmente con la ferocia delle loro guerre la città, che questa, nel 1233, si diede in Signoria a Azzone Visconti Signore di Milano. Eppure in quegli anni travagliati quale meravigliosa fioritura artistica! Tra il 1180 e il 1200 scorse in Vercelli almeno quindici chiese di quella italianissima tra le architetture che fu l'arte romanica; più famose le basiliche di Santa Maria Maggiore e di Sant'Eusebio, rifacimenti di basiliche dei primi tempi del Cristianesimo. Purtroppo di esse non resta più quasi nulla. Nel 1200 e più, nel 1200, vennero o ricostruite o del tutto abbattute; e i pochi resti architettonici, frammenti di mosaici o di sculture, i cimeli dioreficeria del tesoro del Duomo, e i codici miniati dell'archivio capitulare non servono che a farci rimpiangere tanta bellezza distrutta. Un solo monumento, un po' più tardi, rimase intatto: la basilica di Sant'Andrea col chiostro e i fabbricati annessi. Fu costruita in pochi anni, tra il 1219 e il 1227, con i larghi mezzi recati di Francia e d'Inghilterra da un patrio Vercellese, il cardinale Guala Bicheri, legato di Innocenzo III in quei paesi ed esecutore della politica di quel grandissimo Pontefice. Concepita sul modello delle costruzioni d'istancia, Sant'Andrea è uno dei primi monumenti italiani in cui compaiono, nelle arcate interne, e nei pilastri a fascio, le forme gotiche. Nel 1228 il Comune aveva aperto in Vercelli la prima università degli studi sorta nelle terre subalpine.

La dominazione Viscontea durò in Vercelli 72 anni. Nel 1427 il duca di Savoia Amedeo VIII facendo pace con Filippo Maria Visconti, gli dava in moglie la figlia Maria e riceveva dal genero la città e il contado di Vercelli, che divenne la città forte sul confine dello Stato sabauda, segnato del Sesia. Nella prima metà del secolo XVI nelle lotte tra Francia e Spagna che si contendevano il dominio dell'Italia, il territorio sabauda fu quasi del tutto conquistato; al duca Carlo II più non rimasero che Vercelli, Nizza e parte della valle d'Aosta, mentre suo figlio Emanuele Filiberto, che aveva scelto per sé il motto: *Spoliatis arma*, mentre suo figlio Emanuele Filiberto, che aveva scelto per sé il motto: *Spoliatis arma superasti*, combatteva lontano al comando degli eserciti spagnoli. A Vercelli Carlo II di morì e vi morì nel 1533, in agosto. Tre mesi dopo i Francesi, al comando del generale Brissac entrarono per sorpresa in Vercelli; non poterono tenerla che tre giorni, perché ne furono poi cacciati; ma in questi tre giorni la città fu saccheggiata e depredato il tesoro del Duomo. Di questo però fu salvata la Santa Sindone, per astuzia di un canonico che la nascose sotto la veste e la trafugò in casa sua. Nel 1530 Emanuele Filiberto, il vincitore di San Quintino, ricostruì lo Stato Sabauda e Vercelli riprese la sua posizione di piazza di confine.

Ma appunto in quel travagliato periodo Vercelli fu il centro intellettuale più importante





In alto: Portale della Basilica di S. Andrea. - Qui sopra: Cripta dei Confessori nei sotterranei del Chiostro della Basilica di S. Andrea. - A destra: Palazzo dei Dappolatori Provinciali. - Sotto: Agrone nella Casa degli Aldini

del Piemonte. In città o nelle terre del suo contado nascono molti dei tipografi che esercitarono, sul finire del secolo XV e l'inizio del XVI, la nuova arte della stampa che, nata in Germania, diventò gloria italiana. Più famosi tra gli altri i Giolito, che dalla natia Torino portarono a Venezia la loro stamperia.

In Vercelli fiorì, in quegli stessi tempi, una scuola di pittura che giustamente è detta, dagli storici dell'arte, *Scuola Vercellese*. Fu iniziata da un Milanese, Boniforte Oldoni, allievo probabilmente di Vincenzo Foppa; venne a stabilirsi a Vercelli nel 1461, ed ebbe una numerosa figliolanza in gran parte dedita, come lui, all'arte della pittura. Attratti dalla fama degli Oldoni vennero o a studiare alla loro scuola, o a metter bottega a Vercelli, e Defendente Ferrari di Chivasso e Martino Spanzotti di Camale e i Trezzani da Lodi e i Giovenone. Il più famoso pittore della Scuola Vercellese è Gaudenzio Ferrari da Valduggia, che imparò probabilmente l'arte in Vercelli, vi ebbe poi stabile dimora tra il 1527 e il 1538, e il periodo d'oro dell'arte di Gaudenzio e i grandi affreschi, che sono mirabilmente conservati nella chiesa di San Cristoforo in Vercelli, sono forse il capolavoro del pittore. Altrettanto famoso è Giovanni Antonio Bazzi più comunemente conosciuto col nome di Sodoma, che, nato ed educato all'arte in Vercelli alla scuola di Martino Spanzotti, ma di Sodoma, che, nato ed educato all'arte in Vercelli alla scuola di Martino Spanzotti, emigrò nell'ultimo decennio del secolo XV in Toscana e pose dimora a Siena; perciò la Toscana conservano le più mirabili sue pitture. Il principale allievo di Gaudenzio Ferrari è Bernardino Lanino Vercellese, il quale rimase a Vercelli quando nel 1538 il maestro si trasferì a Milano, e a Vercelli e nel Vercellese lavorò a lungo, prima da solo poi coll'aiuto dei figli e dei nipoti, molti dei quali esercitarono pure la pittura. Anzi questa dinastia del Lanino, che si protrasse assai avanti anche nel secolo XVII, rappresenta la decadenza della Scuola di pittura vercellese.

Le sale centrali della Pinacoteca Civica Borgogna sono rese insigni da una raccolta superba di tavole di questi interessanti pittori. E alcune costruzioni civili di non minore importanza attestano ancora il fiorire della città in questo periodo. Tali sono per esempio il cortile del Cantor, costruito, sul finire del secolo XV, che è certo il più bell'edificio bramantesco che vi sia in Piemonte; e la casa degli Aldini, raro esempio di dimora signorile del primo Cinquecento con sale interamente frescate, recentemente rimesse alla luce in un restauro eseguito a cura del Museo Leone, del quale ora la casa fa parte.



Nel secolo XVII Vercelli soffrì due durissimi assedi, uno nel 1617, l'altro nel 1638. Funesta conseguenza di quest'ultimo fu la dominazione spagnola nella città, dominazione che durò 21 anni, dal 1638 al Trattato del Pireneo del 1659, e fu talmente oppressiva che la città, che aveva 20.000 abitanti al tempo della conquista, non ne contava più che 6000 quando gli Spagnoli la lasciarono.

Riconquistata la città, Carlo Emanuele II si affrettò a gettarvi intorno una robusta cerchia di nuove fortificazioni che valsero a far di Vercelli una delle più munite piazzeforti del dominio sabauda. Furono queste le mura che sostennero durante in guerra per la successione di Spagna il terribile assedio dei Francesi, comandati dal Duca di Vendôme. Dopo 37 giorni di ininterrotto bombardamento, la città dovette arrendersi il 21 luglio 1704 e il Vendôme ordinò tutto che fosse smantellata e che tutte le fortificazioni fossero abbattute. Il che fu eseguito così a puntino che meno di un anno dopo, il 7 giugno 1705, il Vendôme doveva concedere, dietro domanda del Consiglio di Credenza, che si costruisse una palizzata intorno alla città perché questa potesse difendersi dalle incursioni dei briganti e banditi che infestavano le campagne. Tre anni dopo la battaglia di Torino rintuzzava l'orgoglio dei Francesi; e le successive paci di quel secolo allargando i domini sabaudi verso il Ticino toglievano a Vercelli la posizione onorifica ma pericolosa di città di confine. Perciò le fortificazioni distrutte dai Francesi non vennero più riatate e la città prese il pacifico aspetto moderno.

Scoppiata la rivoluzione francese, anche in Vercelli si diffusero i nuovi ideali e si sciolsero nel 1796 il giovane generale vittorioso Napoleone Buonaparte. Il quale quattro anni dopo, primo Console, soggiornando in Vercelli due volte, prima della battaglia di Marengo e dopo di essa, abbozzò col Vescovo, il Cardinale Martiniana, iniziava con lui le trattative per

la conclusione del famoso Concordato che doveva restituire la Francia al Catholicismo.

Unito il Piemonte alla Francia, Vercelli fu capoluogo del dipartimento della Sesia. Durante i moti liberali Vercelli non fu certo tra le città più retroive: molti dei suoi cittadini subirono processi e condanne per i moti carbonari del 1821 e tentativi degli anni seguenti. Molti segugi vi ebbe poi il Mazzini e molti furono gli affiliati alla Giovine Italia che patirono il carcere e l'esilio. Ma, concesso da Carlo Alberto lo Statuto e cominciata l'era della libertà, nella guerra per la indipendenza Vercelli riprese il suo posto di combattimento. Nel 1859 mentre l'esercito austo-ungarico ammassato tra il Tanaro e il Po attendeva i Francesi alleati, l'esercito austriaco in marcia verso Torino occupava la città e la sottoponeva a ogni sorta di vessazioni e di requisizioni. È vero che, per sapiente ordine del Conte di Cavour e per patriottica opera degli abitanti della campagna vercellese, questa, tagliate tutte le strade e gli argini dei suoi innumerevoli canali, si trasformava in un improvviso lago che arrestava l'avanzata austriaca tanto che il Geyraud, comandante dell'esercito austriaco, ordinava la ritirata e, evacuata Vercelli il 19 maggio 1859, riparava dietro la Sesia. Pochi giorni dopo, a Palestro (30-31 maggio) doveva sentire il peso e la forza delle rinnovate virtù militari del vecchio Piemonte. In ricompensa della condotta tenuta nel maggio 1859 la città di Vercelli fu frugata della medaglia d'oro delle città benemerite del Risorgimento Italiano. In quello stesso anno 1859 la nuova legge Comunale e Provinciale toglieva alla Città di Vercelli la sua secolare dignità di provincia e la riduceva a capoluogo di Circondario della Provincia di Novara. La Provincia di Vercelli fu ricostituita, per volere del Duca, con la legge sul nuovo ordinamento amministrativo dello Stato del 1935.

I Vercellesi d'oggi, non sono indegni delle virtù dei padri. Infatti 17 figli di Vercelli si guadagnarono nelle guerre del patrio riscatto la medaglia d'oro al valore militare: uno nel 1861, uno nel 1866, uno in Libia nel 1912, dodici nella grande guerra mondiale e uno nella guerra d'Etiopia per la conquista dell'Impero.

Oggi Vercelli si espande e si va evolvendo. I prodotti della sua campagna ne costituiscono ancora la principale ricchezza, ma importanti industrie, soprattutto risiere, chimiche e laniere, vi sono sorte; recentemente anche una fabbrica di aeroplani. E l'aspetto stesso della città va trasformandosi. Mentre con gelosa cura si mantengono e si restaurano i monumenti delle sue glorie antiche, sorgono nuove imponenti costruzioni, o per risanamento di interi quartieri



Chiusetta della Cuna dei Cristiani. - A sinistra: Veduta del corpo centrale della Colonia Elettropico. - Sotto: Piscina del Dopolavoro Provinciale.



della città vecchia, o per nuove fabbriche nelle zone periferiche. Se la vecchia Associazione di irrigazione dell'Agro all'Ovest della Sesia, insegna e geniale creazione della grande mente del Conte di Cavour, e la R. Stazione sperimentale di Riscultura, di fama mondiale, proseguono la loro utile opera in pro della agricoltura, la nuova sede del Dopolavoro Provinciale, una delle più belle d'Italia, offre i suoi saloni, il suo teatro, i suoi campi di gioco, la sua piscina all'oneto svago dei lavoratori. La lussuosa sede della Federazione, nel grandioso Palazzo settecentesco che fu dei Conti Burzio d'Asigliano, e le nuove eleganti fabbriche di alcuni dei gruppi riordinati danno il tono al fascismo vercellese. Grandiose nuove costruzioni sono sorte per opere di assistenza civile, quali il tubercolosario, l'ospedale psichiatrico, la bella colonia elioterapica sul greto sabbioso del Sesia; imponenti palazzi di enti pubblici e di privati trasformano l'aspetto interno della città, che si rinnova anche con la sistemazione organica ed estetica di vecchie vie e di vecchie piazze.

Tra queste opere la più significativa è la cripta dei Caduti Pasdendi. In un angolo del suggestivo chiostro di Sant'Andrea, una piccola porta dà accesso a una sala dell'antico monastero cistercense sorretta da un'unica colonna centrale. Alle pareti sono scolpite nel marmo le motivazioni delle 18 medaglie d'oro della Provincia di Vercelli. Di lì una scala discende alla cripta. I dieci sarcofagi dei Caduti vercellesi per la causa della rivoluzione fascista cospirano le pareti della sala e si riuniscono presso un altare di alabastro, cui fa da sfondo una vetrata a figure colorate, bellissima.

Tutto questo ricco patrimonio di storia e di arte la città si appresta ad esporre in una Mostra che si sta allestendo nelle rinnovate sale del Museo Leone. Mostra che si intitolerà: Vercelli e la provincia delle Romanità al Fascismo, e che sarà aperta al pubblico nel corrente maggio.

G. C. FACCIÒ





LA CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

LA CASSA di RISPARMIO sorgeva nel 1851 da provvida iniziativa e per zelo sagace di una società di azionisti, cui — per assicurare pubblica confidenza — contribuivano con generoso concorso finanziario insieme con i maggiori Enti Morali. Il Municipio di Vercelli mediante delibera di L. 15.000 e il trionfante Monto di Pietà che, del suo campo particolare, le offriva anche ospitalità nella sua sede e opera dei suoi impiegati. L'iniziativa era azionista con R. Decreto 15 agosto 1851 e trovava sua pratica esecuzione il 26 dicembre 1853, quando furono aperti gli sportelli. Memorabile e singolare circostanza questa: il primo libretto di risparmio venne richiesto e fu emesso in capo all'Associazione Generale degli Operai, quasi coeva della nuova istituzione. Lavoro e risparmio — l'uno di fronte all'altro — mostrarono così fin dal primo sorgere di voler convergere insieme a concorde meta per il benessere economico e morale del popolo vercellese.

La gestione finanziaria del primo esercizio chiudevà al 31 dicembre 1853 con n. 378 libretti e con un cumulo complessivo di Lire 84.711,41; le entrate ammontavano a L. 5.842, le spese a L. 4.101: la rendita netta mandata a patrimonio era di L. 1.541.

Cifre esigue modestissime, ma che lasciavano intravedere come la buona semente fosse caduta in campo fertile e fecondo, sì che pronti e copiosi ne germogliarono poi i frutti di bene, sì che la vita della Cassa — ogni anno più intensa e più florida — poté rapidamente espandersi a notevole sviluppo.

Infatti già al 31 dicembre 1885 il cumulo dei depositi a risparmio toccava il primo milione; nel 1873 i due, nel 1879 i cinque, nel 1884 i dieci, nel 1908 i venti, nel 1918 i trenta, nel 1921 i cinquanta; nell'ottobre 1922 — Marcia su Roma — i 63 milioni distribuiti su 22.869 libretti e su 2.953 Buoni Fruttiferi, mentre il patrimonio risultava di L. 5.150.000.

Da allora con progressione che ha del miracolo il cumulo sale nel 1924 a 100 milioni; nel 1927 a 150; nel 1929 a 200 per giungere a fine dicembre 1928 a Lire 241.797.000, distribuite su 49.672 libretti, 3.782 Buoni Fruttiferi e 355 conti correnti.

E così discesi di ogni altra branca di gestione, in cui l'accorta e meditata prudenza dei primi benemeriti reggitori dovette man mano cedere il passo alle impetenti necessità di rispondere alla larga fiducia e alle crescenti esigenze del pubblico. Così che, appunto per seguirle e soddisfarle degnamente, convenne nel 1882, separati dal trunko secolare del Monto di Pietà, che per trent'anni era stato capite generoso, trasportando la sede in apposito fabbricato ora è tuttora alligata.

Intorno alla sede furono erette e fioriscono oggi a espandersi il nome e l'opera della Cassa Vercellese oltreché due Agenzie di Città (una per l'esercizio del credito su pegno), 17 Filiali sparse per la Provincia e istituite in Arborio - Asigliano - Bissone - Boccioleto - Borgovercelli - Burrezo - Crescen- tino - Livorno Ferraris - Palazzo V. - Quarone Sesia - Santità - Serravalle Sesia - Stroppiana - Trino V. - Varallo Sesia e Villa, le quali tutte le brevi anni, e con depositi sotto le varie forme, hanno raccolto la somma di 112 milioni.

Indici magnifici della fortuna della Cassa parlano i dati circa le somme degli utili dagli esercizi, l'aumento del patrimonio, la erogazione a opere benefiche, assistenziali e di pubblica utilità.

La rendita netta che ancora nel 1893, dopo più di 40 anni di vita, ammontava a L. 100.000, sale a 500.000 nel 1920, a 1.000.000 nel 1923, a 2.000.000 nel 1928, per giungere a 3.000.000 nel 1929.

Il patrimonio raggiunge L. 100.000 nel 1869, ma già nel 1881 tocca il milione, nel 1897 i due milioni, nel 1923 i dieci per salire nel 1938 a L. 29.400.000.

Le erogazioni a opere di bene iniziano timidamente nel 1862 con poche Lire 100, raggiungono le L. 10.000 annue nel 1879, L. 100.000 nel 1902; per assurgere alla cospicua somma di 1.000.000 annuo nel 1938.

Sono fra le più cospicue:

L. 100.000 per facilitare agli operai la iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza

- » 200.000 per la costruzione dell'Acquedotto municipale
- » 325.000 per la costruzione dell'Asilo Infantile Umberto I
- » 400.000 per l'Opera Nazionale Balilla e per la Caserma della G.I.I.
- » 500.000 per l'insegnamento professionale
- » 500.000 per la costruzione di case popolari

1.000.000 per l'acquisto di palazzo ove alloggiare gli organi del P.N.F.

Una erogazione riveste carattere particolarmente significativo: l'offerta fatta al Duce dall'intero Consiglio a Palazzo Venezia nell'aprile 1935 di un lingotto d'oro fino quale simbolo di tenace irriducibile resistenza alle inique sanzioni.

Nel complesso, a tutto il 1938, risultano erogate L. 14.240.745,45, cifra che, per la sua importanza, non ha bisogno di commenti.

La Cassa, sorta e sviluppata in zona eminentemente agricola, considera l'agricoltura come fonte preclusa del risparmio affidabile e in aiuto e a sviluppo dell'agricoltura sempre rivela le sue cure particolari e i suoi mezzi poderosi: sovvenendo munifici in periodi di crisi, esercitando il credito agrario, erogando somme cospicue a iniziative agrarie, finanziando a condizioni di assoluta favore la costruzione e il riattamento di case rurali, concorrendo finanziariamente per lo studio dell'annuo problema di bonifica delle bonifiche.

Durante la sua lunga vita la Cassa ottiene le più ampie segnalazioni: la grande medaglia d'oro di benemerita per l'istruzione professionale dal Ministero dell'Agricoltura nel 1907; il gran premio all'esposizione di Torino nel 1911; la medaglia d'oro di benemerita dell'Opera Nazionale Balilla nel 1925. Ma una sovrasta tutte le altre, e riguarda la presidenza onoraria che il Duce si compiacque accettare nel 1929, onore altissimo per l'Istituto, e del quale l'Amministrazione e il Personale sentono tutta la bellezza.

La Cassa Vercellese, che chiude l'ottantesimo anno di sua prospera vita, rappresenta il più importante istituto di credito e di previdenza della Provincia di Vercelli.

Soldamente attrezzata, validamente presieduta dall'Avv. Enrico Bosa, essa è pronta ai compiti severi che l'attendono domani nell'economia autoritaria.



ASTI

TERRA

STORICAMENTE INSIGNE

curo. Egli aveva telegrafato, che Camillo Nere e cittadini di Asti e Provincia saranno degni della dignità conferita alla loro città e alla loro terra storicamente insigne ».

Era un'onda di memorie gloriose, di fasti civili, di gesta epiche e quasi favolose, che dal lontano orizzonte del tempo veniva a frangersi nell'animo dei cittadini, ridestandoli a nuova e più fervida vita. E nel nuovo clima della Rivoluzione fascista e della fasciosa parola del Duce era tutto l'antico Popolo della terra astigiana che, con salmo colmo di gratitudine, forniva un'attenzione e serena disciplina il proposito di riportare, con la fede nel proprio lavoro e nella riconquistata potenza della Patria, la più giovane provincia d'Italia all'antica fioritura.

Il R. D. L. 1° aprile 1935-XIII, n. 287, ricostituiva la provincia di Asti assegnandole un territorio di circa 1337 chilometri quadrati e centoquattro Comuni oltre il capoluogo, con una popolazione complessiva di 235.007 abitanti. I suoi confini, come li volle tracciati sapientemente il Duce, corrispondono veramente ai limiti naturali della terra astigiana, caratterizzati da tradizionali elementi etnici, geografici ed economici. Piccolo, ma compatto ed omogeneo, il suo territorio è racchiuso fra quello delle grandi

Quavo giunse il telegramma che il Duce, personalmente, aveva inviato al Podestà per annunciargli la deliberata costituzione della Provincia di Asti, la città pareva presa e agitata dal presentimento. Quel mattino di marzo c'era più sole del solito e più luminosità nell'aria, tanto che ad alzare gli occhi alle vecchie torri pareva che volessero sorridere e chinarsi per dirti qualcosa di segreto nelle orecchie.

D'un tratto, infatti, la città fu come scossa da un brivido. Dalla torre dell'orologio calavano ed echeggiavano nell'aria, surrati e occhi, i colpi del martello, vibrati stavolta non più dal ritmo misurato del tempo ma dalla mano concitata di un cittadino in preda all'emozione.

La gente ansiosa accorreva sugli usci, alle finestre, sostava nella strada e un orgoglioso sorriso illuminava il volto di tutti.

Rapidamente la notizia corse la città, e le finestre e i pubblici edifici e le torri stesse si adornavano del tricolore.

Con il 15 aprile 1935-XIII sarebbe rivissuta l'unica e gloriosa provincia di Asti e la parola del Duce suonava riverenza per questa terra e comandamento al suo forte popolo. Sono as-



In alto: Cuneo del Fascio e Torre Littoria. - Qui sopra: Battistero di San Pietro, ora Tempio della memoria dedicato ai Caduti



Nuovo edificio scolastico « Arnaldo Mussolini ».



Viale Via Craxi davanti al Santuario della B. V. del Portone. - A sinistra: Torre Troiana dopo l'incendio. - Sotto: Comando di Divisione.





Scuole di Serravalle. - A destra: Torre Solara (dopo il restauro)

ed antiche province di Torino, Cuneo ed Alessandria in posizione vantaggiosa per comodi contatti del suo capoluogo con quello delle province limitane.

Tutte le culture agrarie vi sono praticate intensamente, oggi più ancora che in passato, per i preziosi ausilli e gli insegnamenti del Regime. I prodotti sono molto vari e pregiati per la varietà stessa del terreno e del paesaggio, ricco di ridenti colline dove la vite prospera, e di vallate e pianure dove i cereali sono coltivati intensamente. L'economia della nuova Provincia è perciò prevalentemente agricola e la terra astigiana, un tempo famosa per i suoi prodotti che alimentavano un commercio cospicuo, conserva tuttora tale caratteristica anche se industrie fiorenti, soprattutto enologiche e metallurgiche, sono venute accentrando specie nei comuni maggiori e nel capoluogo.

Fra i comuni della nuova Provincia meritano di essere posti in rilievo, per entità demografica e di vita, quelli di Nizza Monferrato, Moncalvo, Canelli, Bubbio, Costigliole, San Damiano, Villanova, Castelnovo Don Bosco, Coconato, Montiglio.

Della intera popolazione ben 150.000, e cioè circa il 63 per cento, sono dediti alla lavorazione dei campi per cui il popolo della più giovane Provincia d'Italia può considerarsi particolarmente vicino al cuore del Duce, e compreso dallo spirito della Rivoluzione fascista, immune com'è e si conserva da ogni velleità urbanistica.

« Col Duce fino alla morte » è il fiero motto del fascismo astigiano. La storia del fascismo astigiano è la storia del glorioso avvento dell'idea bandita dal Duce, per il trionfo della quale anziani e trionci e ragazzi delle nuove generazioni hanno avuto fede, hanno combattuto nelle piazze, hanno dato anche la vita.

Il Fascio di Asti fu fondato alla fine del 1920 e i Fasci dei centri rurali



Sotto: Il grande mirino d'onore del Palazzo Ottolenghi.





Caserma della M V S N - Sotto Scuole della Torretta.



CAMPO SPORTIVO DEL LITTORIO



Campo sportivo del Littorio. - Sotto a sinistra: Arguodotto municipale. - A destra: Tipo di case economiche costruite a cura dell'Istituto Autonomo per le Case Economiche e Popolari.



in gran parte da tale periodo alla Marcia su Roma.

Il movimento insurrezionale delle Camicie Nere fu qui non meno importante che in altre provincie, ove il comunismo era già penetrato nella organizzazione delle masse, e non meno difficile fu il compito educatore e propagandistico del vecchio camerata, specialmente considerando la naturale impenetrabilità dell'ambiente rurale alle idee politiche.

Le squadre d'azione furono presenti anche ad adunate regionali e nazionali e presero parte ad episodi d'ardimento che dimostrarono lo spirito dei fascisti astigiani. Cadde-

per la Causa tre camerati e molti rimasero feriti, fecondando con il sangue il cammino irreversibile della Rivoluzione.

Da quegli anni lontani ed eroici, i Fasci astigiani hanno marcato l'unione con i Fasci della penisola e da quattro anni, dalla ricostituzione cioè della Provincia, voluta dal Duce, sono in linea con la loro organizzazione provinciale.

Gli sviluppi dei vari settori delle organizzazioni del Regime, sia associativi, sindacali, che dopolavoristici, seguono il loro percorso con il preciso attuarsi delle direttive che dal centro vengono tracciate. La Segreteria Federale inserisce in ogni settore, in ogni attività, l'iniziativa coesiva, dinamica del Partito che tutto promuove e controlla, vero centro motore ed animatore non solo della vita politica provinciale, ma bensì anche della vita economica, organizzativa, sociale, culturale. Ciò che domina, operando in nome della Rivoluzione, è l'ansia di raggiungere sempre di più quella perfezione d'inquadramento che dà agli scopi fondamentali delle singole organizzazioni l'effettiva capacità d'assolvere con efficacia i compiti a ciascuna di esse affidati dal Duce.

I risultati conseguiti documentano per il fascismo astigiano una evidente realtà di conclusioni notevoli, raggiunta attraverso l'azione vigile e ininterrotta degli uffici Federali.

La Federazione dei Fasci di combattimento ha operato nel campo politico, procedendo secondo le direttive, alla organizzazione dei 105 Fasci della provincia e dei 15 gruppi rionali urbani e suburbani del capoluogo, attuando l'inquadramento capillare dei settori e dei nuclei, dotando tutti i Fasci e i Gruppi di sedi, e gli uffici di schedari secondo norme a tipo unico.

La Casa Littoria è sempre stata aperta al popolo. E gli Enti di Assistenza hanno svolto fino all'anno XV intensa attività, al fine di adempiere nel miglior modo all'arduo e mobile compito demandatogli. Imponente è stato il numero degli assistiti. Cospicue somme sono state erogate a beneficio dei meno abbienti.

Attraverso le refezioni scolastiche, le colonie marine ed altre provvidenze, anche nella provincia di Asti si è cercato di assistere le famiglie del popolo nei loro più teneri virgulti, nei bimbi, ai quali il Duce vuole siano rivolte le più vive attenzioni.

Nella colonia permanente di Buttigliera, nella colonia marina di Andora, nella colonia montana di Limone e nelle colonie solari ortiche da 85 Fasci, al fine della elevazione fisica morale e politica della gioventù astigiana, si è fatto il possibile perché anche i bimbi delle famiglie meno abbienti godessero di una sana ed abbondante alimentazione, fossero assaggiati e razionale educazione fisica, vivessero in luoghi salubri, perché essi potessero apprendere le norme del vivere fascista.

La Federazione dei Fasci di combattimento ha operato in profondità anche nel campo economico e sindacale, attraverso l'ex Co-

mitato intersindacale ottenendo un maggiore potenziamento di tale importante e vitale settore del Regime. Tale azione non si è limitata ad incoraggiare e porre sul tappeto di discussione importanti problemi e questioni che interessavano alcuni basilari aspetti degli sviluppi produttivi della provincia di Asti, bensì interessando il centro dirigente per una rapida risoluzione di detti problemi.

L'opera del Partito se fu sempre importante e preziosa, si dimostrò indispensabile e insostituibile all'inizio della guerra per la conquista dell'Impero, allorché cinque Stati, sottomessi dal sindaco

franco-inglese di Ginevra, applicarono con un gusto antistorico, al popolo italiano, quelle inique sanzioni che dovevano avere la virtù di guarirlo ad un tratto da ogni mania e debolezza esteriore.

E in seguito, nel perfezionare la nuova educazione e la nuova mentalità autarchica, con una sottile, intelligente e martellante propaganda attraverso le organizzazioni capillari e con la fervida cooperazione delle donne fasciste e delle massaie rurali.

Ma il Partito, in questi anni di intenso fervore, ha lavorato sodo, non solo in estensione, ma anche in profondità, per penetrare nel sentimento del popolo italiano, tutto spiritualmente inquadrate.

Soprattutto ha curato la gioventù inquadrata nelle organizzazioni, che è l'elemento fondamentale della continuità e degli sviluppi della Rivoluzione.

Insomma, la concezione totalitaria dell'attività federale, ha dato vibrazioni energetiche a tutti i settori, confortata dall'affettuosa collaborazione del Capo della Provincia. Quest'azione ha potuto permettere, ripetiamo, la soluzione d'infiniti problemi d'ordine organizzativo economico sindacale ed assistenziale.

Gli Ispettori, i Segretari dei Fasci, il Podestà, i dirigenti sindacali, hanno lavorato nell'interesse della collettività. In un armonico concerto che ha fatto sentire la presenza di una direttiva e di un comando, che ha permesso la più sentita e disciplinata pratica dei precetti fascisti.

Ma quello che è stato fatto in ogni settore della vita provinciale è nulla di fronte alle necessità e al proposito di continuare a fare con ritmo sempre più intenso. I problemi da risolvere sono molti per l'omogeneità economica e la struttura commerciale della provincia, molte le opere da costruire e le realizzazioni da compiere per attrezzare degnamente il capoluogo e metterlo in condizioni di esercitare quella attrazione sulla periferia, indispensabile per la sua vita e il suo sviluppo. Noi ci auguriamo che dopo l'ambita visita del Duce si avvino a rapide risoluzioni opere e problemi dai quali dipende l'avvenire della terra astigiana.

Dai ruolini di marcia sapere le forze che il fascismo attigiano ha allineato dinanzi al Duce, tra la gioia commossa di tutti i cuori, in un tripudio glorioso di fiamme e di bandiere.

Intorno a questo esercito marciante, serrato ed ardito, sotto i segni del Littorio, si è stretto tutto un popolo di rudi lavoratori della terra, fedele alle tradizioni nobilissime dei padri.

Questo popolo, caro al grande cuore del Duce, è lo stesso che ha dato graticci fanti rurali alla battaglia della redenzione, combattenti meravigliosi alla grande guerra e alla conquista dell'Impero.

Dopo una trepida attesa ha potuto esprimere al Duce il contenuto tumulto dei sentimenti a Lui dedicati, in silenzio, nel lavoro duro dei campi, quotidianamente posato, come sempre, ad ogni appello, pronto a deporre la vanga per il fucile.



Istituto Magistrale Parificato N. 3 della Purificazione. - Sotto: Casa delle G.I.L.



Nuova casa rurale. - Sotto a sinistra: Tipo di casa economica costruita a cura dell'Istituto Autonomo per le Case Economiche e Popolari. - Sotto a destra: Asilo nido « Principessa di Piemonte ».





MONDOVÌ REGALE

Su un corso inferiore dell'Ellero, a dieci chilometri circa dalla sua confluenza col Tanaro, sorge la città di Mondovì.

Topograficamente essa si adagia in parte nella stretta valle del torrente, sulla sponda destra, in parte si eleva maestosa sul colle (onde il nome di Monteregale) che rappresenta uno degli ultimi contrafforti della serie di colline, vestite di castagni e ricche di vigne e di frutteti, digradanti dalle Alpi Marittime verso la bella pianura piemontese.

Una parte nuova, fasciata, della città sta risalendo in questi ultimi tempi la sponda sinistra del torrente ed al di fuori della sua stretta valle, trova largo respiro all'inizio della pianura stessa, attorno alla stazione ferroviaria del tronco Fossano-Mondovì-Ceva, variante più diretta, costruita dal Regno sulla linea Torino-Savona.

La storia di Mondovì risale al 1188 ed è storia dapprima improntata al nuovo soffio di vita che stava spi-



Aspetti di Mondovì moderna. - Sotto. Torre dei Bressani (anno 1400 circa).

rando sull'Italia col nascere dei Comuni dopo le vicende feudali. I Vescovi di Asti, la dominazione Angioma, i Principi di Acaia, nelle fortunate vicende dei tempi, tennero a varie riprese il dominio della città e del contado. Ma nel rapido susseguirsi degli eventi la nobile terra forgò degli uomini che ne compendiarono le virtù di fierezza, di indipendenza quali si ritrovano in molti illustri censi, fra i quali quello dei Bressani, che lasciarono un secolare ricordo di potenza nella vecchia torre oggi comunale, che ancora lancia la sua poderosa voce nelle vicende liete o tristi della nostra terra, e domina l'ampia distesa della pianura padana ricca di messi, fumante di opere, insieme grano e cantiere di questa nuova Italia fascista.

La Signoria dei Savoia, pacifica e tutrice di giustizia, fu a due riprese interrotta dal calare dei Francesi avidi sempre delle ubere convalli, anche quando ammantavano il loro spirito di dominazione con la nuova crociata dei diritti dell'uomo. I monregalesi resistettero aspramente all'invasione napoleonica.

Monumenti insigni dei passati tempi sono, con la torre gigantesca dei Bressani, le opere del Gallo, cioè S. Filippo, la Cattedrale, l'Ospedale di Santa Croce, la Chiesa della Missione di Giovenale Boetti, ricca di marmi locali e di classiche pitture di Andrea Pozzi, che tanta fama lasciò a Roma. Altre opere minori del grande architetto Gallo danno ancora a Mondovì Piazza l'impronta della maturità artistica dei tempi. Ma l'opera principe che sotto gli auspicci del duca Carlo Emanuele I sorse nel 1598 fu il Santuario di Mondovì, costruzione celebrata di Ascanio Vittozzi con-



Aspetti di Mondovì moderna



Corso Statuto. - Sotto: Santuario-basilica (secolo XVII).





La nuova casa della G. I. L.



La nuova Caserma dei R.R. Carabinieri



tinuata dal mongreale Galla, che ne lanciò l'ardita cupola, monumento anche questo di sudada tecnica, e di arte superba.

Il Santuario di Mondovì che qualcuno definì «tembo di Paradiso» racchiude pregiati gioielli, artistici del il mausoleo di Carlo Emanuele I.

Accanto all'arte Mondovì fu patria di studi. Nel 1672 si ebbe qui la prima edizione piemontese di stampa. L'attuale palazzo del Vescovado (Mondovì è residenza vescovile fin dal 1388) fu la sede dell'Università istituita nel 1598 da Emanuele Filiberto, e portata successivamente a Torino.

Continuando oggi la nobile tradizione degli studi, Mondovì dà via ad un Ginnasio-Liceo, ad un Istituto Magistrale, ad un Istituto Tecnico, ad una Scuola di Avvicinamento Professionale, che richiamano tutta la tradizione di umanità trova la sua espressione in molte opere di assistenza più o meno antiche fra le quali, eretto in tempi recenti, un Istituto dei Coltoleungo.

La città alta è la sede del glorioso I Alpini la cui epica storia si riconnette a gloriosi episodi della grande guerra ed ai recenti della conquista imperiale. L'arma del cielo potenziata dal Regime ha in Mondovì uno dei suoi aeroporti.

Attualmente, sotto l'impulso del dinamismo fascista, la città ha trovato una rigogliosa capacità di iniziative e di realizzazioni. Stanno a dimostrarlo specialmente le nuove costruzioni sull'Altipiano fra cui la casa della G. I. L., le sistemazioni stradali urbane e di allevamento, l'approvvigionamento idrico, l'illuminazione pubblica, l'unificazione degli Enti Ospitalieri, le palestre, gli edifici scolastici, urbani e rurali, e le sistemazioni



Aspetti di Mondovì moderna. - Sotto: l'interno del Santuario.



delle opere sanitarie ad assistenziali dall'Astio Nido, alle Colonie profilattiche, al Dispensario di igiene sociale.

La nuova linea ferroviaria al mare aperta dal Fascismo ha dato nuove possibilità alla nostra zona, ricca di risorse ed operosa di industrie. Ricordiamo la industria ceramica che rappresenta il maggior nucleo di attività produttiva, le officine meccaniche, le industrie estrattive di marmi e pietre pregiate, le industrie chimiche di estratti tannici, le fabbriche di laterizi, i caseifici, le cartiere, le centrali elettriche, gli abili. A fianco dell'industria e dell'operaio artigianato, la pianura, la collina e la montagna, tenacemente e totalmente conquistate dalle varie lavorazioni agricole, riversano sui mercati abbondanza di prodotti, dando largo respiro alla nostra economia.

Dall'alto del Belvedere della collina di Mondovì l'occhio domina il largo spacio di orizzonte racchiuso nella cerchia delle Alpi, dalle Maritime al Monte Rosa, ed intuisce, nella ridente bellezza del paesaggio, le possibilità turistiche della zona: Valle Mongia, Val Casotto, Val Coraggia, Vall'Ellero, offrono miti e salubri soggiorni estivi ed ancora pregiati campi per gli sport invernali.

Le montagne della zona a costituzione eminentemente calcarea racchiudono meravigliose ed ampie grotte fra le quali quelle di Boscio e del Caudano. In valle Lurisia a pochi chilometri da Mondovì, sporgono sorgenti radioattive che sono meta affollata di turisti ed ancora oggetto di studi.



La stazione di Biella



Il ponte sul Cervo.



Il ponte sul Sesia. - Sotto: il ponte sull'Agogna.



IL DUCE INAUGURA LA FERROVIA BIELLA-NOVARA

Benito Mussolini, Duce del Fascismo, nella sua visita in Piemonte, ha inaugurato, tra le opere pubbliche forse la più notevole, una ferrovia a scartamento ordinario: Biella-Novara (km. 52, spesa oltre 60 milioni).

La notevolissima opera preceduta da una fase di discussioni, di voti, di rifatto unità e cordialità di spiriti, con lavoro indefesso di questi ultimi anni, merco soprattutto l'attiva appassionata energia del Presidente della Società costruttrice e promotrice, cav. di G. C. Leone Garbaccio, Consigliere Nazionale, il quale seppe illustrare al Duce le caratteristiche e le necessità della linea, da ottenere da parte di Lui uno speciale interessamento, che valse dapprima a salvare l'iniziativa, già condannata all'abbandono, e ad ottenere, di poi, la ingente quantità di ferro per la rivale. Si deve quindi al Duce se la ferrovia Biella-Novara ha potuto tradursi in realtà.

La nuova arteria ferroviaria risponde ad un bisogno sentito di tutta la piaga industrialissima, che si stende ad oriente di Biella, ricca di manifatture, tessiture, filature, e comprendente i tre rigogliosi ex mandamenti: Cosato, Mosso, Santa Maria, Masserano. Tutte queste industrie erano costrette prima d'ora a far compiere alla loro fiorente esportazione, e, in corrispondenza alle importazioni di materie grezze, un lungo giro vizioso su Biella e Santhà, unica arteria gravitante dall'operosa zona biellese sulla ferrovia del 6° parallelo, Francia, Torino, Milano, Oriente, campo vasto e fecondo per i manufatti biellesi.

La stessa città di Biella e la parte occidentale del suo entroterra, tutto industriale ed in gran parte turistico, nonché sede di diporti invernali, fruitivi, colla costruzione della Biella-Novara, di un risparmio di qualche decina di chilometri nei suoi rapporti ferroviari con la Lombardia e con il Mare Ligure.

Non è a dirsi della gioia che l'iniziativa autorevolmente appoggiata dal Duce ha prodotto in terra biellese che aveva visto in materia, alternative più tristi che liete.

Le linee, che nel futuro potrà essere elettrificata, verrà servita in primo tempo da velocissime autotreno, capaci di compiere il percorso in tempo brevissimo: potente trazione provverà al movimento mercantile.

La ferrovia esce dall'ampia magnifica stazione di Biella nuova; munita di tutti gli impianti moderni, e per galleria sottopassante gli stabilimenti Rivetti ed un trincerone, raggiunge il fiume Cervo che passa su ardito ponte in curva e pendenza. Raggiunge poi l'abitato di Chivavazza, antico popoloso borgo di industria laniera, cartaria e dei cappelli, e Vigliano Biellese, ove pulsano le celebri Pettinature e Filature e dove convergono le strade di Candelo, Ronco, Valdegno, paesi vitiferi e di grande sviluppo agricolo. A Cosato, cittadina ad undici chilometri da Biella, magnifica di vite e di civiltà, la ferrovia riceve la ferrovia elettrica e la canonale di Valle Mosso che convoglia al nuovo mezzo tutta una piaga di centinaia di stabilimenti, grandi fragorosi impianti idroelettrici, decine di migliaia di operai. Dopo Cosato, ecco le colline vitifere di Masserano, borgo antico, vestito di castella, ostello dei Ferrero Fieschi Principi e della nobilissima Famiglia La Marmorà. Attraversando Rovasenda, Sesto ed altri corsi d'acqua su magnifiche opere d'arte, creazioni audaci dell'ingegneria moderna, la ferrovia percorre la fertile eresia pianura vercellese e novarese a Ghiallarenzo, Carpianno, Casaleggio, inserendosi poi, in collegamento con le FF. SS. a Novara, alla linea di Milano.

Si prevede facilmente un incremento altissimo nella già fiorente industria biellese coll'esercizio della nuova linea. Si può dire che l'iniziativa degli industriali della Valle Mosso, seguita poi dall'azione dei produttori della regione, comec del l'importanza dell'opera, ha veramente dimostrato che i nodi montani ottengono, con la tenacia, quanto pareva follia sperare, purché risponda, come nel caso, a giustizia.



La facciata del palazzo in Novara.

LA BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA

Nel 1871 l'Italia, ormai quasi giunta alla sua formazione politica, abbisognava di istituti bancari atti e sufficienti a sostenere lo sviluppo commerciale ed economico della Nazione, innanzitutto dopo il raggiungimento dell'unità e dell'indipendenza conquistata. Appariva evidente anzitutto la deficienza di banche a carattere locale che potessero opporsi all'usura e diffondere invece i vantaggi del credito profuso con intenti di mutualità e di cooperazione.

Sorsero così per volontà di uomini di alto ingegno, e dall'esempio che proveniva specialmente dalla Germania, le Banche Popolari collettive di ausiliare, raccogliere, disciplinare, distribuire innumerevoli piccole forze che necessariamente sfuggivano agli istituti di emissione e casse di risparmio, unici istituti di credito allora vigenti, e che, abbandonate, fatalmente si disperdevano a danno dei singoli e del progresso nazionale.

Novara nel 1871 possedeva un Monte di Pietà che era stato fondato nel 1566 e due Banche di prestito in danaro sopra pegni, l'una all'interesse di centesimi tre, l'altra di centesimi cinque per lira al mese, e cioè del 36 per cento e del 60 per cento all'anno, nonché una Cassa di Risparmio ed una Succursale della banca Nazionale.

Misera attrezzatura bancaria invero dato lo sviluppo commerciale, agricolo ed industriale della città, ma soprattutto contraria agli interessi locali in quanto il danaro dei risparmiatori novaresi, che era considerevole, andava ad impinguare le casse di banche di altre provincie naturalmente portate a favorire i propri e diretti interessi.

Questa riconosciuta deficienza ispirò a Carlo Negroni, letterato e giurista, attivo e fervente patriota, subito appoggiato dal Sindaco della città, l'ideale di creare una banca locale volta dalle medie e piccole industrie e dai modesti risparmiatori. In breve le vite e sponzionate ideazioni spusero il Negroni a mettersi all'opera con fede, e a stendere il 17 marzo del 1871 il manifesto col quale il Sindaco invitava gli operai, i negozianti e gli agricoltori di Novara ad una pubblica adunanza per discutere la costituzione di una Banca Popolare.

La Banca fu così fondata ed il Governo espresse il suo compiacimento approvando e lodandone lo Statuto.

Annunciando la sua gestione nel 1872 sotto la forma della Società Anonima perche le disposizioni di legge in vigore non contemplavano la figura della Società Cooperativa. Però tra le norme che la regolavano venne sancita fin d'allora la limitazione della quota individuale delle azioni e a questo criterio doveva poi ispirarsi il legislatore quando, qualche anno più tardi, con la promulgazione del Codice di Commercio, ora vigente, dove era legale alla Società Cooperativa.

Le modestie sue origini si rispecchiavano negli angusti locali in cui esse iniziò i suoi lavori e nel numero esiguo di impiegati che furono assunti per lo svolgimento dei suoi servizi. I locali erano costituiti da due camere; il personale era formato dal Direttore, da un Cassiere, da un impiegato contabile.

Alla fine del primo esercizio si riscontrava, guardando ai depositi a risparmio raccolti, che la Banca incominciava già a circondarsi di fiducia. Si trattava naturalmente di cifre che dove essere coordinate in rapporto al tempo ed al modesto lavoro per il quale la Banca era stata impiantata.

Infatti i depositi fiduciarî sommarono a L. 700.000 oltre a L. 100.000 per Buoni di cassa risultanti in circolazione e dalla Banca istituiti per sopporre alla deficienza di circolante. Il capitale sociale era allora di 250.000 lire.

E la fiducia sorse spontanea ed immediata non venne mai meno negli anni che si susseguirono anche nei momenti difficili in modo da evitare sensibili ripercussioni ad esempio durante la crisi che colpì il commercio nel 1874, quella agricola del 1878 ed ancor più quella finanziaria del 1890.

Fiducia che divenne sempre a mano a mano più profonda e più estesa con lo svilupparsi dell'istituto, anche perché fu riconosciuto alla Banca il merito di non

aver mai deviato dal suo sano programma iniziale di frazionamento del credito; di aver mantenuto soprattutto ed in ogni affare il più rigido criterio di proporzionalità per conseguire la più estesa e quindi la più popolare esistenza finanziaria e procedere alla prudente distribuzione delle somme affidate dai depositanti ed azionisti, in modo da poter agevolmente provvedere, in ogni tempo, alle eventuali esigenze.

Fiducia che consentì alla Banca in sessantasette anni di vita di non far mai mancare il dividendo ai propri azionisti.

Dai modesti inizi del lontano 1872 ad oggi molto e molto cammino si è fatto.

ASSEMBLEA COSTITUZIONALE DEL 19 APRILE 1871: 190 AZIONISTI SOTTOSCRITTORI DI 130 AZIONI PER IL CAPITALE DI L. 6.000 COMPLESSIVE - 31 DICEMBRE 1938: 21.068 AZIONISTI PER IL CAPITALE DI L. 73.486.750

Anno	Capitale sociale	Riserve	Depositi fiduciarî e conti cor.	Effetti scontati e Numero	Importo	Movimento
1872	244.537,-	10.481,31	1.819.909,39	15.907	1.802.794,66	4.215.838,-
1882	750.000,-	163.686,79	6.522.993,31	38.274	14.121.252,52	36.289.278,29
1892	1.688.800,-	825.152,-	5.264.973,00	38.296	28.633.840,33	184.724.049,69
1902	1.999.850,-	1.136.475,-	17.873.628,79	38.296	27.671.129,50	243.289.646,80
1912	9.299.150,-	4.263.148,21	38.406.415,90	154.756	181.705.861,91	1.626.872.571,42
1922	31.409.350,-	15.919.370,-	725.251.502,25	149.272	1.119.900.062,53	18.149.925.927,81
1932	72.209.000,-	31.512.045,-	1.881.816.971,19	1.020.426	2.785.869.538,15	53.528.945.446,26
1938	73.486.750,-	32.786.469,62	3.083.100.374,40	1.212.335	3.143.356.756,51	92.905.940.651,28

Sessantasette anni di vita sociale: sessantasette dividendi tutti superiori, dopo il primo (che fu di L. 215) al 5,50% del valore nominale dell'azione: sessantasette esercizi naturalmente tra loro diversi nelle risultanze ma tutti fondamentalmente uguali nello scrupolo di non suscitare per mezzo di lucro gli inevitabili pericoli, di garantire con la più prudente valutazione la solidità delle cifre di ridurre quanto più possibile gli immobilizzi, di mantenere la pubblica fiducia con la limpida lealtà delle impostazioni.

Alla remunerazione del capitale azionario ed alla imponente attività svolta a favore della sua clientela, la Banca Popolare di Novara ha sempre accompagnato la coscienza del suo dovere di solidarietà patriottica e civile: l'ammontare delle erogazioni è stato negli ultimi anni di circa un decimo degli utili distribuiti ai soci.

Le cifre espresse dimostrano l'evidente continua e singolarissima ascesa della Banca che, nell'attesa del popolo piemontese che attende impaziente la visita del Duca, fondatore dell'Impero, è lieta di affermare il contributo che l'Istituto reca allo sviluppo economico e finanziario dell'Italia Fascista come frutto del suo lavoro silenzioso e devoto.



La sala degli sportelli della sede di Torino.



Veduta degli Stabilimenti.

FILATURA DI TOLLEGGNO

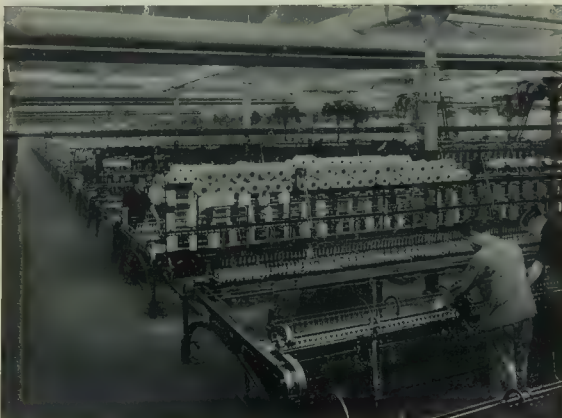
La Filatura di Tollegno iniziò la sua attività nell'anno 1900 assorbendo la Ditta Maurizio Sella, fondata nel 1881. Scopo della Società è la produzione di filati di lana pettinata di ogni genere per la fabbricazione industriale di stoffe, maglierie, tappeti, calze, trame per steserie, nonché la produzione di filati per maglieria a mano ormai conosciutissimi sotto la marca «Gatto».

Con uno sviluppo continuo e sempre più accentratissimo, dal 1900 ad oggi la Filatura di Tollegno pervenne ad occupare coi propri stabilimenti un'area di mq. 16.000, mentre la superficie complessiva dei saloni destinati alla lavorazione ha raggiunto i mq. 22.000 in cui sono installati 35.000 fusi di filatura e 13.500 fusi di ritricitura. Tale macchinario è azionato da un impianto capace di oltre 2000 HP, di cui la metà circa prodotta da una centrale idroelettrica interna di proprietà della Filatura stessa. Il capitale è attualmente di 40.000.000 di lire; la Società dà lavoro ad oltre 1500 operai ed è arrivata a produrre, in periodi di normale approvvigionamento delle materie prime, perfino 2.000.000 di chili all'anno di filati di lana, collocati in misura rilevante in moltissimi mercati d'Europa, Asia, Africa ed America latina.

Di pari passo coll'incremento nell'assetto tecnico la Filatura di Tollegno ha curato molte provvidenze aventi per fine il benessere delle proprie maestranze. Ha così costruito 22 case operaie in cui sono ospitate circa 1000 persone; ha costituito una Cooperativa di consumo, una cucina economica che distribuisce giornalmente molte centinaia di pasti, diverse case di soccorso ed ha inoltre curato la



Case operaie. - A sinistra: una sala di lavorazione.



creazione di un moderno Dopolavoro Aziendale dotato fra altro di un campo per il gioco del calcio e di ampi spazi per altri giochi all'aperto.

Sopravvenuto il momento di cooperare all'indipendenza economica del Paese, la Filatura di Tollegno si è subito accinta con grande impegno e con viva fede alla produzione di filati composti nella maggior misura possibile di fibre tessili nazionali, riuscendo a sostituire con successo nei propri prodotti una forte percentuale di lana già importata dall'estero. Così la Marca «Gatto» oltre a continuare a distinguere i filati di lana conosciuti già da molto tempo fra i migliori prodotti in Italia, individua anche degli ottimi miscelati di lana con rayon, con Lanital e con altre fibre tessili di origine assolutamente italiana.

Nell'intento di perfezionare l'organizzazione di vendita dei filati marca «Gatto» mediante il diretto contatto col pubblico, la Filatura di Tollegno ha in questi ultimi anni aperto dei negozi nelle più importanti città d'Italia e precisamente:

- a Torino, in Via Roma - angolo Piazza Castello;
- a Biella, in Via Umberto 32;
- a Napoli, in Via Roma 180/181 ed al Vomero (V.le A. Scarlati 191);
- a Roma, in Piazza S. Lorenzo in Lucina, 38;
- a Trieste, in Corso Vittorio Emanuele 21;
- a Milano, in Corso Vittorio Emanuele (Portici Galieria del Corso);
- a Bari, in Corso Cavour 37/39.

Sono negozi allestiti con signorilità e distinzione ed infatti si sono subito classificati nel primo rango fra i più seri del genere esistenti in ciascuna delle città sopraindicate.



Panorama dello stabilimento

IL CONTRIBUTO ALL'AUTARCHIA DEL LANIFICIO FRATELLI ZEGNA DI ANGELO

L'anificio Fratelli Zegna di Angelo, di Trivero, che conta oggi trent'anni di attività, fu fondato coll'intento di fabbricare tessuti fini italiani che potessero degunamente gareggiare con la migliore produzione estera.

Progetto audace dal punto di vista tecnico, in un tempo in cui l'industria tessile laniera nazionale era interamente ed esclusivamente attrezzata per la produzione di qualità medie e andanti; e nobile e degno dal punto di vista patriottico, in quanto che mirava a una affermazione della volontà e della genialità

italiana nel delicato settore delle stoffe di lusso.

La realizzazione di quel grande sogno richiese studi lunghi e pazienti, viaggi all'estero, esperimenti e ricerche tenaci, frequenti cambiamenti di macchinario, gravissimi sacrifici; ma il Comm. Mario e il Cavaliere del Lavoro Emanuele Zegna avevano fede, e la loro fede fin col trionfare di tutti gli ostacoli.

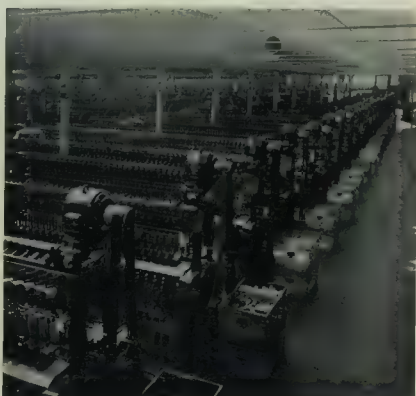
Oggi le drapperie Zegna, per gli indiscutibili pregi intrinseci e la svariatissima gamma delle disegniature, vanno conquistando il mercato con un successo sempre



Panorama Opere Assistenziali.



Sala cernita lane.



Sopra a sinistra: Macchine per ripetitura delle lane. - A destra: Salone di filatura - Sotto: Salone di tessitura.



crescente. Anche sotto il punto di vista dell'attrezzatura meccanica, il Lanificio Zegna che riunisce in una sede sola, e quindi sotto un controllo tecnico e amministrativo unico, l'intero ciclo delle operazioni occorrenti a trasformare il vello in tessuto, è uno dei più moderni, razionali e completi d'Europa.

Mentre la Casa rinsaldava ognora più il suo prestigio, venne la legge dei contingenti e del controllo sulle valute.

Le nuove disposizioni, emanate dalla sagga lungimirante politica del Regime per il ristabilimento della bilancia commerciale, pervero, a tutta prima, che dovettero colpire al cuore la bella e forte creatura degli Zegna; che il Lanificio, per la produzione delle sue finissime stoffe, deve essere alimentato con materie prime scottissime, che si importano dall'estero. Il razionamento della lana merina e incrociate fini avrebbe fortemente ridotto la produzione dei tessuti di lusso e cotto e i proprietari a modificare quell'organizzazione di produzione a cui essi avevano dato per vari decenni tutte il vigore e il calore del loro spirito.

In quel difficile momento la parola d'ordine fu: — Esportare! Esportare su vasta scala, non solo per contingenti necessari, ma anche e soprattutto per ragioni essenzialmente patriottiche. Far pagare la lana estera

occorrenti, agli stranieri stessi. Coprire il passivo, rappresentato dagli acquisti della materia prima, coll'attivo derivante dalle vendite all'estero dei manufatti. Dominare, insomma, gli avvenimenti; lavorare più aspramente che per l'addietro, ma in una cerchia di più largo orizzonte, in un'aura di nuove speranze.

Non accompagnarono gli Zegna lungo il nuovo difficile cammino; diremo solo che, partiti nel 1933, hanno felicemente già toccato la meta. Hanno vinto la battaglia industriale e sono ormai per vincere la più aspra battaglia commerciale. Essi hanno via via esteso la loro penetrazione nei seguenti Paesi: Albania, Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cecoslovacchia, Cile, Cina, Costarica, Danimarca, Ecuador, Egitto, Filippine, Finlandia, Francia, Colonie Francesi, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Guatemala, India, Inghilterra, Iraq, Jugoslavia, Messico, Olanda, Panama, Paraguay, Perù, Romania, Scandinavia, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera, Tunisia, Ungheria, Uruguay e Venezuela.

Essi hanno riscattato, così, la gloria dell'Italia lanaria del Medio Evo e del Rinascimento, le fortune dell'arte di Catinella, allorché i drappi e i panni italiani, apprezzati soprattutto per la raffinata apparecchiatura, trionfavano in tutti i mercati del mondo. Le drapperie Zegna hanno ottenuto, ovunque furono presentate, incondizionati elogi. Ecco alcuni.

Scrivono da Londra: «Ottima la qualità e la scelta dei disegni. Un esperto che già conosceva il progresso degli italiani, è rimasto estasiato dei vostri articoli e del vostro buon gusto».

Da Parigi: «I vostri tessuti sono ottimi; si possono senz'altro paragonare alle migliori qualità inglesi».

Da Buenos Aires: «Le sartorie hanno espresso la loro piena soddisfazione per la merce e promesso di rinnovare le ordinazioni».

Da Nuova York: «I clienti sono molto soddisfatti della qualità della merce. Sono tutti increduli che siano stati degli italiani a fabbricare così bene. Le vendite seguono il loro corso più che regolare».

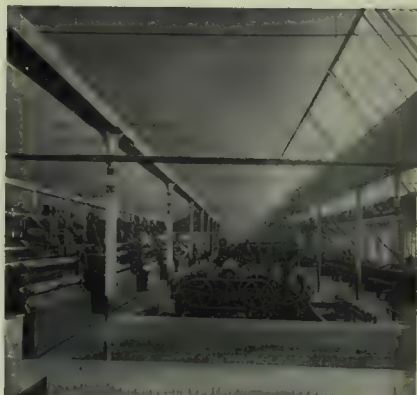
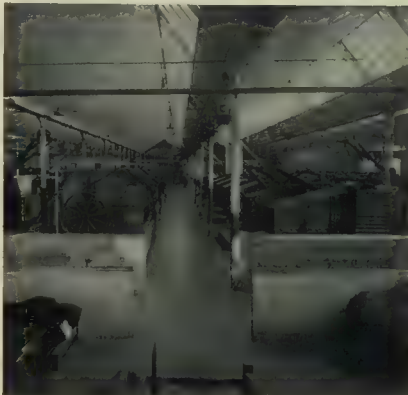
Da Zurigo: «I vostri tessuti piacciono molto alla clientela la quale spera di sostituire coi medesimi i tessuti inglesi».

Da Göteborg: «Il vostro campionario ci ha fatto un'impressione veramente grandiosa, superiore a ogni aspettativa. È interessantissimo. La nostra clientela di Svezia, Norvegia, Finlandia, è tutta sorpresa che sia italiano il fabbricante che si onora di una simile produzione».

Dal resto, la speciale attività degli Zegna nel campo laniero già aveva avuto molti altri riconoscimenti di enti e personalità italiane e straniere. Alla loro Casa furono conferite: la Medaglia d'oro di S. M. la Regina Elena; la Medaglia d'oro dell'Ente Nazionale della Moda; la Medaglia d'oro del Comitato



Salone di ramendo



per il prodotto italiano; il Diploma di Medaglia d'oro all'Esposizione di Bruxelles del 1935; il «Grand Prix» alla Esposizione internazionale di Parigi del 1937.

Mentre la lotta per la conquista dei mercati esteri era ancora nella sua prima fase, i fratelli Zegna, risolti a inquadrare tutte le loro attività di produzione e di consumo entro i limiti imposti dalle nuove necessità autarchiche, pensarono alla possibilità di rinunciare all'ingente fabbisogno annuale di carbone, mediante la costruzione di una centrale idroelettrica. Una servitù straniera che intendevano abolire. Allentirono a tal fine un ardissimo progetto la cui attuazione, iniziata nell'inverno 1934-35, fu condotta a termine in meno di tre anni.

Interamente per gallerie fu fatto il trasporto delle acque captate dai torrenti Sessera e Dolci; al termine delle gallerie, che presentano uno sviluppo lineare complessivo di oltre quattro chilometri, la condotta forata precipita con un salto di 300 metri.

Il nuovo impianto idroelettrico, che indiscutibilmente rappresenta un'audace e geniale situazione della tecnica moderna, consente al Lanificio Zegna l'assoluta autonomia nel consumo dell'energia elettrica, e, quel che maggiormente conta agli effetti autarchici, l'economia quasi totale del normale fabbisogno del carbone estero.

Sopra a sinistra: Salone di apparecchiatura in umido. - A destra: Salone di garanzia e cinaura. - Sotto. Salone di pressatura





Edicola dedicata ad Arnaldo Mussolini.



Esterno dello spaccio cooperativo. - Sotto: Interno dello spaccio cooperativo



Ma prima di scavare le gallerie ed erigere la centrale, fu necessario costruire la strada per giungere in Valsesera. La valle è, in questo tratto, quanto mai alpestro e angusto; e i fratelli Zegna potevano anche limitarsi a tracciare una semplice mulattiera. Invece vollero essi costruire un'ampia carreggiabile, non soltanto per poter disporre di un comodo mezzo di comunicazione con la centrale, ma anche per iniziare l'opera di avvaloramento della valle e facilitare lo sfruttamento delle sue grandi ricchezze forestali, paschive e minerarie.

In un punto, che è anche un magnifico balvedere sporgente dalla parete del monte selvaggio, è stato eretto un artistico colonnato, racchiudendo un cippo dedicato alla memoria di Arnaldo Mussolini, il propugnatore della rinascita della montagna.

Questa nuova carreggiabile, dello sviluppo di km. 7, e la comoda mulattiera che la continua sino alla confluenza del Dolca col Sesera, dello sviluppo di altri km. 9, investono il campo di molteplici problemi locali, di cui felicemente sono per affrettare la soluzione; e non tutti problemi di alto valore antichistico. Solennemente inaugurata il 12 dicembre 1938 da S. E. Cobelli (all'epoca Ministro del LL. PP. e visitata il 28 gennaio scorso da S. E. Guarneri Ministro per gli Scambi e le Valute, la nuova « strada Zegna » è dunque, per segnare l'inizio di un'era nuova per la Valsesera.

Le molteplici attività, che sono per sorgere nella valle, eserciteranno, non v'ha dubbio, un benefico influsso anche nel campo demografico, legando maggiormente l'uomo alla montagna, così che la messa in valore del bacino, iniziata con le opere Zegna, rappresenterà una vittoria anche in questo delicato settore.

E come sarà prolungata sino a Scopello, la strada assumerà pure un'importanza interregionale, riducendo a metà l'odierno percorso fra il Biellese e i paesi della Val Grande, e allacciando più strettamente una zona eminentemente industriale, il Biellese, a una zona eminentemente turistica, la Valsesia.

Uno dei segreti della vittoria, che ha coronato la fatica di questi due industriali — che sono a un tempo fabbricanti di incomparabili stoffe, organizzatori di aziende di vendita, creatori di ardite imprese, costruttori di centrali elettriche, costruttori di monumenti — è stato certamente quello di avere essi saputo stringere intorno e trascinare dietro le maestranze e tutto il paese. Il vangelo della collaborazione di classe ha trovato in loro due assertori convinti. Della loro industria seppero essi fare un'opera di alto patriottismo e di civica umanità.

Sentendo, come tutti gli spiriti nobili, che, nella labilità dell'effimero vivere, il guadagno e la

ricchezza sono ben piccola e misera cosa se considerati come fine e non come mezzo per attuare opere superiori di bene. I titolari hanno affiancato il grande edificio di numerose e multiformi opere d'assistenza e di pubbliche utilità.

Nel fare proprio, sul campo della produzione industriale, il credo di Mussolini, che è un credo di sacrifici e di battaglie, hanno anzi tenuto fede, sul terreno sociale, al suo alto comandamento: Andare verso il popolo.

Nell'intenzione dei propri dipendenti hanno istituito un grande spaccio alimentare retto col sistema cooperativo, con modernissimi impianti di pastorizzazione, macelleria, preparazione vivande ecc., che figurebbe degnamente in una grande città.

Il loro Dopolavoro Aziendale, che in nitide sale accoglie anche tutte le opere d'assistenza e le istituzioni del Regime, ed è fornito di ristorante, sala di mensa, albergo con una quarantina di camere, sale per riunioni, biblioteca, cinema-teatro, campi di tennis e di calcio, palestra, piscina coperta, cabine per bagni e docce, è uno dei più belli e completi d'Italia. Esso distende l'imponente sua massa architettonica alle falde d'un monte sulle cui pendici fu condotto a termine un vasto rimboscimento, per il quale gli Zegna si ebbero, nel 1932, la riconoscenza del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, e il Diploma di Benemerenzia al Merito Silvano.

Annessa al Dopolavoro è la nuovissima Casa del Bambino e della Madre, con sala ginecologica, camere per le partorienti, il «Nido» per la vigilanza e l'assistenza dei bimbi, l'ambulatorio medico e il gabinetto odontoiatrico.

Poco oltre, lungo la strada di Castagnua, in una incantevole posizione, gli Zegna hanno fatto costruire eleganti e confortevoli capanne destinate a ospitare, durante i campeggi estivi, i Ballili di Trivero e di altri luoghi della provincia.

Il complesso di queste opere d'assistenza ha dato a Trivero — a questo paese sparso lungo le pendici del S. Bernardo, lo storico monte che fu teatro di sanguinosissimi scontri al tempo della crociata contro l'eresia del Dolcino — un carattere forse senza paragone con gli altri borghi d'Italia, un volto sorridente di bontà, di umanità, di festevole giovinezza. Le costruzioni, recenti e novissime, appaiono, nella loro distesa panoramica, come un grande sogno di bontà e di bellezza che un miracolo ha tradotto nella più armonica e chiara realtà, per amor di una gente operosa, a conforto di tanti bimbi e fanciulli e giovani e anziani, i quali, pur col diverso tono della differente età, sentono tutti che qui la vita è bella e degna di essere vissuta e magnificata, perché irradiata dalla luce della giustizia sociale e riscaldata dalla fiamma della solidarietà umana.



Centrale elettrica



Interno della Centrale elettrica. - Sotto: Campeggio.





LANIFICI RIVETTI S. A.

NELL'INDUSTRIA E NELL'AUTARCHIA

A cui giunge a Biella dalla strada nazionale proveniente da Novara, appare sull'alto della riva destra del torrente Cervo un vasto e rosso fabbricato industriale che offre le sue ampie vetrate ai raggi del sole che gli sorge di fronte, nella pianura vasta e azzurrina.

È questa la « Fabbrica Rivetti », la maggiore fra le aziende tessili di cui è tanto prodiga questa bella terra biellese figlia prediletta del lavoro tenace e silenzioso. Qui, da oltre cinquant'anni, generazioni di dirigenti e di operai hanno combattuto e combattono tuttora la santa battaglia per l'emancipazione nazionale nel campo dell'industria tessile.

Questo stabilimento di Biella si può chiamare la casa madre del gruppo industriale Rivetti che comprende altri stabilimenti in Piemonte ed in Lombardia. Fanno infatti parte di questa



Biella - Ingresso principale allo stabilimento.



Veduta panoramica degli stabilimenti



Biella - Particolare del reparto preparazione e filatura cardato.



Vigliano Biellese - Cortile interno del reparto filatura pettinato.



Biella - Reparto finisaggio.

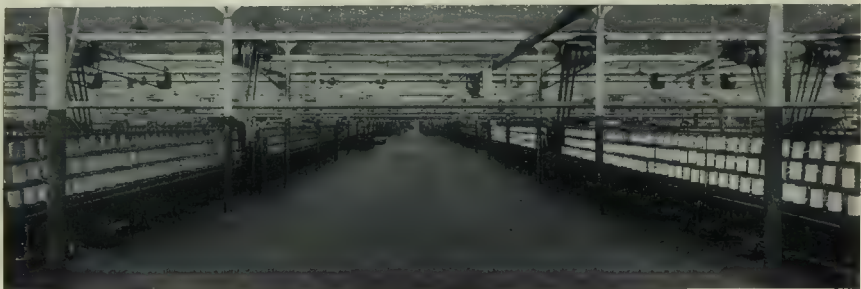


Torino - Il Gruppo Finanziario Tessile.

stessa azienda la Filatura di Vigliano Biellese, il Gruppo Finanziario Tessile di Torino e la Società Anonima Textor di Beverate in Brianza: complesso omogeneo che segue la fabbricazione delle stoffe dalle prime lavorazioni di filatura fino alle più svariate confezioni di sartoria, e che ha oggi l'ambito orgoglio di essere in prima linea nella lotta che l'industria nazionale combatte per il completo raggiungimento di quell'autarchia che il genio infallibile del Duce sa di poter ottenere dalla perfetta attrezzatura degli impianti, dalla tenacità dei dirigenti e dalla volontà dei lavoratori italiani. E questo orgoglio è tanto maggiore per la Ditta Rivetti in quanto non si tratta di un organismo nuovissimo sorto per le attuali esigenze, ma di una



Biella - Filatura cardato. - Sotto: Vigliano Biellese - Filatura pettinato.



antica azienda fondata fin dal 1872 da Giuseppe Rivetti, capo abile ed operoso che ha saputo indirizzare subito la sua attività industriale nella via del sicuro successo.

E da allora è stata una continua ed ininterrotta ascesa. I primi fabbricati sono ben presto scomparsi di fronte alle nuove costruzioni, gli operai da centinaia sono divenuti migliaia e la produzione si è fatta sempre più imponente, tanto che oggi, oltre che un largo smercio sul mercato interno, la «Rivetti» occupa uno dei primissimi posti fra le aziende tessili esportatrici e le sue stoffe giungono in ogni punto del mondo: dall'America Latina all'Estremo Oriente, dall'Islanda alle terre del Sud Africa.

Le benemerite di questa azienda non si arre-



Beverate - Lo stabilimento «Tutor» S. A.



Biellesse - Un salone di tessitura - Sotto Vigliano Biellesse - Un salone di filatura





Vigliano - Tipo di case operai. - A destra: Vigliano - Consorzio operaio.



Villaggio Rivotto - La chiesa dedicata a San Giuseppe. - Sotto Villaggio Rivotto - L'interno della chiesa.



stano a questo quadro pur col vasto di attività industriale. Le forme di assistenza agli operai avevano già trovato in essa sviluppo notevole prima ancora del formarsi della Legislazione Fascista.

Infatti chi voglia avere la prova, può scendere, a sei chilometri da Biella, a Vigliano Biellese, ove, in una incantevole posizione naturale, vedrà non solo una filatura modello, ma un villaggio civettuolo, formato non da monotone case operaie, ma da graziosi villini, ognuno circondato dal suo orto-giardino, con lo specchio cooperativo, il forno, le lavanderie, l'asilo a le scuole per i numerosi figli degli operai, i quali trovano assistenza ed appoggi di ogni genere.

Vi esiste uno splendido convitto per giovani operaie, che, per eleganza, pulizia, ordine, può gareggiare non solo con i convitti consimili, ma con i migliori istituti femminili di educazione.

In mezzo al villaggio è sorta poi una chiesa del migliore stile romanico-bizantino, un vero gioiello del genere, che, nei suoi affreschi allegorici, scioglie in inno al lavoro santificato dalla Croce. E quando al mezzogiorno il suono argenteo delle campane si unisce all'urlo delle sirene, e scende benedicendo dall'alto del campanile sulla folta sciamante degli opifici, noi constatiamo commossi questa unione tra capitale e lavoro, questa collaborazione feconda già auspicata ed attuata quattro lustri or sono, dall'antivergente generosità dei capitani di questa industria.

Sentiamo allora che l'ideale fascista del lavoro al servizio della Patria non è soltanto un sogno generoso, ma qui, in questa operosa terra biellese, è già una realtà operante e feconda di bene.



FRATELLI FILA

LA BATTAGLIA autarchica che l'Italia sta combattendo e che presto avrà vinto come tutte quelle altre che ha condotto sotto il segno del Littorio, è stata particolarmente intensa nel pieno del suo contenuto ideale ed economico dagli industriali lanieri. Del gruppo dei tessili, i lanieri, nella marcia verso le mete autarchiche, costituiscono sì pur dire l'avanguardia poiché l'esterofilo, di cui fino a non molto tempo fa qui da noi si soffriva, trovava, come la larva distruggitrice, i suoi maggiori focolai proprio nelle lane. Il prodotto estero, dai filati speciali alle stoffe e alla maglierie, era vantatissimo e considerato ad occhi chiusi (ma poi fortunatamente si sono aperti) sempre migliore del nostro. Se si pensa che l'esim-

tata produzione straniera più di una volta era tale soltanto nell'etichetta, l'ormai di certi pregiudizi apparisce in tutta la sua risibile goffaggine. Se oggi è possibile registrare un sensibile mutamento d'indirizzo ciò si deve in parte ai nostri industriali lanieri che con tenacia pari alla loro perizia sono riusciti ad imporre anche ai più intransigenti oppositori la propria produzione, perfetta sotto ogni punto di vista. Tra i lanieri che alla modificazione del giudizio della massa hanno contribuito in maniera veramente notevole è da segnalare il gruppo Fila.

Nel Biellese il nome dei Fratelli Fila è circondato da tale stima e notorietà che a chiunque se ne domandi se ne avranno elogi aiosa. Meritatissimi, ché gli stabi-



In alto: Lenoificio Cogoli: Veduta generale dello Stabilimento. - Qui sotto: Lenoificio Cogoli: Salone tessitura.



Lanificio Cogliola Salone orditura



Lanificio Cogliola Salone carderia - Sotto Filatura Cossato: Salone principale filatura



limenti di Biella, di Genova, di Coggiola e di Cossato costituiscono così dal punto di vista tecnico come dal punto di vista sociale e autarchico delle autentiche istituzioni modello.

Il gruppo FILA è costituito da un complesso di aziende industriali creato per la razionale utilizzazione delle fibre tessili nel campo laniero. Esso gruppo comprende: Pettinatura Biella S. A. - Genova-Fegino; Fratelli Fila S. A. - Cossato e Coggiola; Magliificio Biellero - Biella; A. L. A. - Anonima Lane Affini - Cossato; Stabilimento Lavorazione Materie tessili - Biella.

In questo insieme importante di stabilimenti si effettuano rispettivamente lo scarto, lavaggio e pettinatura delle lane sudice; la pettinatura delle fibre nazionali naturali e sintetiche (seta, rayon, lanital, canapa ecc.) - Filatura lane pettinate con tintoria - Produzione filati pura lana e misti per lanifici, maglierie e calzifici, filati per lavori a mano - Filatura lane cardate, tessitura in cardato e pettinato, produzione drapperie classiche e fantasia, lanerie novità per signora - Maglieria restringibile e confezioni intime marca «Maby», confezioni speciali per bambini, produzione di classe. - Produzione filati alta fantasia per maglierie alta novità e lavori a mano - Scarto, lavaggio, stoccatura, carbonizzazione sottoprodotti e fibre tessili diverse.

Il lettore anche esperto di commercio e d'industrie non potrà a meno di riconoscere la grandiosità di produzione del gruppo FILA. Produzione che dal lontano 1909, anno di fondazione della ditta, è andata viepiù aumentando senza perdere mai di vista la specializzazione che costituisce la base prima della qualità. Se i fratelli Fila non fossero sempre stati condotti nella loro opera ed esemplare esistenza industriale da tali concetti oggi la loro produzione non



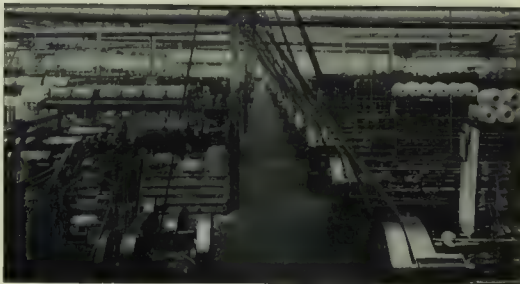
verrebbe, come viene, esportata in tutto il mondo.

Nell'esporre i vari generi di lavorazione che negli stabilimenti del gruppo FILA si compiono, il lettore avrà notato le voci che parlano di fibre (raiso, lanita, ecc.) e quelle che si riferiscono ai sottoprodotti (allacciatura, carbonizzazione ecc.). Sono due voci molto importanti. Si vorrebbe dire che sono due tra i maggiori titoli di merito che alla grande ditta biellese vanno riconosciuti. La prima, quella delle fibre, ci riferisce direttamente al problema austriaco risolto dalla FILA in modo preciso anche per quel che riguarda poi la lana importata. Ci spostiamo a questo punto nel campo valutario e vediamo che il manufatto esportato è in eccedenza sulle lane importate. L'altra voce di produzione a cui deve andare la nostra attenzione è quella che riguarda i sottoprodotti. Lo stabilimento Lavorazione Materie Tessili di Biella completa il ciclo di lavorazione delle lane assorbendo i sottoprodotti degli altri opifici e produce a sua volta altre materie rigenerate che sono poi riutilizzate, a seconda della loro natura, nelle differenti produzioni laniere.

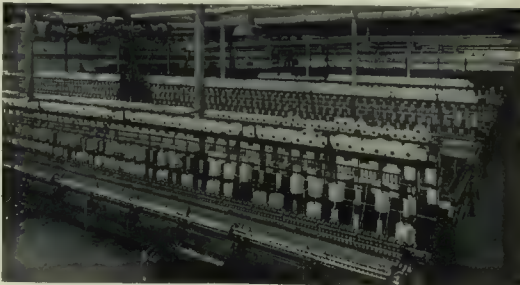
Basterà avere accennato a queste soluzioni perché si comprenda che esperienza e sagacia, fede e volontà tutto utilizzano e risolvono, riuscendo ad emanciparsi da ogni servaggio e a sottrarsi a sperperi e a importazioni superflue.

Ai fratelli Fila i riconoscimenti per la loro alacrità e dinamica attività industriale non sono certamente mancati. Ditemo subito che il potente gruppo laniero si fregia del Brevetto della Real Casa. Aggiungeremo poi che ogni partecipazione del gruppo FILA a mostre ed esposizioni in Italia e all'Estero ha significato una vittoria. Diplomi e certificazioni lo attestano senza possibilità di equivoco. Tuttavia non stupirà il sentire che i fratelli Fila, e con essi tutti i congiunti che portano lo stesso nome e che costituiscono il formidabile gruppo, sono orgogliosi più di tutto di un titolo e di un'onorificenza: dell'affetto vivo che le maestranze (oltre 300 operai attualmente) dimostrano per i loro principali. Magnifici esemplari di quel tipo di durissimo lavoratore che è il piemontese, i fratelli Fila trovano nei loro stabilimenti un clima di collaborazione viva, costante, sicura. Ogni operaio anche il più umile sente di essere parte dell'azienda e non esit, i suoi principali, che tale sensazione gli danno seguendo il suo lavoro, la sua vita anche fuori dell'opificio, fin, si vorrebbe dire, entro le sue mura domestiche. Segno indubbio anche questo di fine intelligenza industriale oltre che di eletto cuore. Le opere assistenziali del gruppo FILA costituiscono anch'esse un modello di perfezione e denotano nei proprietari dell'azienda un senso assolutamente fascista di quel che è giustizia sociale. Ricon-

Filatura di Como. Veduta generale.



Filatura di Como. Salone preparazione. - Sotto: Filatura di Como: Un salone filatura.





Filatura di Cossato Salone asportura. - Sotto. Maglificio Biellese - Biella: Salone macchine circolari.





Magificio Biellese - Biella. Salone macchine rettilinee. - Sotto Magificio Biellese - Biella Salone confezioni.





Qui sopra e sotto due reparti della Pettinatura Biella - Genova-Fegina.



Qui sopra e a sinistra due sezioni macchine delle Pettinature Biella - Genova-Fegina.

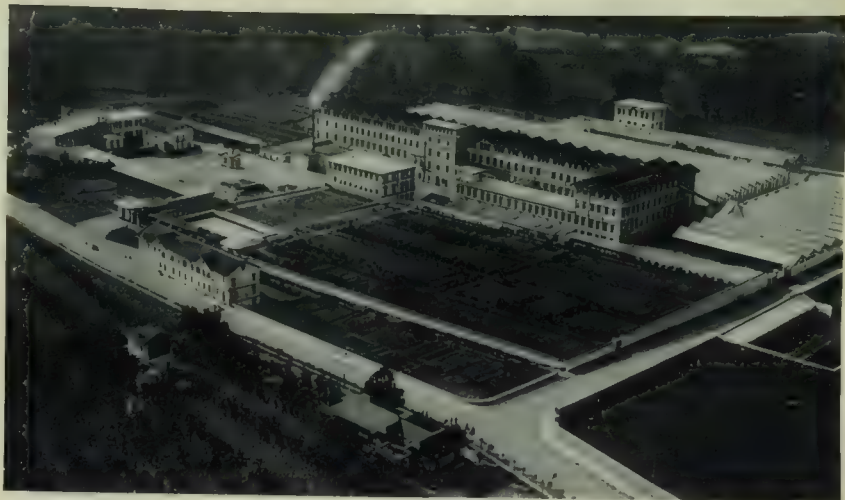


notiuti anche questi loro meriti, poiché i fratelli Fila hanno avuto ed hanno importanti incarichi politici.

Neanche qui ci si deve sorprendere. Non si può essere a capo di prospere e vitali aziende se non si ha quella sensibilità acuta del problema politico che mai si dissocia dal problema economico. Bisogna comprendere che la prosperità della propria azienda è intimamente connessa al benessere della casa del proprio operario, quindi al benessere del popolo che è forza della Nazione. Tanto più il lavoratore vedrà ben compensata la propria fatica, tanto più s'impegnerà con volontà alacre a ben produrre. I fratelli Fila informati a tali criteri, sanno con profondo spirito di giustizia realizzare una fusione di energie produttive che è ottimo apporto alla ricchezza del Paese.

Per questo le vittorie industriali del gruppo FILA sono oggi di più sicure, per questo la grande organizzazione marcia spedita al comando dei Fratelli Fila, industriali del tempo nostro, veramente fascisti.

E. GAL.



PETTINATURA ITALIANA

VIGLIANO BIELLESE

Sulle rive del Cervo, in una splendida cornice di verdeggianti colline, pulsa il grandioso stabilimento della Pettinatura Italiana in fecondo ritmo di lavoro. A quattro chilometri da Biella, vi si giunge fra l'imponenza di spazi viali che soltanto la grande tassa organizzata e diretta da concezioni larghe e lungimiranti può creare.

Fino al 1904 non esisteva in Italia l'industria della Pettinatura. In una felice combinazione di convenienze economiche e di interessi nazionali fra personalità industriali italiane e inglesi, si fonda in quell'anno la Pettinatura Italiana in Vigliano Biellese. Non a caso fu prescelta la località: ma considerazioni di opportunità tecniche e di ambiente, innanzitutto la posizione geografica, le condizioni climatiche e la qualità e quantità dell'acqua disponibile, la consigliarono. Per questa scelta fortunata, per la capacità dei dirigenti e delle maestranze e per la perfetta organizzazione, poté la Pettinatura Italiana fiorire e assicurare e

conservarsi fino ad oggi come industria esemplare.

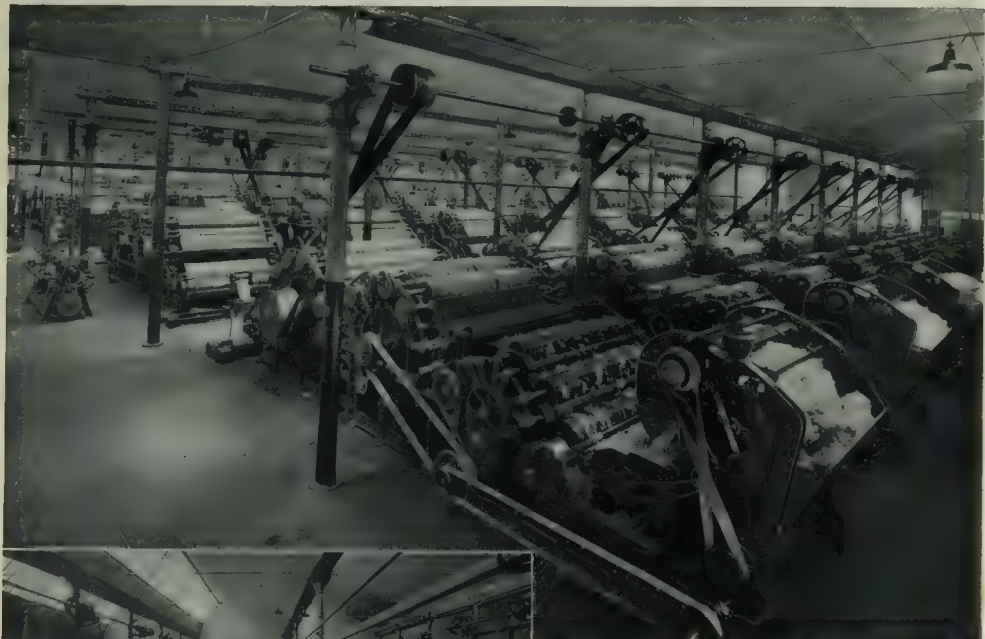
Sormentite le difficoltà che intralciavano tutti gli inizi delle grandi imprese, la Pettinatura Italiana, durante la grande guerra, fece fronte, al più dire da sola, alle eccezionali necessità dell'industria laniera italiana, allorché la pettinatura estera dovette cessare e il rifornimento di lane pettinate alla nostra patria. In tale arduo cimento, non si conobbero difficoltà, non vi fu ostacolo insuperabile: si vinse e la bella prova è motivo di orgoglio italiano.

I grandiosi impianti attuali della Pettinatura Italiana sono distribuiti in 50.000 mq. di costruzioni che coprono circa un quarto dell'area complessiva di 200.000 mq. dello stabilimento. La sua potenzialità di lavoro è di 12.000.000 di kg. annui di lana, superiore però all'intera produzione della lana nazionale.

L'organizzazione del lavoro è perfetta. Per darne esempio, citeremo il moderno sistema di trasporto nel lungo e complicato tragitto interno allo stabilimento.



In alto: veduta generale dello Stabilimento. - Qui sopra: villaggio operaio.



Carderia

le gravi difficoltà che presenta la lavorazione delle diverse fibre naturali.

La Pettinatura Italiana, mediante ingegnose trasformazioni e adattamenti del suo impianto, ha allestito un reparto nel quale si lavorano e si trasformano in pettinato di regolarità perfetta tutti i tipi di fibre, dai rison al lanital, al cascarn seta; dalle stoppe di canapa al lino; dalla ginestra alla ramia, ai peli animali. Non vi è fibra che non venga trattata e pettinata alla perfezione.

È questo alto grado di perfezionamento che indubbiamente un altro titolo di giusto orgoglio e mette la Pettinatura Italiana all'avanguardia nel campo del progresso raggiunto in questa industria.

La nota dominante che colpisce subito il visitatore della Pettinatura Italiana è quella dell'ordine, della pulizia e della disciplina, scrupolosamente osservati, che si fondono in una serena gaiezza d'ambiente caratterizzante la sua organizzazione.

Attorno alla grandiosità dello stabilimento, di stile sobrio, armonioso ed estetico, si succedono vasti cortili pavimentati in granito, verdi giardini alberati, ed eleganti costruzioni per l'abitazione dei caporeparti e degli operai e per la sede del



Carderia fibre autarchiche. - A destra: macchine per lavare.

mento che la lana deve percorrere nella sua lavorazione. La lana, entrata che è in magazzino, non subisce più trasporto manuale. Dal magazzino al salone dello scarto (distretto circa 20 metri) sale per piani inclinati a cremagliera azionati elettricamente. Scende poi per gravità alle celle di selezione e quindi ai caricatori dei lavaggi. Attraverso a questi ultimi, sempre meccanicamente, passa agli asciugatoi dai quali cade in grandi imbusti di speciali aspiratori che la distribuiscono, pneumaticamente, ripartita per qualità e proprietà, ai vari reparti di carderia. Segue poi la lavorazione rigorosamente sorvegliata da maestranza specializzata e ne esce il pettinato pronto per l'utilizzazione nelle filature a pettino.

Il succedersi di questi diversi passaggi della lana dall'uno all'altro reparto di lavorazione, per decine di migliaia di kg. giornalieri, appare misterioso al visitatore nuovo che ne ammira stupefatto la realizzazione perfetta e non riesce a rendersene conto.

Ma oggi, più di ogni altro, è di grande rilievo il reparto di lavorazione delle fibre « autarchiche ». A molti lettori sono certamente note





Salone di pettinatura. - A sinistra sola pettinatura fibre autarchiche



A destra, dall'alto in basso: refettori e magazzini alimentari, - Teatro del Dopolavoro, - Sede Dopolavoro



le varie provvidenze per le maestranze.

Ed ogni visitatore ebbe per la Pettinatura un piano incondizionato.

Quest'ultimo aspetto dell'organizzazione della Pettinatura Italiana a favore dei suoi dipendenti, meriterebbe un'ampia trattazione. Ma dobbiamo limitarci ad alcuni schietti accenni.

Per l'igiene dell'operaio, nello stabilimento è particolarmente curata la pulizia e l'aerazione, esistono numerosi spogliatoi, abbondanza d'acqua potabile distribuita ovunque, impianto di bagni, infermeria e ambulatorio medico.

A comodità e vantaggio della maestranza, è sorto il villaggio operaio composto di un gruppo di 40 belle case, servite di accesso da ampi e ben tenuti viali, con giardini ed orti per ogni casa e per ogni alloggio. Oltre il villaggio, diverse altre case forniscono comoda e decorosa abitazione ai capi e sottocapi dell'azienda.

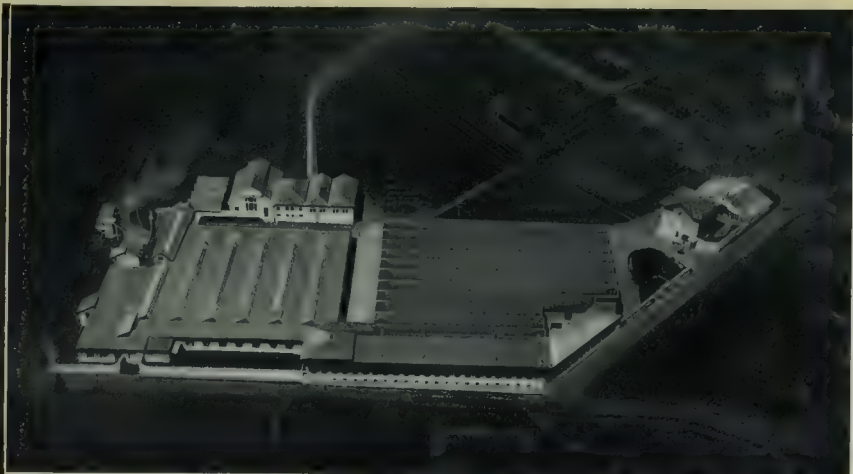
Per la consumazione dei pasti durante il lavoro, funzionano apposite cucine e ampi refettori per operai e per impiegati. Uno spazio interno fornisce a tutti i dipendenti ogni genere commestibile a prezzi convenientissimi.

L'istruzione e l'educazione culturale nemmeno è trascurata. Si è provveduta una ricca biblioteca con sala di lettura, un bellissimo teatro con impianto di proiezione e cinquecento posti a sedere. Si tengono corsi serali di cultura e, in estate, funziona una scuola all'aperto per i figli degli operai con refezioni gratuite.

Per l'educazione fisica è organizzato un attivissimo Dopolavoro estendibile, con sede propria in elegante costruzione, fornita di ogni comodità e attrezzatura, con sala di concerto e delle adunanze, sala di biliardo, giochi di bocce, campo sportivo, piscina, attrezzi ginnastici, sala di scherma.

Tutte, insomma, le forme di assistenza sono praticate nella Pettinatura Italiana, con larghezza di mezzi e con la maggiore cura e comprensione dei bisogni dell'operaio.

Le più insigni personalità del mondo laniero e politico italiano ed estero hanno visitato la Pettinatura Italiana. Nell'album dei più illustri visitatori si annoverano S. M. Vittorio Emanuele III, la Regina di Romania, le LL. AA. Reali il Duca d'Aosta e il Conte di Torino, il Cardinale Aregonesi, le LL. Eccellenze Bottai, Belluzzo, Renato Ricci.



F.LLI BOZZALLA

fu FEDERICO & C. S. A.

(VERCELLI)

CREVACUORE

esportazione
mondiale



LA TRADIZIONE DEL TESSUTO FINE:

CARDATI - PETTINATI UNITI
E FANTASIA - PANNI SOCIETÀ
PASTRANI - PANNI MILITARI

Capelli magnifici



con

DOP

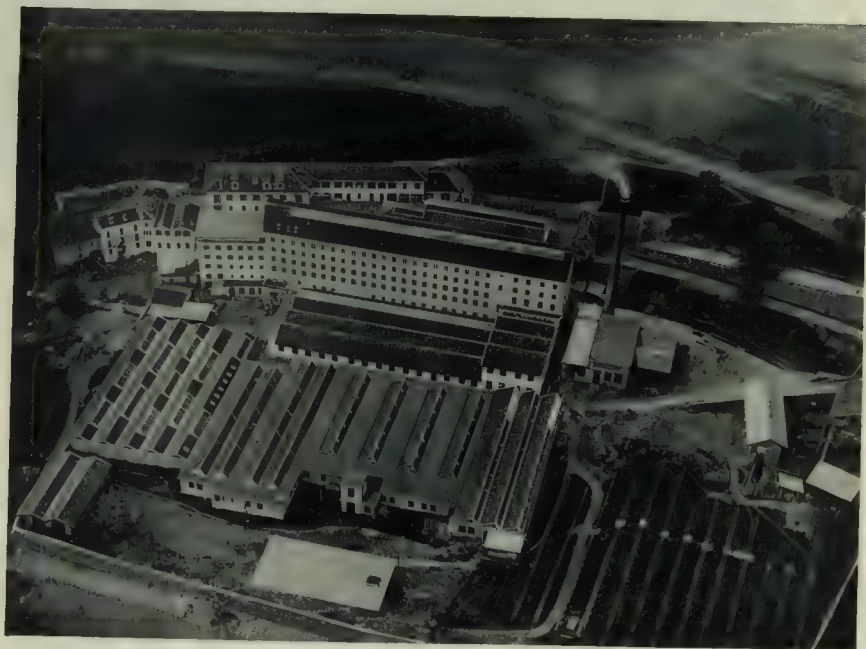
Il SUPER-SHAMPOO senza sapone DOP, lava i capelli e li rende brillanti e morbidi come seta.
DOP è un prodotto OREAL, della S. An. Italiana Profumerie Oreal "SAIPO", - Torino

LANIFICIO

Fratelli Cerruti

Telegrammi:
LANIFICIO CERRUTI BIELLA
TELEFONO 21075

BIELLA
(VERCELLI)



P R O D U Z I O N E

STOFFE: PETTINATE - CARDATE
TIPI UNITI E FANTASIA NOVITÀ
TIPI UFFICIALITÀ

ESPORTAZIONE MONDIALE



IL SOGNO DEL CAVALIERE

Romanzo di FRANCESCO SAPORI

Disegni di DUILIO CAMBELLOTTI

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - Isabella, figlia di Diletta guardarobiera di casa Savelli, ritornata dal collegio, viene introdotta negli appartamenti di donna Rita, madre del principe, quindi visita palazzo Savelli. Poi lordi Diletta e la figlia raggiungono a Ripanone Flaminio donna Rita, qui Isabella ha l'onore di essere invitata spesso dalla principessa a colazione. In seguito si sparge la voce che donna Laura sia per sposare, infatti le viene si fanno e alla cerimonia interviene anche la regina imperatrice. Intanto Isabella ha trascorso dell'annullamento della fidanzata del principe Massimo, quindi la visita spesso e loda la precisione del suo lavoro. Piero, figlio del principe Massimo, il quale si allontana sempre più dalla casa e dagli studi, senza di lei di Isabella la facile preda di una passione covante e una notte penetra nella camera della fanciulla, ma è respinto. La notizia che donna Laura non abbia trovato nel matrimonio la felicità riempie di amarezza il principe Massimo che deve tuttora consentire all'idea di zie Alice di ricevere nel giorno del genitricio parenti e gli amici più intimi. A Isabella viene affidata la cura di sorvegliare i servizi del tè e la scelta e la distribuzione dei fiori nelle stanze.

V Anche se s'avvolgesse in una nube, pensava Alice, basterebbe vederne la mano destra per riconoscere Mariafranca. Perché porta sempre un fazzoletto, diverso di materia, di colore, ora di pizzo blu, ora di velo a scacchi bianchi e neri? Lo muterà due, tre volte al giorno. Può essere di collifano verde, di paglia gialla, di velluto grigio, di tulle rosa, di taffetà celeste, perfino d'astuccio rosso. Purtroppo oggi è di tessilisco arancione.

Mentre da Alice è orgoglio del proprio inventario, non cessa di metter bocca tra le eleganti cicalie intorno. «Le scarpe con le fibbie? Robe da monsignori», e Ti piacciono i sandali? Con la calze non li posso soffrire». «Le gambe nude, quasi tutte, sono orribili. E quei poveri piedi, ohibò». Anche tu porti i tacchi verniciati? Mi fanno pensare a ruote di carrozza».

— Guardate la tenuta sportiva di Mariafranca. — Per puzza, le metterei al collo una gorgiera di tulle rosa e nero, alla Maria Stuart. — A te piacciono le tinte pastello? — Purché non siano così sfatte e indefinibili da confondersi alla pelle.

— Hai osservato le orecchie scoperte e gli orecchini dell'ambasciatrice d'Inghilterra? — Non credevo che ci fossero delle figlie d'Albione tanto brutte. — È un aereo naturale, o se l'è fatto per dar valore alla pettinatura liscia, spartita in mezzo al capo?

Nella sala allestita per offrire il tè, da Alice osservò Isabella. Rimpicciava le tasche, bisbigliando qualcosa ogni tanto ai domestici, che le stavano attorno volentieri e obbedivano a suoi ordini. Dalla veste d'organza a volani color verde persico, con la collare quadrilatera, emergeva la testa angolare, coronata da una ghirlandetta di minute roselline a cinque petali, tra i riccioli color d'oro. Le brillava in mezzo ai seni da statua ellenica, appena velati dall'organza, una croce gemmata, che sua madre le aveva ceduto per l'occasione.

— È suggestiva, quella ragazza.

Gli occhi di Alice s'incontrarono in quelli d'un uomo piccolo di statura, ispidetto, dinoccolato, con la barbetta a due punte lunghe e lanose. Erano gli occhi del pittore Sergio Laurana: sembravano estasiati.

— Le farei un ritratto anche subito — egli disse.

Mariafranca s'era avvicinata. Una coppia di spumante, della riserva del duca D'Alba, se stimolava la parlantina. L'idioma di Dante spariva nel fittume d'un gergo romanesco infuso d'interiezioni, parole, allusioni capitate ad altre lingue.

Zia Alice poteva permettersi molto:

— La smetterai una volta e' tuoi francesismi e inglesiismi. Sembra che tu sintonizzi, figlia mia.

Mariafranca sollevò le dita a ventaglio intorno alla trasparente coppa semivuota, quasi volasse spezzarle, e ostentando le unghie simili a mandorle argentate:

— Nessuno può vietarmi d'adoperare le parole che mi piacciono, anche se appartengono ai forestieri.

— Paz, cobacur, intervenne Lietastella, lasciate che si sfoghi come le pare, no? Lei ha qualcosa da dire, su tutto e su tutti; e un solo idioma non può bastare. Lo sapete pure che non le va bene niente.

Infatti il suo modo d'intenersi agli altri era di contrastare, di contrastare sempre, sui giochi d'azzardo alle carte, sui programmi delle sale da concerto, e sul resto. Massimo sostò in mezzo e loro, seguito dal suo più fido amico, il poeta Raimondo Vatturi. Gli ospiti si trovarono in mezzo una coppa. I cuorli di violette martellate prescelte da Isabella profumavano l'aria, che così, alla lontana, sapeva di campo.

Le coppe vennero vuotate alla salute del principe.

VIII

Se Pierleone potesse capire il tormento che arroca a suo padre, non farebbe come fa. Donna Rita, che aveva un potere sopra di lui, non riesce più ad ottenerne la confidenza e a domarlo. Ella comprende ora il significato della parola «aradizito», quando viene attribuito ad una creatura. Pierleone passa il tempo a «aradizarsi».

Ha idee sue; non gli piace di seguire il corso della corrente, il sangue del Savelli è mutato nelle sue vene. Da quale ramo cadde mai questo frutto bestardo? Evitare rimbrotti o spiegazioni, egli non si lascia veder quasi mai al palazzo.

Ha fatto un viaggio in Giappone. Per cinque mesi Massimo ha sperato che tornerebbe diverso. Gli ha scritto lettere piene di calda speranza e d'infinita tenerezza. Quale figlio non avrebbe pianto d'affetto e di gratitudine leggendole?

Più estraneo di prima, Pierleone parlò con sé alcuni vasi di raro pregio, delle fabbriche di Imari e di Arita, raccontò il viaggio per uomini capì, mantenendosi silenzioso in mezzo alle persone e alle cose accoglienti invano per lui. Dentro una settimana, sbrigate alcune faccende, ritornò il guardaroba, s'allontanò un'altra volta. Chi di-

IL REGGENTE DI JUGOSLAVIA ALLA RASSEGNA NAVALE DI NAPOLI



Il treno reale che porta a Napoli il Re Imperatore e il Principe Paolo giunge alla stazione di Mergellina poco dopo che c'era venuto in automobile il Principe di Piemonte che fu il primo a salutare il Sovrano e l'augusto Ospite. Osservate in alto il corteo all'uscita della stazione; al centro, in alto, il Sovrano con l'Imperatore e il Duca del Capo della Missione Spagnola Garcia Escamez; qui sopra il corteo reale lungo via Caracciolo.



Ecco, qui sopra, un momento della Parata navale, alla quale S. M. il Re Imperatore, il Principe Paolo e il Principe Umberto hanno assistito assieme al Duca e bordo del « Trieste ». L'assieimento che è stato ricco di emozioni ha suscitato il massimo interessamento e la più viva ammirazione per l'efficienza delle modernissime unità, e per la bravura e la disciplina dei marinai d'Italia.



Qui sopra: S. M. il Re Imperatore, il Principe Paolo e il Principe Umberto scorgono sul telescopio che li condurrà alla « Trieste » dove saranno ricevuti dal Duca. « Qui sotto » un bellissimo effetto di luci e di ombre sul mare popolato dalle nostre formidabili unità. - Al centro l'arrivo a bordo del « Trieste » dell'ospite che assieme al Sovrano, al Principe e al Duca poserà in ricetto il picchetto d'onore.





Oltre che una semplice parata, la *Rassegna* navale parienesep in onore del Principe Paolo ha svolto un preciso tema di tecnica, quello cioè di abbreviare il più possibile il tempo necessario per la messa in movimento di una forza navale così rilevante. L'uscita dal porto di un centinaio di unità si svolge effettivamente attivata dalle portaie nella maniera più rapida, sicura e precisa.



Qui sopra: un momento emozionante della *Rassegna* osservata dal Sorreno e dall'Orpito a bordo del « Trieste ». Sono nel gruppo S. M. il Re Imperatore, il Principe Paolo e il Principe Umberto, il Duca e il Capo della Missione Spagnola Garcia Ezarraz, e il ministro Aldini. Essi stanno ufficialmente osservando lo svolgimento dei lavori contro la nave-beraglio. - Qui sotto: velisti a bordo degli incrociatori, pronti al lancio.





A conclusione dei festeggiamenti in onore dei Principi Paolo ed Olga di Jugoslavia ha avuto luogo a Roma, allo Stadio dei Marmi, al Foro Mussolini, un saggio ginnico militare che come sempre ha costituito un superbo spettacolo di addestramento e di giovinezza. Ecco qui il Re Imperatore mentre assiste all'esibizione del Principe Paolo giunso allo Stadio e passa in rivista la compagnia d'onore formata dagli allievi che presenziano ai armi. Alla sinistra del Principe è il ministro Segretario del Partito



Il Principe Reggente di Jugoslavia e la sua augusta consorte Principessa Olga sono stati ricevuti in udienza da S. S. Pio XII. Il Sommo Pontefice dopo aver trattenuto in affabile colloquio i due augusti visitatori ha fatto dono alla Principessa Olga di una preziosa miniatura. Al Principe Paolo, in precedenza, aveva fatto pervenire le insegne dello Speron d'Oro. - Qui sopra a sinistra: il Principe giunge nella Città del Vaticano. - A destra: i Principi con il Segretario di Stato S. E. Maglione.



L'arrivo a Firenze dei Principi Paolo e Olga di Jugoslavia dopo il loro soggiorno romano. - Qui sopra, a sinistra: i Principi alla Stazione di Firenze ricevuti dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e dai ministri Ciano e Acerbi. - A destra, in Santa Croce per vendere omaggio ai Caduti in Guerra e per la Ricostruzione. - Sotto, a sinistra: Paolo di Jugoslavia e Umberto di Savoia davanti alle archie gloriose. - A destra: i Principi di Jugoslavia e i Principi di Piemonte nelle sale della Mostra Medicea





Attraverso le nubi della Mente bresciana. - Sopra: Savoldo: «L'Angelo e Tobia». - Sotto: Romanino: «Ritratto virile».

MOSTRA DELLA PITTURA BRESCIANA DEL RINASCIMENTO L'ORIGINALITÀ DEL SAVOLDO

Cui dalla tranquilla e riposata piazzetta, deliziosa nelle sue ridotte proporzioni provinciali, entra nell'edificio che raccoglie ed espone in studiato ordine le opere dei maggiori pittori del Rinascimento bresciano, dopo un primo giro nelle sale resta subito colpito dalle opere di Gian Giuliano Savoldo al cui confronto artisti di grande statura, come il Foppa ed il Moretto, sembrano come prigionieri nell'iconografia tradizionale. Col Savoldo pare cioè che la fantasia fino allora chiusa entro le sbarre degli schemi canonici, ad un tratto spicchi il volo per le libere e gioiose campagne. Che cosa motiva siffatta sensazione?

Quando il Savoldo dipingeva gratuitamente quadri e chiese, la tradizione artistica italiana cominciava appena ad uscire dall'involucro del dogma, dal mondo chiuso della teologia, della « Sacra Scrittura », dell'iconografia chiesastica che, per secoli e secoli, con una immutabilità quasi eterna, si era imposta agli artisti. In questo trapasso dal vecchio mondo nel nuovo, in questa specie di crepuscolo in cui lo stato soprannaturale va ad avvolgersi nelle penombre della natura e sprofondare nella prima soggettività romantica dell'uomo autonomo, la scena pittorica si schiude come un fiore alle novità del secolo. Con ebbro entusiasmo allora il nuovo uomo della rinascenza scopre e gode il mondo della natura libera e profumata di nuove idee.

Giorgione, che è soltanto di pochissimi anni maggiore del Savoldo, e che è il primo a rompere la tradizione puramente religiosa, con la sua bella « Venere » assapora su lo sfondo di un arioso paesaggio, ormai toglie i veli che coprivano la natura e di questo, nella « Tempesta », canta la poesia degli elementi mentre nel « Tre filosofi » afferma teoricamente il nuovo orientamento opponendoli ai personaggi che simboleggiano la scolastica e l'aristotelismo. Savoldo era un nobile e, come tutti i grandi signori del tempo, viveva in un'atmosfera altamente intellettuale; egli quindi era in grado d'intuire e predire con allettante raffinata dedizione, le novità della storia.

Negli sfondi paesistici che si distendono dietro le ali spiegate degli angeli,



nei personaggi che nell'« Adorazione », come i curiosi della strada, si affacciano alle finestre o sporgono il capo nelle aperture diroccate per ammirare il neonato Gesù, il Savoldo apre davanti allo spettatore il nuovo mondo naturalistico. Nelle sue opere si avverte in generale la libertà di una nuova coscienza artistica, la poesia e l'intuizione della novità, è il ridestarsi dalla suggestione e soggezione dogmatica; è lo stato di verginità del fattore creativo di fronte al nuovo spettacolo naturale; è il senso di libertà che avverte l'immaginazione; son questi ed altri spunti del genere dello spirito che costituiscono la maggiore attrazione delle opere del Savoldo. Ché, ad analizzare a fondo i suoi quadri, ci si rende subito conto ch'egli non è davvero più un ingenuo pittore dei suoi colleghi. Le sue figure son spesso spiegate sui fondi, i suoi colori son poco densi e ricchi, infine il suo stile monoculare e piuttosto disegnativo, non può pittoricamente gareggiare per esempio, col Moretto. La novità, che persino anticipa il Caravaggio, è dunque il suo fascino.

Nelle abbondanti vesti dell'Arcangelo che parla a Tobia, nel movimento intricato delle pieghe che vengono e che vanno, che appaiono e scompaiono, si compongono e scompaiono come un gioco d'acqua, una materia fluida, un intrigo ritmico, si nota che la realtà è avvertita dall'artista come poesia. Infatti l'attenta osservazione del particolare studiato a parte, di per sé nella sua frammentaria bellezza, lungi dallo spingere o attenuare la vena creativa, esprime la gioia e l'esaltazione di quell'analisi che proprio allora cominciava ad assumere lo studio delle cose terrene. Il Savoldo si formò su Giorgione e su Tiziano, ma fu l'intuizione del nuovo che indusse l'Aretino a conferire al Savoldo il titolo di « capriccioso ».

Diamo un'occhiata ora alle opere di Alessandro Buonvicino detto il Moretto che esce anch'egli dalla scuola veneziana. Sebbene sia di pochi anni più giovane del Savoldo, pure la sua iconografia è ancora chiusa nella tradizione. Le sue composizioni non si discostano dalla usuale « pala d'altare ». Così la finissima « Incoronazione della Vergine », dove sembra un classico leonardo, nella « Vergine col Bambino e Santi », nel « St. Rocco e Girolamo » e via di seguito. Le « Cene », che forse ispirano quelle del Veronese, son anch'esse composte secondo lo stampo tradizionale nella nota spartizione architettonica, nelle donne che conversano all'ombra degli scomparti minori. La natura



Due delle magnifiche opere esposte a Brescia. - Sopra: Gerolamo Romanino: « Matrimonio della Vergine » (particolare). - Sotto: Moretto da Brescia: « Il grappolo » (particolare).



Un particolare del capolavoro di Moretto da Brescia: « Cena in casa del Fariseo ».



Sopra: Moretto da Brescia: «L'incoronazione della Vergine», che ha la sua sede abituale a Brescia nella chiesa del S. Mauro a Cileio. - Sotto: Moretto - San Faustino - particolare dell'antico d'organo nella chiesa di Loreto»



Moretto da Brescia: «La caduta di Simon Mago». Quest'opera del grande maestro bresciano, tra le sue più note, offre al visitatore profano richiami con alcune espressioni pittoresche di oggi.

tenta affiorare attraverso le belle e formose donne che ricordano quelle del Palma, ma come si può notare specie nella «S. Cecilia ed altre Sante», un non so che di stereotipato denuncia che queste non modelli in posa artificializzate nella maniera. Non è qui la grandezza del Moretto. Il maestro bresciano si distingue invece nelle forme sode e massime; nel peso dei suoi ampi volumi; nel gusto sensualistico e nel «modo» di trattare la materia pittorica, nei colori intensi, cangianti, profondi che a guardarli quasi inebriano. Non è dunque il teatro fantastico, il mondo rappresentato, l'istesso del Savoldo che qui interessa, ma è l'intrinseco valore pittorico che nel Moretto prende, seduce. Tuttavia quando l'artista già tanto espressivo nei densi colori plumbei del «Cristo e l'Angelo», nel bellissimo quadro del «Redentore con la Croce ed un devoto» vuol trovare uno spunto di originalità anche nella rappresentazione, ancora una volta deve rifarsi al paesaggio naturale che ricorda Giorgione.

In questa interessante mostra organizzata dal Municipio di Brescia, sono raccolti ventidue Foppa, ottanta Moretto, venti Savoldo: quantità non trascurabile per ciascun artista. Ma fra i quaranta Romanino notiamo un uomo che, con le ricche vesti damascate e con la penna sul cappello, tra molti ritratti anche importanti, ci guarda con occhio melanconico. Non si direbbe ch'esso sia uscito dal pennello di un precursore del seicento per quel che di esterno e di decadente presenta questo genere di pittura. Lo stile generico del Romanino lo si intuisce dalle molte attribuzioni che gli sono state riferite: Giorgione, Lotto, Savoldo, Tiziano, Pordenone.

Da questo artista nato circa negli stessi anni del Savoldo, a risalire al Foppa, si percorre circa un mezzo secolo: eppure questo tragitto relativamente breve è sufficiente per risalire in un altro mondo. Qui infatti si ritrova l'atmosfera rivelata quattrocentesca. L'iconografia torna a chiudersi nello schema canonico: ecco l'antica «tona» che s'liquida, salvo modificazioni, e caratteri aggiunti dai vari periodi stilistici, in una tradizione che si perde nella notte dei tempi. Il mondo naturale torna dunque a chiudersi nella cristallina del dogma; la creatura umana s'irrigidisce nella ieraticità teologica; le scene assumono una staticità tanto morta e fissa che si sconcorda.

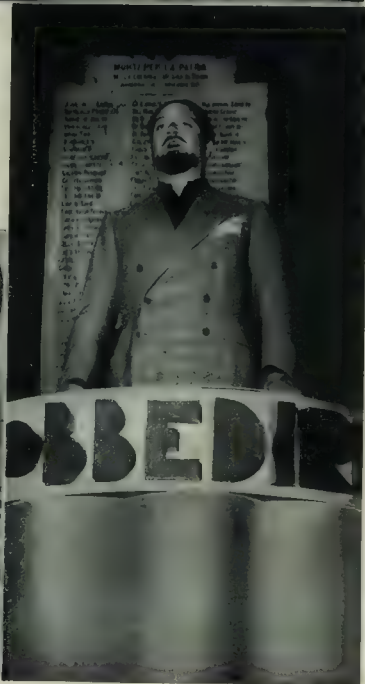
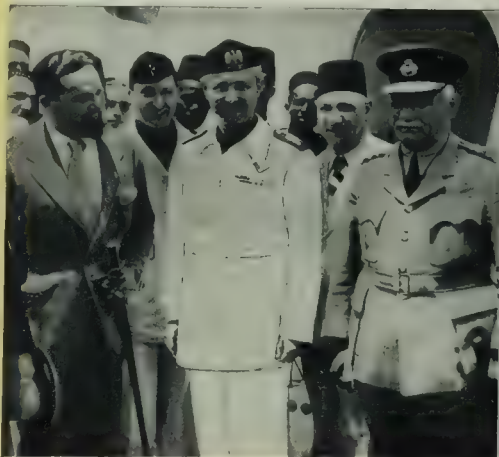
Un plumbeo colorito, tipico ai lombardi, rende mistiche e melanconiche queste tradizionali Madonne tanto vicine a quelle veneziane; una cesellatura mantegnesca come su oro prezioso impasta le rigide Crocifissioni. Il tabernacolo della religione torna a chiudere queste figure dell'antico. Ma l'umanesimo già batte alle porte della torre d'avorio del Foppa che prima di chiudere per sempre gli occhi già vede il Savoldo ancora giovane percorrere i liberi e fecondi campi della natura. La storia ha voltato pagina.

VINCENZO COSTANTINI



LA VISITA DEL MARESCIALLO BALBO AL CAIRO

S. E. il Maresciallo Italo Balbo si è recato nei giorni scorsi al Cairo; nel corso del suo soggiorno, che è stato seguito con particolare simpatia dalla stampa egiziana, è stato ricevuto da Sua Maestà Farouk che lo ha trattato in lungo e cordiale colloquio: qui in alto lo vediamo appunto mentre esce dal Palazzo Abdin, insieme al Ministro d'Italia conte Mazzolini e al Primo Ciambellano del Re, Hassanin Paschi, dopo l'udienza reale. Qui sotto, il Maresciallo Balbo, poco dopo il suo arrivo all'aeroporto di Almaz, accompagnato dal vice-governatore del Cairo, dal capo dell'Aviazione egiziana e da altre autorità, a destra, mentre pronunzia un discorso durante una riunione organizzata in suo onore, nella sede della Scuola italiana del Cairo.





COMPAGNE DI COLLEGIO

Romanzo di EMI MASCAGNI

LE PERSONE, I NOMI, I FATTI DI QUESTA NARRAZIONE SONO IRREALI QUALUNQUE RASSOMIGLIANZA O ANALOGIA CON ESSI DEVE PERCIO' RITENERSI ASSOLUTAMENTE FORTUITA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - L'autrice racconta del suo ritorno al collegio, accompagnata come sempre dal babbo e dalla mamma, un po' irritata sì, ma questa volta senza lacrime. È l'ultimo anno e al primo di luglio, dopo aver preso il diploma, se ne andrà a casa definitivamente. La prima visita è alla puericultura, dove la signora Castagna è alla prese con una «mamma», e qui rivive la civiltà di «Quarto»; la bella cenerina rossa, senza righe; poi accompagna la mamma nella sua classe. La signora Orsola la saluta con molto pudore e come fa ogni volta che una «grande» viene a trovarla, la addita come modello alla «piccola»; si reca quindi a far visita alla signora Ponti che la annuncia contristata che Mariolina ha lasciato per sempre il collegio, e finalmente entra nella sua classe dove quest'anno saranno in tredici: le Treletti Siede, Riprendono le lezioni; la prima è quella dell'Orso, il professore di storia, poi viene quella del Boato, il professore di Matematica. L'autrice narra poi della sua amicizia con Bettina Lisaro, con la quale è entrata in collegio nello stesso giorno sette anni prima.

III

Per un po', appena accesi, i quattro lumi a saliscendi dondolarono in qua e in là, disegnando sul soffitto, con i loro tondi capelloni grigi, grandi cerchi di luce e di ombra.

I vetri ormai bui della finestra avevano intanto preso a rigarsi silenziosamente di strisce lucide: pioveva di nuovo. Anche in mattinata aveva piovuto. Quella pioggia era l'unica cosa, in tutto il collegio, che non mi fosse estranea: mille e mille volte l'avevo vista, come ora la vedevo, rigare i vetri delle finestre di casa; oppure, stando in carrozza, scivolare giù per i finestrini degli sportelli: mille volte quella pioggia mi aveva bagnata da capo a piedi; aveva scombinato gite e passeggiate; mille volte l'avevo sentita scrosciare nella notte; e qualche volta ne avevo avuto paura. Era qualcosa di noto, di familiare; quasi di caro.

L'inserviente era appena scomparsa, che la porta si aprì di nuovo:

— Buona sera, signorine.

— Buona sera. — Sciarpino di velo, fluttuanti nel silenzio.

Ora un uomo si avanzò, vecchio, un po' curvo: era Michele, uno dei due guardiani, che veniva a chiudere le finestre; a chiuderle e a sprangarle con un frangere che mi parve d'inferno.

Più nulla ora, nemmeno la pioggia, che non fosse del collegio: muri di collegio, aria di collegio; luce, silenzio, sera di collegio.

Ah, quella prima sera!

Il suono della campana che ogni tanto dilagava nel silenzio; la sagrestia buia, con un lume in terra a segnare il passo; il portico ad arco, attraverso il quale mi parve di scendere in una tomba; il passaggio oscuro che sapeva d'incenso e di ceri e, in fondo, in una luce un po' nebbiosa, la chiesa.

Poi il refettorio. Grande come una stazione, con le vetrate a capo e, nel fondo, le colonne; di giorno mi aveva incuriosita per le sue pareti dipinte a giardino e il soffitto a cielo, dalle cui nuvole sbucavano fanciulle svolazzanti, donne scalze con sottili e corone, vecchioni barbati e ragazzetti con fiori e farfalle; ma di sera lo vidi giallo come un viso di ammalata;

to; e, più tardi, la classe al suo confronto mi parve bianca come un ospedale.

Poi, il cupo suono del campanone; le scale incassate fra i muri; i lavabi deserti; i dormitori lussuosi e nudi, con tappezzerie di seta alle pareti e mobili claustrale.

— Nel bel Cuor di Gesù che m'ha redento — la maestra va da un letto all'altro — in pace mi riposo e mi addormento.

I lumi vengono spenti.

La direttrice attraversa la sala col suo rapido passo d'ombra.

Silenzio buio.

Soltanto un lumino a olio rimane sulla soglia a illuminare il pavimento e i finestrini sbarrati, lasciando nell'oscurità i letti allineati sulla parete di fondo.

Letti nemici! Letti di ferro. Inclinati. Senza guanciali!

Davanti a quei letti, tutte le sensazioni, anche quella del freddo, cedettero alla paura. Non era la paura di un castigo e nemmeno quella che si prova in una stanza buia; era una paura a me assolutamente sconosciuta fino allora. Se avessi saputo che co'era la disperazione, avrei capito di essere disperata: cominciava la prima notte di collegio.

Da quella notte lo so come si piangono i morti ai quali si vuol bene. Non importa se allora non avessi neppure l'idea che chi era morta era proprio la mia infanzia; ho pianto come se lo avessi saputo. Come se avessi avuto il presentimento che non avrei più riveduto. Come infatti per circostanze allora imprevedibili più non rividi, quel canticcio di mondo dove essa si era svolta: la piccola città con le sue stradine incatenate nell'altre; con la spiaggia; la caserma sul viale e, in fondo al viale, la chiesa; con la grande casa sovrastante tutte le altre case, da cui si vedeva, come un filo di seta blu all'orizzonte, il mare. C'era un vecchio muro, di fianco alla casa, dal quale nelle sere di primavera le rondini si buttavano a volo, empiendo l'aria di felicità.

Un canticcio di mondo! Babbo, mamma, nonna, fratelli: fino a quel

momento aveva creduto di voler bene soltanto a loro. Ma in quella prima notte di collegio mi accorsi che volevo bene anche alle rondini del vecchio muro e al cane del cantoniere e a Fräulein e alla cuoca con i baffetti grigi e alla mia camera da letto e al cerchio di luce sulla tavola apparecchiata.

Mentre piangevo così, mi sentii carezzare; prima i capelli, poi la fronte. Subito riconobbi Bettina Lisarco, per quella sua testolina tremula di rici che nel buio del dormitorio sembrava una cuffietta di pizzi neri. Bettina si sporgeva verso di me, dalla sponda del suo letto; e appena ebbe levato il capo, mi abbracciò. Anche lei piangeva. Allora io strinsi contro il suo cuore mascalzone le mie lagrime alle sue.

E quello di ritrovare l'una nell'altra il proprio scaramento e di poter piangere l'una con l'altra la medesima pena, fu già il principio del conforto.

Poi più tardi, quando ci vinse il sonno e ci riadagiavamo nei nostri letti, mi ricordo che ci prendemmo per la mano attraverso lo stretto spazio che ci divideva; e che ci addormentammo così.

III

Tante volte mi sono domandata come me la caverò, se dovessi descrivere il collegio. I luoghi familiari sono i più difficili a descriverli perché in essi, con l'andar del tempo, i dettagli hanno preso il sopravvento sulle caratteristiche generali; e magari si trovano più cose da dire intorno a una data finestra che non intorno a un panorama.

Fra tutti i viali che in quel punto, forse il più placido e poetico di Firenze, s'intersecano e si snodano in un ritmo vario e, arioso di canzoni; il viale che porta al collegio, si distingue per la sua austerità.

Una volta, quando il collegio era Villa di Principi, di Granduchi, di Re, esso veniva percorso da lussuosi equipaggi, da berline, da personaggi in pittoreschi costumi e lucidati uniformi; e già cavalcate vi si disperdevano, fra suoni di corni e mute di cani abbaianti. Oggi non lo soltanto che poche carrozze e rare automobili.

Sempre un po' umido e in qualunque stagione, fra le cinque e le sei della sera, già buio; i passanti si aggrano come ombre sotto i suoi cipressi e le volture risuonano stranamente pacate come in treno, nelle fermate improvvise.

In capo al viale, al sommo cioè del colle, con un piazzale innanzi a sé ricinto di grante, sorge il collegio.

Costruito in lunghezza, il collegio ha due ali simili a braccia protese; e, da un lato, un bosco.

Al centro della facciata c'è un portico fatto di cinque arcate, le quali sono immediatamente ripetute al piano superiore da cinque vetrate.

Camere delle maestre, al primo piano; parlatori, al piano terreno; nel braccio che sporge alla destra di chi guarda, la sala di disegno; in quello di sinistra, la chiesa; davanti a questa facciata si potrebbero passare ore intere senza avvertire un segno di vita.

La facciata posteriore, a picco sulla discesa del colle in modo che il pianterreno vi diventa improvvisamente primo piano, è, invece, piena di vivacità, quasi direi di impetuosa vitalità, per la sua varietà di linee.

Vetrate anche qui; di sopra, quelle del grande salone da ballo; di sotto, le grasse vetrate lampeggianti di sole del refettorio, col loro perone innanzi, di cui le ampie scalinate conducono al prato.

Dormitori, in alto; classi e aule, in basso; e, a livello del prato, un po' di tutto: le officine del falegname, dell'elettricista, del fabbro con i loro caratteristici moli e rumori; le cucine brullicanti di cuffie bianche; i bagni.

Il prato che si stende ai piedi di questa facciata è accompagnato in tutta la sua lunghezza da una cancellata bianca, oltre la quale sono i poderi del collegio; e da un solo, sotto la cancellata, festosamente fiorito. Quel solo è diviso, da pietre preziosissime invisibili, in tanti piccoli appezzamenti: ogni peticina ha il suo e anche ogni peticina è quella della signora Meocci, per esempio, è coltivato soltanto a garofani; l'altro, della signora Orsola, d'estate ha certi girasoli grossi come zucche; in quello di mademoiselle Céline, non ci sono che mammolette e pervinche; e in quello della signora Ponti, ogni sorta di fiori; per che lo sappiano d'essere i fiori della più bella maestra del collegio; rose, giacinti, gelsomini e lillà; l'altuola della signora Ponti è un vero giardino.

In fondo al prato c'è lo stanzone che, come appunto lo definisce il suo nome, è un enorme fabbricato costituito di una sola stanza così incredibilmente vasta, però, da sembrar vuota perfino quando vi è radunato l'intero collegio che suole farsi ritirare nei giorni di pioggia.

Questo stanzone è parallelo al bosco; e, fra l'uno e l'altro, come una gemma, c'è il giardino.

Un tratto di giardino si scorge anche dal prato. E nulla è più festoso e gentile di quel tratto di giardino sospeso sul prato simile a un giardino pensile: e del prato affacciato a me, volte, attraverso la cancellata bianca, sui poderi; e dei poderi digradanti a valle in un tuffaggio di vigne e di frutteti, con un seppieggiare di roviolo ogni tanto; e, in fondo, la massa argentea degli ulivi.

Fra quegli ulivi, sorge il muretto che divide il collegio dal mondo. Poi sulle righe incontro ad altri murelli, ad altri vigneti: verso la dolce curva dei colli che ricinge di allegrezza l'orizzonte del collegio.

In quanto alle facciate laterali, una guarda il fianco del colle; al pianterreno ha il guardaroba, al primo piano, le infermerie. L'altra, con i dormitori delle grandi al primo piano, le classi delle grandi e la voluttuosa al piano terreno, guarda invece il giardino.

Nell'interno, l'atrio e il refettorio, uniti fra loro da una vetrata, formano l'asse centrale che taglia verticalmente in due il collegio.

Ma se per l'atrio tutto si riduce nel dividere i parlatori delle bambine da quelli delle maestre e delle signorine; per il refettorio la questione assume un'importanza, oltre che materiale, anche morale dato che esso divide niente di meno il reparto delle peticine da quello delle grandi.

Di questi, il più popolato è il reparto delle peticine; esso è anche il più irrequieto e il più vario; quello in cui educazioni, tendenze e pronunzie non sono state ancora corrette e livellate; un piccolo collegio a parte, con le sue rivalità e le sue alleanze, con le sue voglie ancora in balia, le parole convenzionali, gli alfabeti muti; e dove i dispetti sono all'ordine del giorno.

Ogni reparto ha il suo cortile: bianco e inghiottito come un giardino. Più bello, forse, quello delle grandi per il colonnato che lo adorna: ma molto più allegro quello delle peticine, col suo spiazzo di sole, nel mezzo, che ormai in tanti anni mi si è fitto in capo come un ritornello: i balconcini bianchi, giro giro; la grande uccelliera piena di canarini davanti alla quale sommoscia Piffariello, gatto rosso; e quel quadrato di cielo, in cui le rondini, a primavera, spaziano con tali strida di felicità che le bambine le sentono dalle loro classi, nonostante tutte le porte chiuse.

IV

Domenica.

Speriamo che i signori Palazzi non vengano a trovarmi i signori Palazzi sono amici di babbo e mamma e, siccome abitano a Firenze, fin dal primo anno di collegio i miei genitori li scelsero come miei raccomandati. Non si possono immaginare dei raccomandati più solleciti di loro: vengono ogni domenica; qualche volta, anche il giovedì; e mi portano sempre una scatola di cioccolata scorza. La cioccolata scorza mi piace moltissimo; ma come sarebbe meglio se, invece di portarla, me la mandassero! perché, quando mi trovo in parlatorio con loro, non so mai che cosa dire.

Che noia quella di non aver nessun'altra classe sopra di noi! Tutte, in collegio, guardano al Quarto come a una cima cui par quasi un sogno poter arrivare. Una volta arrivate, poi, non c'è più nulla da guardare.

Ma chi signor debba esser la vecchiaia, il sedere come un macigno. Eravamo molto affiatate col Quarto dell'anno scorso; c'erano le tre Marie, così diverse l'una dall'altra: una, tutta chiesa; una, tutta allegria; in quanto alla terza, pensava soltanto al suo amore che era Miss Maud! Poi c'era Vera Flamini. Cara Vera! la sua sorella Lalla, che sta fra le peticine ha detto che si trova ancora in compagnia: ma presto tornerà a Firenze: chi sa come è bella vestita con abiti eleganti, ne era già tanto bella qui! Poi c'era la Nina che sull'ultimo, mi rammento, s'innamorò del professore di canto; ma io sono sicura che era un amore interessato per distribuir di levare a Bettina Lisarco i più begli e «a soli» nel Concerto per contrabbasso del primo. In ogni modo, interessato lo fu il professore non si accorse di Nina e certo Nina non ne morì di dolore: da un punto all'altro, le sue risate si sentivano per tutto il giardino.

Mi sono meravigliata tante volte della confidenza che tutte loro davano a noi. Oggi me la spiego. Il fatto è che il famoso Quarto, è noioso.

Forse un po' di colpa l'ha anche la signora Gini che, oltre essere la maestra più vecchia, è anche la più severa del collegio. A vederla, non si direbbe: piccolissima, con i suoi capelli bianchi e i suoi occholini blu, a vederla par che la si possa aggirare come ci pare. Ma se qualcuno ci si provasse, guai! La signora Gini non ammette scuse e non fa concessioni. È la maestra all'antica, tutta d'un pezzo: la maestra del «chi comanda lo». C'è poi in Quarto la sicurezza di dover apparecchiare. Con tutte le donne che ci sono, è proprio una cosa fatta per dispetto. Dicono: è questione di minuti. Vorrei anche vedere che fosse questione di ore!

A me e a Bettina Lisarco è toccata la tavola delle peticine; e così, dopo tanti anni che non le vedevvo più, qui il portatavoli di legno della signora Orsola e quello d'argento della bellissima signora Ponti, ai due capi della tavola, mi tornano sotto gli occhi due signorine di loro.

La domenica ci dividono; oggi, per esempio, le prime sei dell'alfabeto sono andate a vedere la Galleria degli Uffizi; le altre sette ci andranno domenica prossima e fra queste sono compresa anche noi. Noi siamo state in cucina, invece che alla Galleria degli Uffizi; e le cuoche ci hanno insegnato a spennare i polli e a far le maionesse.

Una volta alla settimana, poi, a turno, andiamo alle conferenze su Dante; e, anzi, quella della prossima settimana sarà tenuta dal nostro professore d'Italiano: testa bianca, baffi a cipiglio, occhi tondi e lucidi come bottoni neri, ma di signorina; gesti che, quanto più son sobrii tanto più mi rivelano un grande conferenziere, senatore; il nostro professore d'Italiano è un'autentica personalità. Ma anche quello dei primi Corsi è bravo: brutto da far paura, col naso schiacciato e un barbone grigio sparso per tutta la faccia, le bambine andrebbero nel fuoco per lui. È pieno di spirito; a volte, fa morire di ridere con le sue battute; allora ride anche lui, sbalanzando nella sua poltrona e guardando la scolaresca come a dire: — Brave le mie figliole! Val più un'uncia d'allegria che non tutta la stilistica del mondo.

Ecco come sono io! Oggi quasi quasi avevo paura che i miei raccomandati venissero a trovarmi; e stasera mi dispiace che non siano venuti: perché, dopo tutto, nonostante che i miei cari con loro, un po' di bene gliene voglio; mi conoscono fin da piccola e sono tanto affezionati ai miei genitori.

La signora è più giovane del marito: ha occhi grigi, affettuosi; e bei denti leggermente sporgenti che le danno un'aria sempre un po' incantata e sorridono dietro le sue tre foliole, la povera è morta. E quando la peticina morì, per tutto l'inverno non vidi la signora; tornò poi una volta che faceva già caldo, con un mazzo di violette sull'abito grigio; e appena mi vide, gli occhi le si riempirono di lagrime. Allora suo marito le posò una mano sulla spalla: bastò; fu tutto; non disse nemmeno una parola, ma la signora fu già confortata: si voltò verso di lui con un moto del capo quasi di tortorella; e non pianse più.

Che gioia! Babbo mi ha scritto che forse verrà fra quindici giorni. Ho capito subito che c'era posta per me stamattina, perché la Mori mi ha sorriso; entrando in classe.

Della distribuzione della posta è stata incaricata Andreina Mori che, siccome ha diciassette anni, è la più vecchia di noi. E ancora è la Mori che comunica gli ordini relativi alla ricezione del dopopranzo.

In tanti anni che sono in collegio non mi ero mai resa conto di come questo avvenisse. Fino a mangiare, sentivo dir forte da una del Quarto:

Giardino — oppure — Treto — oppure: — Le grandi in classe, le peticine in cortile — e così via.

Ora so, che, prima della fine del pranzo, dalla sala accanto dove mangiano la signora Eloisa e la signora Delianze, viene portato un biglietto alla signora Gini che la Mori, poi, legge forte. Trema sempre per la paura che legge la terribile parola passeggiata.

(Continua)

EMI MACAGNI

LA NUOVA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

(Continuazione. Vedi numero precedente)



D'AVET Mario
Corporazione della meccanica



MARINOTTI Franco
Corporazione della chimica



PROFILO Felice
Corporazione della chimica



GROSOLINI CENCIELLI
Valentino
Corporazione della chimica



TITI Nicola
Corporazione della chimica



MARANCA Guido
Corporazione della chimica



PAOLUCCI Raffaella
Corporazione della chimica



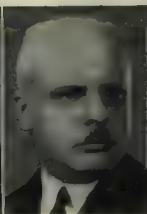
LUXARDO Niccolò
Corporazione dei combustibili liquidi e carburanti



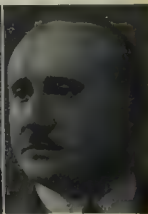
SPINELLI Domenico
Corporazione dei combustibili liquidi e carburanti



GIANTURCO Bartolo
Corporazione dei combustibili liquidi e carburanti



PUPPINI Umberto
Corporazione dei combustibili liquidi e carburanti



MONTESI Ilario
Corporazione dei combustibili liquidi e carburanti



CUPELLO Piero
Corporazione dei combustibili liquidi e carburanti



GAROGLIO Pier Giovanni
Corporazione dei combustibili liquidi e carburanti



MACERATINI Ugo
Corporazione della carta e stampa



MIORI Luciano
Corporazione della carta e stampa



MOTTA Giacinto
Corporazione acqua, gas e elettricità



COLOMBATI Italo
Corporazione acqua, gas e elettricità



BORGOMANERI Giuseppe
Corporazione della previdenza e credito



CERUTTI Giuseppe
Corporazione della previdenza e credito



PAOLINI Aldo
Corporazione della previdenza e credito



SIVICH Fulvio
Corporazione della previdenza e credito



MENTASCHI Esmanno
Corporazione della previdenza e credito



MANARESÌ Aurelio
Corporazione della previdenza e credito



CARADONNA Giuseppe
Corporazione acqua, gas
e elettricità

BAMFONE Crescentino
Corporazione acqua, gas
e elettricità

GIARRATANA Alfredo
Corporazione
delle industrie estrattive

VASELLI Giovanni
Corporazione
delle industrie estrattive

FEROLDI DE ROSA
Corporazione
delle industrie estrattive

BIGINI Enrico
Corporazione
delle industrie estrattive



DI MARZO Vito
Corporazione
delle industrie estrattive

FEVERELLI Giuseppe
Corporazione
delle industrie estrattive

PANEPINTO Giuseppe
Corporazione
delle industrie estrattive

BRUNI Giovanni
Corporazione
delle industrie estrattive

BERNINZONE Carlo
Corporazione
delle industrie estrattive

CHO' Augusto
Corporazione
delle industrie estrattive



GIOVANNINI Mario
Corporazione delle comu-
nicazioni interne

GUZZELONI Angelo
Corporazione delle comu-
nicazioni interne

RIDOLFI Luigi
Corporazione delle comu-
nicazioni interne

LAGHI Giovanni
Corporazione delle comu-
nicazioni interne

CHIESA Pietro Paolo
Corporazione delle comu-
nicazioni interne

CÀPRINO Antonello
Corporazione delle comu-
nicazioni interne



CAO DI SAN MARCO
Giovanni
Corporazione del mare
e dell'aria

NEGROTTI CAMBIASO
Federico
Corporazione del mare
e dell'aria

STIBOLINI Giovanni
Battista
Corporazione del mare
e dell'aria

KLINGER Umberto
Corporazione del mare
e dell'aria

LAURO Achille
Corporazione del mare
e dell'aria

MAGINI Paride
Corporazione del mare
e dell'aria



ANTELLI Filippo
Corporazione del mare
e dell'aria

BEZZOCCHI Emanuele
Corporazione del mare
e dell'aria

AGAZZI Augusto
Corporazione del mare
e dell'aria

LIVERANI Francesco
Armato
Corporazione dello spettacolo

SANGIORGI Giorgio
Marta
Corporazione dello spettacolo

BRAGAGLIA Anton
Corporazione dello spettacolo

CRONACHE ROMANE

SCANDERBEG A ROMA UN PAPA D'ORIGINE ALBANESE

Auz falde del Quirinale, segregata dal resto dell'Urbe da un dedalo di viuzze dai nomi pittoreschi, si apre una piccola piazza, che per le sue case spiccatamente settecentesche ricorda uno dei «campielli» veneziani, ove Goldoni fece vivere i personaggi e le scene delle sue commedie. Una sola fra queste case, invece dalle conchiglie e dei fregi rococò, ci presenta l'architettura banale della prima metà dell'Ottocento, però, tra tutte le altre, attira subito l'attenzione per la sua porta, sulla quale figura, in affresco, il ritratto di un massiccio vegliardo, dal profilo energico e dalla candida barba fiammante, vestito di una zimarra di velluto rosso, listata di broccato d'oro, il quale reca sulla testa un berretto rotondo dello stesso colore. Una breve iscrizione ci rivela il nome del nobile personaggio: «GEOR. CASTRIOTA A SCANDERBEG PRINCEPS EPIRI AD FIDEM ICONIS REST. AN. DOM. MDCCCXLIII».

Chi conosce la storia del prode guerriero albanese, si domanda sorpreso come un principe del Rinascimento possa aver abitato in quella casa borghese a quattro piani, per quanto quello eseguito quattro secoli più tardi, si annunzi come un restauro. Occorre pertanto rimettere al posto le cose. Giorgio Castrioti, detto Scanderbeg, realmente dimorò in una casa che sorgeva ove vediamo l'attuale, e che può avere in comune con questa le fondamenta e qualche muro, una casa però del tutto diversa. Si comprende tuttavia come i proprietari, nei successivi rifacimenti si preoccupassero di conservare l'inventura di celebrità cui l'edificio poteva a ragione pretendere, tramandandone la memoria. A provare del resto come il soggiorno di Scanderbeg, per quanto breve, sia bastato per consacrare quei luoghi alla storia, basta accennare al fatto che alla piazzetta e al vicolo che l'attraversa, è rimasto, sin da quel tempo, il suo nome. Ma l'aspetto di quell'angolo dell'antico rione di Trevi, ove adesso non passa nessuno, ad eccezione di qualche Romano che conosce lo scorcio della città, non aveva, verso la metà del Quattrocento, nulla a che vedere con il presente. Anzitutto non esisteva il palazzo del Quirinale, che ora unisce con la sua alta mole sulla piazzetta Scanderbeg, né l'adiacente palazzo della Dataria Apostolica, tuttora unito alla Reggia da un cavalcavia, tipo Ponte dei Sospiri, le comunicazioni del quale sono oggi chiuse. Il classico colle del Quirinale era da questa parte interamente occupato da una villa che crediamo già appartenere allora ad un cardinale della Casa Estense. L'abitazione assegnata da Paolo II, come dobbiamo supporre, al principe albanese suo ospite, è sufficiente ad allargare col suo seguito, e per darvi sfarzo, era certo degna del personaggio cui veniva destinata. Situata sull'amenità pendice del Quirinale, tutta occupata in quel tempo da giardini, avrà avuto anche il suo. Seppiamo pure che il Platina possedeva su quel colle una casetta, che poi cedette a Pomponio Leto. Dobbiamo dunque figurarci la residenza dello Scanderbeg in una località di maggior respiro, non così oppressa ed isolata, com'è oggi, dalla mole degli edifici che la circondano.

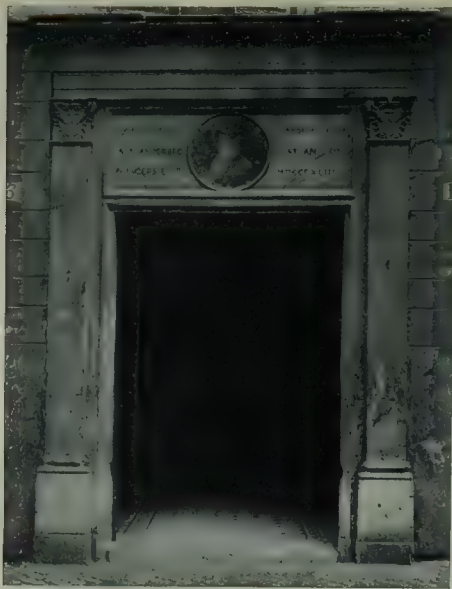
Quando Giorgio Castrioti giunse nella Città Eterna, non contava forse più di sessantadue anni, sul suo soggiorno non troviamo nel suo unico autorevole biografo, il Baudouin, notizie precise. Egli era però sul declinare della sua gloriosa esistenza, c'era stata una serie, senza tregua, di battaglie. Sappiamo che a diciotto anni gli era stato già affidato un posto di comando nelle schiere del Sultano. L'effigie che ci è stata tramandata di lui, e che dovrebbe riportarci alla sua permanenza a Roma, ci mostra un vegliardo, cui si attribuirebbe ben più grave età. Fra noi erano, da lungo tempo, popolari e il suo nome, e quelle epiche gesta, che gli avevano meritato il soprannome glorioso di «Iskander bey», oye «Iskander» sta per Alessandro, e col quale, trasformato in Scanderbeg, doveva rimanere nella storia.

Di tali prodezze non ripeteremo il racconto, diffusamente rievocato in questi giorni che hanno veduto saldarsi definitivamente i vincoli secolari fra l'Italia e l'Albania. Il nostro compito è soltanto quello di ricordare i rapporti che l'eroe albanese ebbe con Roma, i quali furono della più alta importanza, poiché in tutti i pontificati contemporanei alla sua esistenza, Eugenio IV, Nicolò V, Callisto III, Pio II e Paolo II, Giorgio Castrioti trovò il più valido e il più tenace sostegno. Quando, sottrattosi alla servitù degli infedeli, e risorta a Croja, sulla della sua stirpe, Scanderbeg levò contro il Sultano lo standard del riscatto del popolo albanese, Murad II, pieno di furore, volle mettersi egli stesso alla testa di un poderoso esercito per investire la piccola, ma ben munita capitale del ribelle. In quel frangente la voce di Eugenio IV, il fiero veneziano Condulmier, si levò per esortare i principi e le repubbliche cristiane a venire in aiuto, smembrandoli che sotto le mura di Croja non si decidessero soltanto le sorti della libertà del popolo albanese, bensì quelle della comune difesa contro la formidabile minaccia musulmana. L'invocazione di Eugenio IV non fu ascoltata, a Scanderbeg non giunsero che i soccorsi che il Papa poté mandare, i quali, sprovvisti dell'impero del loro capo, compirono tali prodezze, da costringere Murad II, nel 1454, a togliere l'assedio, ed iniziare, pieno di rabbia e di vergogna, una disastrosa ritirata. Lo uscio indifeso da Scanderbeg fu così costretto da addebrare la fine della sua vita. Per il momento l'Albania fu liberata, ma il conflitto doveva continuare sempre più implacabile. Uno degli assalti di Maometto II, succeduto al padre Murad, fu la riconquista dell'Albania, e la prima impresa da lui tentata, dopo la sanguinosa conquista di Costantinopoli, caduta anch'essa per il verapiano assurdo dell'imperatore Paleologo da parte degli alleati cristiani. Ma anche la campagna di Maometto II fallì. Scanderbeg rintuzzò una volta ancora la tracotanza musulmana. Morto Eugenio IV, i successori lo sostenerono, con immutato zelo, nelle sue successive guerre contro il flagello turco. Nicolò V, dapprima, poi Callisto III, e fu a Roma che i trionfi del grande capitano trovarono l'eco più entusiasta. Si giunse anzi al punto che, in luogo di mandargli soccorsi, un altro papa, Pio II, domandasse allo Scanderbeg di portare in Italia quello possente della sua spada, per sostenere Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli, contro l'infeudato. Il principe albanese sbarcò infatti a Bari, con 15.000 uomini e sbaragliò il nemico, anzi poté più tardi contribuire ai vantaggi che l'Aragonesc riportò sul suo competitor, Giovanni d'Angiò. Da Ferdinando I ebbe in ricompensa parecchi feudi in Puglia, che formarono i nuclei delle comunità albanesi stabilitesi allora in quella parte della Penisola.



Il ritratto, opera del pittore Merula, del «rege albanese» Gian Francesco Albani, milite in foglio nel 1708 col nome di Clemente XI. - Sotto: Paolo II (busto del Bellano a Palazzo Venezia) che fu largo di amicizia e di aiuti a Scanderbeg.





La porta della casa in Roma edificata sullo stesso luogo dove prima sorsero quelle abitate da Scanderbeg; sotto: il monumento sepolcrale a Eugenio IV, il fiero pontefice che primo aiutò Scanderbeg nella sua lotta contro i Turchi. E su' opera poco nota di Iusto da Pisa, attualmente conservata in una sala del Sodalizio dei Piceni a Roma.

Tanto seguito di clamorose vittorie non era tuttavia riuscito a sfacere la jattanza musulmana; ad una guerra ne succedeva un'altra. Il destino di Scanderbeg, come quello degli eroi antichi, doveva essere una diuturna battaglia, sino all'ultima ora della sua nobile esistenza. Nicolò V l'aveva giustamente chiamato « campione e scudo della Cristianità ». A Roma egli venne finalmente, ma non per cogliere un meritato premio, bensì per cercare nuovi presidi per la lotta cui aveva dedicato ventiquattro anni, si può dire, senza un giorno di respiro.

Regnava a Roma, il nome di Paolo II, uno dei pontefici più famosi e più discussi della storia: Pietro, essendo alcuni vorrebbero, Marco Barbo, ufcato da una di quelle pregenze di nobili mercanti che costituivano l'aristocrazia veneziana. Se l'occasione al Papato fosse dipesa da legami di famiglia, a pochi sarebbe spettate con maggiori diritti di Paolo II, poiché egli era figlio di Nicola Barbo e di Polissena Conduemleri, sorella di Eugenio IV, ed era pure nipote di Gregorio XIII Correr, deposto, insieme al suo antagonista, Giovanni XXIII ed all'antipapa, Benedetto XIII, dal Concilio di Costanza, nel 1474, che assegnò la tiara a Martino V, Colonna.

Il cardinale Pietro Barbo, strenuo partigiano della lotta contro i Turchi, aveva accompagnato ad Ancona Pio II, ch'era sul punto d'imbarcarsi alla testa della crociata. Papa Piccolomini incontrò invece, in quella città, la morte, e il cardi-

le, dalle Barbo vi contrasse la peste. Guari per intercessione della Madonna di Loreto, dalla quale avrebbe anche avuto la predizione che egli sarebbe stato esiliato sul trono. In onore della Vergine miracolosa, Barbo fece costruire la veneranda chiesa di Santa Maria della Salute, che fu dedicata al suo nome. Il cardinale profetizzò che sarebbe stato il suo quarto successore. Fu infatti eletto, nel 1669, all'età di quarantasei anni. Bello ed estante della persona, voleva assumere il nome di Formoso II, ma i cardinali gli impedirono, come ugualmente lo distolsero dal suo carattere di Veneziano. Prese dunque quello di Paolo II. Sul soglio, continuò le sane abitudini di esistenza seguite da cardinale, vivendo dei pochi introiti che di giorno. Pranzava infatti all'ora di vespero, cenando poco prima della notte. Aveva un'ottima memoria, e non si dimenticò mai di nulla. Paolo II fu il costruttore del monumentale palazzo che prese il nome di San Marco, perché annesso alla chiesa dedicata a questo santo, e, divenuto più tardi, sede del governo. Fu il primo a dare il nome di ambasciatore degli ambasciatori della Serenissima a Roma, si chiamò Palazzo Venezia.

Amante dello sfarzo e della magnificenza, Paolo II ebbe una singolare passione per le gemme e le stoffe preziose. Rimase celebre un suo tregiuno, di favoloso valore, renduto molissimo alla pompa dei cardinali, assegnò a quelli cui si voleva concedere un'abbazia, un vescovato, un'arcivescovato, un principato, un ducato, un conteo, somma, per quei tempi, ingentissima, e concesse loro, per il primo, il berretto rosso e la mitra di damasco bianco. Eppure questa piuma prodigiosa si conservò, per un secolo, nella cappella papale, e fu chiamata, per un'antica consuetudine, « abbreviatura », nel novero del quali si trovava l'umanita' Plasma, il quale fu imprigionato per le sue proteste, e si vendè più tardi, demigrando nella cappella di San Paolo. Lo stesso pontefice che faceva questa economia, destinava, a somma per le opere di beneficenza, la metà dei suoi averi, e dei suoi letterati e gli artisti, affidava a Giuliano da Sangallo il proseguimento dei lavori per la Basilica vaticana, continuava ad embellire il palazzo di San Marco, dove

[illegible]

A questi ricordi delle relazioni fra Roma e l'Albania, ci piace aggiungere quello, pochissimo noto, che il re Carlo Saggio fu occupato da un Papa di discendenza albana. Benché Gian Francesco Aldobrandini, nato nel 1706, fosse di famiglia fiorentina, la sua nascita, a Urbino, egli riteneva l'Albania come la patria di origine della sua genté, e lo provò coll'interesse mostrato verso i suoi connazionali, fondando, appena ascenduto al pontificato, due di quelle che oggi chiamiamo borse di studio, per i figli di albanesi che volessero studiare in Italia. Aldobrandini, albanese. Ad esse volle aggiungere, con sua « Costituzione » del giugno 1768, una terza, destinando all'opuscolo un capitale di quattromila scudi. S'intendeva inoltre alla diffusione del Cattolicesimo in Albania.

Il magnanimo albanese di Clemente XI si rivelò nella sua esiguità implacabile contro i Turchi, tradizionale nella sua razza. Egli fu il promozore di quella lega che condusse alle due sanguinose battaglie di Belgrado, nel 1717 e nel 1739, e a Petervaradino e a Belgrado, dal principe Eugenio di Savoia.

ARDINGHELLO



CELEBRAZIONI DELLA VITTORIA NELLA SPAGNA DI FRANCO



All'aeroporto di Barajas, presso Madrid, si è svolta una solenne accesa alla presenza del comandante della Flotta Aerea Nazionale che ha assunto un particolare significato per le onoranze tributate alle truppe all'esperto e durante la quale il generalissimo Franco ha esaltato il valore e il coraggio degli aviatori: qui sopra vediamo il Caudillo, insieme al gen. Davila, ministro della Difesa Nazionale, e al gen. Martin Moreno durante l'auspicio cerimonia. - Sotto, il generalissimo Franco assiste dal balcone del Palazzo Municipale di Valencia alla marziale sfilata di 40.000 soldati.



Prima delle due grandi manifestazioni madrilene, una potente delle glorie dell'Esercito Nazionale, in moltissime città della Spagna liberata si sono svolte cerimonie e riti in onore dei valorosi legionari le proclama di riavere in Patria. Ognuno il generoso popolo spontaneo, in un impulso spontaneo di gratitudine ha tributato ai suoi entusiastiche dimostrazioni di affetto e di ammirazione: in alto vediamo gli ordini del Corpo Truppe Volontarie mentre, fra ardenti acclamazioni, sfilano per le vie di Logroño, qui sopra il gen. Gambara, il ministro Serrano Suñer e le altre autorità assistono alla cerimonia (Fotografato C. T. V.). - Sotto, un altro momento della rivista svoltasi a Valencia in occasione del assente impreso in città, del Caudillo il superbo spettacolo del passaggio dei carri armati.





Mentre il Duce visita, durante il suo viaggio in Prussia, le opere militari apprestate poderosamente al confine, si Führer procedeva a un'ispezione della fortificabile - linea di Sigrida - Nella marcia d'attacco che il popolo italiano e quello tedesco stanno compiendo queste due Capi sono motivo di orgoglio e di sicurezza - Qui vediamo il Führer mentre, acciampato a rete verso la linea delle fortificazioni



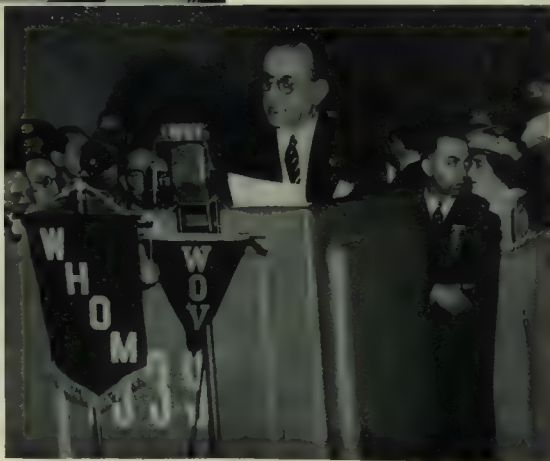
Qui sopra - In occasione della festa nazionale romana ha avuto luogo a Bucarest una grande rivista mista e Ecco gli addetti militari tedeschi mentre, a sinistra, Re Carol e il Principe Michele - Sotto - Francesco Agello a Berlino tra un gruppo di suoi militi equitativi tedeschi. Da sinistra: Wendelin Trenkle, Otto Brundlinger, Francesco Agello e Birkhardt



AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA ALL'ESTERO



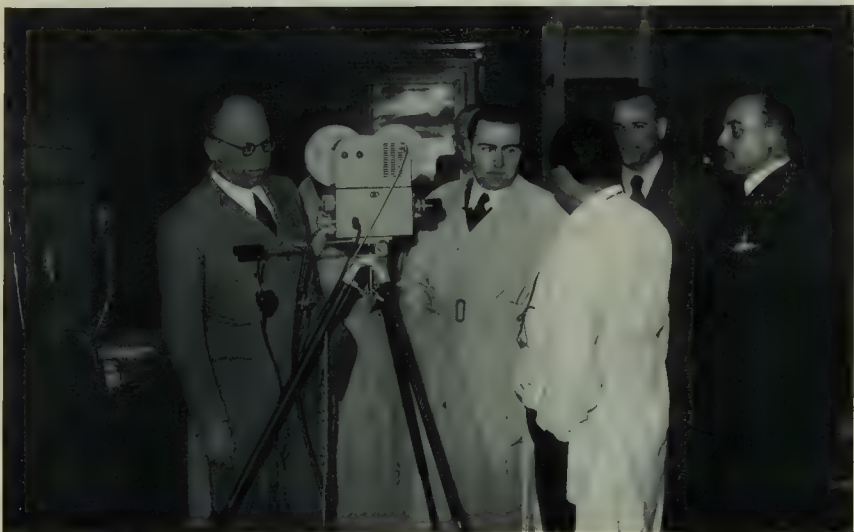
Qui sopra - Il viaggio dei Soprani inglesi al Canada. La Regina Elisabetta all'inizio della traversata prima di imbarcare il segretario In secondo piano è il Re Giorgio VI - Sotto - L'inaugurazione del Padiglione Italiano alla Esposizione di Nuova York. Parla l'ambasciatore d'Italia Principe Amedeo Colonna





UOMINI E COSE DEL GIORNO

Anche a Rodi la ricorrenza del III Annale dell'Impero è stata degnamente celebrata con austere cerimonie e più guerrieri, in un'atmosfera di ardente entusiasmo: la fotografia in alto ci mostra un momento della marziale sfilata delle truppe della guarnigione divanti al Governatore S. E. De Vecchi di Val Cuneo. - A destra, la nuova Casa Littoria di Ravenna, dalle sobrie e moderne linee architettoniche, è stata costruita su progetto dell'arch. Emanuele Mangiola, mentre l'acqua dell'acquedotto e la statua simbolggiante « Il Fascismo in marcia » sono opera dello scultore Domenico Rambelli. - A sinistra, Riccardo Sforza, che ha in questi giorni festeggiato il 75° compleanno. - A piè di pagina, Vittorio Misasini ha compiuto una lunga visita agli stabilimenti milanesi della S.A.A.R., interessandosi particolarmente agli esperimenti di proiezione di film sonori e passo ridotto.



POMPEI NEL MAGICO EFFETTO DI NUOVE LUCI

Posarsi di notte: un sogno. Una fantasmagoria per la quale, come nel sogno, le cose più comuni si trasformano stranamente e le più bizzarre assumono un aspetto angolarmente realistico. E quando, nella calma notturna, vagabondate per le vie di Pompei, vi sembra di sentirvi respirare questa città immorta da duemila anni. Vi sembra d'esser stato trasportato, per un inesplicabile prodigio, indietro nel tempo e d'esser capitato fra questa gente del primo Impero di Roma che ora, nella notte, riposa tranquilla nelle case addormentate e in giro, lontano, lì dove il cielo è tutto un fulgore, raccolta in inaccessibili ritrovi notturni. Una soave penombra vi circonda dappresso, ma in alto colonne, templi marmorei, muri anneriti si stagliano vividi di luci bengaline sul cielo di velluto. Dalle botteghe che voi sfiorate vien fuori la calda luce delle lucerne a il grosso selciato romano è annesso nella tipica penombra argentea propria delle notti lunari. Di tanto in tanto, a destra, a sinistra, s'aprono visioni di sogno: ville sconosciute che s'intravedono di là dai cancelli, con la luce smeraldina radente sull'erba dei prati, i verdissimi miristi, e le candide statue marmoree folgoranti di luce, il fondo acceso d'un caldo color d'oro e al porpora.

Intorno a voi è il silenzio, raccolto e profondo, che sembra centuplicare ogni più lieve alitar di fronda e annunziarvi tripudianti assembramenti lì lontano, dove appaiono quei bagliori che fanno più vivido l'orizzonte. Vi vien fatto di tender l'orecchio come a coglier le voci confuse di quelle invisibili folle lontane che la fantasia vi rappresenta come in mille fogge, fra polcromie di pepi patrizi, lucichii d'armi dorate, sorrisi di donne divinamente belli, adagiate mollemente sui tridini tra pioggia di fiori e scintillii di coppe.

Ma a misura che v'inoltrate i luori svaniscono, la scena muta, e dove credevate palpitasse, s'appare il miracolo d'un silente quadrivio estatico nell'ombra, su cui si staglia, unica nota albagiante, tra tanto sereno raccoglimento, la candida sagoma d'una statua che fissa nei volti i suoi occhi cavi.

Queste sensazioni assolutamente fuori del comune darà la visione di Pompei notturna che in questo mese di maggio apparirà ai visitatori che vi giungeranno da ogni parte del mondo, nell'istante di luci diffuse che pertinno da invisibili fonti. E chi ha avuto la gioia di visitare qualche settore della città dissepolta, durante le prove parziali, può testimoniare della meravigliosa suggestione che offrirà alle folle questa Pompei tanto diversa da quella che si vede in pieno sole.



I lavori per realizzare questa grandiosa iniziativa dell'Ente Provinciale per il Turismo sono ormai stati ultimati sotto l'alta direzione del Soprintendente prof. Maturi che ha collaborato da archeologo, da esteta, da artista alla geniale opera tecnica realizzata dall'ing. Napoli dell'Ente Volturno.

L'ing. Napoli, affrontando con piena coscienza il tema, è ricorso a sistemi originali quanto ingegnosi sia per creare quadri d'una profonda suggestione pittorica che per porre in valore certe masse architettoniche o certi particolari che, di giorno, risultano completamente inghiottiti dalla albagiante luce solare. E l'inaugurazione tanto attesa con l'intervento di altissime personalità è stata fissata per sabato 3 giugno prossimo.

Non è qui il luogo più adatto per elencare partitamente le enormi difficoltà d'ogni genere che si sono incontrate e vinte dopo accorti studi e con acuti sacrifici, riuscendo a soluzioni razzose, mai prima d'ora adottate e che del resto s'imponessero, dato l'ardito e vasto disegno nel quale occorre tener presente la esigenza d'uno scavo unico al mondo come quello di Pompei.

Ciò che di veramente superbo si è ottenuto da questo paziente, intelligente



Sopra: vetriale del Tempio di Apollo con la statua del Dio. - Sotto: una suggestiva visione di Pompei illuminata nella tipica notte primaverile. - A sinistra: la folla alla biglietteria degli Scavi di Pompei che quotidianamente sono meta di una moltitudine di visitatori i quali nella magnifica vestigia rivedono con la fantasia accesa dalla suggestiva bellezza del luogo quella che fu la città pompeiana.





Sopra: il Foro all'ingresso del Maelum. - Sotto, altri due aspetti degli scavi di Pompei come appaiono nel magico gioco delle luci che è stato studiato da tecnici specializzati per rendere perfetta la visione notturna degli scavi.



ed amorevole lavoro durato all'incirca un anno, è stato ammirato nell'ultima prova eseguita recentemente alla presenza del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo gr. uff. Corbi e di numerose personalità.

Dall'ingresso di Porta Marina alla Porta Stabiana, di là dalla zona stabiana dove termina il settore illuminato, è tutto un crescendo di quadri stupendi. Al visitatore appare innanzi tutto la sagoma di Porta Marina che, fra il verde smeraldo dei mirtili e le cupe masse dei cipressi, s'erge con le due sue fornici a mezza costa sul fianco della collina. La galleria che supera il declivio è d'un caldo color arancione che illumina a destra l'impresa del vasto museo della città dissepoltta; l'antiquarium, ed a sinistra la grossa macchina del mulino. La zona in penombra è bruscamente rotta dalle vivide luci del tempio di Venere i cui avanzi s'intravedono a destra, e della meravigliosa visione d'argento del Tempio d'Apollo le cui colonne corinzie si stagliano lievi sul cielo là dove s'erge la minacciosa massa del Vespuvio dal cui cratere respiri come a fatica, vividamente rossa, una intermittente lingua di fuoco. L'agile statua del Dio della bellezza si profila lucida, protesa in avanti a mettere il sacro busto di Diana.

Pochi passi ancora, fra le botteghe basse

di via Marina, ed ecco al Foro, grandioso e perfetto, magnifico centro della urbana convivenza di Pompei.

O miracolo! Un immenso rettingolo oscuro vi si para dinanzi; ma dalla immota superficie bula del suolo, calma come un lago notturno, si elevano alte e solenni le masse architettoniche dei mirabili edifici e le esili colonne e le eteree trabecolazioni che rilucono, come se fossero di cristallo. Qui, vicino a voi, armoniosa unità della Basilica poena e il loggione, sulla destra, nel fondo di questa progenitrice della Piazza di San Marco, che spazia per 150 metri di lunghezza, l'eccezionale mole rossastra del Tempio di Giove che lancia al cielo le sue possenti colonne moze. Sul suo fianco domina leggiadro, d'un candore rilucente, il rudere del Maelum (le tre avulse colonne trabellate, simili a quelle di Coste e Pollica) s'elevarono le masse del Santuario dei Lari e del tempio sacro al culto imperiale. Di fronte a voi il marmoreo, elegantissimo portale quadrato dell'Edificio di Eumachia, la sede della corporazione dei Fullones — lavandai, tintori e fabbricanti di panni — il Comitium. Questo mirabile centro della vita pubblica, tace nella notte; ma attraverso le luci e le penombre vi sembra che tutto s'animi: che dalle basi disposte tutt'intorno risorgano le grandi statue equestri e che le fornici degli archi trionfali riacquistino la veste marmorea, che al portico e al loggione siano restituite tutte le colonne.

Da questa visione lunare di grandiosa bellezza fiabesca, si passa alla raccolta, penombra di via dell'Abbondanza. Qui comminate in un lucere tenue e diffuso in cui si profilano sonnacchiosi, gli enormi lastroni ovaloidi del selciato. Al lato, rossastri rettingoli di luce s'aprono sulle basi pareti delle case. E fra queste dense masse oscure improvvisi di luce azzurra, bianche, dorsale Ecco le ville, gli empori, le botteghe, le belle case patrizie e i vicoli silenziosi nel cui fondo s'allineano strisce di luci e sagome di ombre.

Ecco la Casa del enfilade con la ricca decorazione in mosaico, il portico con giardino e l'execranda e raccolta nell'andirivieni meridionale. Ecco la villa del tribuno Marco Oronio Rufo, il sacerdote di Augusto, il cittadino esemplare. L'ingresso è tutto in penombra, ma nel giardino luci di smeraldo si proiettano sui mirtili, e fra questo verde lucente si distacca una bianchissima colonna luminosa. Nell'oscura del fondo, fra le fontane che s'annullano, luci d'un rosa dorato creano un'atmosfera di sensuosa intimità. Trattentate quasi il respiro per raccogliere l'eco del bisbiglio delle matrone e dei patrizi che s'indugiano nel tridino estivo.

Ma tutto è silenzio, e proseguite in quel sogno fino a che le luci azzurroverdi e roge che si irradiano dalle antichissime Terme Stabiane non vi colpiscono. Lasciate la via, e in quel colonnato e di quell'area immersi nelle luci estatiche e continue ancora. Poco più lungi, al Quadrivio, è la statua di Oronio Rufo, unica nota bianca nella misteriosa penombra. Svoltando per la via dei Teatri ecco apparirvi il colonnato dei Propilii che immette nel Foro triangolare — meraviglia con le sue trenta colonne ricostruite — e nei Teatri che s'aprono verso le pendici meridionali della collina. Qui, nell'età ellenistica, i pompeiani crearono il grande teatro che appare ora attraverso la rifazione romana.

Sgorgandovi da una delle porte della galleria superiore, l'ampia caves s'appare raccolta come un nido, perfetta di forme e d'acustica, tutta rilucente di verde smeraldo. Le scene, a tre parti, con le archie e le edicole, s'erge tutta soffusa d'argento. Alle sue spalle è il vasto spiazzo che da ridotto per il pubblico dell'ancorona venne trasformato in caserma gladiatori.

Ridiscendete nella via, ed ecco altre meraviglie: la palestra di età sannitici; il Tempio d'Aida, il meglio conservato della città con la sua armoniosa gradinata, il podio, l'altare principale, il tempio decorato di finissimi stucchi; il luogo sacro a Giove Mulchur con la sua ara di tufo.

Proseguiamo. Ecco il teatro piccolo, il gioiello per eccellenza, l'Odeon, riservato alle audizioni musicali per le quali si procederà a rigorosi lavori di ripristino. È un miracolo di armonia, di grazia, d'intimità. Stupendamente conservato nella sua classica sagoma inaffabilmente viva, esso ci conquide e ci avvince.

Intanto, nella vasta zona quadrata del Tempio di Eumachia, di fronte all'uscita, ove la Sacerdotessa cara ad Apollo sembra ancor oggi celebrante i suoi mistici riti, avrà luogo, nella sera inaugurale della illuminazione un gran concerto di musica classica per orchestra e cori che s'inizierà con l'Inno a Roma di Puccini e che vedrà l'antico recinto generale dei mille spettatori che esso è capace di contenere, e spanderà sul silenzio di questa Pompei notturna voci e canti che saranno l'anima stessa della città dissepoltta.

GIUSEPPE SOMMA



Al Teatro Lirico di Milano. Una scena, quella dell'arrivo di Cesare in Egitto, della nuova opera di Giuseppino Forzano « Cesare »

RIBALTE A LUMI SPENTI

UN'ALTRA VITTORIA DI CESARE

ABSTIAMO assistito ad un'esaltazione di Cesare compagna di quella che ispirò nel Seicento la famosa Apologia del Guicciarini. Di essa, più che dell'impassibile « vita » scritta da Plutarco, e di quella vagamente strombicatoria di Svetonio, penso che Forzano abbia nutrito il suo sorgivo amore di Cesare. L'opera del drammaturgo e dell'eroe arrivano alla stessa conclusione: se l'impero di Cesare avesse potuto svolgersi per un lungo periodo di tempo, esso si sarebbe concretizzato in un grandioso rinnovamento della vita romana. Per illuminare la figura del Condottiero nel gigantesco altorilievo che descrive l'avvenimento del Principato sull'agonizzante Repubblica il celebratore storico e quello teatrale puntano sul mito di Cesare assai più che sui fatti dai quali la sua figura è determinata. Non Cesare, essi sostengono, aspirava alla tirannide, ma Pompeo, alleato del Senato e delle classi ricche contro l'uomo nuovo che arrivava dalle Gallie coperto di gloria e con la ferrea volontà di risolvere la crisi che travagliava la società romana. Crisi che la strage dei Gracchi, la sollevazione degli Italiani, la guerra civile tra Mario e Silla, la ribellione di Spartaco, il processo di Verre e la congiura di Catilina avevano denudato nella sua paurosa immensità. Ingiusta era l'opposizione senatoriale a Cesare dopo che costui aveva dichiarato d'esser disposta a licenziare l'esercito se Pompeo avesse fatto altrettanto. Anche ammettendo un eccesso di ambizione nel conquistatore delle Gallie, come non secondarlo stigio di cui godeva la Città Eterna nel mondo di recente sottomesso? E come poteva, infine, spegnere Cesare con la sua dittatura una cosa che non esisteva più: quella libertà ridotta dopo mezzo secolo di lotte civili e sfrenata licenza?

Ma soprattutto Forzano si guarda dal limitare la straordinaria avventura del grande Capitano alla sfera del destino individuale. Egli tende con generosa intuizione a identificarla con la perennità di Roma, pensando Roma come una Signora destinata a ritrovare nel più oscuro momento della sua storia il senso di un'alta necessità, in cui tutte le genti della terra si riconoscono e si potenzino. In disprezzo di codesta necessità il gesto di Bruto e di Cesare aveva spento una vita umana ma non aveva potuto impedire che essa fosse assunta tra le divinità tutelari della patria. Non che salvare la Repubblica esso aveva risparmiato il libro della guerra civile che Augusto parecchi anni dopo avrebbe concluso sulle spoglie mortali di Antonio e di Cleopatra.

Cesare nella tragedia di Forzano significa la coscienza imperiale romana in atto.

Egli è se stesso, personaggio plasmato dalla storia, più il simbolo che incarna, che durerà nei millenni. In questo senso il personaggio sconfitto nell'astrazione politica come il Bruto di Shakespeare in quella morale. Quando ci vien presentato a Ravenna tra i legionari della Tredecima Legione, l'unico rimasto, egli è già l'imperatore quale verrà consacrato dopo le vittorie di Farsalo, di Alessandria, di Zela, di Tapae e di Munda. La sua tenda da campo annunzia la futura « casa fastigiosa » e la sua persona, temprata alla fatica dell'impresa, si propone come modello alla statura che sarà collocata un giorno tra quelle dei numi, incoronata di alloro. La tempesta si addensa intorno a lui, ma egli non si scompone. Progetta grandiose costruzioni di teatri, discorre di musica e di poesia, s'interessa di lotte di gladiatori, fa dell'ironia sui mercanti nebbiosi che sono appena arrivati in Italia e già han messo su bottega. Ogni suo gesto, ogni sua parola porta impresso il suggello di una dignità perfezionata nello spirito prima di concretarsi in atto, svela la coscienza di un'impetuosa serenità, di un'elevata solitudine, in cui ogni contrasto del mondo esterno si placa come per incanto. Arrivano i tribuni Antonio, Quinto e Curione a comunicargli la decisione del Senato. Sotto l'irresistibile pressione di Marcello e di Catone, assediata dall'opportunità di Cicerone, Cesare è stato dichiarato nemico della Patria. Roma è in tumulto e l'odio di parte impazza dovunque, dalla piazza alla scuola, dal tempio alla casa. I giovani non per Cesare e anche la maggioranza del popolo. Occorrerebbe far presto, non dar tempo a Pompeo di radunare la sua armata italica. Così parlano i tribuni, ma Cesare tace. Non esce il Condottiero dalla sua impassibilità, non impreca, pare anzi distaccato dagli avvenimenti inducendo costì i suoi fedeli a ritenersi un voto, rassegnato al suo destino. Il loro sgonfiamento non dura. Poco dopo essi apprendono che Cesare ha deciso la marcia su Roma. Passerà il Rubicone con soli quattrocento uomini. Non pochi, ma basterà l'annuncio della sua avanzata perché Roma diventi bianca come un lenzuolo e Pompeo corra a Brindisi a imbarcarsi per la Grecia.

Quella specie di lontananza che Cesare mette tra sé e le cose, e che è la chiave del personaggio, uno dei più ispirati del teatro forzariano, non si smentirà nel seguito dell'azione che rappresenta con pittoresca vivacità le fasi della guerra civile tra Cesare e Pompeo, la quale ha Farsalo e Alessandria come tappe decisive. A Farsalo, per un momento, davanti a Bruto, suo figlio, che ha combattuto contro di lui, sembra Cesare uscire dalla sua misteriosa compostezza per esprimersi con parole di più sofferenza umana. Ma non i sentimenti possono aver presa su un filosofo di tendenza stoiche come Bruto. Se mai Cesare s'istrarrà a sé col suggestivo richiamo della grande fatica da lui iniziata per la gloria di Roma. È questa una delle pagine più belle della tragedia, la quale rifugge di proposito dal patetico per non perdere quell'atmosfera di idealismo politico in cui la vicenda si muove. In un altro momento, davanti alla testa di Pompeo ucciso, il silenzio di Cesare sarà gravido di pianto. È una commemorazione improvvisata e profonda che il Condottiero e i soldati presunti riempiono di quella tristezza che incide le sue bandiere nere su tutti i perseguitati dalla sorte. Poi le Aquile salutano il Grande Romano spento dal tradimento di Tolomeo. E Cesare giura di vendicarlo, perché l'offesa recata a Pompeo è andata oltre la sua persona, è stata fatta a Roma.

L'incontro tra Cleopatra e Cesare è caratteristico del senso di misura tenuto da Forzano in quest'opera, la quale se si stordisce con vistosi movimenti di turbe e di soldatesche, pure trova il meglio di sé in quella sottintesa malinconia che accompagna il procedere di Cesare verso l'agguato degli di mare. Nella scena tra il condottiero romano e la giovinetta affascinante in cui egli indovina un temperamento di regina e di alleata, non c'è niente che indugi sull'attrazione sensuale esercitata da Cleopatra su Cesare fin dal primo momento. Si sa che il vincitore di Farsalo ebbe dalla regina di Egitto un figlio, e che la voce d'un possibile trasferimento della sede imperiale ad Alessandria — traslata simul opibus imperii — scrive Svetonio — spinse i congiurati ad affrettare la strage. Forzano ha visto in Cleopatra unicamente la regina e ha lasciato la donna in ombra. Ascrivere a



Al Teatro Lirico di Milano riapertosi, dopo l'incendio che lo distrusse lo scorso anno, con indovinati aneliti di eleganza e con perfetti requisiti di accuratezza, è stato rappresentato con grande successo il « Cesare » di Gioacchino Forzano. Ecco qui sopra l'antefatto tra i principali interpreti. — A sinistra (sopra) Filippo Scifo nelle vesti del protagonista e (sotto) Evi Matagliati, bellissima Cleopatra.



suo merito di aver rinunciato a un facile duetto d'amore nel riverbero degli incendi delle galee di Tolomeo entro il porto di Alessandria.

Gli ultimi quadri mostrano Cesare a Roma. Gli rimangono cinque mesi, dall'ottobre del '45 al marzo del '46, per iniziare quel vasto programma di riforme non potuto finora eseguire a causa della guerra guerreggiata contro l'aracide, Labieno, Giuba, Catone e i figli di Pompeo. Sono cinque mesi di febbrile attività nel campo dell'amministrazione e del costume. Si abbellisce Roma dotandola di splendidi palazzi, di ampie scuole, di ricche biblioteche; si aprono strade, si prosciugano paludi; si estende la cittadinanza romana ai popoli soggetti; si distribuiscono le terre d'oltremare ai veterani delle guerre galliche e della guerra civile; si riforma il calendario; si disegna la nuova Carta della Conquista romana; si riordinano i municipi; si protegge la moralità pubblica; si colpisce il lusso smodato e l'usura; si favorisce la piccola proprietà; si aggravano le pene per i delitti; insomma si disegna un'opera grandiosa di riforma sociale che il pugnale dei congiurati troncherà inesorabilmente. Forzano non ha fatto, come Shakespeare, morire Cesare in scena. Così pure ha rinunciato al discorso di Antonio sul cadavere che il grande tragico inglese, più che da Svetonio, ha forse desunto dalla Seconda Filippica di Cicerone. È questa una delle pagine più stupende del mirabile Giulio Cesare accipariano, ed essa crea un carattere indimenticabile. Nella tragedia di Forzano apprendiamo la morte dell'Eroe mentre assistiamo alla partenza di uno stuolo di coloni da Ostia. L'annuncio tremendo lascia per un momento costernata la moltitudine. Poi è la corsa pazzesca verso Roma alla ricerca degli assassini da traghettare.

Mostrò all'opera di Forzano l'appunto di aver trattato sommarariamente gli avversari di Cesare. Magari per essere stroncati, ma un Pompeo, un Catone, un Cicerone, un Bruto, personaggi storici di eccezionale importanza, dovevano uccidere da quella specie di minorazione polemica in cui sono stati relegati come in un purgatorio. Le « vite » di Plutarco avrebbero potuto offrire un ricco materiale al drammaturgo. Shakespeare è stato diligente, e i suoi personaggi, non tutti densi e probanti. Basterebbe ricordare quel chiegli ha fatto di Porzia e di Calpurnia nelle scene di tenera sollecitudine che hanno coi rispettivi mariti. Qui le due donne non scendono dal generico e sarei imbarazzato a ricordare a distanza di poche ore quel che han detto e quel che han fatto. Segno che non son state messe a fuoco dall'autore. Il quale ha visto in profondità solo Cesare, non ha pensato che a lui. E bisogna riconoscere che quando l'Eroe è la scena regge magnificamente sulle sue spalle il peso non lieve della tragedia. Appena scompare l'azione si scolora né basta il movimento spettacolare delle masse di popolo, di soldati, di ottimati, a compensarci.

La rappresentazione di Cesare ha avuto luogo nel rinnovato Lirico davanti a un pubblico veramente regale convenuto ad ammirare la doppia inaugurazione del teatro e della tragedia. Successo entusiastico per l'uno e per l'altro. Il trionfo riportato a Roma del Cesare forzaniano è così ripetuto a Milano confermando la gran vitalità dello spettacolo presentato nella splendida cornice scenica ideata dall'architetto Valente e con le musiche suggestive di Umberto Giordano. La regia era dovuta a Forzano ed essa ha raggiunto i suoi effetti più sorprendenti nel movimento e nell'impatto delle macchine corali. Invece la recitazione mi è parsa mancante di fusione, ognuno rivelando una preoccupante libertà di stile che si specchiava apertamente nell'altre licenze per incoraggiarsi e far gusto. Un rilievo di questo genere non calza per Evi Matagliati che fu una Cleopatra sottile, ricca di slanci e di riflessi interiori. E non calza soprattutto per Scifo di cui dirò con Leonardo che c'è la nutrice di midollo e nervi di lione». Il suo Cesare resterà nel nostro ricordo come la sua maggior vittoria. Egli ha dato alla parte una misura musicale, una spaziosità ariosa e solenne insieme, che ha contribuito ad approfondire il personaggio e a fissarlo nella sua splendida di memoria. Ma per esser giusti tutti han diritto agli onori della serata che furon grandi e che furon fraternamente divisi tra gli attori e l'autore chiamati non so quante volte alla ribalta.

LEONIDA REPACI

STRAWINSKY DICE:

Il capro di Gogol. Igor Strawinsky è sbucato dalla scacchetta dell'orchestra con una specie di pastranetto a scalle sulle spalle, ed è rimontato, tic-tac, sulla rampa di accesso al suo camerino. Ed è stato proprio come se mi venisse incontro il personaggio del celebre racconto di Nikolaï Vasilievic Gogol, quell'Atakui Akakievic, piccolo di statura, coi capelli un po' romicci, un po' calvo, un po' miopia.

Ma, a ben guardare, da questi occhietti spizzica tutta una ragazza di scintille, e si accorgi che in mezzo a questa ragazza volteggia ancora l'uccello di fuoco. Nuovi suoni e nuove melodie stanno infatti oggi per spiccare il volo: una sinfonia. Ne ha scritto già il primo tempo; e si propone di farla eseguire l'anno venturo in America.

Lo osservo. Il viso lungo e un tantino mongolo appare patinato di terra di Siena; la bocca lunga e sottile ha, agli angoli, due solchi profondi. Siamo seduti su un piccolo divano, fianco a fianco, ed egli comincia a parlare con ritmo lento, ma poi, ad un tratto, le parole gli si ingropano, e agitano, precipitano. Proprio come avviene nella sua musica. Passano ricordi, galoppando nomi di musicisti, di danzatrici, di poeti e nomi di paesi. L'incontro con Sergi Diaghilev e l'incarico per la composizione di un balletto. Naque così *L'uccello di fuoco*. Primo grande successo. Seguì *Petruska*, altro balletto concepito e commissionato a Laszloa nell'ottobre del 1910 e terminato la primavera seguente a Roma. Con questo volevo divertirmi — egli dice — a comporre un lavoro orchestrale ove il pianoforte avesse una parte preponderante, una specie di *Konzerstück*. Quando mi misi a scrivere avevo nettamente la visione di una gigantesca marionetta scatenata, che, con le sue acrobazie d'arpeggi diabolici, esasperasse la pazienza dell'orchestra, la quale, a sua volta, reagiva con le più minacciose fanfare.

Poi, subito, *Le sacre du printemps*. Rappresentazione a Parigi il 28 maggio 1913. Nel Nouveau Théâtre des Champs-Élysées, il fiammone quella sera, e le violente proteste del pubblico sconcertarono a tal punto i danzatori, diretti da Nijinski, che lo spettacolo dovette essere interrotto. In quest'opera, nata dal bisogno di dar sfogo al dinamismo musicale, Strawinsky affermò per la prima volta la volontà di oggettivazione.

Si parla di forme musicali. Come è noto la musica di Strawinsky è stata classificata in due periodi, quello ancora aderente a un programma, a un soggetto, e quello oggettivo. Nel giusto mezzo, tentativi, in cui non sarebbero estranee, trasportate nella musica, le teorie pitagoriche ed estetiche di Pablo Picasso. S'è detto in questi ultimi tempi di un suo accostamento alle forme neoclassiche. Quando gli accenno la cosa, Strawinsky ha un piccolo sorriso fra le labbra strette. No; non si tratta di accostamenti o di ritorni, e neppure di neoclassicismo.

— Sono stato sempre un classico — dice, — ma naturalmente questo classicismo va messo sempre in rapporto al mio Paese. Certo al mio primo apparire nelle sale di concerto e sui palcoscenici dell'Occidente questo classicismo inteso, come dire, alla rusa, poté apparire un sussempito e rivoluzionario modernismo. Non lo era, non lo è mai stato. Ed ecco che mano mano che la mia musica penetrava, i giudici subivano una rettifica. E oggi che essa ha guadagnato o sta per guadagnare la sensibilità degli intenditori e del pubblico, mi si vuol far passare per neoclassico. Non sono io a operare i riaccostamenti; gli altri si sono un poco riaccostati alla mia arte.

Si viene così a parlare della musica moderna in genere e dei giovani musicisti.

— Esprimere un giudizio sull'una e sugli altri — dice Strawinsky — non è possibile per ora. Fatti e uomini dei nostri giorni, e non si possono guardare con le dovute leggi di prospettiva.

Ma come nella conversazione affiora necessariamente spesso un nome, egli si illumina.

— Verdi! — esclama. — Ecco veramente un grande! Grande, grandissimo, genio universale e in assoluto. *Troiscento, Rigoletto*, e soprattutto *Forza del destino*!

Meno vivo è in lui l'entusiasmo per il Verdi dell'ultima maniera: l'interesse va fino all'Aide. E Rossini, e Bellini, e Cherubini e Donizetti, che potenti musicisti! Wagner? È un grande tutt'altro che neoclassico di Strawinsky per il resto di Lipica; il suo punto di vista resta immutato. Egli del resto è contro tutta la musica concettualistica. Quando la musica sembra esprimere qualche cosa — dice — non è che una pura illusione. E tale illusione deriva semplicemente da un elemento addizionale che per una convenzione tacita e inavvertita si è attribuita — secondo lui — alla musica. Si finisce, insomma, col confondere la vera essenza di quest'arte.

Strawinsky, tutto musica, ha in errore la musica in se stessa e dice che per lui è necessaria una parte attiva dell'occhio perché la visione e il gesto aiutino a comprendere. Col gonghi pienamente della musica — egli dice — solo se ha gli occhi chiusi non la capisce in verità più degli altri. L'assenza delle distrazioni ottiche non serve a certe persone che ad abbandonarsi a fantasie, a sogni, sogni che esse amano più della musica stessa.

In quanto alle interpretazioni Strawinsky è del parere che siano strettamente oggettive, mistamente tecniche, non spirituali e assolutamente non soggettive.

Parlando di teatro, gli chiedo il parere sui teatri all'aperto, che in Italia vanno sempre più accendendo le grandi masse alla musica.

— Non ne ho una esperienza personale. Penso però che le opere da rappresentare dovrebbero essere soprattutto quelle operi, come era nell'antichità. Il coro reagisce a triade dell'aria corale. Non così l'orchestra tradizionale. Occorrerebbe allora dare al melodramma una speciale strumentazione, impiegando veri e propri complessi bandistici.



A piccoli sorzi Strawinsky beve un bitter, e il color rubino del liquido sembra spennellargli sul viso un tocco di colore.

— Efficace mezzo per accostare le masse alla musica — dice tra un sorrettino e l'altro — è senza dubbio anche la radio. Tuttavia occorrono perfezionamenti tecnici perché attraverso l'altoparlante possa filtrare nella essenza più delicata e nella progressione la gamma dei suoni. Oggi ancora molte ricensioni spallano spesso del tutto l'ascolto.

Speciale fatica, come è noto, ha dedicato Strawinsky per adottare alle pianole e ai dischi la sua musica. Anche questa dei dischi e della pianola è una forma di propaganda; ed egli ne esalta le straordinarie possibilità meccaniche e i sicuri effetti, specie se si procederà a comporre per esse appositi pezzi.

A un mio nuovo cenno, poi, sul balletto, Strawinsky dice che quel certo genere di balletto che percorre cammino vittorioso e clamoroso ora è qualche anno è del tutto sulla via del declino. Non così quello ancorato alle forme classiche.

D'un tratto il musicista si tace; poi, con vivezza, dice:

— L'Italia, che grande, che bel Paese! Vedete, lo sono stanco, un po' malato, e i medici mi hanno consigliato assoluto riposo. Ma quando mi è pervenuto l'invito di Milano per la Scala e di Firenze per il Maggio musicale, non ho saputo e potuto rinunciare. Andrò poi per qualche mese in un sanatorio della Savoia, e l'anno venturo in America. Terrò così, alla Università di Harvard un corso di lezioni. A Chicago farò eseguire per la prima volta, come ho detto, la mia nuova sinfonia. E dopo l'America penso di andare per qualche tempo in Australia.

Mentre stiamo per chiedere se nel corso di lezioni sosterrà il principio più volte da lui espresso che l'insegnamento nei Conservatori andrebbe capovolto, e cioè non coi classici per finire coi moderni, ma con i moderni per finire coi classici perché più profondamente negli allievi resti l'impronta dei grandi, scatta a lungo un campanello. La seconda parte del concerto sta per avere inizio. Strawinsky si sbarraccia allora, rapido, dalla gabbinella, e ridiscende la scaletta. Ecco sul podio, dinanzi all'impianto micelico dell'orchestra della Scala, e alle prime battute sembra di nuovo come quel personaggio di Gogol, ma traumatizzato, e che sia inteso, ora, come quello, a strappar con violenti assalti i pastrani del pubblico, e a spargere tutt'intorno un senso di sgomento.

Sgomento? Può darsi. Ma è argomento che fa scattare il pubblico dalla platea al loggione e lo fa prorompere in un applauso vanto che s'allarga e per si proghi fuori del teatro. Nella notte di temporale, scrosci violenti di pioggia e scatar di saette. Rivincita dell'orchestra celeste, che non vuole esser inferiore al fragore auscultato dal piccolo grande musicista di Oranienbaum.

FRANCESCO FRANCAVILLA

UOMINI DONNE E FANTASMI

OMAGGIO A «PEL DI CAROTA»

SETTIMANA magna, se non la illuminasse ancora il ricordo di Pel di carota, la cui proiezione continuava con crescente successo. Nella scorsa cronaca, ci si domandò appunto perché mai la cinema abbia tenuto lungo tempo in quarantena il film di Duviolier. *Pel di carota* c'è chi si ricorda di averlo visto a Parigi nel '32. A chi conosce il romanzo di Renard ed ha visto ora la pellicola che con tanta amorevole cura e intelligenza il Duviolier tolse da quel romanzo, la risposta verrà facile. Facile ma non persuasiva. E fa specie inoltre che negato agli italiani del 1932 o '33, Pel di carota sia stato concesso agli italiani del 1939. Come a dire che molta acqua in questi sei o sette anni è passata sotto i ponti. In questo caso ci sarebbe da chiedersi se il censore sbagliò allora o sbaglia ora. Ma sulle oscure ragioni che portarono tanto al divieto quanto al permesso è inutile indagare. Certi misteri val meglio lasciarli insoluti. I soldati ottimi sono quelli che obbediscono senza discutere. Inizialmente, salutando sull'attenti sia il censore del 1932 che il censore del 1939. Ma a certi critici che pur lodando il film di Duviolier, han messo in rilievo la triste e amara desolazione di certe parti di codesto film attribuendola al regista (Duviolier è ormai per molti un «poète maudit» dello schermo), andrebbe detto che, questa volta almeno, di quel grigio e aere clima in cui bagna Pel di carota, Duviolier non ha alcuna colpa. Questa volta se mai la colpa è tutta di Renard e della sua arte di autore e implacabile umorista. Renard non è uomo da far complimenti e da accomodare le cose in modo da trarne conclusioni edificanti o lacrimeose storielle da libro di lettura. Renard è di tutti quegli artisti lucidi e disperati i quali adoperano la penna piuttosto che incidere la materia viva che a vellicarla. Dell'ultima disperazione li salva la poesia; quella luce, quel colore d'anima in pena che

triste di desolato e di malinconico che descrive la vita del Lepie e che amareggia l'animo del loro figlio più piccolo. Certo il film non pretende nemmeno di gareggiare con i capitoli più alti e perfetti del libro. Ma del libro serba il profumo e l'anima richiamandone insistentemente il ricordo, senza turbarlo o scolorirlo. Che non è risultato da poco specie se si pensa alle difficoltà che il regista deve avere incontrate lavorando su una materia così delicata e insieme scarna e precisa. Duviolier non ebbe mai più la mano altrettanto felice, non ritrovò mai un tale concreto e ardito accento di poesia. Il film che acquiesce questo quasi perfetto Pel di carota sono di un ottimo e sicuro attore. Pel di carota è il film di un poeta. E che splendida interpretazione. Harry Baur, massiccio e quadrato attore di pena, non c'è mai parso grande attore come nel suo Lepie. Quanto a Robert Lyson, che è ormai un giovanotto, non potrà rivedersi nei panni di Pel di carota senza rimpiangere la felice età sua e del suo personaggio; questo primo e indimenticabile saggio che lo tolse dall'oscurità e gli dette nobilita e vasta nomea. Ventenne, dicono che Lyson sia attore notevole. Ma è certo che non sarà mai, come qui, attore grandissimo.

Per il resto tutto il mondo è paese: le più belle donne di Parigi pianero calde lacrime alla «prima» parigina del film. (Coi copioni pare non ne venissero le loro manne alla «prima» di *Pel di carota* ridotto in commedia e dato alla «Comédie-Française» nel 1900). Le più belle donne di Milano fecero altrettanto una settimana fa. Ma non furono solo le donne, credetemi, a tirar fuori i fazzoletti. Chi l'avrebbe mai detto a Joliet Renard che una quarantina d'anni più tardi la sua ironica e dura arte avrebbe messo a mal partito tanti bellissimi occhi?

Se c'è un ricordo di Carole Lombard che dura è quello della sua interpretazione di XX Secolo al fianco di un perfetto e amabile John Barrymore. Le Duse delle commedie «sotticciate», come la chiamano in America, altre volte avrà magari raggiunto più alte vette. Ma sta di fatto che quando si ritorna a vederla, è sempre quel ricordo che ci illumina le memorie. Ed ecco perché è di tanta piaciuta la Lombard di Nalla di sera. Una scena almeno di quel film — la scena tra lei e Fredric March in cui volano pugni schiacciati e pedate con un ritmo tanto preciso quanto affannoso — ci ha ridato la gioia che provavamo guardandola muoversi con sì veloce e prestigiosa grazia in XX Secolo. Attrice indubbiamente tra le ottime di quel genere di commedie tipicamente americane sconzonate, e mal loro sapere e franco riro, piuttosto rudi, Carole Lombard interpreta anche in Nalla di sera un personaggio che le sta a pennello e che ella incarna con ammirabile autorità non tenendo di apparir trutta e perfino graziosa. Peggio che il colore, qui puramente estremo e perciò inutile, non le giovi. Come del resto non giovi ai suoi compagni tra i quali, oltre il nominato March, ha salutato l'impagabile O'Connell. Colore a parte, il film si distingue per una sua franca e corposa vena caricaturale che lo anima da cima a fondo, sfociando in coloratissime scene di grosso ma non spiacevole umorismo.

In telecinema abbiamo anche visto un *Avventura di Lady X* con Merle Oberon e Olivier, i protagonisti di *Wuthering Heights* che Korda ha tolto dal famoso romanzo di Emily Brontë. A giudicare da come Merle Oberon e Olivier si comportano in questa insipida «Avventura», dubito molto sulla loro interpretazione della vertiginosa e puerile storia immaginata da Emilia Brontë. E vorrei sba-gliarmi, ma Merle Oberon con quella faccia di patolino lema che il colore, in *Avventura di Lady X*, rende anche più scolatoria e insulsa non riesce a vederli nei panni di Caterina, la protagonista di *Wuthering Heights*. Quanto al film di Lady X né la Oberon né Olivier riescono a salvarlo da una certa colorita piattezza. E piuttosto che a loro due la nostra ammirazione va al Richardson, comichissimo nell'attesa macchiata di un lord tradito e ubriaco. Il colore, salvo una scena di caccia che ha il gusto appunto di una stampa inglese con una campagna, sullo sfondo, umida e idillica come in un quadro di Ruysdael, il colore anche qui guasta e non interpreta. I soli vestiti femminili se ne avvantaggiano mostrando il risalto e il piacevole contrasto delle loro sfumature di tono. Ma stecche in tutto il film non c'è un vestito degno di storia, un vestito che le donne possano ricreare ad occhi chiusi, il colore risulta sciupato.

Bar del Sud non ci dice nulla di nuovo sulla cinematografica francese; e questa volta in stesso. Vane risulta essere assai mediocre in una storia di spionaggio che ha per sfondo il sud algerino. Di Stella del mare che, ahimè, chiude la nostra settimana, carità di patria vuole che non se ne parli se non a bassissima voce. Per dire che lo abbiamo visto e subito dopo ce ne siamo dimenticati.

ADOLFO FRANCI

Qui sopra: il regista del film *L'avventura di Lady X* con le due protagoniste Merle Oberon e Bonnie Bannan. E un film di Alessandro Korda passato in questi giorni con discreto consenso di pubblico sui nostri schermi. - Sotto, a destra: una scena di «Stella del Mare» con Masini e la Pozzilli.

tratto tratto affiorano dalla compatta e grigia tessitura delle loro composizioni. Del resto a chi volesse un giudizio su *Pel di carota*, Renard stesso, scontento di sé e del libro, è pronto a offriglielo in una paginetta del '34: *C'est, plutôt qu'une oeuvre, l'étalage d'un esprit loquaceux où l'on rencontre un peu de tout: de la pitte, de la machinette, du déjà dit et du mauvais goût...*. Si diceva che Renard non fa complimenti. Perché mai avrebbe dovuto farli Duviolier in questo che rimane il suo film più bello e più sentito? No, Duviolier questa volta è stato degno di tanto maestro e dell'inglezza, della precisione, della concentrata, semplice poesia di lui. E scommetto che se Renard avesse potuto vedere il film di *Pel di carota* cui era tanto affezionato. *Un peu dire que, grâce à Pel de carotte, j'aurais doublé ma vie... ce petit bonhomme a fini par substituer sa vie à la mienne*, scommetto che ne sarebbe rimasto assai soddisfatto. E chi lo conosce bene attraverso la sua opera sa che egli non fu uomo di facile contentatura.

Resterebbe ora da vedere come e quanto i grandi episodi, quelli che Vittorio Lugli, in un suo acutissimo saggio su Renard, giustamente reputa gli episodi essenziali del libro, riforniscano nel film. Ma il discorso diventerebbe troppo lungo. Basterà dire che il senso della campagna, del vivo e commosso in Renard nel film si risente pienamente insieme a quel tanto di



FATTI E FIGURE DELLO SCHERMO

Ecco, qui a destra, come risuonano nel film « Una moglie in pericolo » che Massimo Vercelli sta girando, Sandra Ravel quell'uomo che non si sente conquistato dalla fresca luminosità del suo sorriso avvilì la prima pietra... Sotto, si presentiamo una Lilian Harvey quasi boccionella, nella leggerezza del suo atteggiamento e nella esuberanza della sua leggera veste primaverile



Qui sopra, una tenera e simpatica conoscenza dei nostri schermi, Jean Gabin, insieme alla preziosa Jacqueline Laurent, in una scena del film di Marcel Carné, « Le jour se lève ». • Sotto, la giovane «relazione ardente» Ingrid Bergman, insieme a Erich Ponto, nel film « Quattro ragazzi coraggiosi », col quale si presenterà al nostro pubblico





Tre particolari dei grandi stabilimenti dell'ANIC a Livorno e a Bari. - Dall'alto in basso: a Livorno, la centrale termoelettrica usata del cracking del metano. - La grande sala dei compressori, nello stabilimento di Livorno. - I serbatoi del butano a Bari.

L'IMPERMANENZA del problema petrolifero è troppo nota per doverne qui anche solo brevemente parlare: benzina, petrolio, nafta e lubrificanti costituiscono una quaterna di nomi intorno ai quali gravitano potenti forze economiche mondiali, ed è appunto per tale ragione che sempre viva è la lotta per il possesso o il mandato sulle più importanti risorse petrolifere. Vi sono così dei paesi che dispongono di immense risorse naturali ed altri che — al contrario — sono affetti privi di giacimenti petroliferi nel proprio sottosuolo; ecco dunque che per risolvere secondo le loro possibilità — tenendo naturalmente conto anche delle proprie necessità — un problema di così vitale interesse, questi paesi hanno adottato una inflessibile politica autarchica allo scopo di rendersi il più possibile indipendenti dai gruppi monopolistici stranieri.

Precisamente queste sono le condizioni dell'Italia, in quanto che, fino a pochi anni fa, eravamo tributari all'estero per tutto il nostro fabbisogno civile e militare in materia di prodotti petroliferi, non potendo evidentemente fare alcun assegnamento su quella piccolissima produzione di casa che, nel complesso di circa due milioni e mezzo di tonnellate annue fra carburanti e lubrificanti richiesti dal paese, ha un valore pratico assai limitato in quanto copre una limitatissima percentuale (intorno al 6 per mille) del totale fabbisogno. Situazione invero poco brillante, e del resto il Duce stesso, nel suo memorabile discorso di tre anni fa in Campidoglio, definì il settore dei combustibili liquidi come il « lato più negativo » delle nostre ricchezze minerarie, in quanto che lo scarso risultato delle ricerche nel nostro sottosuolo ci aveva fatalmente rassegnati a tale condizione, pur senza farci perdere la speranza — oggi, fortunatamente, in gran parte realizzata — di conseguire un buon miglioramento.

FERREA POLITICA AUTARCHICA. — Per prima cosa, il Governo Fascista inquadrò la sua politica petrolifera in un piano ben definito che si ispirava al concetto di eliminare al massimo possibile gli esodi di valuta per acquisti all'estero di materie petrolifere, il che in altre parole voleva dire che se non disponevamo in casa nostra del « grezzo » da lavorare, dovevamo bensì procurarcelo presso altri, ma alla condizione di lavorarlo tutto quanto da noi e con nostri mezzi. I vantaggi di tale piano erano evidenti: anzitutto si sarebbe mandato all'estero soltanto l'oro necessario per comprare il prodotto grezzo, ossia una frazione di quello che si spendeva prima per l'acquisto di prodotti finiti (da un'altra dritta del risparmio che si consegue con ciò, basti dire che con la valuta occorrente per comprare 50.000 tonnellate di lubrificanti, è possibile acquistare più di 200.000 tonnellate di residui di distillazione di oli paraffinici, dai quali si ha la possibilità di ricavare nei nostri moderni impianti le stesse 50.000 tonnellate di lubri-



CARBURANTI E LUB

ficanti che rappresentano il controvalore della materia prima, oltre a 10.000 tonnellate di paraffina ed a 100.000 tonnellate di ottima benzina) ed in secondo luogo ci si sarebbe costituita un'attrezzatura industriale in un ramo affatto nuovo per noi, che oltre a dar lavoro a numerosi operai, ci avrebbe messo nella possibilità di disporre di impianti già efficienti qualora in un domani — che tutti ci auguriamo vicino — si trovasse finalmente dei giacimenti petroliferi nel nostro stesso sottosuolo.

Secondo un piano coordinatore saggiamente studiato, sorsero così in Italia varie raffinerie e fra tutte sono in modo particolare da menzionare quelle di Bari e di Livorno dell'ANIC. — Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili — che lavorano con un compito altamente autarchico, in quanto producono carburanti e lubrificanti veramente nazionali: il grezzo è quello albanese di Devoli di cui l'Azienda Italiana Petroli Albania si è fin dal 1932 assicurata la concessione — quel bacino di Devoli fino a pochi anni fa abbandonato e malarico, possiede adesso 250 pozzi in piena efficienza, il cui ricavo attraverso un oleodotto di 75 km. è avviato a Valona per essere imbarcato in Italia ed il suo razionale sfruttamento venne affidato alla tecnica italiana, cioè che ora più di prima, in seguito alla recente più intima unione determinata fra Italia ed Albania, esso è da considerare come giacimento di nostra pertinenza, con la sua capacità stimata in 12 milioni di tonnellate.

I due stabilimenti dell'ANIC hanno una produzione di carburanti di circa 250.000 tonnellate annue, il che corrisponde alla metà del nostro fabbisogno civile di benzina, oltre ad una parte cospicua del nostro consumo di lubrificanti, paraffine, vaseline ed altri prodotti petroliferi industriali. Orbene, data la possibilità di appoggiarsi ai greci albanesi, e quindi alla sicurezza della continuità dei rifornimenti in qualunque caso, è ovvio che il primo pensiero dei tecnici sia stato quello di realizzare cicli lavorativi tali da permettere la maggiore resa possibile in prodotti commerciabili, ed ecco entrare così in campo l'idrogenazione, quella nuova tecnica che effettivamente si presta al conseguimento di risultati pratici assai interessanti, come ora vedremo. Ma quale è veramente la funzione dell'idrogenazione nel campo petrolifero?

Il lettore non abbia timore di sbagliare se istintivamente pensa che « idrogenare » significhi « dare idrogeno » poiché effettivamente a ciò si riduce il procedimento pratico dell'idrogenazione: quanto alla sua realizzazione, non si tratta evidentemente di cose molto semplici, d'accordo, ed è appunto per questo che i primi studi in proposito, iniziati da Lussigny nel 1863, furono solo dopo dieci anni coronati da successo: in seguito alle ricerche del dott. Bergius sulla liquefazione del carbone in presenza di idrogeno. A questo risultato di laboratorio doveva però far seguito un lunghissimo periodo di successive ricerche per arrivare ai procedimenti industriali, e fu dopo la guerra europea che una delle più potenti organizzazioni industriali germaniche — l'I. G. Farben Industrie — si dedicò senza economia di mezzi all'affiancamento personale, finché dopo circa un decennio poté entrare in funzione lo stabilimento di Leuna ove si trattavano le ligniti della zona ed oggi si producono 1000 tonnellate di benzina al giorno.

LIDROGENAZIONE. TECNICA MODERNISSIMA. — Cerchiamo di entrare bene nell'intimo processo dell'idrogenazione per comprendere senza equivoci le finalità, e pensiamo di mettere in un certo ordine di « pregio » i vari tipi di combustibili noti, vediamo subito che al limite inferiore collochiamo senza esitare il carbone ed a quello superiore la benzina, lasciando fra l'uno e l'altro tutti gli altri combustibili conosciuti. Orbene, è interessante rilevare che a definire quel certo « pregio » che ci ha guidati nella classifica precedente, è appunto il tenore in idrogeno che va da valori molto bassi per i combustibili fossili in genere, a circa il 15 per cento per la benzina, ed è proprio questa facile constatazione che ha incitato i paesi poveri di risorse petrolifere a perseverare nella via di ricavo del carbone. Per completare il quadro, diremo anche che la tecnica dell'idrogenazione è ormai seguita anche dai paesi ricchi di giacimenti naturali di petrolio, per la ragione che essendosi preconcizzata la fine dei giacimenti petroliferi mondiali entro i prossimi venti o trent'anni — nel ritmo dell'attuale estrazione — si è per contro stimato che le miniere di carbone — anche con aumentato consumo — possano essere pressoché secolari, e da esse verrebbe dunque presa in futuro la materia prima per soddisfare le richieste di carburanti e lubrificanti.

L'idrogenazione vuol dunque significare valorizzazione, nel rigetto dei prodotti trattati e tale tecnica non è realizzabile soltanto con combustibili solidi, ma anche con i « grezzi » di qualsiasi natura, nonché coi residui della loro distillazione, e perché sia subito compresa l'enorme importanza della sua applicazione ai nuovi stabilimenti di Bari e di Livorno dell'ANIC, basti dire che il petrolio albanese, dato il suo elevato contenuto di asfalto e zolfo, con i normali processi di distillazione, potrebbe dare appena il 40 per cento di una benzina di difficile raffinazione, mentre ricorrendo all'idrogenazione è possibile ottenere benzina di notevole purezza con rendimenti anche superiori all'80 per cento. Ed anche per i lubrificanti, si può dire che l'applicazione del-



RIFINANZIAMENTI ITALIANI

l'idrogenazione consente la produzione di tipi pregiati anche partendo da greszi scadenti, con quanto risparmio di valuta è facile immaginare, dato l'elevato costo dei lubrificanti di buona qualità.

Praticamente, come avviene l'idrogenazione? Facendo reagire — in presenza di un opportuno catalizzatore, avente l'ufficio di favorire la reazione — gli oli rosciati dalla prima distillazione del greszo, trasformati in vapore, con idrogeno in ambiente nel 400°C e sotto la pressione di 200 atmosfere, onde porre in intimo contatto i due elementi ed ottenere — per così dire — il reciproco assorbimento: incidentalmente diremo — anche perché si comprendono meglio le difficoltà di ordine pratico che si dovettero risolvere prima di entrare definitivamente nel campo industriale — che se la reazione avviene a temperatura maggiore di quella indicata, si ottengono mistano e altri gas e niente benzina, e siccome l'andamento stesso dell'idrogenazione è tale da favorire l'aumento della temperatura — e quindi lo spostamento della reazione in senso negativo rispetto ai risultati che si vogliono ottenere — si dovettero studiare e porre in opera speciali dispositivi atti a mantenere nelle colonne di idrogenazione i necessari limiti di temperatura affinché tutto procedesse in perfetta regola.

Oggi, l'idrogenazione è applicata a molte altre sostanze, oltre a quelle già citate, e così dai carboni bituminosi, ai catrami, agli oli di sesti ed ai residui pesanti di petrolio, si possono correntemente ottenere carburanti pregiati ed ottimi lubrificanti che in altra maniera non sarebbe possibile ricevere: tutto ciò assume poi un particolare aspetto in Italia dato che in Sicilia e negli Abruzzi vi sono disponibilità di rocce asfaltiche e bituminose dell'ordine di grandezza di 4 miliardi di tonnellate (ammettendo soltanto un rendimento del 4 per cento si potrebbero dunque ricavare ben 160 milioni di tonnellate di olio) ed in altre regioni potremmo benissimo, specialmente in caso di necessità, sfruttare ad esempio le liguri (come in Toscana) ed i carboni (come in Sardegna, nella regione del Sulcis) ed a questo riguardo riteniamo interessante da mettere in rilievo il fatto che gli stabilimenti di Bari e di Livorno hanno già tutti gli impianti predisposti per trattare senz'altro materie prime strettamente nazionali.

LE BENZINE SPECIALI ANTIDETONANTI. — Un altro aspetto deve essere preso ancora in considerazione nella tecnica dell'idrogenazione, il che dimostra quanto siano inesauribili le possibilità pratiche di questo ultramoderno procedimento: vogliamo alludere alle benzine di qualità speciale, particolarmente adatte per i motori d'aviazione. Finora, soltanto alcuni greszi pregiati, del Texas e di Borneo, molto ricchi in idrocarburi aromatici, consentivano di ottenere, direttamente per distillazione, le benzine speciali per motori d'aeroplano, ma evidentemente la limitata quantità di tali greszi non consente certo di far fronte alle sempre crescenti richieste.

L'idrogenazione invece risolve tutto il problema in modo esemplare, superando di gran lunga in rendimento tutti gli altri procedimenti in voga fino a qualche anno fa, per il semplice fatto che si viene a modificare direttamente la struttura molecolare dei prodotti in ciclo, e così riesce possibile ricavar benzine colle volute caratteristiche in abbondanza non solo, ma partendo anche da materie prime scadenti.

Una spiegazione s'impone però prima di continuare sull'argomento: quali sono le speciali caratteristiche da conferire alle benzine per l'aviazione?

Ecco, è certamente noto al lettore che ogni carburante per motori a scoppio può essere impiegato fino ad un dato valore del rapporto di compressione (correntemente chiamato «compressione» e «nullaltro» e non di più, ad evitare i noti «battiti in testa» dei motori: ora se si ammette — pur senza comprenderne bene il legame, in quanto non ci è possibile addentrarci in merito — che una data scala denominata degli «indici di ottano» possa servire di riferimento al valore massimo della «compressione» sopportabile senza inconvenienti da quel dato carburante, ecco spiegato che una benzina sarà tanto più pregiata quanto più il suo «indice di ottano» sarà elevato. In quanto ciò vorrà dire che quella benzina funzionerà egregiamente, senza detonare, anche in motori molto compressi. La convenienza poi, di adottare in pratica motori compressi, scaturisce dal fatto che una maggiore «compressione» porta con sé rilevanti vantaggi pratici: si pensi, ad esempio, che il passaggio dell'indice di ottano da 75 a 100 significa che la potenza del motore aumenta del 20 per cento mentre il consumo specifico del carburante diminuisce del 20 per cento!

L'aviazione tende sempre più verso l'automatizzazione ed autonomia, ed entrambi questi scopi sono molto favoriti dall'uso del motore ad elevato rapporto di compressione, il cui funzionamento diviene possibile solamente coll'uso di benzine fortemente antidetonanti, ossia aventi elevati indici di ottano: tale indice, che fino a pochi anni or sono era limitato al 60 e adesso salito a 75 e recentemente ad 85 e la tendenza continua a decrescere quella di toccare presto il valore 100.

Ecco dunque che un'attrezzatura nazionale per la produzione corrente di questi speciali carburanti è non solo necessaria, ma indispensabile, e pertanto gli stabilimenti



In alto al centro, una veduta complessiva dello stabilimento dell'ANIC a Bari. — Qui sopra, dall'alto, tre sezioni dello stesso stabilimento: l'impianto per la distillazione, i impianti per l'idrogenazione, — Cracking del metano con le torri di deasfaltizzazione.

dell'ANIC, vennero appunto dotati di tutto l'occorrente per raggiungere la produzione di 100.000 tonnellate annue, pari cioè all'intero fabbisogno odierno della nostra aviazione. Ma ciò non è ancora tutto, poiché a questo riguardo, attente cure debbono essere prestate anche all'automobilismo. Abbiamo dianzi detto che l'uso di benzine antidetonanti consente fra l'altro una sensibile riduzione nel consumo specifico, oltre che un certo aumento di potenza dei motori: or bene, ciò non è forse altamente auspicabile?

Pensiamoci un momento: diminuire il consumo specifico significa che le macchine possono effettuare lo stesso lavoro di prima bruciando meno benzina (alla fine dell'anno, decine e decine di migliaia di tonnellate saranno quindi risparmiate) mentre ottenere un aumento nella potenza specifica vuol dire che lo stesso numero di HP può essere sviluppato con una cilindrata minore, ossia per ciascun motore costruito diviene possibile impiegare meno ghisa e meno materiale metallico in genere. Or bene, tutto ciò non è un progetto teorico, bensì scottante realtà, e basta soffermarsi sulla considerazione che il passaggio dall'uso di benzina con indice di ottano 60 (come oggi) ad almeno 74 (come è stato recentemente prescritto in Germania) vuol dire elevare il rendimento termico in modo apprezzabile e diminuire il consumo specifico del 14 per cento per comprendere subito come una totalitaria applicazione della nuova norma consenta già, nel solo campo civile, un risparmio annuo di qualcosa come 75.000 tonnellate di benzina, oltre ai vantaggi economici più sopra accennati.

È dunque certo che i nuovi impianti dell'ANIC, contribuiranno notevolmente al maggior potenziamento dell'industria aeronautica ed automobilistica nazionale, e grazie alla modernissima attrezzatura di cui sono dotati, nonché per la prevista flessibilità di lavorazione di materie prime con le quali sono stati progettati, essi fin dall'inizio del loro funzionamento hanno preso nel vasto quadro dell'economia nazionale il cospicuo posto loro assegnato, consentendo alla Nazione di poter contare su ogni sua necessità civile e militare, in ogni momento ed in qualsiasi evenienza. Non solo, ma poiché accanto alla modernissima e veramente completa organizzazione industriale vi è anche quella — meno vistosa, ma non per questo meno importante — per lo studio, il perfezionamento e la ricerca del nuovo, possiamo ben affermare che l'ANIC non è soltanto un'iniziativa scientifica che dà un attivo fattore nell'economia mondiale per il sicuro apporto tecnico e scientifico che dà non solo nel campo dell'idrogenazione — pur di tanto avvenirista — ma anche per quello che potrà indubbiamente dare in tutti quei rami collegati, che il progresso incessante continua ad approfondire e di mettere in valore.

LUCIANO BONACOSSA

UN EVENTO STRAORDINARIO ALLO ZOO DI TOKIO



Vi presentiamo in questa pagina una famiglia modello di giraffe, onore e vanto dello Zoo di Tokio: la signora Takako, come viene affettuosamente chiamata dai frequentatori la girafa madre (qui sotto); il suo legittimo consorte (sopra) e i loro due rampolli (a sinistra). L'espressione della signora Takako sembra piuttosto cornuta, ed è spaventosamente; ha messo alla luce due mesi prima del tempo previsto due gemelli e l'evento rarissimo ha suscitato scalpore fra gli zoologi ed ha preoccupato i suoi guardiani. Il padre invece sembra indifferente e i gemelli, dall'aria soddisfatta, per che si chiamano il perché di tanto chiasso dal momento che al mondo si trovano benissimo.

SAGRA DEI PUROSANGUE

A VEZZANO AL 56° NASTRO AZZURRO D'ITALIA

Scorre a Roma il 14 maggio il cielo ancora nel primo pomeriggio rimanesse imbronciato e minaccioso, non è stata affatto distarsa la sagra ippica che ogni anno si compie nel maggio all'apodromia veramente imperiale, là alle frotte Capannelle, per la corsa classicissima: il Gran Premio del Re Imperatore, l'ex Derby Reale giunto ora alla sua 56ª annata. All'augusta e rituale premessa del Sorvino, ricevuto dall'ortica ippica, dalle personalità dello Stato, attorniato dagli alti gradi dell'Esercito, salutato da entusiasti acclamazioni da parte della folla elegante convenuta da cento città e dall'Urbe appassionata sempre, questo Nastro Azzurro d'Italia ha avuto tutto lo splendore consueto nel contorno providenzialmente adornevole di luce più del sole che ruppe all'istante emito la nuvolaglia incombente sino all'inizio delle corse. Con l'incontro superlucido fra il purosangue che a tre anni di prosecuzione per la loro laurea gloriosa che incide il nome di vincitore nell'alto d'oro della storia dell'allevamento nazionale, ha avuto pure questa volta tutto il fulgore tradizionale.

Curiosità mondumani interesse sportivo eccezionale, eccezionalmente dalle precedenti incostanze mostrate dai puledri di primo rango, e morbosità d'attesa hanno concesso nel passato, invece la sagra partorisce all'avvenimento che predomina i nostri programmi ippici non solo per le 250.000 lire messe in palio sulla severa distanza del miglio e mezzo, ma soprattutto per il fascino unico nato nella battaglia che serve a chiarire i valori delle generazioni dei cavalli sui quali s'impenna lo sviluppo qualitativo dell'allevamento nazionale.

I nove giacardi puledri annunziati al piccolo galoppo raggiungono i lontani nastri della partenza ove l'abile Marcanтониo Ruini coglie di volo un segnale perfetto, e subito così gli antagonisti sono provvisti a prendere le posizioni secondo gli ordini ricevuti e le singole possibilità nello scatto iniziale. Per un istante vediamo al comando il verde e giallo di Saccentino al largo, ma dopo pochi metri soverchiato dalla striscia nera e verdi di Vezzano spinto al comando mentre la corda dietro spintono a minimi intervalli Lefcardo, Buonarroti, Ercine, incalzati da Saccentino con Ercine e Sebeli, e indietro Globo giro e Vezzano predestinati poi a innalzare il fanale di coda definitivamente nel nero bianco della Raza Bottafora.

Senza rilevanti variazioni il plotone disteso in fila indiana affronta e percorre la curva ampia in linea salita che ha per sfondo incommensabile i colli Albani tuttora coperti dal plumbeo velo delle nuvole fuggenti. Migliorano però dopo il chilometro e mezzo la loro posizione Saccentino, indietreggia e Globo avvicinati agli inseguitori che tentano incalzare Vezzano sempre però svernalmente alla direzione della lotta, come una legge imperiosa che balza il terreno appesantito dagli acquazzoni delle giornate trascorse e dai rovesci dell'ultima ora. Vezzano, stia però nelle mani strette del piccolo Grilli, entra in testa a tutti nella retta finale ben curare in piena ragione, ricorda certamente le sage raccomandazioni fattegli obliqua al centro della pista per galoppare sul terreno meno calpestato dapprima, e fila dritto al suo bel destino. Qui a circa 500 metri dal traguardo l'attacco s'impadronisce dell'andatura spaziosa degli avversari, impressionato, alza per il primo la testa e picchia solo. E come un segnale d'intesa: tutti i più vicini dell'inseguimento, lavorano con la sottile e robusta frusta, se ne innalzano i colpi e se ne indovina lo schiocco. L'ansia dei protagonisti dilata i tuonici i colpi e se ne indovina lo schiocco. L'ansia dei protagonisti dilata i tuonici i colpi e se ne indovina lo schiocco. L'ansia dei protagonisti dilata i tuonici i colpi e se ne indovina lo schiocco.

Ma il puledro della « Felina » non permette la sorpresa al ripianellato Saccentino, gli oppone resistenza infrangibile, generosa ripresa, all'estremo appello del

piccolo cavaliere, esempio di raro temperamento saldo, e raggiunge il palo con una abbondante mezza lunghezza di vantaggio sul puledro della « San Pietro » che precede Buonarroti largamente; dietro Globo è costretto al quarto posto cedutogli da Ercine, cortese compagno di colori: arrancanti in coda gli altri.

In bellezza si è concluso il Gran Premio del Re che nel vincitore esalta un campione autentico, eleva il giudizio sin ora dubbioso sulla generazione dei tre anni anche perché dato lo stato della pista il cronometro concordemente ha segnato un 1:28 4/5 molto significativo che riprova l'andatura sprata mantenuta dal trionfatore, Vezzano, da Ortelio e Volage, proveniente dalla cucina creata dall'indimenticato Colonnello Alberto Chantre, in quel di Anzola d'Enza, ha ben meritata la vittoria per avere saputo condurre la partita sverata da un capo all'altro, con gesto prepotente, senza accennare mai alla più piccola indecisione, obbedienti al fanfano, bruto a scattare ancora in fine quando sorse il pericolo reale.

Se non abbiamo in questo robusto e bellissimo figlio di Ortelio un fuori classe dello stampo di Donatello, di Navarro e forse neppure del padre e d'altri celebrati conquistatori di Nastri Azzurri, abbiamo in lui però un puledro ammirevole sotto ogni aspetto che fa onore alla produzione italiana. Ottimo Saccentino furiosamente portato alla grande prova da Tonino Maino, maestro nell'arte delle impronte, che ha usufruito a puntino il sangue di Cranchac scorrendo nelle vene del suo cavallo. Anche Buonarroti, il terzo arrivato, merita un cenno per rammentare la discesa di Navarro e Bayuk, preziose correnti correnti.

Al battiti possiamo concedere la speranza in eventuali rivincite, non più però della speranza. A Vezzano il cammino è ora aperto radiosamente: ci ripeterà le sue possibilità nati presto, il 22 maggio a San Siro quando nel Gran Premio dell'Impero incontrerà con qualche antagonista del 14 scorso anche Macario e Sagre di cui conosciamo le gesta a San Siro e quando nel « Milano », il 18 giugno, si scontrerà con gli angeli e i diavoli trincerati al 3000 metri: prospettive magnifiche per lo sport ippico.

A chiusura di questa rapida nota sul massimo avvenimento italiano del galoppo, uno spunto sorridente che riprova quale intensa passione accenda lo sport. Il giovane proprietario della « Felina » tanto fu vinto dalla emozione spaziosa che non solo gli si annullò la vista durante lo svolgimento della corsa, e dovette appartarsi esclusandosi, ma non fu neppure in grado di riprendersi quando l'arrivo fu annunciato. Il suo cavallo, che lo curava più avanti, si era ricevuto le congratulazioni che il Re Imperatore si degnava estergli, con il rito del cerimoniale del simbolo Nastro Azzurro. Il signor Galeazzo Carrà è un esempio d'eredità rivelante la potenza di una passione ignota a chi non la può vivere. Però lo sportivo piemontese seppe da Benetti e dagli amici il trionfo che passò il loro nome con quelli del cavallo e del fanfano, nelle pagine della gloria sportiva.

MANFREDI OLIVA



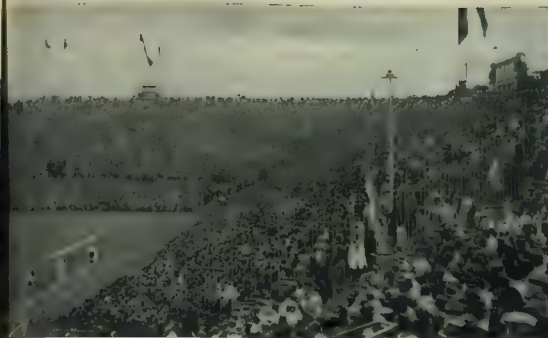
In alto, l'arrivo del 56° Gran Premio del Re Imperatore che, dopo una magnifica gara, è stato vinto da Vezzano, azzurro, a confermare la sua superiorità fra i tre anni; secondo è « Saccentino », terzo, più staccato, è Buonarroti e alla destra il vincitore, montato dal fanfano Grilli, vieste attore trionfante nel recinto del polo. Poco accompagnato dal suo abile allenatore Mario Benetti.



L'INCONTRO DI CALCIO ITALIA INGHILTERRA

Le due squadre nazionali d'Italia e d'Inghilterra, con l'arbitro tedesco Reusorn e i due segnalatori, allineati sul campo poco prima dell'inizio dell'importantissimo incontro che ha messo in bellissima vista i pregi della alta virtù tecnica e lo spirito agonistico dei ventidue atleti. - Qui sotto: un momento emozionante: tutto lo Stadio è in fermento: la folla esultante celebra il punto del pareggio italiano segnato da Biasoli.

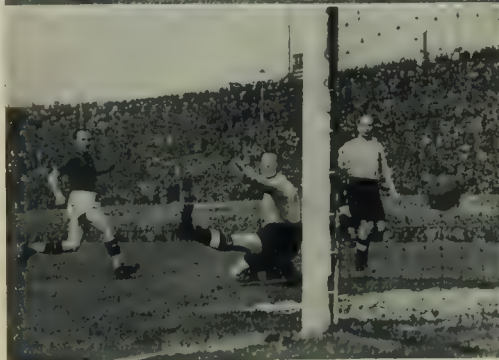




Qui sopra, il magnifico colpo d'occhio che presentano lo Stadio di San Siro pieno di oltre 80.000 persone convenute per assistere allo « partita del secolo ».



Qui sopra, la tribuna delle autorità, nella quale si notano S. A. R. il Duca di Bergamo, Sir Percy Loraine, Ambasciatore di Gran Bretagna presso il Quirinale, e Vittorio Alfonsini mentre seguono con visibile interesse le fasi dell'incontro.



Qui sotto, tre animate fasi di gioco: a sinistra e a destra, due azioni in area italiana; al centro una pericolosa piazzata di un attaccante inglese, ostacolata da un deciso intervento di Rana.



Qui sopra: i due punti italiani. A sinistra, Bianchi segna il gol; a destra, il disperato tuffo di Woodley è vano: il pallone calcista da Piola entra per la seconda volta nella rete inglese.

PARATA DI MANICHINI

Ancora le cose più strane e più inattese possono volta a volta suggerire idee, temi e formule giustissime per la concezione della moda: perché l'eleganza femminile, come è risaputo, offre un campo vastissimo in cui entrano a giocare liberamente tutti gli elementi, dai più al meno originali, che riescono a influenzare lo stile e la linea. Il mare, per esempio, dopo aver ispirato i poeti, inebriato i sognatori, temprato i marinai e i plinieri, ha saputo ispirare anche i grandi sarti e i modesti artigiani. Né la cosa, come sia avvenuta, è tanto semplice da spiegare: forse è il suo movimento continuo che ha suggerito a un tratto l'idea delle gonne ondegianti; forse è la sua schiuma candida e fragorosa che ha recato l'uso delle bianche e spumose guarnizioni; forse è l'azzurro delle sue profondità, il verde delle sue alghe, il rosso dei suoi coralli, l'oro e il bronzo dei suoi crostacei, le trasparenze dei suoi mille e mille gioielli naturali e viventi, che hanno consigliato quella particolare serie di colori acquistati dai toni madreperlacei astratti e soffici... Certo sì che lo stile dell'abbigliamento è completamente mutato e la donna vestita a linea piatta e filiforme ha lasciato il posto a quella coperta di verti fluttuanti, vaghe e armoniose. Del resto, non è sorta dalla spugna marina anche Venezia, la più procace delle divinità femminili? È vero che noi non usiamo passeggiare vestite come Venezia, ma ciò non impedisce che questa volta sia propriamente nata dal mare la nostra grazia nuova. Infatti anche tra i più moderni e più



alti tessuti stampati ne troviamo taluni che sfoggiano mollesse come a sfondo marinresco che si manifestano in temi nuovi e curiosi. Ho visto, ad esempio, un tessuto serico di un bel verdazzurro nel tono più caldo e profondo, limitato da un doppio bordo di conchiglie dorate e rosate; un altro di un blu teso e brillante sul quale nuotano a frotte centinaia di percidini rosso-argentei, con un effetto così vero che parevano vivi; su un teso, dal fondo lattiginoso, rilevano ovale piccolo e vele arancione come in una corsa incontro al sole; e su un altro, a grossa trama, si adagiava un tranquillissimo mare a onde verdi, in cui navigavano stufando vecchi battelli a ruota. Motivi bizzezzari e pittoreschi, non solo agguincano un auspicio nuovo soggetto ai vecchi temi delle sete linoe, ma facilitano l'evacuazione del solito ritmo dei fiori, dei disegni geometrici e dei girigiri stampati.

I bordi impressi al limite dei tessuti estivi già l'anno passato avevano fatto qualche sporadica apparizione: sporadica quanto infelice allora, perché quella linea piatta difficilmente ne consentiva l'applicazione originale ed elegante. Quest'anno invece l'uso dei bordi è largamente favorito dalla foggia a calice delle gonnelle, ed ogni sarto si industria a comporli e a scomporli in modo sempre diverso, per poter assicurare, alle signore clienti l'indispensabile «sgancio personalissimo» che le accontenti tutte e le distingue per ognuna. Oltre che alla base degli abiti i bordi possono essere applicati in senso verticale, per slanciare la figura, o orizzontalmente all'altezza del fianco, dove aiutano, quando occorre, a mettere in evidenza anche una curva scarsa; allo stesso scopo possono sottolineare il petto, salire fino all'attaccatura della manica e continuare per un breve tratto sullo sbuffo della manica stessa. Ciò servirà egregiamente a rendere più calmo il petto, più ampie le spalle, e, per naturale contrasto, contribuirà ad assottigliare la vita. L'inversosimile «vita di vespa» applicata dunque anche agli abiti da giorno, ecco la linea dettata dall'attuale stile dell'abbigliamento.

MIS.





DANZE MODERNE: TRIONFO DEL COLLETTIVISMO

Tu te vedi, lettore, ucciso alla ribalta elastiche, diritte e sorridenti, senza palli intorno alle membra esili che turbano la nitidezza del disegno geometrico, concisamente come spinte da un compenso miracoloso. Ballano le moderne assidue di Terzole con una dialettica tale che palcoscenico incarna il modernismo di Terzole. Fine dell'individualismo, trionfo del collettivismo. Ma per raggiungere la precisione armonica che esaltiamo, quante prove, quante ripetizioni. Qui in questa pagina vediamo appunto tre momenti danteschi una lezione in una scuola berlinese: spaccate, acrobazie, esercizi per mantenere elastico il corpo, composizione di gruppi. La vita di lavoro della danzatrice moderna è dura: la disciplina della volontà, ferrea. Il premio?

Forse la speranza di essere, per una sera, una gioia per i nostri occhi.



VALETTI HA VINTO IL GIRO D'ITALIA



Qui sopra: Olimpio Blasi batte in solita nel trapianto di Bologna Cino Bartali al termine della 12ª tappa del Giro d'Italia. - Sotto: sul percorso della Bologna-Venezia, il rifornimento di Lepnago: strage di polli, banane, cioccolato e marmellata.



Qui sotto: Giovanni Valetti il saldo piemontese che ha vinto, con la sua potenza d'attacco e con la sua ferma fede di campione il XXVII Giro d'Italia.



Ecco qui sopra uno dei più forti partecipanti al Giro: Olimpio Blasi, cui la fortuna ha negato troppa gloria in questo Giro, il suo javier. Gli parte incrociato da Venezia per Trieste.



Ecco qui sopra e sotto quattro momenti delle tappe Gorizia-Cortina e Cortina-Trento. Sopra e in alto: la dolorosa maschera di Valetti mentre con Blasi e Simonini (che si è aggiudicato la «maglia bianca») salita l'erta di Passo Rolle. - Valetti conduce in discesa dritta la Gorizia-Cortina. - Sotto nell'ordine: Bartali scende da Passo Rolle. - Bartali raggiunto da Vicini poco prima di Trento.





Signorilità

Una bella figura produce sempre una
impressione favorevole, fonte d'intime
soddisfazioni. Usando un **BARBISIO**, il
CAPPELLO LAVORATO A MANO,
di linea giovanile, Voi provocate ed au-
mentate questa favorevole impressione.



Barbisio

UN NOME - UNA MARCA - UNA GARANZIA

teressanti i diversi modi di impiegare di dette carrette e la loro facile adattabilità al terreno equivo o bivio.

Terminata la consegna uno dei capi artistici presentati ha voluto rendersi interprete della gratitudine e del sempre maggiore affermamento sentimento di fedeltà dei beneficiari verso il Governo.

Si ha da Anasara che sono stati recentemente beneficiari ed inaugurati 100 lavori idrici delle sezioni dopolavoristi comunali ed aziendali.

È questa la statua simbolo di tutta l'attività dopolavoristica coloniale che molto ha già fatto e può promettere di fare perché anche nella colonia ortogona — come del resto in tutto l'impero — l'istituzione del Dopolavorio, creata dal Duca a svago e miglioramento del popolo, raggiunga quella salubre efficacia che essa ha in Patria.

Il Dopolavorio Coloniale Eritreo oltre ad avere più di 14 mila iscritti, ha organizzato, controlla, sorveglia attivamente in tutte le loro manifestazioni, una ventina di Dipartimenti Comunali, circa 20 rinali, 80 aziende da cui alla Anasara ed altri 80 nei vari centri dell'Eritrea.

Multiforme, ma sempre attivissima è l'azione svolta, con tatto e perfezionamento della Direzione e delle Sezioni del Dopolavorio in perfetta adesione alle direttive del presidente Segretario Federale dell'Eritrea.

Per quanto riguarda la sussistenza igienica e sanitaria, ogni dopolavorista, che ha l'obbligo di tutta di quanto è prescritto per l'igiene del lavoro, e di quanto è fissato ogni prestazione sanitaria anche di pronto soccorso, necessaria ai lavoratori e loro famiglie: dalle cure che esorbitano dalle prestazioni di legge degli Istituti di assicurazione, all'assistenza sanitaria e farmacia, dalle tariffe mediche e farmaceutiche di favore, ad assicurazioni speciali in caso di guai di sport, ecc. Cultura, mentre il dopolavorista è favorito da adatte biblioteche di istruzione e di svago, da conferenze, spettacoli e concerti, appositamente per lui organizzati: con scatti sportivi per l'azione e di ginecologia e teatri attivi e l'azione del D. C. E. perché tali facilitazioni siano generali per tutti i locali ed in qualsiasi generalità: con gite d'istruzione e con corsi professionali, e di cultura generale, di lingue, di musica di guida, ecc.

L'attività sportiva è in ogni azione veramente magnifica e in ogni anno di sport con risultati, che tecnici di pieno consenso. Il programma futuro del D. C. E. è in proposito vasto e importante.

Gite ed escursioni costituiscono già un ottimo attivo per il D. C. E. e pure trasportando tutte le gite di istruzione e di dipartimento organizzate dalle varie sezioni ba-

L'U.T.A. di Bolzano invierà gratuitamente, ai richiedenti, la Guida illustrata le 100 stazioni e gli alberghi delle



DOLOMITI

IL PARADISO DELLE VILLEGGIATURE, DEL TURISMO ALPINO E DI TUTTI GLI SPORT, IN UNA CORNICE DI SQUISITA ELEGANZA E MONTANITÀ

GOLF - TENNIS - PISCINE - SCALATE - EQUITAZIONE

RIBASSI FERROVIARI DEL 50%

BRAIES AL LAGO

1260 m.
ALBERGO LAGO DI BRAIES. 222 letti.
Lido delle Dolomiti. Tutti gli sport.
Autorimessa.

BRESSANONE

360 m.
Cure naturali Kneipp
STABILIMENTO DI CURA
DOTT. DE GUGGENBERG
Casa dietetica

CAREZZA AL LAGO

1670 m.
GRANDE ALBERGO CAREZZA. 460 letti.
Posizione in-avanzo. Profata del tennis.
Boschi. Golf. Orchestra.

COLLE ISARCO

1100 m.
Al piedi del Brennero. Fermata
dei treni diretti. Tutti gli sport.
Magnifiche passeggiate a boschi.

ALBERGO PALAZZO

GRANDE ALBERGO GRÖBNER

DOBBIACO

1211 m.
ALBERGO PARCO GEMINIAIA.
Sulla strada delle Dolomiti.
120 letti. Pensione da L. 40.

MENDOLA

1400 m.
GRANDI ALBERGHI DELLA MIN.
DOLA a 26 Km. da Bolzano. Golf.
Tennis. Piscina. Trattamentini.

CORTINA D'ORTISEI

1234 m.
1236-2003 m.
Vai Gardena
Golf 14 campi da tennis 2 piscine
2 telesele. Equitazione

MAESTRO ALBERGO MIRAMONTI. Soggiorno esatto ideale.
1641. Tennis. Parco. Orchestra.
Autorimessa. Categoria "L", "S".

GRANDE ALBERGO SOVIA.
l'ordine. 230 letti. Vicino al centro. Parc-ant. Grande terrazza a piscina penins. Tennis. Parco. Orchestra.

ALBERGO PARCO CO. fare
1641. Tutti. Casa di ordine.
Ogni confort. O Vasto

ALBERGO CO. 160 letti.
Trattamento ai prim'ordini. Tutta
la comodità moderna.

ALBERGO AMPEZZO. La migliore
posizione in pieno mezzogiorno.
125 letti. Appartamenti con bagno.
Modernissima taverna.

MERANO RONCEGNO

320 m.
350 m.
ALBERGO ENNA. 200 letti. Ogni
comodità. Autorimessa

CASA DI CROCE FONTE SAN
MARTINO. Per malattie interne,
del ricambio e del sistema nervoso.
Convalescenza.

SILVA 1600 m.

ALBERGO POSTA AL CIEVO
Ogni confort 80 letti.

SOLDA 1900 m.

GRANDE ALBERGO SOLDA. La primaria
casa in posizione preferita.

ALTA VAL BADIA

ALBERGO A PENSIONI da L. 24 a L. 40

L'Africa Italiana, indiana, ha avuto la prima, simultaneamente, i centri per la costruzione di 15 acquedotti in altrettanti centri dell'Africa Orientale Italiana, tra cui Dreda e Gondar.

Recenti provvedimenti hanno stabilito il nuovo ordinamento dei servizi dell'agricoltura nell'Africa Italiana.

Con le nuove disposizioni viene garantita l'unità dei servizi e vengono assegnati i compiti ai vari organi.

L'Istituto Agrario Coloniale dell'Africa Italiana ha assunto la direzione del servizio per l'Africa Italiana, divenne l'ente scientifico e tecnico del Ministero dell'Africa Italiana.

Il campo della ricerca e della sperimentazione agraria: le sue funzioni sono riunite nel servizio dell'attività dei centri di sperimentazione agraria dell'Africa Italiana.

In base alle disposizioni del Ministero a norma dell'ordinamento del servizio del Dopolavorio, provvedere da solo in collaborazione con altri Istituti.

Le attività sono a compiere studi di economia rurale, su moderne tecniche di origine vegetale ed animale, problemi di botanica applicata, di economia e di sociologia.

Le attività sono a compiere studi di economia rurale, su moderne tecniche di origine vegetale ed animale, problemi di botanica applicata, di economia e di sociologia.

Le attività sono a compiere studi di economia rurale, su moderne tecniche di origine vegetale ed animale, problemi di botanica applicata, di economia e di sociologia.

Le attività sono a compiere studi di economia rurale, su moderne tecniche di origine vegetale ed animale, problemi di botanica applicata, di economia e di sociologia.

Le attività sono a compiere studi di economia rurale, su moderne tecniche di origine vegetale ed animale, problemi di botanica applicata, di economia e di sociologia.

Le attività sono a compiere studi di economia rurale, su moderne tecniche di origine vegetale ed animale, problemi di botanica applicata, di economia e di sociologia.

Le attività sono a compiere studi di economia rurale, su moderne tecniche di origine vegetale ed animale, problemi di botanica applicata, di economia e di sociologia.

Le attività sono a compiere studi di economia rurale, su moderne tecniche di origine vegetale ed animale, problemi di botanica applicata, di economia e di sociologia.

Le attività sono a compiere studi di economia rurale, su moderne tecniche di origine vegetale ed animale, problemi di botanica applicata, di economia e di sociologia.

Le attività sono a compiere studi di economia rurale, su moderne tecniche di origine vegetale ed animale, problemi di botanica applicata, di economia e di sociologia.

Le attività sono a compiere studi di economia rurale, su moderne tecniche di origine vegetale ed animale, problemi di botanica applicata, di economia e di sociologia.

Le attività sono a compiere studi di economia rurale, su moderne tecniche di origine vegetale ed animale, problemi di botanica applicata, di economia e di sociologia.

Le attività sono a compiere studi di economia rurale, su moderne tecniche di origine vegetale ed animale, problemi di botanica applicata, di economia e di sociologia.

Le attività sono a compiere studi di economia rurale, su moderne tecniche di origine vegetale ed animale, problemi di botanica applicata, di economia e di sociologia.

Le attività sono a compiere studi di economia rurale, su moderne tecniche di origine vegetale ed animale, problemi di botanica applicata, di economia e di sociologia.

UTENSILI PER LA CUCINA MODERNA DI ACCIAIO INDOSSABILE AL CROMO-NICHEL "SAECULUM"

S.A. SMALTERIA E METALLURGICA VENETA - SASSANO DEL GRAPPA
Nepole di propaganda:
"CASA DELL'ACCIAIO" - Piazza Cavour, 9 - Telef. 89-320 - MILANO
e presso i migliori negozi del genere in tutta Italia.



interna dei locali per i vari servizi.

Il Governatore ha espresso il suo alto compiacimento ai dirigenti delle maestranze. Lasciato l'edificio delle Poste si è diretto sul luogo dove sorgerà il Palazzo da adibirsi a residenza del Governatore. Invece le linee dell'edificio erano già tracciate e S. E. il Governatore ha amabilmente esaminato i progetti impartendo disposizioni circa le varie sistemazioni.

Per la sempre maggior valorizzazione delle terre del nostro Impero, sono state sbarcate a Massaua dal piroscafo « XX Maggio » della Cooperativa Gariboldi di Navigazione, circa 4 mila quintali di semente destinata alla coltura ed allo sviluppo del cotone nei vari territori dell'Impero.

Con ritmi attuali gli organi centrali dell'Economia Nazionale hanno profuso ancora la loro energia e la loro risorse nell'intervento della nostra terra. Lo spirito di abnegazione al lavoro della nostra gente che qui non si sapeva ancora largamente ricompensare le aspirazioni che il Regime ha fatto risuonare, e non vi è dubbio che i copiosi frutti non tarderanno a venire incidendo così ed in maniera del tutto sensibile sul problema dell'autonomia economica imperiale.

Questo seme di cotone accuratamente scelto, a seconda della natura dei vari terreni cui è diretto, proviene dal Texas, ed è diretto alla Compagnia Nazionale per il Cotone d'Etiopia ed all'Impresa Coloniera Africa Italiana. Le varietà di seme prescelte sono dei seguenti tipi: Anala, Biagio, Ciletti, Lankari, destinati rispettivamente ai centri coltivatori di Cobbe, Ualdia, Aste, Laketti, Dembidolo, Soddu e Tana.

In questi vari centri imperiali necessariamente scelti a seconda del necessario clima, questo importantissimo quantitativo di semi che darà la materia prima a più necessità e più utile, raggiungerà invariabilmente i risultati.

Il cotone fiore acclimatato in Etiopia era quello a fibra lunga della varietà egiziana notissima « Bakel »; ora gli organi centrali competenti dopo esami e attenti studi, hanno dedicato la loro attenzione a quella fibra corta americana, già da noi importata per i nostri usi industriali.

Fra le attività industriali della Somalia ha parte eminente la seta del tonno, effettuata sulle coste della Miguriina attraverso una sovversiva organizzazione impiantata e valorizzata mediante impianti tecnici razionali e moderni.

Tale industria lo scorso anno ottinse una produzione di q.li 2100 di pesce acchiolato. Per il nuovo sviluppo e per la intensa attività nel quadro dell'impero, essa ha

Prodotti di Bellezza
Serie

Incanteffimo



S. A. D. co ULRICH - TORINO

nel nuovo periodo quasi raddoppiato la lavorazione.

La campagna della pesca 1939-1939, ancora in atto, si prevede possa raggiungere la produzione di 100 mila quintali di pesce.

L'aumento di tale produzione, importante per la nostra subsistenza, fa prevedere che tra breve essa potrà coprire l'intero fabbisogno del paese scolastico di tutta l'Africa Orientale Italiana.

Dei benefici beneficiati agli Ospedali della prima città dell'Impero, l'Azienda Consorte del Viceré ha iniziato quelle ai vari istituti di educazione. La prima visita è stata dedicata alle scuole della Missione del Consolato.

L'Azienda Principessa che dedica a tutte le istituzioni rivolte all'assistenza dell'infanzia la sua premurosa attenzione si è intrattenuta a lungo con i Missionari e le Suore della Consolata e si è minutamente interessata all'andamento dell'insegnamento scolastico.

Ricevuta e quindi accompagnata nella sua visita dal Superiore della Missione e dal Direttore delle scuole, Anna d'Asola visitava tutte le aule e i locali del ricreatorio. Per ciascuna classe l'Azienda Consorte del Viceré si congedava di accogliere improvvisi saggi degli alunni.

In particolare modo Ella si rendeva conto dell'assistenza sanitaria che viene prodotta nelle due distinte scuole per nazionali e per indigeni.

I bimbi festeggiavano l'Azienda visitatrice esultando la loro schietta gioia per la sua venuta.

Da ultimo S. A. R. si è intrattenuta a quanto il Superiore della Missione Le riferiva sui futuri sviluppi dell'attività della « Consolata ».

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

« Fogli di Disposizioni ».

N. 132. - « Si fa seguito a quanto stabilito nel comma 1° del Foglio di disposizioni n. 1137 del 20 agosto XVI ».

Gli Istituti nazionali debbono essere accolti nella posizione di attesa. Alle prime battute di salute commemorativa. Le stesse disposizioni valgono per gli Istituti stranieri che vogliono espletare queste manifestazioni ».

N. 133. - « La festa ginnastica della C.I.L. si svolgerà in tutta Italia il 24 maggio, per dare la possibilità ai giovani di celebrare la storica ricorrenza ».

A Roma avrà luogo alle ore 18 del 28 maggio, nel Foro Mussolini. Non sarà erettiva la radio-trasmittente ».

Il Segretario del P.N.F. ha comunicato telegraficamente alla direzione del Partito Fascista albanese che decimila

**A MACCHINE ITALIANE
CANDELE ITALIANE**

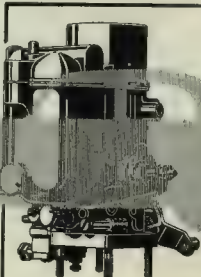


Anche dopo molti anni il vostro motore risponderà docilmente ai vostri comandi se avrete avuto cura di usare le italianissime CANDELE MASERATI

MASERATI
LA CANDELA PER TUTTI I MOTORI

FABBRICA CANDELE MASERATI S. A. - BOLOGNA

SOC. AN. ITALIANA
SOL



Il Carburatore adottato dai Costruttori di automobili e preferito dagli automobilisti

TORINO
VIA NIZZA 135

TEL. 65.720-65.945

FABBRICATO INTERAMENTE IN ITALIA

bimbi poveri abbiano saranno quest'anno ospiti delle Colonie estive italiane.

« Organizzato dal Comando Generale della G.I.L. ha iniziato in questi giorni il suo funzionamento a Roma, il nuovo ambulatorio di Piazza Cavour. L'ambulatorio, attrezzato particolarmente contro l'adenoideismo e il rachitismo, dispone dei più moderni ritrovati. L'ambulatorio è aperto tutti i giorni compreso il sabato, dalle 10 alle 12, e riceve e cura gratuitamente gruppi di 100 bambini delle scuole elementari di Roma, che vengono ricevuti e portati in ambulanza a cura del Comando Federale dell'Urbe, muniti della cartella sanitaria, firmata dal medico della G.I.L. Le cure sono completamente gratuite, provvedendo la G.I.L. anche alle spese dei medicinali. Questa complessa e provvida iniziativa assistenziale è posta sotto la cura della dottoressa Costantino, specialista in pediatria.

« Con recente ordinanza ministeriale a tutti i Provveditori agli Studi è stato fissato per il 15 giugno il termine delle lezioni (e conseguente chiusura) di tutte le scuole medie; per il 30 giugno l'istituto degli esami di maturità e di abilitazione. Fino a non oltre al 31 maggio corrente il termine utile per presentare domanda e documenti al competente Capo Istituto da parte degli aspiranti a qualsiasi esame.

« Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha contemporaneamente tutte le condizioni, modalità e istruzioni per le operazioni di servizio e di esami e per l'ammissione ai vari esami dei relativi candidati con norme di favore per coloro che in passato si trovarono sotto le armi per richiamo o per arruolamento volontario.

« Il Comando generale della G.I.L. ha reso noto la classifica sportiva, maschile e femminile, dei Giochi Fascisti, dopo i campionati di corsa campestre, sport invernali, scherma, motociclismo e rugby. 1. C. F. Milano con punti 556,50; 2. Torino con punti 503,50; 3. Varese con punti 482,50; 4. Roma con punti 480,75; 5. Bologna con punti 475,75.

NOTIZIE VARIE

« Il Papa ha nominato Nunzio in Bolivia Monsignor Egidio Lari, Arcivescovo di Tiro. Il nuovo Nunzio è nato in Bergamo a Bugnato (Pescio) 19 marzo 1882 ed è stato Delegato Apostolico in Persia ed Amministratore Apostolico di Ispahan del Laltini.

« Federico II Grande è, come facilmente si comprenderà, oggetto di particolare studio da parte degli storiografi tedeschi. Tutti gli aspetti della sua vita vengono accuratamente studiati. Così, ad esempio, è stata ultimamente eseguita una

L'ISCHIROGENO

(a base di fosforo, ferro, calcio, chinina, con stricnina o senza)

È IL RICOSTITUENTE MONDIALE PER ADULTI E BAMBINI

usato anche dai diabetici, perché non contiene zucchero. Nella spossatezza, comunque prodotta, ridona le forze.

Ginevra, 9 novembre 1938 XVII

Dopo aver controllato quello che ho veduto nella casistica mia, questo posso ora dirle: a complemento di quanto Le ho detto tre anni addietro, L'uso continuato del Suo ISCHIROGENO mi ha dimostrato che esso ha un grande valore come tonico in vari stati morbosì, ma che è del pari grandemente utile nei soggetti sani quale mezzo attivo nel mantenere la resistenza organica così necessaria per prevenire e combattere utilmente ogni malattia. Sarebbe desiderabile che di questa proprietà tenessero conto i medici nel loro esercizio.

Senatore EDOARDO MARAGLIANO

Professore Emerito Clinica Medica R. Università di Genova

Napoli, 25 settembre 1932

Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo ISCHIROGENO, che io e la mia Signora stiamo usando da oltre un anno e con sommo profitto. E questo debbo dire non per fare una *reclame* a quell'eccellente ed utile preparato, non essendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.

Senatore Prof. ANTONIO CARDARELLI

Direttore Prima Clinica Medica R. Università di Napoli

Bologna, 23 gennaio 1924

L'ISCHIROGENO ha il privilegio di possedere la testimonianza favorevole del nostro maggior Clinico. L'attestato dei Cardarelli vale per tutti.

Prof. AUGUSTO MURRI

Direttore Clinica Medica R. Università di Bologna

Inchiesta non come e sul che cosa usava mangiare il grande Re di Prussia. Il sovrano aveva di solito pochi ospiti a tavola e in età avanzata usava pranzare del tutto solo. Normalmente venivano servite otto pietanze, il che, per i costumi di allora, rappresentava un pranzo suntuoso. Il Re aveva al suo servizio due cuochi, ognuno per così dire, specialista nel cucinare determinate vivande. Federico II Grande apprezzava la buona cucina e soleva egli stesso redigere con accuratezza la lista delle vivande, sottoponendo ogni singola pietanza, discutendone poi col suo maggiordomo. Egli preferiva le pietanze fortemente condite. La somma preventiva per la cucina ammontava a 12 mila talleri, col quali si doveva provvedere però anche al vitto della servitù ed al pasto dei cani.

« I ginevrini svedesi sono orgogliosi di annunziare che gli uomini di Svezia stanno diventando più alti di quanto già non fossero. Infatti durante la visita della capitale è risultato che esse hanno in media una statura di 5 centimetri superiore a quella delle reclute di 50 anni fa. Questo notevole aumento dell'altezza è stato registrato specialmente negli ultimi anni.

« Da una statistica risalente fin dal 1925 al 1936 sono stati inventati in tutto il mondo 388 strumenti musicali del tutto nuovi. Di questo rispettabile numero però soltanto 19 sono dichiarati per idonei all'uso ed hanno trovato pratica applicazione. Attualmente i tecnici e gli inventori specializzati stanno arretrando il cervello per creare degli strumenti musicali elettrici. Si calcola che in media vengono inventati ogni anno 37 nuovi strumenti.

« In questi ultimi tempi sul Mare del Nord — e probabilmente anche su altri mari — è comparsa con frequenza gigantesca ebbrezza di olio denso proveniente, senza dubbio, da navi a carburante liquido, che scaricano in acque i rifiuti delle macchine. Questa infrazione ai regolamenti internazionali provoca una vera strage fra gli uccelli acquatici i quali, una volta catturati in quelle oleose pozanghere naturali, ne assomano col piagnucolo talmente incofinalo da non poter più riprendere il volo. Gabbiani e Albatros morti vengono gettati a centinaia sulle rive.

La stazione orologiera di Heilgand ha dovuto essere smantellata perché ha organizzato lungo tutte le coste germaniche del Mare del Nord una serie di post di osservazione, i quali, non appena avvistato uno dei liquidi isolotti, ne danno avviso alla stazione. Questa prevede di inviare immediatamente sul luogo indicato una imbarcazione debolmente attrezzata con pompe che provvede a rimuovere il pericolo.

« L'Acquario di Hellabrunn è stato ar-

XXI FIERA DI PADOVA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PRODOTTO ITALIANO

8-25 GIUGNO XVII

RIDUZIONI
FERROVIARIE

CAROVANE AUTOMOBILISTICHE ORGANIZZATE DALLA CITTA' D'ITALIA



CONFEZIONI EXTRA PER L'UOMO ELEGANTIE

ORIGINALE

FOREST ITALIA

Quando voi entrate in un negozio di abiti fatti, fate ben capire fin dal principio che voi desiderate confezioni «FOREST» e domandate che vi sia mostrata la nostra etichetta «FOREST» col centaurio, tessuta e cucita nella fodera delle stesse.

È una piccola cosa da guardare ma per voi e per noi ha una grande importanza, perché è per voi la nostra garanzia e per noi è il segno tangibile che abbiamo avuto l'onore di servirvi.

Una sensazione di malessere digestivo dopo i pasti, intasimento o bruciori, sono tutti indizi che il vostro stomaco non sta bene e spesso una eccessiva acidità è la causa. Non trascurate questi malesseri, perché possono condurre a disordini molto più gravi, come gastrite o dispepsia. Per neutralizzare l'acidità dello stomaco, prendete una piccola dose di polvere, oppure due a cinque tavolette di Magnesia Misurata dopo i pasti. Troverete che questo rimedio vi darà un sollievo immediato da quei disordini di stomaco che vengono causati dall'eccessiva acidità. La Magnesia Misurata (prodotto di fabbricazione italiana) si può acquistare in tutte le farmacie, in polvere o in tavolette a Lire 5,90 o Lire 5,90.

J.A.U.F. Firenze N. 7778-Div. 5-33-55-XVII.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

[illegible]

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

Sclarsda incatenata (3)

AD UN AMICO

Su le pendici dell'impervio monte
bianca risalta una petraia al sole
dando le braccia pronte del forte minatore
fanno bellare con audata fronte
la sorprendente mole
di puro marmo in tutto il suo candore.

In alto a destra e a manca i picchi alpini
profilati nel ciel più sotto, occuri
di verde cupo i pini,
e poi dolce la via
che per scendere al fiume per s'inchini
adorna del più puri
fulgidi fiori della prateria.

Ei ecco il fiume che ora tra le sponde
quote s'adagia come in un riposo,
ora tra più profonde
erte e scoscese rive
rapido corre, e ribollir fan l'onde,
sopra l'alveo roccioso,
della natura le potenze vive.

Vecchio amico, tu sai che in te confido,
tu che fosti per me sempre un sostegno
serbarmi come un pegno
il quadro che l'addio.
Io vidi solo al suggestivo lume
di un'illusione che non fa ritorno
le cime, i pini, il fiume...
Serbati intatti perché venga un giorno
ch'io il ricordo con la stessa fede
di chi sente nel cor quello che vede!

Artifex

Cambio di vocale (7)

UN PARASSITA EGOISTA

Se l'invitato, questo brutto arnese,
vi sprema tutto il buono fino in fondo;
non se a lui tocca poi di far le spese,
che amico stretto! Par che caschi il mondo!

Rusico di Filippo

Cambio di vocale (11)

IL TEMPO VOLA!

Cent'anni e cento e cento son fuggiti!
O non c'è forse da restar stupiti?

Boerio

Anagramma (3)

UNA MASSAIA AVARA

A forza di spremute ci nutrice.

Pan

5 Crittografia sillabica, a cambio di cons. (frase: 2-4-2-6)

OGGIO ENOVA

Fioritto

SOLUZIONI DEL N. 18

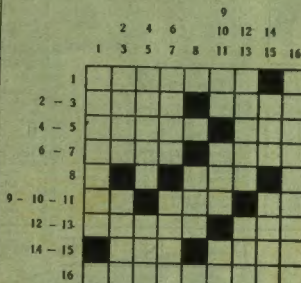
1. CA stel ti r N a n l. - 2. Gestire pratico = segreto
capito. - 3. Boria, boia. - 4. Regolo, regola. - 5. Titolo di
Stato.

Premiato: Cia Riva - Milano.

Nello

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un
sol gioco) un premio di L. 30 in libri da scegliersi sul ca-
talogho della Casa Garzanti. Le soluzioni devono essere in-
violate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



Orizzontali

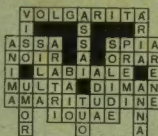
1. S'identifica spesso col castello.
2. Il romano non sta dentro il limone.
3. La libellula quattro ne possiede.
4. Il saggio d'ogni re che si rispetti.
5. Il diritto del grande Cicerone.
6. Il quarto qui tu vedi senza l'erre.
7. Coda di nave è questa, su ogni mare.
8. La sua stretta non lascia, né, respiro!
9. Mi precede sul piano (non sul monti).
10. Per esser nota, parmi un po'... misantropa.
11. D'ogni cruna, la parte che... non conta.
12. Perché spinga, bisogna ch'essa giri.
13. Son preziosi tal qual come gioielli.
14. Il pronome ch'è sempre di colui.
15. Di due comici non è questo il primo.
16. Per essere bianca che le manca?

Verticali

1. Di moltiplicazione è questo un termine.
2. Ogni sapore acido denota.
3. Son belle senza testa (che peccato).
4. È tuono, con un lieve cambiamento.
5. In ogni chiuso queste tre tu vedi.
6. È dezzo che li fa spesso la musica.
7. Ad accentrarlo, è un capo della Perla.
8. Il periglio addito ai naviganti.
9. Le patria, in s'igia, del gran vate Ariosto.
10. Indica l'uomo... senza compagna.
11. Sulla motocicletta cremonese.
12. E il, ca... spita! guarda attentamente!
13. Sulla pelle li trovi, con la... pl.
14. Fra l'una e l'altro è incomodo secondo.
15. Il rumore dal vetro che si rompe.
16. Dei carichi dà tara e peso netto.

L'Arcididacismo

SOLUZIONE DEL N. 18



Premiato: M. Marazzi - Milano.

Nello

DAMA

PARITTA GIOCATA

a Roma fra i signori

U. Righi (Nero) e A. Gentili (Bianco)

23.19-11.15; 23.23-10.13; 32.28-5.10;
33.14-10.19; 33.14-17.13; 21.16-1.3;
27.23-4.11; 30.27-12.16; 23.19-4.15;
30.11-2.6; 23.21-6.10; 23.25-3.6; 24.
20-15.34; 18.13-9.18; 22.13-11.18;
21.14-1.11; 14.7-4.11; 25.21-11.15;
27.22. (diagramma) 5.5; 11.12;
15.20; 32.27-11.21; 24.17-34.26; 18.
14-9.18; 22.13-4.11(a); 14.5-11.15;
27.22 ecc. Fatta.

(a) 23.31 ecc. il Nero perde.

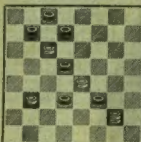


PROBLEMI

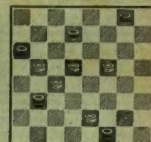
(a premio)

N. 81 di Fernando Piccoli
(Alessandria)

N. 82 di Nello Schifaleuca
(Roma)



Il Bianco muove e vince
in 3 mosse

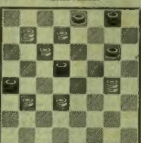


Il Bianco muove e vince
in 5 mosse

(non a premio)

N. 83 di Romeo Betta
(Chiavazza)

N. 84 di G. Berto-Gagliardi
(Torino)



Il Bianco muove e vince
in 5 mosse



Il Bianco muove e vince
in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 18

N. 63 di L. Pro. 30.36; 28.24; 24.8; 8.22.

N. 70 di A. Gentili: 6.11; 30.26; 10.5; 17.28.

N. 71 di A. Pagni: 10.14; 9.13; 25.21; 13.22.

N. 72 di C. Manzoni: 2.6; 7.4; 21.18; 27.23; 31.6; 4.9.

NOTIZIARIO

A Milano hanno avuto termine i campionati provinciali con le
seguenti assegnazioni di titoli per categorie: 1.ª Categoria: Boccali
- 2.ª Categoria: Gilberti - 3.ª Categoria: Cambielli.

Attualmente è in progetto una grande gara a squadre di otto
giocatori fra tutte le sezioni doppiavirtuose facenti capo alle
F.D.M.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni
dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato
mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra
quelli editi dalla Casa Garzanti.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo faldoncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 16, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Enigmi N. 21

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 21

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 21

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 21



Gatti.
— Sì, signora, me lo ha regalato mio nipote ch'è direttore di un circo equestre.

(Luistge Blätter)

CIPRIA - COLONIA - PROFUMO
BEI FIORI

Profumeria SATININE - MILANO

Baci senza tracce

ROSSO GUITARE

Esclusivisti: UBBELINI & C. - VIA B. OGGI 10 - MILANO

CARLO KUNSTLER

MARIA ANTONIETTA

In-8° di pagine 314 L. 15.—

GAZZANTI EDITORE

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente di quanto avviene in questo basso mondo: tenendo della critica sopprimendo, che d'ogni cosa vuol toccare il fondo. Vi dico tutto in rapide battute, senza guastarvi il sangue e la salute.

La settimana scorsa ho visto molti miracoli nel mondo: San Gennaro, salma e Demosio, due frustati aneliti. Un miracolo solo, anzi, il più raro: — ahimè — non s'è avverato, era destinato: lo non ho visto il premio (spedite)!

A Londra, giorni fa, Stalin ha pranzato coi vari capi dell'opposizione: ai brindisi finali hanno trovato, facendo il punto della situazione, ch'era d'accordo in tutto. E naturalmente a tavola concordò ogni idea.

Girai per Nord-America attualmente ventimila « G-Men » specializzati. Per dar la caccia a qualche delinquente? Neppure per sogno: sono mobilitati per ricercare un re. Tempi d'oro: quando si fide dall'entusiasmo!

Hanno scoperto negli Stati Uniti una potente e vasta associazione di donne, che ammazzano i mariti per riscuotere l'assicurazione. Ora le sventolate, in gran numero, sono tutte esecrate... alla giustizia.

In Germania si mangia oggi la terra per curar le infezioni ed il colera; rimedio giudicato in Inghilterra pericoloso anzi più che bizzarro: si inscena nella casa, in capo a un anno lo sa Dio solo dove arrivaranno!

Abbiamo letto un nobile messaggio, che, deploando il caro-fante, oscura con l'ultimo cinguaglio, senza a contare il suo capitale. Quella torcia andrebbe ribassata: si vetta, in fondo, della sola andata!

Sostiene Emilio Aymaz, re dei forastieri, non sospettando un grave disappunto, che i pipoli che mangiano con quelli che han sempre visto e sempre vinceranno, per cui l'inghiottito vogliono, entusiasti, portare a dieci il numero dei panti...

Lo stesso Aymaz afferma che il destino della Nazione d'oggi è in mano ai cuochi; lo dice un po' per colpa il brichino, e intente è un fatto: Stalin — lo non pochi — da pronto era un cuoco, e a questo cede, è cucinato un popolo allo spiedo!

S'è inaugurata, al Parco di Milano, la Mostra dedicata alle invenzioni. Mostra ch'è tutta su un lato di genio umano; ma a compier quel ricchi padiglioni manca l'Agrippa fluviale: che peccato! In fatto d'invenzioni oggi ha il primato...

Miente di nuovo: il solito, Parigi confonde con i mitici antichi balle; Londra vorrebbe Mosca ai suoi servizi, Mosca vorrebbe Londra alle sue spalle. Noi ci belemmo sopra e, in quanto a me, portiamo un matri senza caffè.

ALBERTO CAVALIERE

BOTTEGA DEL CHIOTTONE



La collezione

... stravegetariana

.... e magra

Barchette di pasta folle alla cicoria

Insalata Indiana

Formaggi: Pastorella, Stiallappa

Fruita

Vino: Vernaccia bianca

BARCHETTE DI PASTA FOLLE ALLA CICORIA. — Vi sono stampati a forma di barchette molto carine... che si prestano ottimamente a questo piatto. La pasta folle stampata si fa con tutta facilità lavorando con le mani per un 7-8 minuti, non più, 200 gr. di farina con 125 gr. di burro, un tuorlo d'uovo, un uovo intero, una buona presa di sale, e... niente acqua. Mescolare una pochetta. Lasciarle posare una ora, e... niente acqua. Le barchette più stampate anni di burro. In ogni barchetta mettere un pagno di fagioli secchi, affinché la pasta non si allenti. Spingere al forno ardente ma sorvegliando bene perché le « barchette » sono subito cotte.

Insalata arrete lassata la buona cicoria fresca. Sgondarela, e spremere in un panno di bueato per essere certi che non si rimanga neppure una goccia d'acqua.

E dopo questo, tritata grossolanamente e passata in un tegame contenente un bel pezzo di burro. Irroverla con un goccio di brodo, condita con abbondante estratto di carra, formaggio grattugiato, poco sale, un pizzico di pepe, un altro po' di burro crudo.

Insalata delle barchette cotte arrete lavate i fagioli, e potrete ora riempirle con la cicoria tritata, mandando in tavola caldissima. Lo stesso si può fare con degli piselli.

INSALATA INDIANA. — Ricetta vera, ed autentica, fornitami da una magnifica maharaja, che viaggia con ricco seguito, al seguito lei stessa del suo regale consorte, in Italia. L'ho provata e trovata ottima. L'insalata col trarre da 2 a 300 gr. di riso in un brodo di legumi molto saporta e profumato. Cotto che sia occorre sgrondarla bene e poi irroverla nuovamente con acqua fredda affinché abbia ad essere bene « staccato ». Poi si tagliano a dadini un paio o tre gambi di sedano. A questi dadini fare dare un bollo in acqua salata, sgrondandoli poi ed asciugandoli in un panno di bueato. Tritate grossolanamente una cipolla di Spagna dolce e farla rosolare un istante in poco olio. Né la cipolla, né l'olio dovranno cambiare colore e diventare roventi. Poi, fare gran pulizia ad alcuni bei corioli colore e diventare roventi e mischiare tutti in due pezzi. Li dovranno dare appena un bollo, dopo di che bisognerà gettare loro le foglie e buttarle in acqua bollente e mischiare tutti in due pezzi. Li dovranno dare appena un bollo, dopo di che bisognerà gettare loro le foglie e buttarle in acqua bollente e mischiare tutti in due pezzi. Li dovranno dare appena un bollo, dopo di che bisognerà gettare loro le foglie e buttarle in acqua bollente e mischiare tutti in due pezzi.

Insalata alcuni peperoni dolci (solo o dieci) nei quali avere, versato una goccia d'olio. Lasciarli scottare pochissimo (tre o quattro minuti) e tagliarli a fettine lunghe (fiammi). Pistate ed assaporate i semi ad alcuni pomodori, tagliati grossolanamente, ed infine riunite tutti questi ingredienti in un'insalatiera insieme al riso, e legale e condite bene con una buona maionese. Farene un cono, o una cipolla, e tale di nuovo con la maionese. Decorate con olive verdi assolate formando con esse diverse stelle, oppure un paio di fiori.



MALATTIE INTESINALI

stitichezza
enteriti - coliti
diarree - vomiti

INTOSSICAZIONI

orticaria
eczemi - pruriti
foruncoli
emicranie

LACTOBACILIMAS

I FERMENTI LATTICI DI FIDUCIA

A RICHIESTA OPUSCOLO GRATUITO N. 2

MILANO - RACCOMIGLIONE 16



SAIWA

LA CASA DEI BISCOTTI E WAFERS